



Fondatore Alberto Di Blasi	Ufficio di Direzione Silvia Aru Salvatore Cannizzaro Carlo Pongetti (Direttore Responsabile) Girolamo Cusimano Franco Farinelli Carlo Pongetti Claudio Rossit Rosario Sommella Massimiliano Tabusi Sergio Zilli
Direttore Andrea Riggio	

Land grabbing e land concentration **processi antichi scandalosamente attuali**

a cura di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo e Pierluigi De Felice

Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice	Un esercizio di <i>Public Geography</i> per arginare l'accaparramento delle risorse naturali e sostenere il futuro del pianeta e del settore primario	3
<i>Land grabbing: necessità e urgenza di una riflessione corale</i>		
Maria Gemma Grillotti Di Giacomo	Neocolonialismo, emergenze ambientali, crisi sociali: quanto manca al mondo attuale lo sguardo del geografo?	5
Fabio Fatichenti	Biocarburanti: il dibattito politico e scientifico, le linee di ricerca, l'esempio della UE	16
Antonietta Ivona	<i>Land grabbing</i> , infrastrutture e interessi cinesi	25
Giuseppe Muti	<i>Land grabbing</i> , <i>land concentration</i> e agromafie: profili comuni fra processi di deterritorializzazione	35
Alfredo Rizzo	<i>Land grabbing</i> : una nuova sfida per il diritto internazionale ed europeo	43
Isabella Varraso	<i>Land grabbing</i> e acquisizione di terreni agricoli. Problemi metodologici in un'ottica geografico-economica	49
<i>Land concentration e agricoltura familiare: il mutamento dei sistemi agricoli e dei paesaggi rurali</i>		
Teresa Amodio	Consumo di suolo, implicazioni e prospettive di rilancio	55
Nicola Colonna	La diffusione di sistemi di raccolta e conservazione dell'acqua piovana. Una valida opzione per le piccole imprese agricole familiari	68
Pierluigi De Felice	Il settore primario in transizione: aziende di speculazione <i>versus</i> aziende familiari. Una riflessione a partire da un caso di studio italiano	73
Viviana Ferrario, Fabrizio D'Angelo	<i>Land concentration</i> e trasformazioni del paesaggio agrario: il caso del Pro-secco	82
Maria Fiori	Il processo di <i>land concentration</i> nell'evoluzione dei sistemi agricoli della regione adriatica italiana	94
Rafael Ângelo Fortunato, Clara Carvalho Lemos, Caroline Vieira Campos	Ruralidades e turismo: uma análise exploratória da oferta turística em Teresópolis-RJ	101
Lucia Grillo, Francesca Notari	<i>Land concentration</i> in Italia: cambiamenti nell'uso del suolo e accaparramento di terreni agricoli	113
Rosalina Grumo, Simona Giordano	Agricoltura e consumo del suolo. Analisi dei contesti e prospettive della subregione delle Murge in Puglia	123
Glauco José Marafon	Agricoltura familiar e turismo rural no estado do Rio de Janeiro	133
Luigi Mundula, Luisa Spagnoli	<i>Agrobusiness</i> e agricoltura familiare: il caso del Brasile	139



Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

Il **Comitato scientifico editoriale** valuta la qualità scientifica dei manoscritti proposti in pubblicazione. È articolato in un Editorial Board, con funzione prevalente di indirizzo, e in un Comitato dei Revisori (*referees*).

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)

Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)

Giuseppe Campione
(Messina)

Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)

Sergio Conti
(U. Torino)

Gino De Vecchis
(Roma)

Elena dell'Agnese
(U. Milano-Bicocca)

Giuseppe Dematteis
(Torino)

J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)

Claudio Minca
(Macquarie U., Sydney, Australia)

Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)

Maria Paradiso
(U. Sannio, Benevento)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)

Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)

Claude Raffestin
(Torino)

Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)

Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)

Ola Söderstrom
(U. Neuchâtel, Svizzera)

Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)

Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)

Angelo Turco
(Milano)

Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)

Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

L'elenco integrale e aggiornato dei componenti il **Comitato dei Revisori** (*referees*) è disponibile alla pagina <https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>

Ufficio di redazione: Sara Belotti, Anna Bonavoglia, Diego Borghi, Elisa Consolandi, Monica De Filipo, Dante Di Matteo, Nicola Gabellieri, Eleonora Guadagno, Valeria Ingenito, Martina Loi, Cristina Marchioro, Federico Martellozzo (sito web), Giovanni Messina, Daniele Mezzapelle, Patrizia Miggiano, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Caterina Rinaldi, Alice Salimbeni, Giulia Vincenti, Francesco Visentin (sito web).

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. Carlo Pongetti, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Cavour 2, Palazzo Ugolini, 62100 Macerata (carlo.pongetti@unimc.it).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html. Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Editografica, Rastignano, Bologna, nel mese di luglio 2021

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Un esercizio di *Public Geography* per arginare l'accaparramento delle risorse naturali e sostenere il futuro del pianeta e del settore primario

Da più di un decennio è in atto una nuova corsa all'accaparramento delle risorse naturali del pianeta secondo formule che non hanno più il carattere coloniale, proprio delle conquiste politico-militari del secolo scorso, ma si esprimono, piuttosto, attraverso flussi e investimenti finanziari tutt'altro che lineari e trasparenti tanto che il processo resta, se non addirittura occultato, certamente ignorato da gran parte della società contemporanea.

Chi a diverso titolo e per i più disparati motivi – professionali, politici e/o umanitari – si imbatte in questa realtà fluida e drammatica, ha il dovere di non distogliere l'attenzione dagli aspetti complessi del neocolonialismo accelerato che si manifesta nel *land grabbing*, nel *water grabbing* e nella *land concentration*. Si tratta di fenomeni che esigono accurate analisi, e attente forme di monitoraggio perché hanno radici profonde e producono effetti tanto gravi da poter essere associati alle peggiori forme di sopraffazione e di prevaricazione perpetrate, nell'arco dell'intera storia umana, dalle popolazioni più forti ai danni delle comunità più deboli.

Ma se ingiustizie e soprusi hanno accompagnato molte vicende del passato, ciò che oggi rappresenta un'assoluta novità è l'ambiguità delle forme che assume il neocolonialismo: una guerra di ricchi contro poveri che si consuma senza essere mai stata apertamente dichiarata, in un generale silenzio che grida aiuto invocando da tutte le persone di buona volontà; una guerra che sposta enormi forze economiche e ingenti capitali finanziari, da un Paese all'altro del nostro pianeta, senza che gli attori coinvolti debbano realmente

trasferirsi cambiando residenza; una guerra dove gran parte delle spedizioni di assalto avviene in maniera frammentata e apparentemente incoerente, seguendo interessi sia pubblici che privati incanalati lungo itinerari assolutamente ambigui.

Né l'accaparramento di beni fondiari e risorse idriche coinvolge i soli paesi poveri di tecnologie e ricchi di materie prime, sotto forma di *land concentration* il processo è arrivato a interessare anche le società e i paesi occidentali che assistono ignari alle radicali trasformazioni dei loro sistemi agricoli e dei paesaggi rurali storici assediati, in nome di un illusorio abbattimento dei costi di esercizio, dalla diffusione dei seminativi annuali e delle monoculture specializzate.

Chi, dunque, più dei geografi doveva e dovrà sentirsi impegnato a sciogliere gli intrecci di tanti percorsi intricati da cui scaturiscono effetti ambientali, economici, sociali e politici di tale portata da trasformare intere regioni, paesi e il volto stesso del nostro pianeta? È quanto incoraggia a fare il manifesto della *Public Geography* approvato a Padova nel settembre del 2018 ed è quanto abbiamo provato a fare organizzando, nella giornata del 7 giugno 2019 presso la Federazione Italiana dei Dottori in Scienze Agrarie e Scienze Forestali (FIDAF), il Workshop dedicato a «*Land grabbing, Water grabbing e Land concentration*. Processi antichi scandalosamente attuali». All'incontro hanno partecipato, insieme a numerosi geografi, anche economisti, agronomi e giuristi. I differenti apporti, frutto di esperienze e di indagini che attingono ad apparati metodologici propri dei vari ambiti scientifici, hanno contribuito a delineare trame ed effetti di questi processi, oramai non

più circoscritti al solo settore primario, ma tali da compromettere l'insieme della realtà produttiva alle diverse scale geografiche da quella locale a quella planetaria.

Ne è scaturito un messaggio corale forte, scientificamente rigoroso e tematicamente vario, come testimoniano i diciassette contributi confluiti in questo numero monografico di *Geotema* e piace anche sottolineare l'importanza che sia stata proprio la rivista geografica per antonomasia, quella cioè che rappresenta la comunità scientifica italiana nel suo complesso, ad aver accolto le prime riflessioni e i primi risultati delle indagini multidisciplinari dedicate al processo di accaparramento delle risorse vitali del nostro pianeta terra; risorse offerte a tutti i suoi abitanti che, purtroppo, stanno diventando proprietà privata di poche persone, preoccupate solo di conservare e/o di accrescere le loro ricchezze individuali.

Il fascicolo raccoglie in due sezioni i diciassette contributi che, pur muovendo da diversa prospettiva disciplinare, mostrano analoghe sensibilità e preoccupazioni per il futuro del pianeta terra e della società umana. *Land grabbing*, *water grabbing* e *land concentration* non coinvolgono, infatti, il solo settore primario, ma l'insieme della realtà produttiva e l'organizzazione stessa del territorio e dei rapporti commerciali. Ciò accade come ben mostrano le indagini, raccolte in questo numero monografico di *Geotema*, tanto nei paesi preda che nei paesi predatori, con effetti altrettanto pesanti anche nei paesi ombra scelti per mascherare o fare da ponte ai capitali da investire.

La sezione «*Land grabbing* e *Water grabbing*: necessità e urgenza di una riflessione corale» accoglie sette contributi. Si apre con le considerazioni di Grillotti Di Giacomo sul ruolo che la *public geography* deve e può avere su questi temi contribuendo attraverso il suo episteme disciplinare non solo a indagare e studiare cause ed effetti ma anche a sensibilizzare, formare e informare la collettività al fine di renderla maggiormente consapevole. Per contrastare l'accaparramento delle terre è necessario, come scrive Rizzo nel suo contributo, che anche le politiche pubbliche sia a scala locale che globale si facciano promotrici di azioni declinate alla sostenibilità nelle sue diverse dimensioni ed espressioni. I processi di accaparramento delle terre vedono come attori indiscussi le multinazionali e le grandi imprese che hanno acquisito un ruolo strategico nelle dinamiche economiche regionali per questo la geografia economica può, come sollecita Varraso, sia da un punto di vista epistemologico che metodologico, dare il proprio contributo allo studio di queste dinamiche per

meglio conoscerle e contrastarle. L'evoluzione dei fenomeni del *land grabbing* e della concentrazione fondiaria ricordano per gli obiettivi, le procedure e le finalità i sistemi agromafiosi, che in Italia stanno compromettendo il settore primario come si può dedurre dal caso dei terreni confiscati, studiato e presentato da Muti. La pratica del *land grabbing* e della concentrazione si lega anche alla questione delle bioenergie influenzando, di conseguenza, la politica agroenergetica dell'UE le cui norme, come ci ricorda Fatichenti, hanno disincentivato l'utilizzo dei biocarburanti per depotenziare la conflittualità tra colture *food* e no *food*. Le trame tentacolari del *land grabbing*, ci ricorda Ivona, si possono manifestare anche attraverso importanti progetti infrastrutturali come quello della "via della seta" promosso dalla Cina, che è riuscita così a rafforzare i suoi rapporti diplomatici con alcuni stati africani. Gli equilibri socio-politici a scala globale appaiono fortemente compromessi anche e soprattutto dal *water grabbing* che scatena migrazioni e guerre civili. La cartografia tematica, elaborata da Latterini restituisce la complessità di questo fenomeno perché permette di individuare le aree particolarmente fragili e potenzialmente epicentro di conflitti.

La seconda sezione è dedicata alla contrapposizione tra «*Land concentration* e agricoltura familiare: il mutamento dei sistemi agricoli e dei paesaggi rurali». Accoglie dieci contributi che esaminano il mutamento dei sistemi agricoli e dei paesaggi rurali. È possibile riconoscere in tutti una sorta di *file rouge* conduttore che individua nell'agricoltura familiare, l'istituto strategico per lo sviluppo rurale sostenibile. Efficace antidoto, peraltro all'agricoltura di speculazione e alla concentrazione fondiaria, due fenomeni che stanno compromettendo il paesaggio rurale nella sua dimensione ambientale, economica e culturale. Per le sue plurime valenze l'agricoltura familiare deve, pertanto, essere protetta, incentivata e potenziata a partire dalla sua organizzazione strutturale. In quest'ottica si inserisce lo studio di Colonna dedicato ai sistemi di raccolta e conservazione dell'acqua piovana come strategia di sviluppo sostenibile per le aziende familiari. Se risulta ben chiaro il ruolo strategico dell'agricoltura familiare nel paesaggio rurale ancora non sono ben conosciuti né la sua reale diffusione, né l'estensione e la funzione e nemmeno il suo significato. I dati quantitativi, scrive De Felice, sembrano rassicurarci che il paesaggio rurale globale sia dominato dall'agricoltura familiare sebbene poi le narrazioni locali, raccontino di azioni di concentrazione fondiaria



a cui corrispondono fragilità economiche e sociali come il caso del latte sardo e del pecorino romano.

La concentrazione fondiaria si può cogliere anche nella recente trasformazione dei paesaggi del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia dove la produzione intensiva del Prosecco, analizzata da Ferrario e D'Angelo, sta modificando le campagne facendo registrare un'agricoltura di speculazione altamente industrializzata. Né meno interessante è l'altra area oggetto di indagine da parte di Fiori che evidenzia l'urgenza e la necessità di un attento monitoraggio della Regione Adriatica Italiana proprio in rapporto alla concentrazione fondiaria. Ad aggravare la fragilità del paesaggio rurale concorre pesantemente l'esteso consumo di suolo, esaminato da Grillo e Notari a scala nazionale, da Amodio in Campania e da Grumo e Giordano nella subregione delle Murge in Puglia; il fenomeno è ormai, e a giusto titolo, ritenuto un indicatore della compromissione, oltre che del paesaggio, degli stessi quadri agro-produttivi locali.

Concentrazione fondiaria e agricoltura di speculazione non sono fenomeni esclusivi dei paesi occidentali; la pubblicazione si completa e si arricchisce con uno sguardo sulle dinamiche agricole in Brasile divenuto, secondo Mundula e Spagnoli un caso di studio paradigmatico, quasi un labora-

torio a cielo aperto, dove le dinamiche tra agricoltura di speculazione e agricoltura familiare trovano la loro manifestazione compiuta. L'accelerato dinamismo del settore primario nello stato del Brasile è confermato da altri due contributi: quello di Marafon dedicato all'agricoltura familiare e al turismo nello Stato di Rio de Janeiro e quello di Fortunato, Carvalho Lemos e Vieira Campos che affrontano le dinamiche territoriali della città di Teresopolis legate all'evoluzione del turismo che oggi interessa soprattutto lo spazio rurale.

Ci auguriamo che l'impegno profuso insieme ai nostri colleghi nell'affrontare argomenti tanto gravi e complessi possa essere di stimolo per altri studiosi, formativo per gli studenti e informativo per l'opinione pubblica. È importante continuare le ricerche necessarie a svelare i fenomeni di accaparramento; come si è visto sono tanto diffusi quanto volutamente mascherati, e si tratta, purtroppo, di processi che minano insieme alla sostenibilità del settore primario, il futuro stesso del pianeta terra. Fenomeni di cui si ha tuttora scarsa consapevolezza e che abbiamo il dovere di far conoscere a chi ancora li ignora perché, è certo, nessuno vorrà più restare spettatore passivo del neocolonialismo in atto, mentre tanti vorranno proporre azioni a sostegno di un futuro più sostenibile del mondo contemporaneo.

Neocolonialismo, emergenze ambientali, crisi sociali: quanto manca al mondo attuale lo sguardo del geografo?

L'attuale grave processo di accaparramento delle risorse naturali (terre; proprietà fondiarie; acque; ricchezze minerarie) nelle mani di pochi «signori della terra», pur accompagnato da lotte sociali, repressioni cruente e migrazioni di massa, sembra ancora ignorato da gran parte della popolazione dei Paesi predatori. L'autore sceglie di esaminarne le conseguenze più gravi attraverso un inaccettabile vuoto: «l'assenza dello sguardo del geografo». La scienza geografica, che per statuto disciplinare sa indagare i fenomeni: land grabbing, water grabbing e land concentration, sia nelle cause sia negli effetti prodotti sulle singole realtà territoriali, si trova perciò a sfidare un nuovo fronte di indagini e obbligata a coinvolgere su di esso anche l'impegno delle altre discipline. Neocolonialismo; emergenze ambientali e crisi sociali costituiscono altrettanti ambiti di riflessione utilizzati dall'autore per dimostrare, con eloquenti esemplificazioni, la necessità di adottare l'ottica geografica e in definitiva di contribuire alla formazione di cittadini veri, cioè consapevoli e capaci di osservare criticamente la realtà per denunciare i troppi abusi che mortificano l'ambiente e le comunità umane.

Neo-colonialism, Environmental Emergencies, Social Crises: how much is the Geographer's View Missed in Today's World?

The current serious process of seizing natural resources (land ownership; water; mineral wealth) which are in the hands of few «masters of the land», even if accompanied by social struggles, bloody repressions and mass migrations, still seems to be ignored by a large part of the population of predatory countries. The author chooses to examine its most serious consequences through an unacceptable void «the absence of the geographer's view». Geographical science, which by virtue of its disciplinary statutes is able to investigate the phenomena: land grabbing; water grabbing and land concentration, both in the causes and in the effects produced on the individual territorial situations, is therefore challenged by a new field of investigation and forced to involve the commitment of other disciplines. Neo-colonialism, environmental emergencies and social crises make up the same areas of interest used by the author to demonstrate, with articulated examples, the need to adopt a geographical approach and ultimately to contribute to the formation of true citizens, who are aware and capable of observing the situation critically in order to report the excessive abuses that mortify the environment and human communities.

Néocolonialisme, urgences environnementales, crises sociales : combien le regard du géographe manque-t-il au monde d'aujourd'hui ?

Le sérieux processus actuel de thésaurisation des ressources naturelles (propriétés foncières ; eaux ; richesses minérales) entre les mains de quelques « seigneurs de la terre », malgré la multiplication des luttes sociales et leur répression souvent sanglante ainsi que les phénomènes de migration de masse, semble toujours être ignoré par une grande partie de la population des pays prédateurs. L'auteur choisit d'en examiner les conséquences les plus graves à partir d'un vide inacceptable : « l'absence du regard du géographe ». La science géographique, en vertu de son statut disciplinaire, sait enquêter sur les phénomènes de l'accaparement des terres, de l'accaparement de l'eau et de la concentration des terres, tant du point de vue des causes que des effets au niveau des réalités territoriales locales, et se trouve confrontée à un nouveau front d'investigations car obligée d'y impliquer d'autres disciplines. Le néo-colonialisme, les désastres environnementaux et les crises sociales sont autant d'aires de réflexion utilisées par l'auteur pour démontrer, avec des exemples éloquentes, la nécessité d'adopter le point de vue du géographe et, à terme, de contribuer à la formation de citoyens authentiques, c'est-à-dire responsables et capables d'observer la réalité de manière critique pour dénoncer les trop nombreux abus qui mortifient l'environnement et les communautés humaines.

Parole chiave: osservazione geografica, vandalismi territoriali, predatori di risorse naturali

Keywords: geographical observation, territorial vandalism, predators of natural resources

Mots-clés : observation géographique, vandalisme territorial, prédateurs de ressources naturelles

Università Campus Bio-Medico di Roma – m.grillotti@unicampus.it



1. Introduzione: chi siamo e chi ci interpella

Consola osservare che l'urgenza di approfondire un fenomeno tanto grave quanto ignorato da gran parte del mondo contemporaneo – la concentrazione cioè di risorse vitali (terra e acqua) nelle mani di pochi padroni – è avvertita e accomuna studiosi di diverse discipline e tanti operatori del settore primario. Le numerose adesioni all'incontro scientifico *Land grabbing, Water grabbing e Land concentration processi antichi scandalosamente attuali* – vera provocazione lanciata dal gruppo di ricerca dell'A.Ge.I. Geografia comparata delle aree agricole europee ed extraeuropee (GECOAGRI-LANDITALY) – attestano che, come geografi, abbiamo aperto alla discussione un largo fronte di indagini e di impegno scientifico/civile su un processo che alimenta crisi sociali ed emergenze ambientali.

A questo traguardo, che senza dubbio segna piuttosto un nuovo punto di partenza, siamo arrivati carichi di una lunga esperienza di ricerca¹; forti di un collaudato apparato metodologico²; gratificati da riconoscimenti nazionali e internazionali³ e, soprattutto, confortati da continui, fecondi confronti con colleghi di numerosi Paesi e di varia estrazione disciplinare⁴, oltre che con rappresentanti di istituzioni e organismi che operano a diversa scala geografica (FAO, IGU, MIUR, MPAAF, INEA, IGMI, FEDERBIM, Regioni amministrative), molti dei quali hanno anche richiesto, e ai quali è stata data, consulenza scientifica⁵.

L'impegno speso finora ci ha permesso di comprendere che la nostra attività di ricerca era in grado di offrire un contributo non soltanto scientifico, utile alla diffusione della conoscenza del mondo agricolo⁶, ma anche sociale perché i risultati raggiunti dalle nostre indagini sono stati funzionali sia a interventi applicativi, sia alla riflessione portata avanti da altre scienze, agronomiche e non. Nel rapporto interdisciplinare ci siamo interrogati e stimolati vicendevolmente avanzando verso nuovi orizzonti interpretativi e abbiamo compreso che lo scambio di esperienze è irrinunciabile se vogliamo «avere qualcosa da dire» al mondo scientifico e alla società contemporanea.

È indubbiamente l'assunzione di una responsabilità accademica e insieme applicativa che ci ha indotti a chiedere ai colleghi, geografi e no, di riflettere sull'attuale fenomeno di accaparramento di terre e acque; un processo che ci interpella, prima ancora che come studiosi, come cittadini perché sta distruggendo risorse naturali vitali, affamando e uccidendo intere comunità nei Pa-

esi in via di sviluppo (PVS). Dinamiche ed effetti ambientali e sociali disastrosi sui quali ragionano gli autori di questo numero monografico di *Geotema*, indicando spesso anche la strada per arginarli e per risolverli.

2. Lo speciale, indispensabile sguardo del geografo per la lettura del neocolonialismo, delle emergenze ambientali e delle crisi sociali

Grata a quanti hanno aderito al nostro invito, ho scelto di riflettere sull'imprescindibile apporto della scienza geografica alla comprensione dei fenomeni di *land grabbing, water grabbing e land concentration*. Non ne presenterò tuttavia i preoccupanti effetti territoriali e sociali, compito che lascio ai colleghi che li affronteranno nei loro complessi contenuti, ma rifletterò su un inaccettabile vuoto: *l'assenza dello sguardo del geografo*, titolo scelto per il mio contributo, a proposito del quale mi riservo alla fine di correggere la scelta della punteggiatura (si veda il paragrafo 3). Né vorrei parlare di questo vuoto cedendo alla consueta autocommiserazione (povera geografia: scienza trascurata, sapere ignorato) o, ancor peggio, utilizzando l'approccio pirandelliano che se ne serve («rimedio: la geografia»)⁷, attraverso il «cannocchiale di Filelfo», per allontanare i tanti problemi della realtà, piuttosto che cercare di conoscerli meglio e tentare di dare loro soluzione.

Poiché condivido comunque con molti colleghi il rammarico per le troppe occasioni in cui risulta inutilizzato l'enorme patrimonio di conoscenze della geografia, mostrerò l'assenza dello sguardo del geografo attraverso i tre effetti più gravi generati dall'accaparramento delle acque e delle terre: il neocolonialismo; le emergenze ambientali e le crisi sociali; per ciascuno di essi sceglierò un esempio concreto di «spreco delle conoscenze geografiche».

2.1. Neocolonialismo

Landgrabbing, water grabbing e land concentration sono fenomeni compendiabili nel processo antico e purtroppo sempre attuale di neocolonialismo, riconoscibile in ogni fase storica caratterizzata da una grave crisi economica e dalla riscoperta del «bene rifugio terra» con l'accentramento delle proprietà fondiari nelle mani di pochi padroni accompagnato da repressioni cruente, lotte sociali e migrazioni di massa. L'imperialismo espansionista, esploso con la crisi economica globale d'inizio secolo, ha generato negli ultimi dieci/

venti anni disuguaglianze economico-sociali gravissime; sfruttamento di manodopera e livelli di povertà insostenibili; fame nei Paesi in via di sviluppo e migrazioni forzate lungo rotte di sofferenza e di morte. Cosa insegna e avrebbe potuto aiutarci a capire lo sguardo del geografo? Certamente il fatto che la concentrazione esasperata di beni e risorse, piuttosto che utile all'abbattimento dei costi di esercizio, è compagna di sprechi e di disimpegno nella produzione.

Con i colleghi del gruppo di ricerca GECOAGRI-LANDITALY abbiamo da tempo individuato nella dicotomia micro-piccole *versus* grandi aziende agricole l'indicatore fondamentale di un diverso modello di rapporto uomo-ambiente; non solo nelle campagne ma nell'intera organizzazione territorio, tanto che abbiamo distinto la funzionalità agricola e la funzionalità territoriale⁸. L'ottica geografica ci ha permesso anche di scoprire alcune «colture spia» dei mutamenti in atto (colture industriali e alimentari) e di indicare nell'agricoltura familiare e in quella di speculazione le due forme antitetiche di fruizione e di gestione delle risorse naturali, che generano esiti assolutamente contrapposti: valorizzazione o desertificazione dei terreni. Denunce chiare e documentate, rimaste purtroppo nei testi accademici (Grillotti Di Giacomo, 2000, 2016 e 2018b), ma del tutto inesprese sul piano operativo nonostante, già a partire dal 2015 la stessa UE abbia lamentato l'esplosione della *land concentration* facendo esplicito

riferimento alla minaccia che essa rappresenta per le aziende familiari (Gazzetta ufficiale 23-07-2015 /C 242/03).

Ancora più esplicitamente il parlamento europeo nella risoluzione del 27 aprile 2017 sembra chiamare in causa il sapere geografico quando denuncia che, a fronte di validi strumenti statistici (Rete d'informazione contabile agricola – RICA; indagine Eurostat sulla struttura delle aziende agricole e Sistema integrato di gestione e controllo – SIGC), ancora «mancano dati esaurienti, aggiornati trasparenti e di alta qualità sui diritti di possesso del suolo, sulle strutture di proprietà e locazione, sui movimenti dei prezzi e delle quantità nei mercati fondiari, ma anche su indicatori sociali e ambientali» (Parlamento europeo, 2017)⁹. I geografi hanno tuttavia messo a punto strumenti idonei a conoscere la realtà agricola tanto nelle sue pieghe manifeste che in quelle premonitrici, più nascoste: nei suoi caratteri naturali, economici e sociali; nei suoi molteplici aspetti paesaggistici, culturali e territoriali.

C'è un itinerario e c'è uno sguardo geografico capace di cogliere i segni e gli effetti di quanto sta accadendo e accadrà sul territorio (metodologia GECOAGRI-LANDITALY); c'è la possibilità/capacità di interpretare le trasformazioni in atto e di prevenirne le conseguenze. C'è una strada da affrontare senza ulteriori ritardi; c'è uno sguardo che bisogna acquistare perché ancora è troppo spesso assente. La nostra Italia, concentra-



Fig. 1. Il doppio volto del paesaggio agrario della Val d'Orcia: a) dove la grande azienda ha assorbito i poderi mezzadri prevalgono campi aperti e seminativi annuali; b) dove viceversa le colline plioceniche conservano strutture aziendali di ampiezza medio-piccola dominano i vigneti specializzati e l'insediamento sparso
Fonte: Grillotti Di Giacomo, 2007¹⁰



to di microambienti e di soluzioni tecnologiche straordinarie, offre esempi eloquenti di paesaggi rurali che lo sguardo del geografo sa leggere e interpretare riconoscendo nelle scelte culturali e nelle forme di organizzazione degli spazi agricoli i segni dei processi in atto: monoculture annuali in campi aperti – esposti all’erosione eolica, al ruscellamento e al dilavamento – contrapposte alle coltivazioni perenni associate e impreziosite dalla vivacità dell’insediamento rurale sparso (fig. 1, a, b).

2.2. Emergenze ambientali

Altrettanto gravi sono gli effetti che produce l’accaparramento delle acque e delle terre sull’ambiente e sulle risorse naturali; in questo caso dovrebbe (il condizionale è d’obbligo) essere più facilmente avvertita la mancanza dello sguardo del geografo. Alla nostra disciplina viene infatti generalmente riconosciuta una indubbia competenza sui temi ambientali: dissesti geomorfologici; crisi e cambiamenti climatici; calamità naturali. Il problema questa volta è anche più serio, perché oggi è all’ambiente che non vengono più riconosciute né la sua forza espressiva, né la sua capacità di raccontare la realtà geografica nella sua complessità.

Non è un paradosso: il predominio dell’uomo e delle sue capacità di intervento sulla natura ha mortificato e zittito le risposte, pur forti e drammatiche, che la natura dà ai nostri interventi di sfruttamento delle sue risorse. È pur vero che negli ultimi anni stanno crescendo in tutto il mondo movimenti ecologisti/ambientalisti¹¹, emblematicamente rappresentati dalle manifestazioni del *friday for future*, così come si stanno moltiplicando documenti e dichiarazioni internazionali che, con voci più autorevoli che nel passato¹², denunciano rischi e guasti ambientali e alimentano una nuova sensibilità e consapevolezza ecologica – basta citare il *Green Deal* con cui il Consiglio europeo nel giugno 2019 ha affermato di voler raggiungere la neutralità climatica entro il 2050¹³ e la lettera enciclica di Papa Francesco *Laudato Si* – restano tuttavia ancora troppo forti le voci dei negazionisti (capi di stato e non) ed è ancora decisamente pesante l’indifferenza di troppi imprenditori e consumatori, che di fatto impedisce, oggi come ieri, di cambiare il modello consumistico della nostra quotidianità.

La realtà è che viviamo in strutture e con ritmi artificialmente creati¹⁴; la natura con i suoi condizionamenti e con i suoi vincoli non ci parla più; non dialoga con le nostre azioni né con le nostre esigenze concrete e «primarie» sicché, pur

traendo dall’ambiente tutto quanto ci permette di vivere, non ci interessa se non, eccezionalmente, per scopi turistici ed è come se, paradossalmente, fosse estraneo alla nostra vita, ai nostri bisogni quotidiani e alle nostre attività economiche.

Diventa, in questo caso, persino imbarazzante scegliere un solo esempio a dimostrazione della nostra sordità ai guasti ambientali che produciamo. Una sordità prepotente e ignorante – quando non farisaicamente e ipocritamente mistificante come nel caso dei processi di neocolonialismo (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019) – esibita dalla società contemporanea, solo apparentemente commossa da Greta Thunberg e dai giovani che gridano il loro terrore con il *friday for the future*. Opifici inquinanti, insediamenti vicini alle reti e ai fili dell’alta tensione, dispersione di rifiuti tossici, processi di desertificazione, abbandoni e sprechi di risorse sono davanti ai nostri occhi, distruggono la nostra e la vita del pianeta e tuttavia sembriamo incapaci di fermarci a osservare e di indignarci.

Un caso paradigmatico, a noi molto vicino e drammatico, è lo scandalo della «terra dei fuochi»¹⁵ provocato dal criminale smaltimento di rifiuti velenosi, sepolti nell’antica *Campania felix*. Ancor prima che fosse segnalata la pesante incidenza di patologie gravi, nelle aree contigue alle terre dove erano stati sepolti, la presenza in quelle campagne di cumuli di immondizia – sotto la quale venivano nascoste le scorie tossiche – e l’abbandono di terreni, ritenuti fertili fin dall’antichità, avrebbero dovuto indurre a chiedersi quale fenomeno fosse intervenuto e/o fosse in atto¹⁶.

Non soltanto tutto ciò non è accaduto, ma ancora oggi a denunciare la carenza dell’approccio geografico alla interpretazione di quella realtà sta il fatto che, nonostante sia stata documentata la presenza di dispersioni illegali di rifiuti altamente inquinanti, la medicina ufficiale – e per conseguenza la legge – stentano (non sanno/non vogliono) a stabilire una relazione di «causa-effetto» tra realtà malata e malattie¹⁷. Cosa manca a questa relazione? La terra inquinata c’è, le malattie delle persone che vi abitano ci sono, ma non si riesce e non si osa confermare l’esistenza di un nesso tra le due. Ora, poiché una delle regole auree nella tradizione diagnostica, della clinica medica, sta nell’osservare che *post hoc ergo propter hoc*, nel riconoscere cioè come fondamentale la relazione temporale tra causa ed effetto, c’è da chiedersi perché, nel formulare una diagnosi in troppi casi addirittura epidemiologica, non si debba ritenere sufficiente l’essere riusciti a stabilire una forte relazione spaziale tra malattia e ambiente di vita;

perché cioè non basti osservare che una patologia insorge quando *in hoc ergo propter hoc*.

Di questa relazione potremmo continuare a parlare a lungo ricordando le denunce presentate, e troppo tardi accolte, negli USA per malattie professionali provocate dall'uso dei diserbanti contenenti glifosato, peraltro ancora oggi utilizzati sul 90% degli spazi agricoli (Dinelli, 2018); oppure i danni alla salute indotti dalla vicinanza alle abitazioni di cavi e tralicci dell'alta tensione, sulla quale si continua ancora a discutere nonostante un autorevole studio, condotto dai medici della facoltà di medicina dell'Università di Bristol (Regno Unito), abbia dimostrato che vivere vicino ai tralicci dell'alta tensione aumenta considerevolmente i rischi di contrarre il cancro¹⁸.

Dobbiamo constatare purtroppo che l'ambiente dove viviamo ogni giorno, non ci parla più, non siamo in grado oppure non vogliamo ascoltarlo, non sappiamo osservarlo né interpretarlo. Ci manca lo sguardo del geografo e certamente, e conseguentemente, anche la volontà di capire e di protestare! Imparare a osservare il mondo, adottare lo sguardo del geografo, significa infatti,

e soprattutto, assumere l'*habitus* di cittadini consapevoli, capaci di evitare, denunciandoli, i rischi e gli abusi.

2.3. Crisi sociali

Gli effetti sociali dell'attuale corsa di pochi «signori del pianeta» all'accaparramento di risorse indispensabili alla sopravvivenza (*land grabbing, land concentration e water grabbing*) esplodono in tutta la loro drammaticità nelle sempre più accese e frequenti crisi sociali che, soprattutto negli ultimi due decenni, stanno alimentando flussi migratori di intere comunità umane. Anche se il tema sembra chiamare in causa modalità e capacità interpretative che attengono soprattutto agli statuti disciplinari del sociologo e del demografo, sarà facile dimostrare, anche in questo caso, quanto non possa né dovrebbe mancare lo sguardo del geografo, utile a spiegare le cause da cui hanno origine e le conseguenze che hanno prodotto gli spostamenti tanto nei Paesi di origine che in quelli di «accoglienza».

Così, ad esempio, basta osservare la carta che

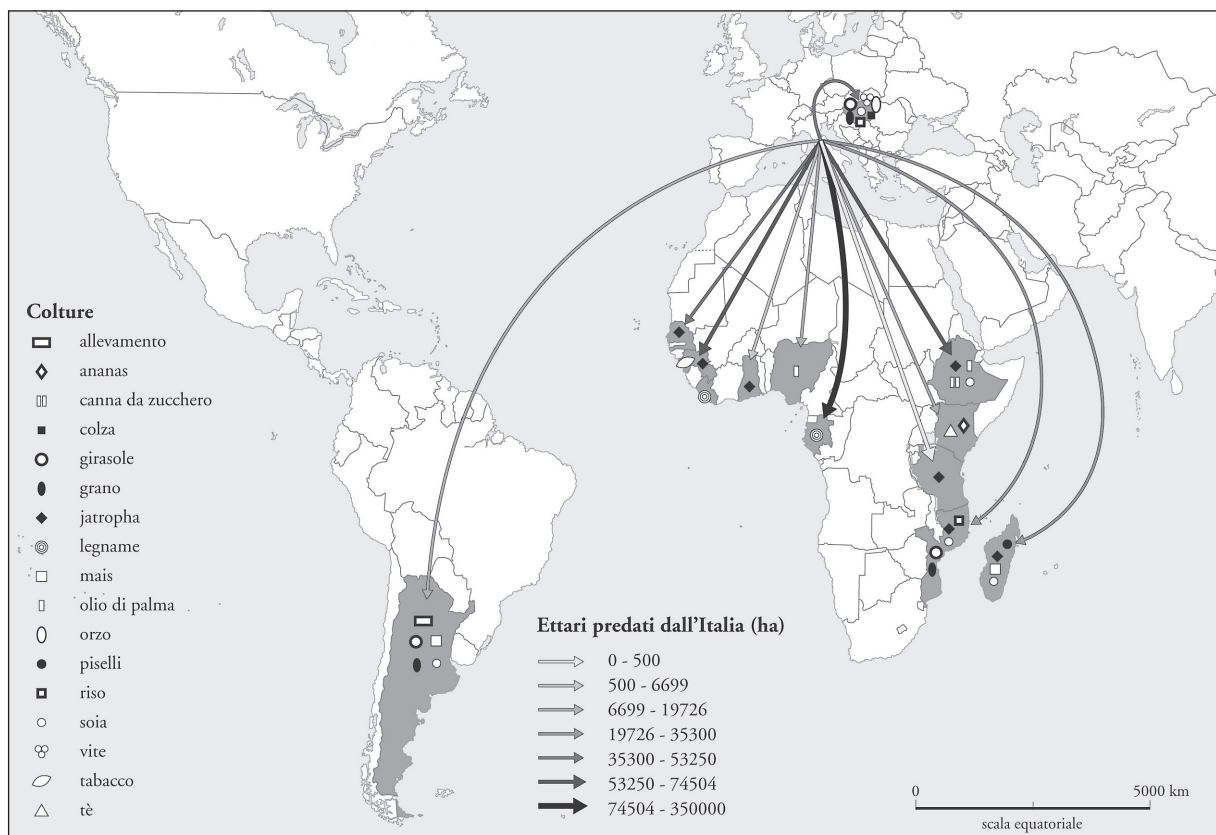


Fig. 2. Le rotte dei capitali italiani investiti nell'accaparramento delle terre e la loro destinazione d'uso
Fonte: Grillotti Di Giacomo e De Felice 2019, p. 51 (Ridisegnata)



rappresenta i flussi dei capitali investiti nell'accaparramento delle terre, diretti dal nostro Paese al continente africano, per notare la coincidenza delle rotte migratorie e di quelle finanziarie del *landgrabbing* (fig. 2). La rappresentazione aiuta a capire perché tanti abitanti dei villaggi rurali africani, espropriati del loro unico mezzo di sostentamento e di sopravvivenza, siano pronti ad affrontare viaggi della «speranza» nei quali rischiano di perdere la vita¹⁹.

Né meno drammatici sono gli effetti sociali prodotti dal processo di concentrazione fondiaria che si consuma nell'America Latina, dove gli espropri delle terre dei villaggi producono povertà, fame e malattie. Il recente Sinodo per l'Amazzonia (5-27 ottobre 2019) ha avuto il merito di porre davanti agli occhi del mondo intero gli effetti disastrosi della speculazione affaristica²⁰. L'indagine condotta sui dati Land Matrix, negli otto Paesi che condividono la regione della foresta pluviale, ha portato a risultati decisamente sconcertanti: su un totale di circa 27 milioni di ettari accaparrati, appena il 25% è messo a coltura, la gran parte con piantagioni *no food*²¹ (fig. 3 a, b).

Il *landgrabbing* in Amazzonia coinvolge soprattutto due Stati: il Perù dove le terre coltivate sono appena il 3% del totale – il resto è utilizzato per l'estrazione dell'oro, con grave inquinamento delle acque (da cianuro e mercurio) e conseguenti malattie delle comunità indigene – e il Brasile dove l'82% delle terre predate viene deforestato con roghi che distruggono ambienti e villaggi per far posto alla coltivazione delle biomasse; incendi

che nulla hanno in comune con la tecnica ancestrale dell'agricoltura itinerante su debbio praticata dalle comunità indigene²². Agricoltori e abitanti dei villaggi sono, infatti, privati della terra che garantiva loro la sussistenza e sono costretti a «emigrare» per fame e spesso sotto minaccia²³.

Come interpretare cause e conseguenze di questi flussi migratori obbligati? Demografi e sociologi hanno efficacemente contribuito a darcene una lettura critica, ciononostante resta del tutto irrinunciabile l'apporto dell'ottica geografica, soprattutto quando ci si trova a leggere commenti meravigliati del fatto che «a migrare non sono i più poveri» e/o quando si interpreta la povertà in base alla media del reddito *pro capite* di uno Stato. In realtà, come i geografi ben sanno, in tutti i fenomeni migratori spontanei a lasciare il Paese d'origine sono in prima istanza sempre i più forti e i più pronti a correre rischi sia fisici sia economici (molti si indebitano per affrontare le spese di viaggio), tant'è che si comincia a partire quando si ha consapevolezza di un divario inaccettabile tra la condizione in cui si vive e quella di altre regioni e comunità umane²⁴.

Lo sguardo del geografo diventa addirittura indispensabile quando per documentare lo strano fenomeno delle partenze dei non troppo poveri ci si limita a considerare il solo dato statistico del reddito medio *pro capite*, certamente lontano, se non addirittura estraneo, alla realtà territoriale vissuta, socio-ambientale e geografica. Se, ad esempio, si osserva che su un milione e ottanta-cinque mila africani sbarcati nell'UE negli ulti-

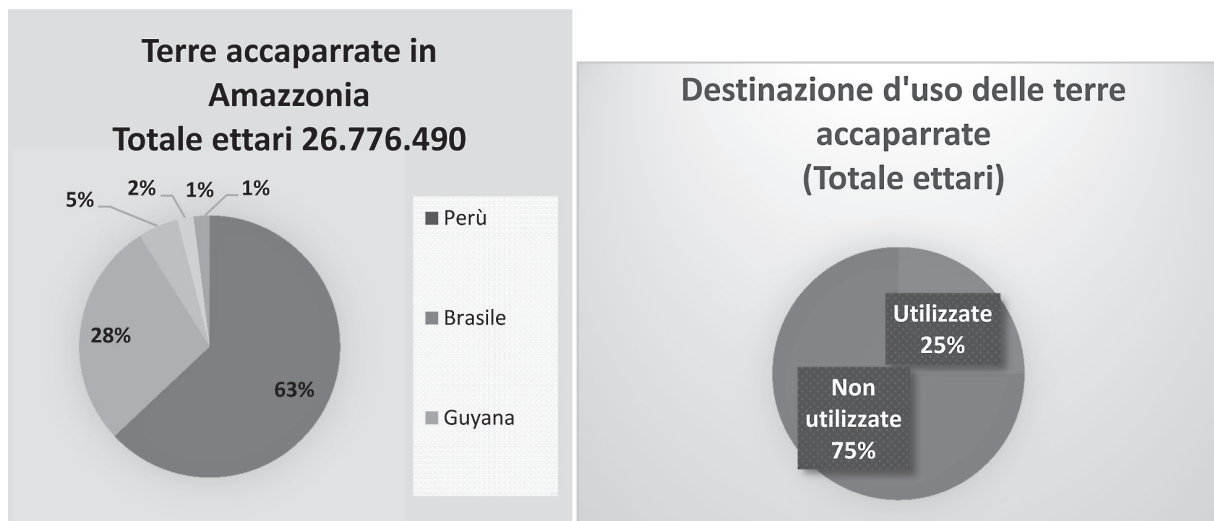


Fig. 3. *Land grabbing* in AMAZZONIA: a) ripartizione delle terre accaparrate negli 8 Stati in cui si estende la foresta pluviale; b) superfici messe a coltura e no sul totale delle terre accaparrate
Fonte: dati Land Matrix elaborazione GECOAGRI LANDITALY

mi sei anni ben il 60% sono venuti da Paesi con reddito *pro capite* medio-basso (da 1.000 a 4.000 dollari l'anno); il 29% da Paesi a reddito medio-alto (4.000-12.000 dollari); il 7% da Paesi a reddito alto e solo il 5% da Paesi poverissimi (meno di 1.000 dollari annui)²⁵, si può arrivare alla paradossale conclusione che «dove il reddito è basso le partenze sono minime»²⁶. La Banca Mondiale ha persino trovato una definizione descrittiva di questo fenomeno chiamandolo «gobba migratoria», quasi che sia possibile spiegare/illustrare i trasferimenti – di sede, di condizione di vita e di identità – utilizzando la sola chiave statistica o conoscere la realtà attraverso la media di un fenomeno e non attraverso la «varianza» del fenomeno stesso che permette di osservarlo direttamente nello spazio geografico socio-ambientale.

L'ottica esclusivamente quantitativa, se non confortata dall'analisi territoriale, rischia d'altra parte di farci esaminare anche i processi esplosivi nell'ultimo decennio – *land grabbing*, *land concentration* e *water grabbing* – svincolati dal dramma delle attuali, tragiche migrazioni epocali. La ricerca di nuove possibilità di sopravvivenza non può e non deve perciò essere interpretata come «gobba migratoria», ma piuttosto come inaccettabile «varianza» nella distribuzione della proprietà fondiaria. È necessario conoscerla, non attraverso la percentuale delle superfici medie aziendali di uno Stato o di una regione, ma come speculazione economica perpetrata su un territorio. A leggere bene queste varianze sono certamente di aiuto i grafici dei sistemi agricoli, che possono essere elaborati a diversa scala geografica e in periodi storici successivi. Osservarli nella loro varietà e distribuzione regionale aiuta a sottolineare l'importanza e il valore dell'agricoltura familiare, un'importanza che diventa vitale nei Paesi in via di sviluppo dove interi villaggi vengono cancellati dalle piantagioni delle macro-aziende, accaparratrici di terre e di acqua²⁷.

A obbligarci a percorrere questo complesso itinerario conoscitivo, fondato sull'analisi dei grafici dei sistemi agricoli regionali, è sufficiente una sola, banale osservazione: la ricchezza non è mai «media», perché non è equamente distribuita in nessuna parte del mondo e oggi, più che mai, risulta concentrata nelle mani di pochi a svantaggio di molti, anzi di troppi. Perché dunque ostinarci a ignorare l'importanza di calare qualsiasi analisi ed elaborazione dei dati statistici nella realtà concreta del territorio? Perché non si avverte la necessità di tradurre i risultati delle elaborazioni statistico-quantitative nella realtà territoriale regionale, che è ovunque e sempre diversa e multi-

forme? La risposta sta sempre nell'assenza del sapere e della conoscenza geografica; nel fatto cioè che: manca lo sguardo del geografo.

3. Conclusione: riacquistare la vista, ritrovare la strada

Dando per scontato che ciascun individuo ha un «interesse innato e fisiologico» a conoscere quanto gli accade intorno, possiamo arrivare a una considerazione conclusiva: se vogliamo vivere meglio, dobbiamo riacquistare la vista; diventare cioè tutti capaci di osservare in maniera puntuale, consapevole e vigile lo spazio e le trasformazioni del territorio in cui viviamo e ci muoviamo. Non giova alla società, né alle singole persone, guardare senza vedere e ignorare ciò che ci interessa da vicino, perciò, se scopriamo di non essere più capaci di osservare, dobbiamo impararlo di nuovo, ritrovare la strada che porta a riacquistare lo sguardo del geografo²⁸.

Quanto è stato finora detto induce a correggere – come peraltro già preannunciato (si veda il paragrafo 2) – la punteggiatura utilizzata nel titolo di questo contributo: la forma interrogativa «quanto manca al mondo attuale lo sguardo del geografo?» può infatti, più opportunamente, essere sostituita dalla forma esclamativa «quanto manca al mondo attuale lo sguardo del geografo!». Un'esclamazione che non esprime né il dubbio, né la meraviglia, ma piuttosto il rammarico, accompagnato però dall'auspicio che finalmente si riscopra l'importanza di osservare il mondo reale; la necessità di conoscerlo e di adottare gli strumenti di analisi propri della geografia. È grazie al suo apparato metodologico che, unitamente alle altre, la nostra scienza riuscirà a farci riacquistare l'acuità visiva necessaria ad affrontare e interpretare la complessità del reale, insieme: economica, sociale, ambientale e culturale.

Riferimenti bibliografici

- Acot Pascal (1989), *Storia dell'ecologia*, Roma, Lucarini.
- Bryant Christopher Robin e Maria Gemma Grillotti Di Giacomo (a cura di) (2007), *Quality Agriculture: Historical Heritage and Environmental Resources for the Integrated Development of Territories*, Proceedings of the International Colloquium, Genova, Brigati.
- Capra Fritjof e Charlene Spretnak (1986), *La politica dei verdi*, Milano, Feltrinelli.
- Comitato Economico e Sociale Europeo (2015), *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema L'accaparramento di terreni: un campanello d'allarme per l'Europa e una minaccia per l'agricoltura familiare (parere d'iniziativa)*, www.europa.eu (ultimo accesso: 01.V.2021).



- Cotula Lorenzo, Sonja Vermeulen, Rebeca Leonard e James Keeley (2009), *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*, Londra, IIED.
- De Castro Paolo (2011), *Corsa alla terra*, Roma, Donzelli.
- Diani Mario (1988), *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Dinelli Giovanni, (2018), *Diserbo, Glifosate e Pratiche Alternative*, in «Ecoscienza», 5, pp. 46-47.
- FAO (2014), *Building a common vision for sustainable food and agriculture. Principles and Approaches*, Roma, FAO.
- FAO (2016), *Migration, Agriculture and Rural Development Addressing the root causes of migration and harnessing its potential for development*, <http://www.fao.org/3/a-i6064e.pdf> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP, WHO (2017), *The State of Food Security and Nutrition in the World 2017, Building resilience for peace and food security*, Roma, FAO.
- Feodoroff Timothé e Sylvia Kay (2017), *La terra per pochi: grafici*, <https://www.tni.org/en/node/23501> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Franciscus (Papa) (2015), *Lettera Enciclica Laudato Si', Sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Franco C. Jennifer e Saturnino M. Borrás (a cura di) (2013), *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Amsterdam, Transnational Institute.
- Giddens Anthony, Claus Offe, Alain Touraine e Paolo Ceri (a cura di) (1987), *Ecologia politica*, Milano, Feltrinelli.
- GRAIN (2011), *Land Grabbing and the global Food Crisis*, 11, <https://www.grain.org/media/W1siZiIsIjIwMTExMTIvMTQvMTFhMjIjMTZlNjFjOGFvZGdyYWJHUkFJT19kZWMyMDExLmBkZijdXQ> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (1994), *Agricoltura Ambiente: un rapporto già definito nell'epoca classica*, in Francesco Citarella (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, I, Napoli, Loffredo, pp. 285-302.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2000), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2004), *Metodologia UGI_GECOAGRI, Meeting GIAHS Project*, FAO.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2007), *Paesaggi da tavola, paesaggi da favola*, in Peris Persi (a cura di), *Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Atti del III Convegno Internazionale Beni Culturali «Paesaggio e altri Beni Territoriali. Segni, sogni e bisogni delle popolazioni locali tra ricerca e Governance. Sinergie tra geografi e territorialisti» (Urbino 5-7 ottobre 2006), Urbino, Università degli Studi, pp. 392-404.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2015), *The Role of Women into Modern Agriculture*, in Giuseppe Bertoni (ed.), *World Food Production*, Città di Castello, Vita e Pensiero, pp. 129-160.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2016), *The Relationship between Food-Agriculture-Environment Compared with the New Common Agricultural Policy*, in «Geotema», 52, pp. 8-17.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018a), *La contraddittoria svolta delle politiche agricole internazionali verso la sostenibilità del settore agroalimentare*, in Maria Giuseppina Lucia (a cura di), *Le sfide della sostenibilità nella nuova fase di globalizzazione del XXI secolo*, Milano, Angeli, pp. 147-163.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018b), *Nutrire l'uomo, vestire il Pianeta Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, Angeli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2019), *I predatori della terra. Land Grabbing e Land Concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie, nuova edizione riveduta e ampliata*, Milano, Angeli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma, Piero Di Carlo e Lidia Moretti (1985), *La struttura delle aziende agrarie come base per la individuazione di aree agricole funzionali. Il caso del Lazio*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Hall Ruth, Marc Edelman, Saturnino M. Borrás Jr., Ian Scoones, Ben White e Wendy Wolford (2015), *Resistance, Acquiescence or Incorporation? An Introduction to Land Grabbing and Political Reactions 'from below'*, «Journal of Peasant Studies», 42, pp. 467-488.
- Kay Sylvia (2016), *Land Grabbing and Land Concentration in Europe. A Research Brief*, Amsterdam, Transnational Institute for HOTL.
- Mastroberardino Loredana (2012), *GECOAGRI LANDITALY*, in Società Geografica Italiana (a cura di), *Rapporto Annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, p. 23.
- O'Connor James e Daniel Faber (1990), *Il movimento ambientalista negli Stati Uniti*, Roma, DataneWS.
- Parlamento europeo (2016), *Accapement de terres et droits de l'homme : rôle des sociétés et des entités financières européennes dans l'accapement de terres en dehors de l'Union européenne*, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/578007/EXPO_STU\(2016\)578007_FR.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/578007/EXPO_STU(2016)578007_FR.pdf) (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Parlamento europeo (2017), *Situazione della concentrazione agricola nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra. Risoluzione del Parlamento europeo del 27 aprile 2017 sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra (2016/2141(INI))*, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2017-0197_IT.pdf, (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Pirandello Luigi (1938), *Novelle per un anno*, Milano, Mondadori.
- Qaim Matin (2016), *Genetically Modified Crops and Agricultural Development*, Palgrave Macmillan, New York.
- Ruggiero Dario (2014), *Land Grabbing: sviluppo o antisviluppo?*, in «Lteconomy», <http://www.lteconomy.it/articoli-it/articoli-land-grabbing-sviluppo-o-antisviluppo> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Srijit Mishra (2014), *Farmers' Suicides in India, 1995-2012: Measurement and Interpretation*, Asia Research Centre Working Paper 62.
- Turkson K. A. Peter (2013), *OGM, risorsa o ostacolo per lo sviluppo dei popoli? Visioni, esperienze e prospettive*, Roma, Università Gregoriana, <http://www.iustitiaetpax.va/content/dam/giustiziaepeace/presidenteinterventi/2013/2013.10.09%20OGM%20Bergamo%20Gregoriana.pdf> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- United Nations (2008), *Promotion and Protection of all Human Rights, Civil, Political, Economic Social and Cultural Rights, Including the Right to Development*, A/HRC/7/16, New York, United Nations.
- United Nations (2014), *Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, New York, United Nations.
- United Nations (2015), *Land and Human rights. Standards and Applications*, New York, United Nations.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2017), *International Migration Report 2017*, ST/ESA/SER.A/403, New York, United Nations.
- Wihtol de Wenden Catherine (2012), *Atlas mondial des migrations*, Paris, Autrement.
- Wihtol de Wenden Catherine (2017), *Le nuove migrazioni. Luoghi, uomini, politiche*, Bologna, Pàtron.

Note

¹ Il gruppo di ricerca interuniversitario GECOAGRI-LANDITALY - Geografia comparata delle aree agricole europee ed



extra-europee (<https://www.ageiweb.it/> e <https://gecoagri-landitaly.jimdofree.com/>) ha condotto con continuità indagini finalizzate alla conoscenza dei sistemi agricoli territoriali, alla valorizzazione dei paesaggi rurali storici, alla promozione delle produzioni tipiche di qualità e al sostegno dello sviluppo locale. L'attività scientifica è iniziata negli anni Ottanta quando è stata messa a punto una metodologia originale per analizzare i sistemi agricoli italiani alle diverse scale territoriali – nazionale, regionale, provinciale e sub-provinciale – definendone i caratteri ambientali, strutturali, economici, sociali e funzionali. All'inizio degli anni Novanta l'orizzonte delle indagini si è ampliato nella ricerca comparata tra le realtà agricole nazionali e regionali di vari Paesi europei ed extraeuropei (Mastroberardino, 2012).

² La metodologia GEOAGRI-LANDITALY (deposito SIAE n. 2007005663), messa a punto dal coordinatore, è stata presentata al *Meeting GIAHS Project* del 2004 su invito della Rural Development Division della FAO.

³ Nel 2001 l'opera *Atlante tematico dell'agricoltura italiana* ha ottenuto il prestigioso riconoscimento scientifico internazionale Grand Prix de Cartographie; nel 2011 l'indagine condotta sulla realtà agricola dei Monti Lepini ha ottenuto il Premio paesaggio Europa 2011; nel 2013 il volume *Nutrire l'uomo, vestire il pianeta Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo* ha ottenuto il Premio letterario nazionale «Parco della Maiella» e nel 2019 il volume *Land grabbing e land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie* il I Premio nazionale nella sezione scientifica del Premio «Parco della Maiella».

⁴ Metodologia, contenuti e risultati raggiunti nelle indagini GEOAGRI-LANDITALY sono stati sistematicamente offerti alla riflessione di geografi e di esperti di varia estrazione disciplinare (si vedano i riferimenti bibliografici) e in particolare in occasione di incontri scientifici internazionali e nazionali: *Colloquium FAO-UGI-GECOAGRI Quality Agriculture: historical Heritage and environmental Resources for the integrated Development of Territories; I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio; Geografie dell'Acqua*, «La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio; La nuova ruralità in Italia in rapporto alle politiche dei fondi strutturali della U.E.; La nouvelle agriculture italienne entre valeurs et pression (Festival Internazionale della Geografia), St. Diè des Vosges; Agricoltura e ambiente nelle aree agricole europee ed extraeuropee (XXVIII Congresso Geografico Italiano).

⁵ Nel 2005 la *Final Declaration* del *Colloquium Quality Agriculture: historical Heritage and environmental Resources for the integrated Development of Territories* è stata accolta dalla FAO; nel 2007 è stata richiesta consulenza scientifica per la stesura del disegno di legge 1600 del 25 maggio 2007 «Disposizioni per la Tutela e la Valorizzazione del Paesaggio Rurale». La metodologia di indagine del gruppo (deposito SIAE n. 2007005663) ha guidato ricerche più volte finanziate da istituzioni nazionali e internazionali: FAO, IGU, MIUR, MPAAF, INEA, IGMI, FEDERBIM.

⁶ In tal senso particolarmente illuminante è stata l'esperienza dell'allestimento di mostre dedicate alle campagne italiane, europee ed extraeuropee: *La nuova agricoltura italiana tra valori e pressioni* (Giornate della Geografia, Padova, maggio 1994); *Campagne nel mondo: paesaggi e rapporti da salvare* (Convegno I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio, Rieti, novembre 1995); *Agricoltura e ambiente nelle aree agricole europee ed extraeuropee* (XXVIII Congresso Geografico Italiano, Roma, 18-22 giugno 2000); *Our countryside's agri-cultures: quality of landscapes, values and tastes*, (Atrium della FAO dal 3 al 12 luglio 2005); *Agri-culture d'Italie: paysages, valeurs et saveurs, c'est à dire notre savoir-faire* Chiostro di Saint Dié-des Vosges (Francia) in occasione del Festival Internazionale della Geografia; *Village Italien* nella piazza della Mairie di Saint Dié des Vosges (sito del FIG: www.ville-saintdie.eu. Ultimo accesso: 01.V.2021); *Paesaggi, valori*

e sapori delle campagne italiane (Sala Convegni della Confindustria di Foggia dal 16 al 20 novembre 2005); *Paesaggi e Assaggi*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Roma Tre, Roma, 2007; *Prodotti tipici: paesaggi, colori e sapori d'Italia* (Giornata mondiale dell'alimentazione, Università Campus Bio-Medico di Roma).

⁷ Si veda Pirandello, 1938.

⁸ Si veda Grillotti Di Giacomo, Di Carlo, Moretti, 1985; Grillotti Di Giacomo, 2000.

⁹ Parlamento europeo (2017), *Situazione della concentrazione agricola nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra* Risoluzione del Parlamento europeo del 27 aprile 2017 sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra (2016/2141(INI)), https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2017-0197_IT.pdf (ultimo accesso: 01.V.2021).

¹⁰ A seguito delle ripetute indagini svolte sui sistemi agricoli italiani, europei ed extraeuropei, siamo più volte intervenuti per sottolineare gli effetti generati dalla prevalenza delle diverse tipologie aziendali sull'organizzazione degli spazi agrari e sui paesaggi rurali: Grillotti Di Giacomo, 2007 e 2018; Bryant, Grillotti Di Giacomo, 2007.

¹¹ Storia e tradizione della scienza geografica consigliano di riservare il termine «ambientalismo» all'interpretazione deterministica del rapporto uomo-ambiente; è quindi preferibile utilizzare il termine «ecologia» nella sua più ampia accezione di «ecologia integrale», così come definita e proposta dall'Enciclica *Laudato Si* di Papa Francesco (Franciscus, 2015).

¹² Le prime denunce e manifestazioni contro lo sfruttamento incontrollato del pianeta risalgono addirittura alla seconda metà del XIX secolo, quando nei Paesi più industrializzati nacquero le prime associazioni (in Inghilterra la Commons, Open Spaces and Footpaths Preservation Society fu fondata nel 1865). Quanti sono interessati a conoscere la storia dei movimenti ecologisti possono utilmente leggere: Capra, Spretnak, 1986; Ceri, 1987; Diani, 1988; Acot, 1989; Connor, Faber, 1990.

¹³ Risoluzione consultabile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal/> (ultimo accesso: 01.V.2021).

¹⁴ Uno dei proverbi degli Indiani nativi d'America (attribuito a Toro Seduto, capo della tribù dei Sioux) recita: «Solo dopo che l'ultimo albero sarà abbattuto, solo dopo che l'ultimo lago sarà inquinato, solo dopo che l'ultimo pesce sarà pescato, Voi vi accorgete che il denaro non può essere mangiato».

¹⁵ L'espressione coniata all'inizio degli anni Duemila per indicare l'area agricola compresa tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, è oggi utilizzata per denunciare lo stesso fenomeno anche in altre regioni del nostro Paese (Puglia, Lazio, Lombardia).

¹⁶ Da più di vent'anni ho notato e denunciato, l'ho anche fatto notare agli studenti nel corso di escursioni didattico-scientifiche, lo strano fenomeno della diffusione eccezionale e «razionale» di bottiglie di plastica lungo diversi chilometri di strade provinciali e statali in aree ritenute belle e «incontaminate» (campagne di Teano, di Tuscania; Agro romano, Valle dell'Albegna). Mi è stato spiegato che una delle tecniche illegali di «eliminazione della spazzatura» consiste nel suddividerla in piccoli lotti facilmente seminabili sul territorio.

¹⁷ La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, a seguito dei ricorsi presentati da cittadini e associazioni (3.500 tra il 2014 e il 2015), ha addirittura posto l'Italia sotto processo per lo scandalo «terra dei fuochi» per aver violato il diritto alla vita dei propri cittadini (art. 2 della Convenzione europea dei diritti umani).

¹⁸ Si veda il sito: <https://cordis.europa.eu/news/rcn/15541/it> (ultimo accesso: 01.V.2021).

¹⁹ Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento può leggere il cap. 9 Grillotti Di Giacomo, De Felice (2019) nel quale



sono esaminati gli effetti sociali ed ambientali del *landgrabbing* nei «paesi preda».

²⁰ Il *Documento finale del Sinodo per l'Amazzonia*, diffuso il 26 ottobre 2019, sottolinea la necessità di una *conversione integrale* (cap. 1) che non è quindi solo *pastorale* (cap. 2), ma anche e soprattutto *culturale* ed *ecologica* (capp. 3 e 4) (<https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2019-10/sintesi-documento-sinodo-chiesa-alleata-amazzonia.html>). Ultimo accesso: 01.V.2021).

²¹ Oltre al Perù (63% del totale accaparrato nell'Amazzonia) e al Brasile (28%), il restante 9% delle terre predate in Amazzonia è diviso tra: Guyana (5%); Colombia (2%); Ecuador (1%); Venezuela, Suriname e Bolivia insieme (1%).

²² Si tratta di un importante equivoco da chiarire: le tecniche ancestrali dell'agricoltura itinerante su debbio portavano le comunità dei villaggi a spostarsi da un territorio all'altro, lasciando ai terreni diboscati il tempo di ricostituire il manto vegetale naturale, mentre gli attuali incendi in Amazzonia, per vastità e gravità della deforestazione, mostrano che sono in atto forze ben più potenti capaci di produrre veri disastri ambientali.

²³ Secondo l'Inpe (Instituto Nacional de Pesquisas Espaciais), agenzia brasiliana che dal 2012 registra attraverso le immagini satellitari gli incendi in tempo reale, solo nell'agosto 2019 tali eventi sarebbero aumentati rispetto all'anno precedente del 300% (da 10.400 a 30.900), avrebbero cancellato ben 1.700 chilometri quadrati di foresta (nello stesso mese del 2018 erano andati perduti 526 chilometri quadrati). Il World Resources Institute avverte peraltro che è nel mese di settembre che si

concentra la massima frequenza dei roghi (il 62%), sicché l'Istituto di Ricerca sull'Amazzonia stima che a dicembre 2019 la foresta avrà perso 10 mila km quadrati.

²⁴ Tra i fattori che sollecitano i flussi migratori interni si è soliti annoverare persino la costruzione di autostrade e vie di comunicazioni veloci che permettono contatti e confronti facilitando l'esodo dalle aree meno servite.

²⁵ Elaborazione su dati ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) e valutazione del reddito dei Paesi africani della Banca Mondiale.

²⁶ Per quanto esclusivamente dedicata ai fenomeni migratori spontanei, la lodevole rubrica *Dataroom (Perché a migrare non sono i più poveri)*, Corriere della sera del 13 maggio 2019, p. 16), in cui sono stati presentati i dati ISPI, elaborati e commentati sulla base delle valutazioni del reddito nei Paesi africani della Banca Mondiale, ha infatti rischiato di mettere in ombra le condizioni reali dei paesi di partenza e le conseguenze drammatiche delle migrazioni forzate che sfuggono alle statistiche ufficiali.

²⁷ Si veda Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019 e ricordiamo il recente workshop organizzato dal Gruppo GECOAGRI LAND ITALY presso la sede FIDAF di Roma il 7 giugno 2018 e dedicato al *land grabbing, water grabbing e land concentration. Processi antichi scandalosamente attuali*.

²⁸ E i motivi di questa diffusa cecità sono tanti: marginalizzazione della nostra disciplina; immeritata cattiva fama della geografia nel nostro Paese; ignoranza geografica diffusa e addirittura vantata, persino da alcuni intellettuali.

Biocarburanti: il dibattito politico e scientifico, le linee di ricerca, l'esempio della UE

Da oltre un decennio, in seguito alla crisi alimentare prodotta dal notevole incremento dei prezzi dei beni agricoli, nelle istituzioni politiche e nel dibattito scientifico sono sorte forti obiezioni nei confronti delle agroenergie: la questione concerne soprattutto i biocarburanti, accusati di innescare una competizione, nell'utilizzo della terra, tra produzione di cibo e produzione di energia. Il tema chiama in causa anche fenomeni come land grabbing e land concentration, poiché i Paesi leader nella produzione e nel consumo di biocarburanti non possiedono i terreni necessari per far fronte alla crescente domanda di agroenergia. Questo articolo ripercorre i temi principali della questione e dimostra come essa abbia influenzato l'evoluzione della politica agroenergetica dell'UE, concretizzatasi in un complesso di norme mirate a disincentivare gradualmente l'impiego di biocarburanti di prima generazione.

Biofuels: The Political and Scientific Debate, the Lines of Research, the Example of the EU

For over a decade, following the food crisis caused by the considerable increase of agricultural commodity prices, political institutions and scientific debate have raised strong objections against bioenergy: the issue concerns biofuels in particular, accused of triggering a competition in the land use between food production and energy production. The subject recalls well-known phenomena, such as Land grabbing and Land concentration, since the leading countries in the production and consumption of biofuels lack the land needed to meet the growing demand for bioenergy. This paper retraces the main themes of the issue and demonstrates how it has influenced the evolution of the EU bioenergy policy, which recently took the form of a set of rules gradually aimed at discouraging the use of first-generation biofuels.

Biocarburants : le débat politique et scientifique, les axes de recherche, l'exemple de l'UE

Depuis plus d'une décennie, suite à la crise alimentaire déchaînée par la hausse remarquable des prix des produits agricoles, des objections ont été fermement soulevées au sein des institutions politiques et dans le cadre du débat scientifique quant aux formes d'agro-énergie : la question concerne avant tout les biocarburants, accusés d'engendrer une concurrence, dans l'utilisation des terres, entre la production alimentaire et la production d'énergie. La question évoque d'ailleurs des phénomènes connus, tels que l'accaparement et la concentration des terres, car les principaux Pays producteurs et consommateurs de biocarburants ne disposent pas des terres nécessaires pour satisfaire la demande croissante en agro-énergie. Cet essai développe les propos essentiels de la question et montre comment celle-ci a orienté l'évolution de la politique agro-énergétique de l'UE, se matérialisant dans un ensemble de règles visant le découragement progressif de l'utilisation des biocarburants de première génération.

Parole chiave: biocarburanti, politica agroenergetica, cambiamento indiretto di uso del suolo (iLUC), Unione europea

Keywords: biofuels, bioenergy policy, indirect Land Use Change (iLUC), European Union

Mots-clés : biocarburants, politique agro-énergétique, changement d'affectation des sols indirect (CASI), Union européenne

Università di Perugia, Dipartimento di lettere, lingue, letterature e civiltà antiche e moderne – fabio.fatichenti@unipg.it

1. Premessa

In seno alla questione agroenergetica, da tempo si dibatte intensamente sui biocarburanti, sui quali è ormai disponibile una vasta quantità di monografie, articoli, rapporti statistici e di ricerca, moltiplicatisi in particolare dalla metà dello scorso decennio in concomitanza con la crisi alimentare generata dal sensibile incremento dei prezzi dei beni agricoli. La discussione, oltre che sulla effettiva virtuosità ambientale dei biocarburanti,

si è concentrata sul rischio di una competizione, nell'utilizzo della terra, tra produzione di cibo e produzione di energia, nonché sugli squilibri sociali generatisi in molti Paesi poveri a causa della diffusione delle monoculture imposta dal nuovo mercato energetico. Si è paventato, in definitiva, l'insorgere di una «nuova questione agraria» (Carrosio, 2011; si vedano anche Cotula, Dyer, Vermeulen, 2008; Shiva, 2009; Liberti, 2011).

In merito, andrà rimarcata una certa scarsità della letteratura geografica – e ciò, va riconosciu-



to, forse anche in ragione dei molti aspetti di natura meramente tecnica che contraddistinguono il tema – a fronte tuttavia di una molteplicità di risvolti di spiccato interesse trasversale che lo contraddistinguono: per esempio di natura economica, politica, giuridica, ma anche sociale, culturale e ambientale; l'interesse dal fronte geografico si giustifica poi anche alla luce del fatto che l'agricoltura moderna e orientata al mercato ha inesorabilmente decretato l'erosione di innumerevoli varietà coltivate, la cui estinzione è causa della scomparsa di interi paesaggi agrari, generi di vita, tecniche e saperi tradizionali; l'argomento richiama peraltro fenomeni come il *land grabbing* e la concentrazione della terra, dal momento che i Paesi leader nella produzione e nel consumo di biocarburanti non possiedono i terreni necessari per far fronte alla crescente domanda di bioenergia¹.

Per le ragioni sopra dette, in questa sede si ripercorrono i più significativi aspetti della questione, così come delineatasi alla luce della principale e più recente bibliografia internazionale; di seguito, si offre un contributo mirato a mettere in luce come il dibattito internazionale abbia influenzato l'evoluzione recente della politica europea in materia di bioenergia, tradottasi in una serie di norme volte a scoraggiare l'uso dei biocarburanti di prima generazione e, di conseguenza, a minimizzare il rischio della competizione fra produzione di cibo e produzione di carburanti.

2. Il dibattito politico e scientifico negli ultimi dieci anni

Si deve premettere che la questione concerne esclusivamente i biocarburanti, in particolare quelli per il trasporto, e non le agroenergie in generale, costituenti ormai un complemento ai combustibili fossili – per il futuro, si auspica, anche un'alternativa – e sulle quali si registra un'ampia convergenza. Sul piano della comunicazione, il tema ha guadagnato la ribalta grazie al discorso intitolato *More than three billion people in the World condemned to premature death from hunger and thirst* pronunciato da Fidel Castro il 29 marzo 2007 (Castro, 2008, pp. 5-8). La riflessione del leader cubano partiva dal fatto che George W. Bush, in seguito ai continui aumenti del prezzo dei carburanti, aveva sollecitato le case automobilistiche nordamericane (Chrysler, GM, Ford) a produrre vetture alimentate con biodiesel o bioetanolo, nonché soprattutto il Congresso degli Stati Uniti ad approvare la proposta del Governo di incrementare sensibilmente – fino a 132 miliardi di litri – l'im-

piego di biocombustibili nel corso del decennio seguente. Tuttavia, proseguiva Castro, se per produrre 413 litri di etanolo è necessaria una tonnellata di cereali, per produrre 132 miliardi di litri di etanolo ne occorrerebbero più di 320 milioni; poiché gli USA nel 2005 avevano una produzione di cereali di circa 280 milioni di tonnellate, avrebbero pertanto dovuto approvvigionarsi di materia prima dall'esterno, con evidenti riflessi in politica estera: sarebbero entrate cioè in gioco prospettive alquanto temute dal *leader* cubano, ovvero accordi commerciali con il Brasile e con altri Paesi in via di sviluppo (PVS).

Il merito di Castro fu quello di aver accresciuto la rilevanza politica di una questione già oggetto di dibattito scientifico nei termini di *Food-Fuel-Competition*². L'anno seguente (marzo 2008) Peter Brabeck, amministratore della Nestlè, rafforzava il concetto affermando che «il ricorso a materie prime alimentari per la produzione di biocarburanti mette il mondo a rischio fame: se si pensa di ricorrere ai biocarburanti per coprire il 20% del crescente fabbisogno di prodotti petroliferi, finiremo per non aver più nulla da mangiare» (Bolletta e Della Rocca, 2008, p. 60). Da allora, la produzione globale di biocarburanti è comunque cresciuta senza sosta, fino ad arrivare a 671,96 milioni di barili di petrolio equivalente all'anno nel 2019 (erano 68,25 nel 2000)³.

Dunque i biocarburanti – nello specifico, quelli di prima generazione – riducono sì l'utilizzo del petrolio, ma sottraggono cibo che potrebbe essere impiegato per contrastare la fame nel mondo: ad attestarlo sono ormai numerosi studi, il più noto dei quali è frutto dell'attività di un gruppo di ricerca del Politecnico di Milano, in cui si sostiene che per i biocombustibili di prima generazione⁴ vengono utilizzate significative quote di terreni agricoli e di acqua che potrebbero invece essere direttamente destinate alla produzione di beni alimentari (Rulli e altri, 2016).

Nei prossimi anni la ricerca scientifica si concentrerà sui biocombustibili di seconda e anche di terza generazione, ma servirà tempo prima che da tali soluzioni derivi la stessa quantità di energia che oggi si ottiene dai biocombustibili tradizionali.

Dal fronte politico, pertanto, non si potrà eludere la necessità di ridurre o comunque disincentivare la dipendenza dai biocarburanti di prima generazione, la cui produzione, oltre agli impatti ambientali, ha importanti implicazioni sociali che divengono evidenti alla luce del nesso energia-cibo-acqua. A titolo d'esempio, l'Italia è il quinto consumatore mondiale – dopo USA, Brasile, Fran-

cia e Germania – di biodiesel, per il quale (nel 2013) si sono resi necessari 1,25 milioni di ettari di terreno e 4,3 miliardi di metri cubi d'acqua. Il bioetanolo italiano ha invece comportato l'uso di 39mila ettari di terre e 229 milioni di metri cubi d'acqua. La produzione di bioetanolo utilizza come materie prime principali mais e grano, che potrebbero essere utilizzati direttamente come cibo. Nel caso del biodiesel, la competizione con il cibo è in parte mitigata dal crescente impiego di olio da cucina riciclato (fino all'88% nel caso del Regno Unito). Però a livello globale circa 280 milioni di persone potrebbero essere nutrite con le calorie utilizzate per produrre biocarburanti (Rulli e altri, 2016).

È senz'altro vero che molte comunità nel mondo non godrebbero automaticamente di un migliore accesso al cibo se si rinunciassero all'impiego di biocarburanti: però i dati evidenziano l'ineludibile contrasto tra la loro produzione e la sicurezza alimentare. In termini forse provocatori ma efficaci Lester R. Brown, fondatore del Worldwatch Institute, così sintetizzava alcuni anni fa i termini della questione: «Supermarkets and service stations now competing for grain» (Brown, 2006).

Ma non è tutto. Sui biocarburanti esiste da oltre un decennio un intenso dibattito internazionale inerente non solo la *Food-water-fuel competition*, bensì anche numerosi aspetti su cui la ricerca non potrà che intensificarsi (Carrosio, 2011, pp. 66-67): sussistono per esempio dubbi sul bilancio energetico delle agroenergie, che non sarebbe così positivo da giustificare le politiche di incentivo; le emissioni di CO₂ nel corso dei processi produttivi, nonché durante il trasporto di beni e di prodotti finiti, risulterebbero tali da vanificare totalmente la virtuosità ambientale dei biocarburanti (Crutzen e altri, 2008); a ciò, andranno sommati gli incrementi di emissioni causati dalle deforestazioni operate a scopo energetico. Il diffondersi delle agroenergie può poi risultare una minaccia per la biodiversità (Fatichenti, 2008, Shiva, 2009), che rappresenta il vero capitale anche culturale delle comunità contadine; e ciò non solo a causa della deforestazione, ma anche per l'occupazione, da parte delle monoculture, di terre marginali o in *set-aside*, strategicamente destinate a riposo anche per ripristinarne la naturalità. È altresì da sottolineare come la diffusione delle agroenergie stia riproducendo processi neocoloniali per l'accaparramento di terre a scopo energetico: sinora i maggiori consumatori di biocarburanti hanno avuto bisogno di importare quote sostanziali di beni agricoli dai PVS, incrementando il fenomeno del *land grabbing* (Roiatti, 2010; Liberti, 2011;

Matondi, Havnevik e Beyene, 2011; Bracco, 2016; Grillotti Di Giacomo e De Felice, 2018). L'espansione dell'agroenergia è poi di estremo interesse anche per le multinazionali produttrici di sementi geneticamente modificate (OGM), poiché tutte le aziende impegnate in coltivazioni transgeniche investono nella produzione di biocarburanti. In tale contesto, i maggiori problemi sono riconducibili al controllo delle tecnologie, che tende ad accentrarsi sempre più nelle mani delle grandi imprese dell'*agribusiness*, e alla ancora aperta questione dei diritti di proprietà intellettuale (sanciti dai brevetti) che obbligano gli agricoltori, nell'acquisto delle sementi, a pagare una *royalty* sull'uso della tecnologia brevettata. Sono infine dimostrati stretti legami tra l'espansione dei biocarburanti e il fenomeno conosciuto come *land concentration*: Peskett e altri (2007) hanno messo in luce come in Brasile la rapida espansione della canna da zucchero per la produzione di bioetanolo sia stata accompagnata dalla crescente concentrazione di terra. Fra i risvolti negativi del fenomeno vi è la diminuzione delle opportunità di occupazione, che a sua volta induce i contadini a lasciare le terre e a spostarsi verso le baraccopoli urbane o verso le foreste, in quest'ultimo caso allo scopo di recuperare terreno da coltivare.

Quanto sinora illustrato deve far riflettere su come tutti i supposti benefici delle agroenergie siano oggetto di costante dibattito, sia nel mondo accademico, sia all'interno di autorevoli organismi internazionali (si veda per esempio OCSE-FAO, 2018). Queste critiche non vanno lette come una opposizione *tout court* alle agroenergie: ad essere in discussione non è la possibilità di derivare energia dall'agricoltura, bensì i modelli organizzativi e socio-tecnici con i quali si è formato il mercato globale delle agroenergie. Il modello attuale, secondo le posizioni più critiche, sarebbe strutturato in modo tale da vanificarne i possibili benefici ambientali (Carrosio, 2011, p. 10).

3. Ulteriori linee di ricerca

La sintetica su esposta rassegna delle implicazioni ambientali, politiche e sociali dei biocarburanti non esaurisce certamente le molteplici declinazioni di una questione complessa. In questa sede ci si potrà limitare ad accennare ai principali filoni di ricerca tuttora aperti al riguardo in ambito internazionale e sui quali si registra una più cospicua convergenza da parte degli studiosi. Si tratta di tre nuclei tematici, specificamente concernenti l'ambiguità del concetto di cambia-



mento indiretto di uso del suolo (il cosiddetto rischio iLUC), l'influenza della dimensione paraistituzionale (cioè dei gruppi di pressione) nel condizionamento dei processi decisionali in tema di biocarburanti, infine il superamento del conflitto tra il modello di sovranità locale e quello di integrazione globale attraverso una prospettiva di «territorializzazione» dei mercati.

Il primo tema intreccia la sfera scientifica e quella politica, laddove gli esperti sottolineano pressoché unanimemente l'estrema difficoltà di quantificare l'effetto iLUC (*indirect Land Use Change*)⁵ – la riflessione sul quale è stata originariamente innescata dal dibattito *food vs. fuel* –, configurandolo di fatto inutilizzabile sul piano delle decisioni operative. In altre parole: se pure non si può dubitare dell'esistenza dell'effetto iLUC, non si dispone ancora al riguardo di principi contabili internazionali condivisi, pertanto la sua misurazione è pressoché impossibile (in proposito la bibliografia è ampia: si vedano per esempio Gawel e Ludwig, 2011; Laborde, 2011; Finkbeiner, 2014; Edwards, Mulligan e Marelli, 2010). In dettaglio, il cambiamento *diretto* si verifica quando la coltivazione della biomassa subentra a un precedente e differente uso del suolo. Il cambiamento *indiretto* si determina invece quando il terreno originariamente utilizzato per la coltivazione di alimenti o mangimi viene destinato alla produzione di biomassa: il precedente uso del suolo risulterà così trasferito altrove nel mondo, magari a scapito di aree contraddistinte da elevata capacità di assorbire e immagazzinare carbonio (è il caso di foreste e zone umide). Cambiamenti indiretti dell'uso del suolo possono verificarsi nello stesso Paese in cui è prodotta la biomassa, ma in virtù del commercio internazionale e dei mercati globalizzati sono suscettibili di essere trasferiti anche in altre regioni, determinando una «rilocalizzazione» delle emissioni di carbonio. La questione è però controversa perché non si dispone ancora di un metodo valido e comunemente accettato per calcolare o assegnare correttamente gli effetti iLUC. Metodi strutturati e standardizzati a livello internazionale capaci di quantificare i potenziali impatti di una attività sull'ambiente e sulla salute umana, a partire dal consumo di risorse e dalle emissioni, sono il Life-Cycle Assessment (LCA) e la Carbon Footprint (CF) e di questi l'iLUC dovrebbe costituire un fattore di «penalizzazione» indiretto. Ma LCA e CF si concentrano su elementi concreti, cioè flussi di emissioni, mentre l'iLUC non è fisicamente tangibile in quanto fondato su modelli teorici basati su ipotesi e previsioni di mercato. Inoltre appare scientificamente non coerente in

linea generale ritenere l'iLUC peculiare dei soli biocarburanti ed escluderlo così dal resto delle produzioni. La questione è illustrata efficacemente da un esempio paradossale, ma dimostrativo del fatto che qualsiasi selezione di effetti indiretti è una scelta di valore, non giustificata dalla scienza: se si esegue un LCA di un frigorifero a risparmio energetico dovrebbero essere considerati gli effetti indiretti derivanti dalla spesa del costo dell'elettricità risparmiato. Se una famiglia impiega tali risparmi per raggiungere in aereo una destinazione turistica, il frigorifero a risparmio energetico avrà contribuito alle emissioni del volo. Di conseguenza, il frigorifero a risparmio energetico potrebbe avere un LCA peggiore rispetto a un frigorifero tradizionale. Ma non per questo dobbiamo dedurre che non sia opportuno acquistare frigoriferi ad alta efficienza energetica... (Finkbeiner, 2014). Un solo merito, dunque, si deve attribuire all'iLUC, ovvero l'aver innescato un acceso dibattito in tema di cambiamento di uso del suolo; ma la quantificazione dei suoi effetti e soprattutto le relative implicazioni politiche appaiono controverse.

Un'ulteriore e piuttosto battuta pista di ricerca concerne il ruolo giocato dai gruppi di pressione nei confronti dell'adozione delle politiche agroenergetiche: in tale scenario si contrappongono, in estrema sintesi, le *lobby* dell'agroenergia e le ONG impegnate sul fronte ambientale. Anche se nel nostro Paese il *lobbying* non gode di una immagine favorevole, si tratta di un'attività comunque istituzionalizzata in seno all'UE (gli *stakeholders* compaiono in un registro pubblico e sono peraltro vincolati a un codice deontologico). Secondo alcuni la recente svolta nella politica sui biocarburanti dell'UE avrebbe dovuto essere compiuta già alcuni anni fa e se ciò non è avvenuto lo si deve proprio al condizionamento dei processi decisionali operato da potenti gruppi di interesse. Sebbene il fenomeno appaia un po' ai margini della sfera di analisi della nostra disciplina non se ne potrà negare la profonda capacità, peraltro oggetto da tempo di intenso dibattito, di incidere sulle politiche ambientali e territoriali. Per esempio Herman e Mayrhofer (2016) hanno illustrato per Oxfam il ruolo giocato nell'UE da membri della filiera di produzione dei biocarburanti e da altri gruppi di interesse, basandosi sia su informazioni rese note da tali soggetti in merito alle risorse umane impiegate e alle spese sostenute per attività di *lobbying*, sia su dati tratti dal Registro per la Trasparenza del Parlamento europeo e della Commissione europea. I risultati, frutto di stime peraltro prudenziali, riferiscono di oltre 150 imprese

e associazioni industriali (44 con sede centrale o uffici periferici a Bruxelles) impegnate in attività di *lobbying* legate alla legislazione sui biocarburanti. Tutti questi soggetti situati a vario titolo lungo la filiera di produzione dei biocarburanti (per esempio il potente gruppo francese Avril) hanno dichiarato complessivamente circa 400 lobbisti e la disponibilità di un budget di circa 15-20 milioni di euro per influenzare i processi decisionali UE. Ad altri gruppi fanno poi capo ulteriori 200 lobbisti (fornitori di combustibili, membri dell'industria automobilistica, soggetti all'interno dei più ampi settori dell'energia e della bioenergia ecc.) e uno stanziamento di circa 22-25 milioni di euro. Nel complesso, la «potenza di fuoco» complessiva dell'industria dei biocarburanti e dei suoi alleati si concretizza in circa 600 lobbisti e una spesa annua dichiarata nell'ordine dei 36-44 milioni di euro (paragonabile a quella dell'industria farmaceutica, che nel 2015 ha dichiarato di destinare al *lobbying* poco meno di 40 milioni di euro).

Altre ricerche hanno poi sottolineato il ruolo – di rilievo nell'UE, assai meno negli USA o in Brasile – giocato al riguardo anche dalle principali ONG (Greenpeace, Oxfam, WWF, RSPB, Friends of the Earth), considerandone le ragioni sottese alla scelta di entrare nel dibattito sui biocarburanti, le loro posizioni politiche e l'impatto sul settore (Pilgrim e Harvey, 2010). È interessante notare che due delle voci critiche più influenti sui biocarburanti, FoE e Greenpeace, sono state in un primo tempo sostenitrici dei biocarburanti, percepiti come un mezzo per promuovere l'energia rinnovabile e ridurre le emissioni di CO₂. Tuttavia, entrambe hanno poi mutato opinione, chiedendo una moratoria su tali prodotti sostenendo che rappresentano una «falsa soluzione» al cambiamento climatico. Le ONG si impegnano molto per differenziarsi sul piano dell'identità e dell'immagine (per esempio FoE condanna la creazione di mercati dei biocarburanti attraverso l'uso di obiettivi e incentivi fiscali, Greenpeace riconosce che la bioenergia, in qualche forma, può svolgere un ruolo nel mix di energie rinnovabili del futuro, il WWF ha per strategia il miglioramento progressivo della sostenibilità dell'industria dei biocarburanti, e così via), ma allo stesso tempo riconoscono i vantaggi nell'attuare campagne cooperative e compromessi fra loro con la consapevolezza che una posizione comune di lobbismo può risultare di significativo impatto sui decisori politici (Pilgrim e Harvey, 2010).

Infine, il terzo nucleo tematico, di spiccato interesse per il fronte geografico, è stato a suo tempo ben illustrato nelle sue linee essenziali da

Carrosio (2011) e si genera nel conflitto tra due approcci divergenti alla questione energetica: da un lato, il cosiddetto modello di sovranità locale, dall'altro quello dell'integrazione globale. In dettaglio, il primo è incentrato sul controllo locale delle risorse e sulla integrazione, all'interno di un contesto locale, tra produzione e consumo delle materie prime e dell'energia; il secondo si basa invece sul reperimento e sulla trasformazione globale delle materie prime, cui farà seguito una loro diffusione anch'essa svincolata dalla dimensione locale. Al riguardo, il modello distrettuale potrebbe dare risposte alle maggiori questioni in tema di agroenergie, ponendosi quale soluzione di sintesi tra la sovranità locale sulle risorse e l'integrazione globale. In pratica, un modello alternativo a quello attuale globalizzato prevede che si possa optare per una «territorializzazione» dei mercati, con esperienze mirate a integrare localmente produzione e consumo. Nel nostro Paese si parla in effetti già da tempo di «distretti delle rinnovabili» – sorti per impulso di specifiche politiche regionali e di portatori di interesse capaci di generare reti di imprese localizzate territorialmente – i cui risultati appaiono ancora modesti sotto il profilo delle quantità produttive, ma coerenti sul piano ambientale (Carrosio, 2011). Di recente, nell'ambito di un progetto di ricerca, sono stati identificati ben ventisette distretti italiani sviluppati nel corso degli ultimi anni nel settore delle rinnovabili: in venti casi le biomasse risultano fonte coinvolta (Camera di Commercio di Milano e Fondazione Politecnico di Milano, 2012). Grazie alle tecnologie GIS è oggi peraltro possibile individuare aree rurali con elevato potenziale in termini economici ed energetici – per esempio l'area siciliana dei Nebrodi o quella Viterbese, accomunate dalla produzione di nocciole – nelle quali consolidare un distretto agroenergetico mediante processi di economia circolare (Zambon, 2018). Ma tali spunti, senz'altro suscettibili di specifici approfondimenti, configurano davvero un tema a sé, meritevole di autonoma trattazione.

4. Il caso della politica agroenergetica dell'UE

In questo scenario l'UE non è rimasta ferma, sia incentivando la produzione di biocarburanti allo scopo di ridurre la propria dipendenza dai combustibili fossili (Commissione delle comunità europee, 2006), sia operando nel contempo sul piano legislativo al fine di configurare specifici obiettivi di politica agroenergetica (tab. 1). L'atteggiamento dell'UE – rispetto per esempio a



quelli del Brasile e degli USA – sembra aver progressivamente confermato maggiori sensibilità e cautela verso gli impatti economici e ambientali dei biocarburanti (Bozzini, 2012).

All'inizio del millennio la direttiva 30 del 2003 imponeva agli Stati membri di fissare obiettivi di riferimento per i biocarburanti e altri carburanti rinnovabili nei trasporti, dato che, grazie all'evoluzione tecnologica, nella maggior parte dei veicoli in circolazione nell'UE i motori erano già in grado di funzionare con una miscela contenente una bassa percentuale di biocarburante. Alla direttiva 28 del 2009 sulle rinnovabili (*Renewable Energy Directive*, RED I) si deve poi la promozione di un'ulteriore decarbonizzazione dei trasporti, stabilendo per questo settore un obiettivo specifico vincolante del 10% di energia rinnovabile da raggiungere entro il 2020. Sin da questa fase la politica agroenergetica dell'UE ha innescato alcune criticità, la più controversa delle quali concerne un approccio di *governance* definito ibrido, frutto di un'ambigua commistione di standard pubblici e certificazioni private, laddove l'UE, pur stabilendo minimi requisiti di sostenibilità, ha lasciato poi all'iniziativa privata la valutazione (e la certificazione) della conformità di un particolare biocarburante a tali requisiti (Levidow, 2013; Statman e altri, 2018): si vedano, per esempio, interessanti analisi sugli schemi di certificazione (Finco e altri, 2012), nonché sulla reciproca dipendenza che si attua tra settore pubblico e privato laddove i sistemi di certificazione privati traggono benefici dalla politica UE di espansione dei biocarburanti (Ponte e Daugbjerg, 2015).

In prospettiva geografica, un tratto distintivo della legislazione UE andrà individuato nella sensibilità verso il cosiddetto rischio iLUC, relativo alle conseguenze indirette innescate per esempio dalla dilagante coltivazione nel mondo di pian-

tagioni di palma da olio. Se queste interessano terreni con elevate scorte di carbonio, come le foreste, le zone umide e le torbiere, ciò può comportare il rilascio di emissioni di gas serra (quando si taglia una foresta, si suppone liberata la CO₂ che essa è capace di immagazzinare). Pertanto l'UE ha tentato di formulare alcuni scenari prospettivi stimando i cambiamenti indiretti dell'uso del suolo che nel mondo sarebbero potuti derivare dal progressivo aumento della domanda di biocarburanti (Edwards, Mulligan e Marelli, 2010).

Poiché il cambiamento indiretto della destinazione d'uso del suolo non è effettivamente misurabile (si veda il paragrafo precedente), ma di sicuro associabile ai biocarburanti di prima generazione, la direttiva iLUC 1513 del 9 settembre 2015 ha adottato un approccio precauzionale, imponendo agli stati membri di fissare un limite massimo del 7% entro il 2020 all'impiego di biocarburanti convenzionali per i trasporti. Contestualmente, gli Stati membri sono stati raccomandati di attivarsi quanto più possibile per promuovere la produzione e l'impiego di bioenergia di seconda generazione (ottenuta cioè da residui di allevamento e agricoli, anziché da prodotti primari).

Con la direttiva 2001 del 2018 (RED II) è stato fissato al 32% l'obiettivo di energie rinnovabili nel consumo totale di energia finale per il 2030. La quota di energia rinnovabile relativa al settore dei trasporti è stata stabilita al 14%, ma si è deciso di confermare il contributo massimo di biocombustibili tradizionali alla quota del 7% (lo stesso limite adottato con la direttiva iLUC 1513 del 2015).

La RED II si segnala per un approccio ancor più mirato alla riduzione degli effetti iLUC associati ai biocarburanti convenzionali: considerato che l'erosione di terreni con elevate scorte di carbonio deriva da un incremento della domanda di prodotti agricoli, un'ulteriore crescita di tale do-

Tab. 1. Il quadro normativo della UE relativo agli obiettivi fondamentali sui biocarburanti

Direttiva 30 del 2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, sulla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti.

Direttiva 28 del 2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (RED I).

Direttiva 30 del 2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla qualità dei carburanti (*Fuel Quality Directive*, FQD).

Direttiva 1513 del 2015 del Parlamento europeo e del Consiglio, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (iLUC).

Direttiva 2001 del 2018 del Parlamento europeo e del Consiglio, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (RED II).

Fonte: elaborazione propria



manda ai fini della produzione di biocarburanti potrebbe aggravare la situazione, salvo che siano applicate misure di contrasto, come la certificazione del basso rischio iLUC (direttiva 2001 del 2018). Nel contempo è altresì affrontata la questione dell'olio di palma: il contributo dei biocarburanti di prima generazione viene limitato al livello del loro consumo nel 2019; a partire dal 31 dicembre 2023 la loro incidenza dovrà gradualmente diminuire, fino a raggiungere quota zero nel 2030 (questo lungo periodo di transizione rappresenta un compromesso per tutelare gli interessi di quei produttori e agricoltori che hanno investito nei biocombustibili di prima generazione⁶). Da non trascurare è poi il fatto che la RED II fissa obiettivi vincolanti per l'incorporazione di biocarburante avanzato, cioè non derivato da colture alimentari: da un minimo dell'1% nel 2025 al 3,5% da raggiungere entro il 2030.

Infine, il provvedimento più recente al riguardo è il regolamento 807 del 13 marzo 2019, che integra la direttiva 2001 del 2018, laddove vi si legge che «[...] gli Stati membri sono tenuti ad applicare i criteri stabiliti nel presente regolamento per determinare le materie prime a elevato rischio di cambiamento indiretto di destinazione d'uso dei terreni per le quali si osserva una considerevole espansione della zona di produzione in terreni con elevate scorte di carbonio» (regolamento 807 del 2019, p. 11).

In particolare, a quest'ultima norma si deve la sostanziale messa al bando dell'olio di palma, il cui impiego – in buona parte, è opportuno precisarlo, operato anche dall'industria alimentare – si è reso indirettamente responsabile della distruzione di vaste aree forestali soprattutto in specifiche regioni del mondo (tab. 2). Al riguardo, il regolamento 807 del 2019 è accompagnato da una *Relazione* sullo stato di espansione della produzione delle pertinenti colture alimentari e foraggiere nel mondo in cui si riferisce l'esito di studi condotti sulla base di dati satellitari: questi hanno stimato non solo che la diffusione della palma da olio ha riguardato quasi esclusivamente Indonesia e Malesia, ma che nel periodo 2008-2016 il 45% dell'espansione è globalmente avvenuto a scapito di terreni che nel 1989 risultavano foreste (Commissione europea, 2019).

5. Conclusioni e prospettive

Un decennio fa sui biocarburanti si innescava un dibattito scientifico e politico internazionale alquanto acceso, in larga parte mirato a sottolineare come una progressiva diffusione delle colture energetiche nel mondo si sarebbe tradotta, per molte regioni, in seri rischi per la sicurezza alimentare. Nel contempo, l'espansione della palma da olio nel Sud-est asiatico si registrava quasi esclusivamente a discapito della copertura forestale: da ciò sarebbero derivate un'inevitabile diminuzione nell'assorbimento di CO₂ e di conseguenza un presumibile contributo al riscaldamento globale; né si poteva tacere degli effetti sulla biodiversità che la diffusione di colture energetiche avrebbe comportato, da un lato attraverso un'ulteriore accentuazione della semplificazione colturale, dall'altro sul piano culturale in ordine alla scomparsa di saperi, tecniche e usi legati alle tradizionali pratiche agricole. Tuttavia, l'alta concentrazione economica del settore, dominato da grandi gruppi transnazionali (dell'agroindustria, del settore petrolifero e petrolchimico, nonché dalle case automobilistiche), ha finito per determinarne le maggiori direttrici di sviluppo, tradotte in una crescita senza sosta nella produzione globale di biocarburanti.

Riguardo alle prospettive, si suppone che nei prossimi anni i PVS possano avere un ruolo più attivo sul mercato dei biocombustibili, soprattutto in virtù di un aumento della domanda di carburanti da trasporto che, al contrario di quanto ci si attende nei Paesi sviluppati, dovrebbe continuare a crescere (ciò è dovuto anche al fatto che i principali mercati sviluppati, ovvero quelli di USA e UE, hanno fatto ricorso a dazi doganali per limitare le importazioni di biocombustibili, di conseguenza i PVS hanno reagito incoraggiandone il consumo interno e aumentando gli obblighi di miscelazione). In questo scenario si sta peraltro affacciando la Cina, il cui Governo nel settembre 2017 ha annunciato l'introduzione di nuovi obiettivi di miscelazione per l'etanolo riguardanti tutto il territorio nazionale, probabilmente in virtù della disponibilità di ingenti scorte di cereali (OCSE-FAO, 2018). In definitiva risulta arduo formulare ipotesi sul futuro dei biocarburanti (il cui merca-

Tab. 2. Stima della progressiva diffusione della palma da olio nel mondo a scapito della copertura forestale (anni 2008-2015)

Malesia	Indonesia	Resto del mondo
15%	67%	17%

Fonte: Commissione europea, 2019 (allegati, p. 4).



to è strettamente legato all'adozione di specifiche misure di agevolazione, al contesto macroeconomico e al livello dei prezzi del petrolio greggio), ma è comunque lecito supporre che per almeno altri quindici anni la maggior parte di essi sarà derivata da materie prime agricole, con inevitabili conseguenze dirette e indirette sull'ambiente e sulle comunità locali.

Attualmente, mentre si attendono ulteriori e più cospicui investimenti in ricerca e sviluppo per i biocombustibili avanzati (prodotti cioè da biomasse lignocellulosiche, rifiuti o materie prime non alimentari), nel considerare i tre grandi poli globali per loro produzione e consumo (USA, Brasile e UE) non si potranno negare i passi compiuti dall'UE nella direzione di attenuare gli impatti economici e ambientali dei biocarburanti.

Molti autori hanno sottolineato che, in tema di agroenergie, modelli alternativi a quello attuale non sembrano avere prospettiva e che eventuali margini di intervento concernono l'adozione di misure mirate a rendere il mercato dei biocarburanti più coerente con gli obiettivi ambientali e più equo dal punto di vista sociale. Ed è questa la direzione nella quale si colloca il quadro normativo di riferimento maturato dall'UE, con cui si sono stabiliti criteri di sostenibilità sociale e ambientale ai quali tutta la filiera di produzione dovrà rispondere: tali criteri, concertati con le lobby interessate, non stravolgeranno certamente l'attuale assetto, ma rappresentano un compromesso incoraggiante al fine di perseguire più ambiziosi obiettivi. Non tutti concordano con questa visione, sottolineando che i criteri su cui si fonda la politica agroenergetica dell'UE sembrerebbero ad esempio inefficaci nel garantire e verificare la sostenibilità degli investimenti fondiari europei in Africa (Bracco, 2016). Non mancano senz'altro alcune criticità: anzitutto, sul fronte delle certificazioni, a cura come detto degli stessi produttori; un ulteriore aspetto emendabile attiene alla necessità di un maggiore coinvolgimento, nelle decisioni strategiche, degli imprenditori agricoli, sinora ritenuti semplici fornitori di beni che ben poco condividono del ciclo complessivo e degli eventuali costi/benefici della filiera di produzione e commercializzazione del biocarburante.

Nelle circostanze attuali, infine, un atteggiamento cauto suggerirebbe di rafforzare una sia pur provvisoria diminuzione degli obiettivi bioenergetici e possibilmente di preferire soluzioni (per esempio il ricorso a biomasse residuali) capaci di un minore impatto alla scala globale sui processi di cambiamento di uso del suolo.

Riferimenti bibliografici

- Bolletta Luca e Michele Della Rocca (a cura di) (2008), *Fonti energetiche rinnovabili: la sfida delle agroenergie*, Roma, Fondazione Metes.
- Bozzini Emanuela (2012), *The Sustainability of Biofuels. A Comparison of EU and US Policy Debates*, in «Sociologica», 2, pp. 1-20.
- Bracco Stefania (2016), *The Economics of Biofuels. The Impact of EU Bioenergy Policy on Agricultural Markets and Land grabbing in Africa*, Londra, Routledge.
- Brown Lester R. (2006), *Supermarkets and Service Stations Now Competing for Grain*, 13 luglio, http://www.earth-policy.org/?/plan_b_updates/2006/update55/ (ultimo accesso: 27.XI.2020).
- Cailleux Maryline e Marie-Aude Even (2009), *Les biocarburants: opportunit  ou menace pour les pays en voie de d veloppement?*, in «Analyse», 3, pp. 1-4.
- Camera di Commercio di Milano e Fondazione Politecnico di Milano (2012), *I distretti delle rinnovabili in Lombardia*, Milano.
- Carrosio Giovanni (2011), *I biocarburanti. Globalizzazione e politiche territoriali*, Roma, Carocci.
- Castro Fidel (2008), *On Global Warming. Biofuels and World Hunger*, Socialist Voice Pamphlets, South Branch Publications.
- Commissione delle comunit  europee (2006), *Strategia dell'UE per i biocarburanti*, Bruxelles, 8 febbraio, comunicazione 34.
- Commissione europea (2006), *Biofuels in the European Union: An Agricultural Perspective*, Lussemburgo, Publications Office of the European Union.
- Commissione europea (2019), *Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sullo stato di espansione della produzione delle pertinenti colture alimentari e foraggiere nel mondo*, Bruxelles, 13 marzo, comunicazione 142.
- Cotula Lorenzo, Nat Dyer e Sonja Vermeulen (2008), *Fuelling Exclusion? The Biofuels Boom and Poor People's Access to Land*, Londra, IIED.
- Cruzten Paul J., Arvin R. Mosier, Keith A. Smith, e Wilfried Winiwarter (2008), *N₂O Release from Agro-Biofuel Production Negates Global Warming Reduction by Replacing Fossil Fuels*, in «Atmospheric Chemistry and Physics», 8, pp. 389-395.
- Edwards Robert, Declan Mulligan e Luisa Marelli (2010), *Indirect Land Use Change from Increased Biofuels Demand. Comparison of Models and Results for Marginal Biofuels Production from Different Feedstocks*, Lussemburgo, Publications Office of the European Union.
- EurObserv'ER (2019), *Biofuels Barometer*, <https://www.euroobserver.org/biofuels-barometer-2019/> (ultimo accesso: 27.XI.2020).
- Fargione Joseph, Jason Hill, David Tilman, Stephen Polasky e Peter Hawthorne (2008), *Land Clearing and the Biofuel Carbon Debt*, in «Science», 319, 5867, pp. 1235-1238.
- Faticenti Fabio (2008), *L'agroenergia: una minaccia per la biodiversit *, in Nicolino Castiello (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Universit  di Napoli «Federico II», Sarno (SA), Tipolitografia Scala, pp. 335-346.
- Finco Adele, Monica Padella, Deborah Bentivoglio e Michele Rasetti (2012), *Sostenibilit  dei biocarburanti e sistemi di certificazione*, in «Economia & Diritto Agroalimentare», 17, pp. 247-269.
- Finkbeiner Matthias (2014), *Indirect Land Use Change - Help Beyond the Hype?*, in «Biomass and Bioenergy», 62, pp. 218-221.
- Gawel Erik e Grit Ludwig (2011), *The iLUC Dilemma: How to Deal with Indirect Land Use Changes when Governing Energy Crops?*, in «Land Use Policy», 28, pp. 846-856.

- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2012), *Nutrire l'uomo vestire il pianeta. Alimentazione-agricoltura-ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, Angeli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (a cura di) (2018), *Land grabbing e Land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Angeli.
- Hallenbeck Patrick C. (a cura di) (2012), *Microbial Technologies in Advanced Biofuels Production*, New York, Springer.
- Herman Marc-Olivier e Jan Mayrhofer (2016), *Burning Land, Burning the Climate. The Biofuel Industry's Capture of EU Bioenergy Policy*, Oxford, Oxfam GB per Oxfam International.
- Insera Vincenzo, Roberta Ciaravino e Giovanni Paribello (2011), *Le agroenergie: la dimensione comunitaria e nazionale*, in Roberta Ciaravino e Vincenzo Sequino (a cura di), *Biomasse e agroenergia. Un modello di governance regionale attraverso l'analisi del caso Campania*, Roma, INEA, pp. 1-22.
- Janda Karel, Ladislav Kristoufek e David Zilberman (2012), *Biofuels: Policies and Impacts*, in «Agricultural Economics», 58, 8, pp. 372-386.
- Laborde David (2011), *Assessing the Land Use Change Consequences of European Biofuel Policies*, Washington DC, International Food Policy Research Institute.
- Levidow Les (2013), *EU Criteria for Sustainable Biofuels: Accounting for Carbon, Depoliticising Plunder*, in «Geoforum», 44, pp. 211-223.
- Liberti Stefano (2011), *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Roma, Minimum Fax.
- Matondi Prosper B., Kjell Havnevik e Atakilt Beyene (a cura di) (2011), *Biofuels, Land Grabbing and Food Security in Africa*, Londra, Zed Books.
- OCSE-FAO (2018), *Prospettive agricole OCSE-FAO 2018-2027*, Parigi-Roma.
- Peskett Leo, Rachel Slater, Chris Stevens e Annie Dufey (2007), *Biofuels, Agriculture and Poverty Reduction*, in «Natural Resource Perspectives», 107, pp. 1-6.
- Pilgrim Sarah e Mark Harvey (2010), *Battles over Biofuels in Europe: NGOs and the Politics of Markets Battles over Biofuels in Europe: NGOs and the Politics of Markets*, in «Sociological Research Online», vol. 15, 3, <https://www.socresonline.org.uk/15/3/4.html.bak> (ultimo accesso: 27.XI.2020).
- Ponte Stefano e Carsten Daugbjerg (2015), *Biofuel Sustainability and the Formation of Transnational Hybrid Governance*, in «Environmental Politics», 24, pp. 96-114.
- Rodionova Margarita V., Roshan Sharma Poudyal, Indira Tiwari, Roman Voloshin, Sergey K. Zharmukhamedov, H. G. Nam, B. K. Zayadan, Barry D. Bruce, Harvey J. M. Hou e Suleyman I. Allakhverdiev (2017), *Biofuel Production: Challenges and Opportunities*, in «International Journal of Hydrogen Energy», 42, pp. 8450-8461.
- Roiatti Franca (2010), *Il nuovo colonialismo. Caccia alle terre coltivabili*, Milano, Università Bocconi Editore.
- Rulli Maria Cristina, Davide Bellomi, Andrea Cazzoli, Giulia De Carolis e Paolo D'Odorico (2016), *The Water-Land-Food Nexus of First Generation Biofuels*, in «Scientific Reports», 6, 22521.
- Scomparin Laura e Renzo Rossetto (2010), *Le colture energetiche in Veneto*, in *Veneto Agricoltura, Rapporto sulle bioenergie in Veneto 2010*, Legnaro (Pd), pp. 37-48.
- Searchinger Timothy, Ralph Heimlich, R. A. Houghton, Fengxia Dong, Amani Elobeid, Jacinto Fabiosa, Simla Tokgoz, Dermot Hayes, Tun-Hsiang Yu (2008), *Use of U.S Croplands for Biofuels Increases Greenhouse Gases Through Emissions from Land-Use Change*, in «Science», 319, pp. 1238-1240.
- Shiva Vandana (2009), *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Roma, Fazi.
- Söderberg Charlotta e Katarina Eckerberg (2013), *Rising Policy Conflicts in Europe Over Bioenergy and Forestry*, in «Forest Policy and Economics», 33, pp. 112-119.
- Stattman Sarah L., Aarti Gupta, Lena Partzsch e Peter Oosterveer (2018), *Toward Sustainable Biofuels in the European Union? Lessons from a Decade of Hybrid Biofuel Governance*, in «Sustainability», 10, 4111.
- Tansley Rachel, Karolina Jankowska, Nina Holland e Belén Balanyá (2013), *The COP19 Guide to Corporate Lobbying. Climate Crooks and the Polish Government's Partners in Crime*, Corporate Europe Observatory, Transnational Institute, https://corporateeurope.org/sites/default/files/cop19_guide_to_corporate_lobbying-with_references.pdf (ultimo accesso: 27.XI.2020).
- Zamboni Ilaria (2018), *L'Applicazione di tecnologie GIS per la pianificazione di distretti agro-energetici*, Conferenza ESRI Italia 2018, https://www.esriitalia.it/media/sync/ZAMBONI_Ilaria2.pdf (ultimo accesso: 27.XI.2020).

Note

¹ Alcuni dei contributi geografici apparsi al riguardo in Italia sono riconducibili all'attività del gruppo di ricerca AGEI *Geocoagri Landitaly*, coordinato da Maria Gemma Grillotti Di Giacomo; per esempio: Fatichenti, 2008 (qui ad essere oggetto di analisi è stato un singolo aspetto della questione, ovvero il rapporto fra diffusione delle monoculture energetiche ed erosione genetica); si vedano inoltre Grillotti Di Giacomo (2012); Grillotti Di Giacomo e De Felice (2018).

² Al riguardo, tra una bibliografia molto vasta, preziosa si può rivelare la lettura di: Cotula, Dyer, Vermeulen (2008); Shiva (2009); Carrosio (2011); Janda e altri (2012).

³ <https://www.statista.com/statistics/274163/global-biofuel-production-in-oil-equivalent/> (ultimo accesso: 27.XI.2020).

⁴ I biocarburanti di *prima generazione* (i tipi più comuni sono i bioalcoli, specialmente l'etanolo, e il biodiesel) derivano in effetti da colture alimentari ricche di zucchero o amido o olio vegetale. I biocarburanti di *seconda generazione* sono invece prodotti da parti non alimentari residue delle colture attuali (per esempio gambi, foglie e gusci che vengono accantonati una volta estratta la parte edibile), così come da altre colture che non sono utilizzate a scopi alimentari, come *jatropha* (arbusto velenoso, da olio), *miscanthus* (pianta erbacea, da etanolo), nonché da rifiuti industriali residue come trucioli di legno, bucce, polpa di frantoio ecc. I biocarburanti di *terza generazione* sono ottenuti da alghe (Rodionova e altri, 2017); esistono poi tecnologie microbiche che fanno parlare di biocarburanti di *quarta generazione* (Hallenbeck, 2012): ma dalla terza e quarta generazione deriva un contributo energetico ancora d'impatto trascurabile.

⁵ Il concetto è stato per la prima volta messo a fuoco e discusso in Searchinger e altri (2008) e in Fargione e altri (2008) e considera le conseguenze indirette innescate dalla coltivazione, in qualsiasi area del mondo, delle piantagioni necessarie a produrre i combustibili di origine rinnovabile (tra tali conseguenze vanno annoverati soprattutto i massicci disboscamenti operati a favore delle colture energetiche).

⁶ Non sono in effetti passate inosservate le critiche del Copacogeca, ovvero il fronte europeo unito degli agricoltori e delle loro cooperative, nei confronti dell'atteggiamento dell'UE, manifestate fra l'altro nell'ottobre del 2012 in una lettera alla Commissione europea: in essa erano biasimati i piani volti a stabilire il fattore iLUC e limiti all'uso di biocarburanti ottenuti da colture agricole e si sottolineava che «una simile inversione di marcia è del tutto irresponsabile e mette a repentaglio l'offerta di mangimi animali, l'occupazione e la crescita verde nelle zone rurali di tutta l'UE». Si veda <https://agronotizie.image-linenetwork.com/bio-energie-rinnovabili/2012/10/12/biocarburanti-fattori-iluc-e-limite-del-5/17893> (ultimo accesso: 27.XI.2020).



Land grabbing, infrastrutture e interessi cinesi

La crescente tendenza verso acquisizioni di terra arabile nei Paesi in via di sviluppo da parte di compagnie private e governi di Paesi sviluppati ed emergenti, al fine di assicurare il soddisfacimento dei propri interessi economici, ha delineato il fenomeno del land grabbing. L'accaparramento sta riguardando la contrattazione di grandissime estensioni di suoli coltivati e coltivabili, per l'acquisizione diretta oppure mediante l'affitto per lunghissimi periodi. Il quadro normativo poco chiaro nella maggior parte dei Paesi a basso indice di reddito (un tempo definiti Paesi in via di sviluppo), ha favorito il diffondersi di questo fenomeno; a ciò bisogna aggiungere i forti interessi, non solo di chi acquista ma anche dei governi locali, a sostenere questi accordi in previsione delle potenziali ricadute infrastrutturali che spesso sono al centro delle contrattazioni. In linea generale, l'incremento su larga scala degli accordi in questione sembra favorito dalla necessità di stabilizzare le economie interne dei Paesi venditori e, conseguentemente, favorire la stabilità politica.

Questa situazione molto spesso si configura come una vera e propria scelta strategica verso cui indirizzare gli investimenti diretti esteri, come ad esempio nel caso della Cina, che attraverso il mega progetto infrastrutturale della Via della Seta è riuscita ad incrementare le relazioni geopolitiche con i governi africani. Attraverso alcuni esempi, si illustreranno le implicazioni tra il land grabbing e la Nuova Via della Seta.

Land grabbing, Infrastructure and Chinese Interests

The growing trend towards the acquisition of arable land in developing countries by private companies and governments of developed and emerging countries, in order to ensure the satisfaction of their economic interests, has outlined the phenomenon of land grabbing. The land grabbing is taking place through the bargaining of very large areas of cultivated and cultivable land, for the direct acquisition or through the rent for very long periods. The unclear regulatory framework in most low-income countries (formerly defined as developing countries) has favoured the spread of this phenomenon; to this must be added the strong interests, not only of those who buy but also of local governments, to support these agreements in anticipation of the potential infrastructure effects that are often at the heart of negotiations. In general, the large-scale increase in the agreements in question seems to be favoured by the need to stabilise the internal economies of the selling countries and, consequently, political stability. This situation very often takes the form of a real strategic choice towards which to direct foreign direct investment, as, for example, in the case of China, which, through the mega infrastructure project of the Silk Road, has succeeded in increasing geopolitical relations with African governments. Through some examples, the implications between land grabbing and the New Silk Road will be illustrated.

L'accaparement des terres, l'infrastructure et les intérêts chinois

La tendance croissante à l'acquisition de terres arables dans les Pays en développement par les entreprises privées et les gouvernements des Pays développés et émergents, afin d'assurer la satisfaction de leurs intérêts économiques, a mis en évidence le phénomène de l'accaparement des terres. La thésaurisation se fait par la négociation de très grandes superficies de terres cultivées et cultivables, pour l'acquisition directe ou par la location pour de très longues périodes. Le manque de clarté du cadre réglementaire dans la plupart des pays à faible revenu (anciennement définis comme pays en développement) a favorisé la propagation de ce phénomène, auquel il faut ajouter les forts intérêts, non seulement de ceux qui achètent mais aussi des collectivités locales, à soutenir ces accords en prévision des effets potentiels des infrastructures qui sont souvent au cœur des négociations. D'une manière générale, l'augmentation à grande échelle des accords en question semble être favorisée par la nécessité de stabiliser les économies internes des pays vendeurs et, par conséquent, la stabilité politique. Cette situation se traduit très souvent par un véritable choix stratégique pour orienter les investissements directs étrangers, comme c'est le cas, par exemple, de la Chine qui, à travers le mégaprojet d'infrastructure de la Route de la Soie, a réussi à renforcer ses relations géopolitiques avec les gouvernements africains. A travers quelques exemples, les implications entre l'accaparement des terres et la Nouvelle Route de la Soie seront illustrées.

Parole chiave: *accaparramento, interessi, infrastrutture, sviluppo*

Keywords: *grabbing, interests, infrastructure, development*

Mots-clés : *accaparement, intérêts, infrastructure, développement*

Università di Bari Aldo Moro, Dipartimento di economia e finanza – antonietta.ivona@uniba.it

1. Introduzione, la Via della Seta

La promozione della Nuova Via della Seta è iniziata nel 2013 ad opera del presidente cinese Xi Jinping allorché presentò il progetto *One belt, one road* (chiamato successivamente *Belt and Road Initiative* o BRI) con il chiaro obiettivo di incrementare i collegamenti infrastrutturali (ferrovie, strade, porti, gasdotti, oleodotti ecc.) e commerciali tra la Repubblica Popolare Cinese e il resto del continente eurasiatico e l’Africa. Secondo alcuni analisti il progetto è già iniziato nei primi anni del nuovo secolo con l’obiettivo di avvicinare l’Asia all’Europa nel quadro della cosiddetta politica del *Go Out* per incentivare la proiezione internazionale dei grandi gruppi cinesi.

In Italia è conosciuto come *Nuova Via della Seta*, in quanto il progetto è ispirato all’antico percorso che collegava Oriente e Occidente. La BRI costituisce oggi il pilastro della politica estera cinese, sulla base del quale il governo intende costruire un futuro ordine mondiale con la Repubblica Popolare Cinese come polo di riferimento. L’anno successivo, l’Agenzia di stampa statale Xinhua pubblicò, al fine di divulgarla al mondo, la mappa ufficiale degli snodi della Nuova Via della Seta Terrestre, la *Silk Road Economic Belt*, che avrebbero collegato la Cina centrale all’Europa del Nord attraversando l’Asia, e quelli della Nuova Via della Seta Marittima, la *Maritime Silk Road*, che avrebbero connesso le zone industriali costiere cinesi meridionali all’Europa, toccando Indonesia, India e Africa. Il nuovo progetto voluto da Xi costerà, alla fine, più di mille miliardi di dollari e coinvolgerà sessantacinque Paesi, dove sono presenti i tre quarti delle risorse energetiche del pianeta e rappresentano quasi un terzo del prodotto interno lordo globale. I percorsi terrestri collegheranno la Cina con l’Europa e il Medio Oriente, mentre quelli marittimi arriveranno nel Sud-est asiatico, in Medio Oriente e in Africa.

Da qualche anno, la Via della Seta Marittima prevede una nuova rotta attraverso il Mar Glaciale Artico. La Via artica si dovrebbe sviluppare dal porto di Vladivostok, nell’estremo oriente russo e già collegato con i principali centri cinesi di snodo delle merci, transitando attraverso i porti di Dudinka, Archangel’sk e Murmansk, sulle coste artiche russe, per raggiungere, poi, i porti di Amburgo e Rotterdam del Nord Europa. In condizioni meteorologiche normali, ad esempio in estate, questo tragitto consente un risparmio di circa 20 giorni rispetto a quello che passa per lo Stretto di Malacca e il Canale di Suez. Nel 2018, 46 navi hanno trasferito 1,26 milioni di tonnellate

di prodotti dalla Cina all’Europa seguendo questa rotta marittima artica. Questo ultimo progetto non trova un consenso unanime. Se da un lato il governo cinese ha trovato l’accordo con la Russia per il transito delle navi dai suoi porti, i Paesi occidentali dissentono temendo un interesse della Cina per lo sfruttamento delle risorse naturali presenti nella regione artica; lo *US Geological Survey*, stima, infatti, che vi si trovano il 13% delle risorse mondiali di petrolio non ancora scoperte e il 30% delle riserve di gas naturale oltre a altre *commodities* come carbone, rame, tungsteno, zinco, argento, oro, nichel, manganese, cromo e titanio. Di fatto dal 2013 la Cina ha ottenuto lo status di Paese osservatore nell’*Arctic Council* (insieme all’Italia); da allora ha iniziato una serie di progetti nell’area, come ad esempio ricerche di petrolio *offshore* con l’Islanda o la posa di un cavo di fibra ottica di diecimila chilometri dalla Cina all’Europa, passando per il territorio della Finlandia. Il 26 gennaio 2018 il Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese ha pubblicato il primo «Libro Bianco» sulla politica artica, che oltre all’annuncio dell’apertura di nuove rotte commerciali nel Mare Artico, si impegna a «prender parte agli affari artici nel rispetto dei principi del rispetto, della cooperazione, del mutuo profitto e della sostenibilità» (*The State Council Information Office of the People’s Republic of China*, 2018), sulla base di una concezione di «cooperativa», ma allo stesso tempo afferma il proprio diritto a fare la propria parte nell’Artico, compresa la possibilità di operare nei suoi mari profondi secondo i trattati internazionali vigenti e regole condivise, puntando allo sviluppo di idrocarburi e risorse minerarie, pesca e turismo. L’interlocutore preferito, in questa regione, sembra essere la Russia data la sua posizione strategica e le sue lunghissime coste artiche. La Russia, dal suo canto, prova alleanze diverse dall’Europa e Stati Uniti per trovare sbocchi per la propria industria energetica (progetto su cui si basa una partnership energetica russo-cinese sempre più stretta), a seguito delle sanzioni americane ed europee che, dalla crisi ucraina nel 2014, non si sono mai interrotte (Ivona, 2018).

Le motivazioni dell’immane impegno economico e politico cinese sono diverse; dal punto di vista geostrategico, le relazioni commerciali potranno sancire anche quelle politiche, assicurando alla prima potenza economica asiatica accesso alle materie prime come il petrolio (sono tanti gli accordi chiusi con i Paesi africani produttori di petrolio e fornitori di materie prime) e accesso a nuovi mercati di sbocco per le proprie merci o



consolidamento dei mercati già esistenti, come nel caso delle relazioni con l'Europa.

2. Infrastrutture e interessi cinesi

Per quanto sin qui detto, appare chiaro l'interesse della Cina ad incrementare il controllo sulle vie infrastrutturali (siano esse commerciali o di comunicazione) quali nodi geoeconomici e geopolitici. Come molti grandi progetti infrastrutturali, avendo tra gli obiettivi principali il miglioramento delle connessioni tra regioni e popoli spesso separati da barriere di natura fisica, anche la Via della Seta appare come un progetto nel quale le infrastrutture sono state progettate e finanziate in chiave multi-strategica. Oltre alla Cina, le principali potenze internazionali hanno, infatti, utilizzato le infrastrutture per affermare il proprio ruolo sullo scacchiere internazionale. Ad esempio, gli Stati Uniti hanno recentemente moltiplicato le iniziative per tentare di contrastare le ambizioni egemoniche di Pechino, attraverso nuovi fondi destinati a progetti infrastrutturali nella regione indo-pacifica. Lo stesso ha fatto l'Europa, con il Piano per le reti TEN, ovvero corridoi infrastrutturali finalizzati all'integrazione nel mercato interno e con la possibilità di investire anche in Paesi candidati all'ingresso nell'UE o coinvolti dalla politica europea di vicinato (fig. 1).

L'importanza economica delle infrastrutture si riflette anche nella costante crescita degli investi-

menti infrastrutturali nel portafoglio delle principali banche regionali di sviluppo, tra le quali la *New Development Bank* (la cosiddetta banca dei BRICS creata nel 2015) e dell'*Asian Infrastructure Investment Bank* (creata nel 2016 per volontà della Cina). Per Lacoste (2007)

quale che sia la sua estensione territoriale (planetaria, continentale, statale, regionale, locale) e la complessità dei dati geografici (rilievo, clima, vegetazione, ripartizione della popolazione e delle attività...), una situazione geopolitica si definisce, a un dato momento di una certa evoluzione storica, attraverso delle rivalità di potere di maggiore o minor rilevanza, e attraverso dei rapporti tra forze che occupano parti diverse del territorio in questione.

Anche se la Via della Seta non è dichiaratamente uno strumento geopolitico, le conseguenze strategiche di questa iniziativa sono evidenti. Attraverso la continua espansione degli accordi bilaterali economici fuori dai propri confini, di fatto il governo cinese sta consolidando anche il suo consenso internazionale. Il caso di Gibuti è emblematico in tal senso: lì è stata localizzata la prima base militare all'estero della Cina, dove sono anche presenti le basi di Stati Uniti, Giappone, Francia e Italia e si trova sullo strategico Corno d'Africa, in prossimità del Canale di Suez (Egitto), uno degli snodi fondamentali dei traffici marittimi mondiali. L'obiettivo dichiarato dalla Cina è quello di fornire supporto logistico alle operazioni antipirateria e antiterrorismo in mare aperto. Occorre ricordare che la Cina è il



Fig. 1. Gli attuali progetti infrastrutturali nel mondo

Fonte: RIELA e GILI, 2019

primo Paese per truppe fornite alle missioni di *peacekeeping* tra i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Cuscito, 2017).

Gli interessi cinesi verso il continente africano vanno ben oltre la base militare a Gibuti. La rinascita delle rotte commerciali lungo l'antica Via della Seta cinese che collega la Cina all'Africa orientale è stata promossa dai leader cinesi come simbolo dell'impegno della Cina verso l'Africa. Intervenendo al *Beijing Summit Forum on China-Africa Cooperation* nel settembre 2018, il Presidente della Repubblica Cinese Xi Jinping ha affermato «Resources for our cooperation are not to be spent on any vanity projects, but in places where they count the most. Inadequate infrastructure is believed to be the biggest bottleneck to Africa's development» (<http://www.xinhuanet.com>, ultimo accesso: 15 giugno 2019).

Uno studio finanziato dalla Commissione Economica per l'Africa delle Nazioni Unite ha rilevato che le esportazioni dell'Africa orientale potrebbero aumentare di ben 192 milioni di dollari all'anno se i nuovi progetti della Via della Seta verranno utilizzati con profitto.

Secondo le statistiche della dogana cinese, nel periodo gennaio-giugno 2019, il valore delle esportazioni tra Cina e Africa ammonta a circa 44 miliardi di dollari, in aumento del 14,1% su base annua, 6,3 punti percentuali in più rispetto

all'aumento generale del commercio estero nello stesso periodo (tab. 1). Il totale delle importazioni dal continente africano, invece, è in decremento. Valori positivi delle esportazioni della Cina verso il resto del mondo si registrano solo con l'Europa (+7,60), l'Oceania (+0,80) e con gli altri Paesi asiatici (+0,10). Anche le importazioni dall'Europa verso la Cina sono in netto aumento, così come dall'America Latina e dall'Oceania. I settori merceologici dei beni esportati sono svariati, con una netta prevalenza di materiali ferrosi e chimici. Le importazioni sono costituite in misura maggiore dalle fonti di energia. Il movimento delle merci da e per gli Stati Uniti risentono della guerra dei dazi tra i due Paesi iniziata nel 2018, registrando, quindi, un netto decremento.

Un interessante indicatore delle crescenti connessioni commerciali, e non solo, tra Cina e Africa è l'aumento del livello di integrazione nelle reti globali dei trasporti marittimi di linea. Come mostrato nella figura 2, nelle prime dieci significative posizioni (l'indice comprende valori tra 0 e 1) non vi è alcun Paese africano. Guardando, però, l'andamento della connettività dal 2013 al 2018 dei Paesi costieri africani orientali emergono alcune indicazioni sugli esiti della BRI; le connessioni marittime dal 2013, anno della presentazione al mondo della strategia cinese, sono in costante aumento, salvo poche eccezioni

Tab.1. Valore delle esportazioni ed importazioni tra Cina e Africa (in dollari) da gennaio a maggio 2019 e variazione percentuale rispetto all'aumento generale del commercio estero nello stesso periodo

	Esportazioni	Var. %	Importazioni	Var. %
Algeria	3.139.506,71	-7,10	650.525,01	98,70
Angola	746.067,15	-13,00	10.459.032,43	-3,50
Benin	1.041.191,75	28,60	76.572,91	296,50
Botswana	115.228,63	2,90	10.098,35	140,30
Burundi	19.394,24	22,90	6.680,81	17,70
Cameroon	635.079,53	-5,00	352.501,37	6,10
Isole Canarie	811,85	-42,20	3,14	-44,80
Capo Verde	23.670,78	-37,10	18,21	467,20
Repubblica dell'Africa Centrale	9.027,71	36,60	13.485,26	-39,00
Ceuta	201,22	-	34,19	-
Chad	99.828,97	70,80	188.963,36	232,107,30
Comoros	33.772,20	4,10	12,45	201,90
Congo	141.069,30	-21,10	2.455.413,99	-10,80
Djibouti	891.840,00	8,80	229,44	300,40
Egitto	4.868.311,03	10,70	561.865,72	-23,10
Guinea Equatoriale	40.309,56	-29,40	987.145,42	-2,40
Etiopia	730.789,68	-6,80	142.212,10	-31,10
Gabon	141.059,23	24,10	1.932.162,38	49,40
Gambia	208.472,95	25,30	29.610,30	225,00



	Esportazioni	Var. %	Importazioni	Var. %
Ghana	1.726.362,62	-5,20	1.000.039,88	-10,30
Guinea	603.122,17	12,90	1.331.299,78	42,50
Guinea-Bissau	15.625,36	7,60	5.761,78	197,00
Costa d'Avorio	824.212,02	24,20	162.881,22	136,90
Kenya	1.906.718,32	-12,40	69.506,53	1,90
Liberia	1.387.867,90	40,30	64.484,37	259,10
Giamahiria Araba Libica	897.700,15	77,70	1.750.576,34	6,90
Madagascar	405.611,12	-5,70	78.869,10	1,30
Malawi	97.219,26	3,80	12.527,14	-50,60
Mali	180.049,50	19,20	94.514,81	114,50
Mauritania	378.571,49	-7,20	427.795,06	10,80
Mauritius	293.730,46	5,50	17.603,59	0,30
Marocco	1.607.492,82	3,10	246.973,86	-26,50
Mozambico	717.737,87	5,60	244.250,95	-7,90
Namibia	89.990,76	-41,60	76.028,74	-49,60
Niger	100.465,87	81,70	176.668,94	37,60
Nigeria	6.042.170,41	19,50	1.004.051,27	43,50
Reunion	60.307,53	0,90	15,04	47,50
Rwanda	85.213,14	38,80	18.186,09	1,30
Sao Tomè e Principe	3.856,21	37,00	2,30	-92,30
Senegal	935.704,15	7,90	165.395,54	186,80
Seychelles	27.196,65	9,50	61,56	910,50
Sierra Leone	119.411,35	12,20	70.162,72	-43,40
Somalia	299.886,82	30,70	8.934,86	236,50
Sud Africa	6.495.740,50	2,00	11.026.123,68	-1,80
Sahara Occidentale	14,89	-20,10	-	-
Sudan	789.593,63	9,30	391.750,92	39,60
Tanzania	1.381.701,93	2,10	87.048,18	-18,60
Togo	875.396,87	3,40	145.045,00	33,00
Tunisia	555.670,14	-13,60	85.510,72	6,50
Uganda	281.205,95	6,90	18.838,23	-31,40
Burkina Faso	103.930,33	13,70	25.204,49	-32,00
Congo, DR	791.571,92	26,90	1.530.721,33	-34,90
Zambia	339.354,44	-18,40	1.538.766,39	-12,60
Zimbabwe	135.274,95	-9,60	730.482,95	5,30
Lesotho	29.371,52	15,10	19.783,47	-14,30
Melilla	1.079,80	-59,20	8,34	14,60
Swaziland	16.879,88	36,10	391,49	-97,40
Eritrea	13.068,30	-20,00	73.498,43	-51,20
Mayotte	19.442,59	14,20	3,51	223,60
Repubblica del Sud Sudan	45.645,79	108,20	625.109,82	-13,00
Altri Paesi	469,58	-47,90	5,81	-76,20
Africa	43.567.269,42	6,30	41.191.451,04	-0,30
Europa	193.091.423,67	7,60	66.666.224,75	9,80
Asia	468.435.100,43	0,10	449.031.551,23	-4,90
America Latina	56.888.096,68	-0,60	66.666.224,75	9,80
Nord America	174.453.279,58	-6,80	62.502.757,32	-23,30
Oceania	21.905.740,43	0,80	54.177.768,84	8,50

Fonte: elaborazione su dati China-Customs-Statistics, 2019



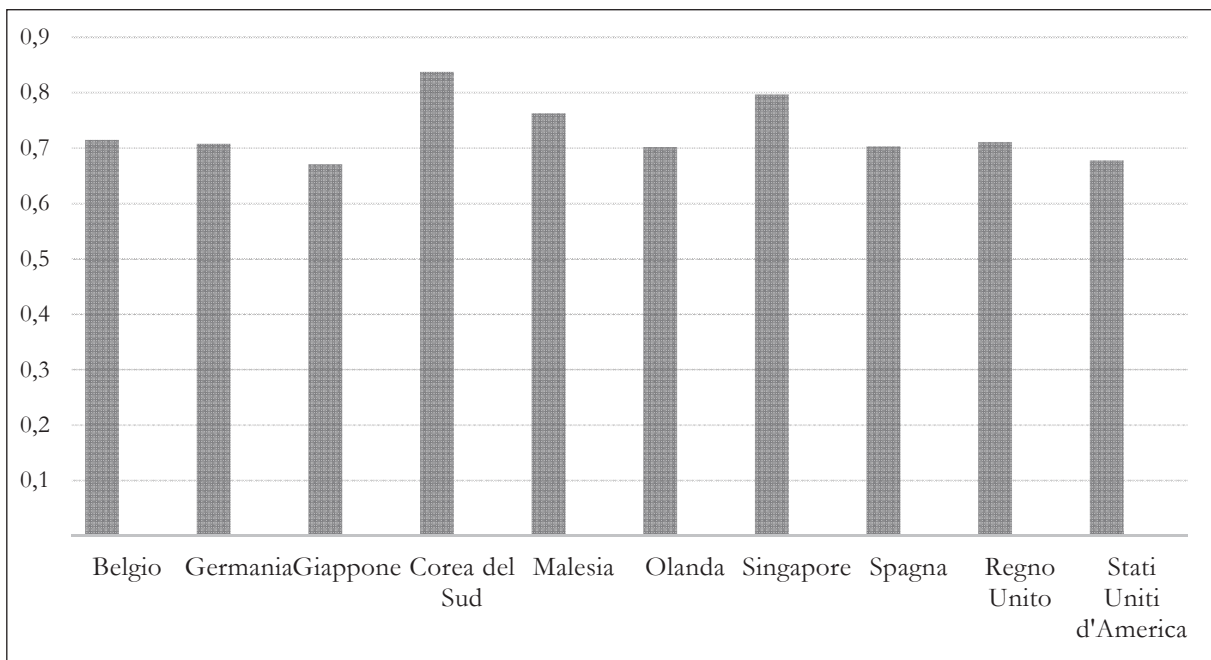


Fig. 2. Indice di connettività marittima bilaterale della Cina (prime 10 posizioni)

Fonte: Elaborazione su dati UNCTAD Stat, 2019



Fig. 3. Indice di connettività marittima bilaterale della Cina con i 9 paesi costieri dell'Africa orientale (i dati dello Swaziland e della Tanzania non sono disponibili)

Fonte: elaborazione su dati UNCTAD Stat, 2019

imputabili alla situazione geopolitica interna di ciascuno Stato.

Tra questi, l'Egitto è il Paese con l'indice di connettività più alto, pari a 0,607 nel 2018. Il valore più basso, 0,572, si è registrato nel 2017 dopo l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto varata il 1° ottobre 2016, che, quindi, ha determi-

nato un netto calo delle esportazioni tra Cina ed Egitto (-9,10 rispetto all'anno precedente). L'alto indice di connettività marittima tra i due Paesi si giustifica, tra l'altro, anche con l'ubicazione della *Tianjin Economic Development Area* all'interno della Zona Economica del Canale di Suez (SCZone), con una superficie totale di oltre 7 kmq. I valori



mostrati nella tabella 1 confermano come anche per il 2019 il movimento delle merci tra Cina ed Egitto sia molto alto.

Perché anche Gibuti ha un indice di connettività così alto, pur avendo una linea di costa molto ridotta? Oltre alle summenzionate ragioni politico-militari, il porto di Gibuti rappresenta lo snodo infrastrutturale per il trasporto intermodale delle merci prodotte in Etiopia nei diversi *hub* creati appositamente. Il maggiore per estensione è l'*Hawassa Industrial Park* di Awasa (circa 300 km a sud di Addis Abeba); attualmente sono stati edificati complessivamente 5 *hub* per il confezionamento di prodotti tessili e altri 8 saranno completati entro il 2020, con una superficie totale di oltre 70 kmq. L'ultimo parco industriale, in ordine cronologico, è stato inaugurato ad ottobre ad Adama (circa 100 km a sud-est della capitale); costruito dalla *China Civil Engineering Construction Corporation* su 120 ettari di terra fertile e costato quasi 150 milioni di dollari, finanziati dalla *Export-Import Bank of China*.

La presenza cinese in Africa è in continuo aumento. La Via della Seta marittima sta portando ulteriori investimenti in un continente dove la Cina è riuscita, nel giro di pochi anni, a diventare il primo partner commerciale. Durante il sesto forum di cooperazione Cina-Africa (Focac) svoltosi a Johannesburg nel 2015, il presidente cinese Xi Jinping annunciò uno stanziamento di 60 miliardi di dollari dedicato prevalentemente ai seguenti settori: industrializzazione, modernizzazione agricola, implementazione delle infrastrutture, servizi finanziari, tutela ambientale, sviluppo del commercio e degli investimenti, riduzione della povertà, salute pubblica, scambi culturali e cooperazione in ambito della sicurezza. Di questi 60 miliardi di dollari, 35 furono destinati a prestiti agevolati, 5 miliardi a prestiti a zero interessi e 5 miliardi a sostegno delle piccole e medie imprese.

Attualmente, secondo l'osservatorio *Land Matrix*, gli investimenti stranieri in Africa per l'acquisizione di terreni ammonta a circa 11 milioni di ettari, di cui il 30% destinato a usi non agricoli. Nella nuova corsa per l'Africa, quasi 2,5 milioni di ettari (6,2 milioni di acri) di terreni agricoli in soli cinque Paesi subsahariani sono stati acquistati o affittati negli ultimi cinque anni per un costo totale di 920 milioni di dollari. Terre che fino a poco tempo fa sembravano di scarso interesse esterno sono ora ricercate dagli investitori internazionali per centinaia di migliaia di ettari. Tra questi Paesi investitori la Cina è ai primi posti per valore di ettari acquisiti nel mondo (oltre 11 milioni di ettari nel 2018) (De Felice, 2018).

In particolare, gli interessi cinesi in Africa comprendono più settori, come l'agricoltura, progetti di reinsediamento per gli agricoltori cinesi, estrazione mineraria, produzione e costruzione di infrastrutture di trasporto e di zone economiche speciali che fungano da produzione, *agribusiness* o *hub* per società cinesi e/o altre società straniere come precedentemente visto. Intorno a questi progetti, occorre sottolineare, si è realizzata, comunque, una convergenza di interessi non solo cinesi ma anche di quei governi nei cui territori sono stati o si realizzeranno tali progetti (Götz, 2019).

3. Luci e ombre

I casi dell'Egitto, Gibuti, Etiopia e Kenya sono solo alcuni esempi di quanto la costruzione di infrastrutture in Africa da parte del governo cinese sia anche una questione di occupazione di suolo altrimenti destinato ad uso agricolo.

Internazionalmente noto come *land grabbing*, l'attuale fenomeno di accaparramento di terre fertili messo in atto da Paesi ricchi è un processo di vero e proprio saccheggio fondiario che, a partire dalla prima decade degli anni 2000, si sta consumando a tutto svantaggio delle comunità rurali più deboli da parte di gruppi, enti, aziende multinazionali e società più forti e industrializzate. Il processo di acquisizione è tutt'altro che scontato e lineare: coinvolge istituzioni e imprese sia dei Paesi venditori che dei Paesi compratori, spesso attraverso società multinazionali che in alcuni casi hanno sede sociale nello stesso Paese preda o in 'Paesi terzi', i cosiddetti 'paradisi fiscali' e quindi difficilmente localizzabili. Nella generalità dei casi le transazioni hanno carattere di mero investimento fondiario, esercitato con enormi vantaggi speculativi, anche come 'rendita di attesa' dal momento che ad essere realmente messo a coltura è meno di un quinto del totale delle superfici complessivamente cedute agli acquirenti stranieri [Grillotti Di Giacomo, 2018, p. 16].

Il fenomeno del *land grabbing*, così definito, coinvolge anche la dimensione geopolitica della Via della Seta e i suoi molteplici e complessi rapporti economico-territoriali, che di fatto hanno già trasformato, e il processo è in continuo divenire, le relazioni tra luoghi e protagonisti dell'iniziativa a tutte le scale geografiche osservabili.

In un'ottica geografica, è importante interrogarsi circa il significato e le implicazioni spaziali delle relazioni economiche. L'attrazione di capitali, in generale, sicuramente costituisce una risorsa fondamentale per lo sviluppo dei territori ma, allo stesso tempo, «è evidente come le reti degli

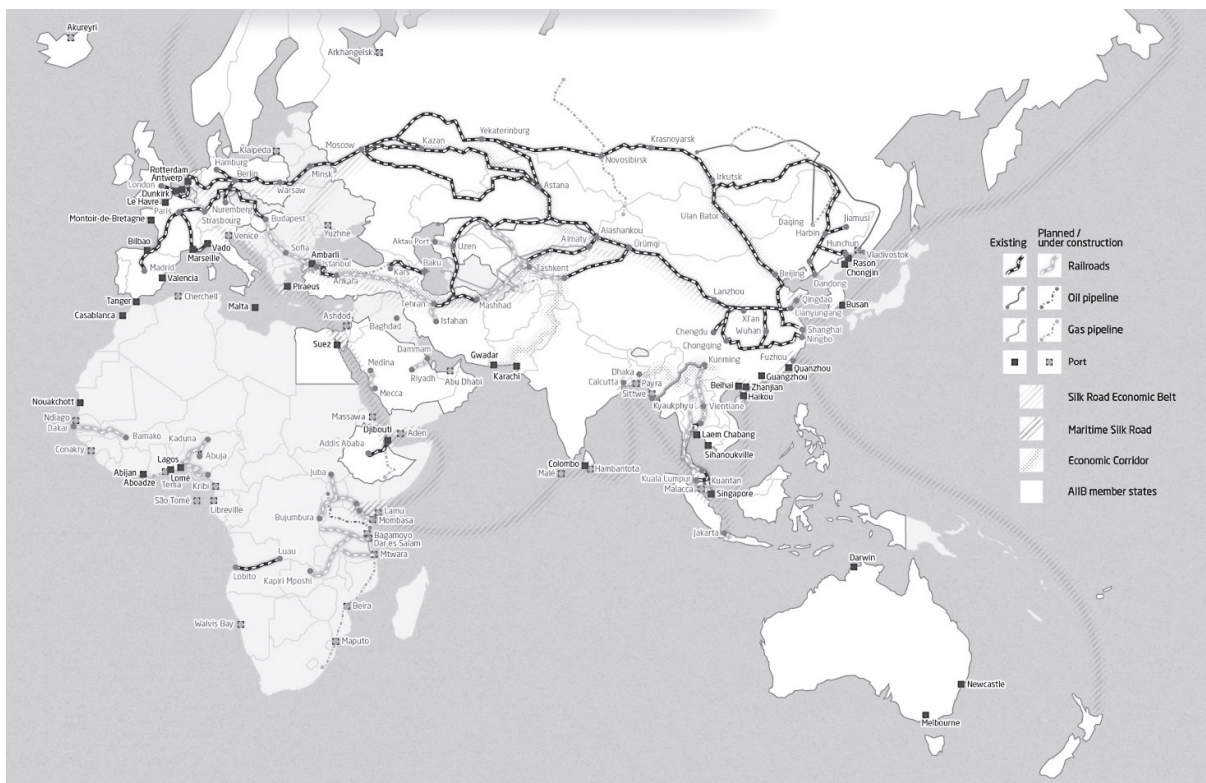


Fig. 4. La rete delle infrastrutture previste dalla Via della Seta
 Fonte: Mercator Institute for China Studies - MERICS, 2019, con modifiche

investimenti esteri celino logiche e geometrie di potere» (Vanolo, 2010, p. 146). È possibile interpretare in quest’ottica quanto sta accadendo nelle relazioni economiche tra Cina e Africa.

Come primo obiettivo della Via della Seta, l’Africa orientale si è trasformata in un nodo centrale della *Maritime Silk Road*, collegato da porti, oleodotti, ferrovie e centrali elettriche costruite e finanziate da società e finanziatori cinesi (fig. 3).

L’Africa è anche un importante utilizzatore finale delle sovraccapacità industriali cinesi, in particolare carbone, cemento, acciaio, vetro, alluminio, energia solare, costruzioni navali da utilizzare nei progetti BRI. In Kenya le importazioni di cemento cinese sono decuplicate nel 2016 durante la costruzione della ferrovia Nairobi-Mombasa, il più grande investimento in Kenya dalla sua indipendenza, ritenuto tra le priorità della Via della Seta.

Nel 2018 le esportazioni cinesi di acciaio verso la Nigeria sono aumentate del 15% e l’Algeria ha triplicato le importazioni del prodotto. Nel 2019 le esportazioni mondiali di alluminio della Cina sono aumentate del 20%, con esportazioni in Egitto, Ghana, Kenya, Nigeria e Sudafrica che hanno raggiunto circa 46 miliardi di dollari.

Questo quadro geoeconomico apparentemente positivo ha le sue ombre. Nel 2017 le esportazioni di cemento del Kenya verso gli altri Paesi africani sono diminuite del 40%: la Banca Mondiale aveva avvertito che la competitività economica del Kenya stava diminuendo a causa dell’afflusso di capacità eccedentaria cinese in Tanzania e Uganda, le sue principali destinazioni di esportazione. Nell’ultimo decennio le importazioni della Tanzania e dell’Uganda dalla Cina sono aumentate del 60%, mentre quelle dal Kenya sono cresciute rispettivamente del 4 e del 6% nello stesso periodo. I produttori kenioti hanno attribuito la diminuzione della quota di mercato dei prodotti industriali del loro Paese alle imprese cinesi, che sono state anche accusate di importare materie prime dalla Cina e di assumere manodopera cinese. Tutto questo probabilmente sta alterando le relazioni esistenti tra i Paesi africani coinvolti e tra ciascuno di essi e i Paesi terzi. «Le implicazioni geopolitiche [...] potremmo identificarle in prima approssimazione nei differenti rapporti di forza, che si instaurano tra i soggetti coinvolti nel fenomeno e nell’eco che tali rapporti producono sugli equilibri strategici globali» (Krasna, 2018, p. 51). Ma anche all’interno di ciascun Paese gli equilibri



sociali, talvolta già molto fragili, stanno subendo pericolose alterazioni, come nel caso dell’Etiopia, dove la convivenza più o meno pacifica delle molteplici etnie si basa sulla distribuzione della terra per usi agricoli (36,6% della superficie complessiva) da parte dello Stato che ne è il proprietario e la cede in affitto (Istituto Geografico De Agostini, 2018). In questo caso, come negli altri succitati, si può parlare di *land grabbing* e neocolonialismo della Via della Seta, come sostiene Grillotti Di Giacomo (2018, p. 17), in quanto

è stato perpetrato dagli Stati più ricchi (governi, enti, società multinazionali, aziende pubbliche e private, fondi di investimento) a spese dei Paesi economicamente e tecnologicamente meno sviluppati. A questi ultimi vengono sottratte le terre da sfruttare sia per la fertilità dei suoli (colture di speculazione a basso costo di esercizio ed elevati ricavi), sia per la ricchezza delle risorse minerarie e petrolifere (esportazione), sia per le bellezze naturalistiche (elitari e ciclopici impianti turistici), sia per operazioni di industrializzazione e urbanizzazione. [...] Alcune fonti parlano di *global land grab*, di *land grab hype* e di *commercial pressures on land* accomunando nella corsa all’accaparramento della terra le differenti destinazioni d’uso delle superfici acquistate (industrie estrattive, turistico-alberghiere, coltivazioni agricole); in questa più ampia accezione del fenomeno di concentrazione fondiaria l’uso del termine *land grabbing* resta perciò riservato all’esclusivo significato di accaparramento delle terre coltivabili.

Ufficialmente il governo cinese continua a sottolineare il grande impegno che sta approfondendo per ridurre la povertà in Africa e migliorare il benessere sociale, come si legge nell’ultimo rapporto sui progressi, i contributi e le prospettive della *Belt and Road Initiative* dell’aprile 2019. Ad oggi, la Cina rimane il più grande finanziatore estero dei progetti infrastrutturali in Africa (19% sul totale) e con un numero di investimenti maggiormente concentrato nell’Africa orientale (139 sul totale dei 482 completati sino al 2018) soprattutto nei settori del trasporto, spedizione e porti (52,8%), seguiti dall’energia (17,6%), dagli immobili industriali, commerciali e residenziali (14,3%) e dal settore estrattivo (7,7%) (Edinger e Labuschagne, 2019).

4. Conclusioni

Dopo una prima fase di delocalizzazione produttiva di beni di fascia bassa nei mercati del Sud-Est asiatico a basso costo, come Vietnam, Filippine e Indonesia, la Cina sta lentamente procedendo con lo spostamento della produzione in Africa,

dati i minori costi produttivi complessivi e lo sta facendo attraverso il progetto enorme della BRI o Via della Seta. Ma la Via della Seta, come visto in precedenza, non è solo questo. L’iniziativa della Nuova Via della Seta prevede, anche, l’accesso alle risorse energetiche africane per soddisfare l’enorme fabbisogno cinese. La costruzione continua di infrastrutture nei settori dell’energia, delle telecomunicazioni e dei trasporti in tutto il continente è l’evidente testimonianza di questa strategia. Gli investimenti cinesi in Africa comprendono diversi settori e il settore agricolo costituisce la percentuale più piccola di progetti di investimento. Essi riguardano principalmente l’espansione delle operazioni commerciali all’estero piuttosto che l’acquisizione di terreni. Tuttavia, ciò che caratterizza questi progetti di investimento è che la loro realizzazione ha come diretta conseguenza un consumo crescente di terra. Concludendo, la Cina sta disegnando una nuova geografia dei flussi di investimento e di scambio (Cirillo, Dansero e De Marchi, 2015), con enormi esigenze di suolo, nuovi e compositi soggetti investitori e forse la più importante tra le novità del moderno *land grabbing*, con esigenze produttive profondamente diversificate.

Riferimenti bibliografici

- Cirillo Davide, Egidio Dansero e Massimo De Marchi (2015), *Land-grab, cooperazione internazionale e geografia: riflessioni per la ricerca e l’azione*, in «Geotema», 48, pp. 104-112.
- Cuscito Giorgio (2017), *Le nuove vie della seta*, (<https://www.it.pearson.com>, ultimo accesso: 15 giugno 2019).
- De Felice Pierluigi (2018), *L’atlante del land grabbing*, in Maria Gemma Grillotti Di Giacomo e Pierluigi De Felice, *Land Grabbing e Land Concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, FrancoAngeli, pp. 27-48.
- Edinger Hannah e Jean-Pierre Labuschagne (2019), *If you Want to Prosper, Consider Building Roads. China’s Role in African Infrastructure and Capital Projects*, Ans, Deloitte University EMEA CVBA.
- Götz Ariane (2019), *Land Grabbing and Home Country Development: Chinese and British Land Acquisitions in Comparative Perspective*, Bielefeld, transcript-Verlag, 2019.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018), *Dai vecchi imperialismi alle nuove forme di accaparramento delle terre: il Land grabbing tra neocolonialismo e crisi economica globale*, in Maria Gemma Grillotti Di Giacomo e Pierluigi De Felice, *Land Grabbing e Land Concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-26.
- Istituto Geografico De Agostini (2018), *Calendario atlante De Agostini 2019*, Novara, De Agostini.
- Ivona Antonietta (2018), *Accordi economici e nuovi assetti territoriali: un ponte tra Asia ed Europa*, in Ernesto Toma (a cura di), *Economia, istituzioni, etica e territorio. Casi di studio ed esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, pp. 79-94.



- Krasna Francesca (2018), *La dimensione geopolitica del land grabbing*, in Maria Gemma Grillotti Di Giacomo e Pierluigi De Felice, *Land Grabbing e Land Concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, FrancoAngeli, pp. 49-62.
- Lacoste Yves (2007), *Che cos'è la Geopolitica*, (www.ariannaeditrice.it), ultimo accesso: 5 ottobre 2019).
- MERICS, Mercator Institute for China Studies (2019), *Belt and Road Tracker*, (www.merics.org), ultimo accesso: 15 giugno 2019).
- Nantulya Paul (2019), *Implications for Africa from China's One Belt One Road Strategy*, (www.africacenter.org), ultimo accesso: 3 luglio 2019).
- Office of the Leading Group for Promoting the Belt and Road Initiative (2019), *The Belt and Road Initiative. Progress, Contributions and Prospects*, Foreign Languages Press Co. Ltd, Beijing, China.
- Riela Stefano e Alessandro Gili (2019), *Geoeconomia degli investimenti infrastrutturali: opportunità per il Sistema Italia*, 23 aprile 2019, (<https://www.ispi.it>), ultimo accesso: 15 giugno 2019).
- Shi Han, Marian Chertow e Yuyan Song (2009), *Developing Country Experience with Eco-industrial Parks: A Case Study of the Tianjin Economic-Technological Development Area in China*, in «Journal of Cleaner Production», pp. 1-9.
- Teda Suez (2017), *Suez Canal Economic and Trade Cooperation Zone*, (www.setc-zone.com), ultimo accesso: 5 giugno 2019).
- The State Council Information Office of the People's Republic of China (2018), *China's Arctic Policy*, (http://english.www.gov.cn/archive/white_paper/2018/01/26/content_281476026660336.htm#:~:text=China's%20popoli%20goals%20on%20the,sustainable%20development%20of%20the%20Arctic), ultimo accesso: 15 giugno 2019).
- Three Years on, Desert-turned Boomtown in the Making in China-Egypt Cooperation Zone*, in «Belt & Road News», 22 gennaio 2019, (www.beltandroad.news), ultimo accesso: 15 giugno 2019).
- Vanolo Alberto (2010), *Geografia economica del sistema mondo*, Torino, Utet.
- Xinhua (2013), *TEDA inks investment agreement with Egyptian gov't*, (www.chinadaily.com.cn), ultimo accesso: 10 maggio 2019).

Riferimenti sitografici

- <http://www.china-trade-research.hktdc.com>, (ultimo accesso: 7 luglio 2019).
- <http://www.szzone.org>, (ultimo accesso: 5 giugno 2019).
- <http://www.xinhuanet.com>, (ultimo accesso: 12 luglio 2019).
- <https://www.landmatrix.org>, (ultimo accesso: 18 luglio 2019).
- <https://www.unctad.org>, (ultimo accesso: 18 giugno 2019).



Land grabbing, land concentration e agromafie: profili comuni fra processi di deterritorializzazione

I fenomeni di land grabbing e land concentration denotano alcuni profili comuni con le dinamiche legate alla presenza e all'operato delle mafie in agricoltura e nel settore primario in Italia. L'accaparramento e la concentrazione di risorse naturali (acqua, terreno, minerali), gli obiettivi speculativi e le correlate procedure opache o illegali, la messa in opera di sistemi di controllo e sopraffazione delle relazioni produttive, le profonde asimmetrie di potere fra gli attori coinvolti nel sistema, la scarsità di dati attendibili e le pratiche etiche e sociali (sviluppo rurale sostenibile, cultura della legalità) come alternativa difficile, ma credibile tramite le organizzazioni non governative, l'associazionismo e la società civile. I terreni agricoli confiscati alle mafie sono un caso studio di elevato interesse per il loro valore politico, economico, civile e simbolico, ma sono anche un rilevante problema amministrativo e gestionale che rischia di compromettere l'efficacia di tutto il sistema di confisca.

Land Grabbing, Land Concentration and Agromafias: Common Profiles between Deterritorialization Processes

Land grabbing and concentration phenomena denote some common profiles with the dynamics linked to the presence and work of the mafias in agriculture and in the primary sector in Italy. The hoarding and concentration of natural resources (water, soil, minerals), speculative objectives and related opaque or illegal procedures, the implementation of systems of control and oppression of productive relations, the deep asymmetries of power between the actors involved in the system, the scarcity of reliable data and, finally, ethical and social practices (sustainable rural development, culture of legality) as a difficult but credible alternative through non-governmental organizations, associations and civil society. Agricultural land confiscated from mafias is a case study of high interest for its political, economic, civil and symbolic value, but it is also a significant administrative and management problem that risks compromising the effectiveness of the whole confiscation system.

Accaparement, concentration des terres et agromafias : profils communs entre processus de déterritorialisation

Les phénomènes d'accaparement et de concentration des terres dénotent des profils communs avec la dynamique liée à la présence et au rôle des mafias dans l'agriculture et dans le secteur primaire italien. La rétention et la concentration des ressources naturelles (eau, sol, minéraux), les objectifs spéculatifs et les procédures opaques ou illégales, la mise en place de systèmes de contrôle et d'oppression des relations productives, les profondes asymétries de pouvoir entre les acteurs impliqués dans le système, la pénurie de données fiables et enfin les pratiques éthiques et sociales (développement rural durable, culture de légalité) comme alternative difficile mais crédible par les ONG, associations et société civile.

Les terres agricoles confisquées aux mafias constituent un cas d'étude d'un grand intérêt pour leur valeur politique, économique, civile et symbolique, mais aussi un problème administratif et de gestion important qui risque de compromettre l'efficacité du système global des confiscations.

Parole chiave: mafia, agricoltura, acqua, beni confiscati, terreni confiscati

Keywords: mafia, agriculture, water, confiscated property, confiscated land

Mots-clés : mafia, agriculture, eau, biens confisqués, terres confisquées

Università dell'Insubria, Dipartimento di scienze teoriche e applicate – giuseppe.muti@uninsubria.it

1. Introduzione

I fenomeni studiati e rappresentati come *land grabbing* e *land concentration* denotano alcuni profili in comune con quelle che in Italia sono state analizzate e descritte come «ecomafie» negli anni Novanta e come «agromafie» negli anni recenti.

Partendo dalla lettura di alcuni fra i più diffusi studi internazionali e nazionali sul *land grabbing*

(GRAIN, 2008; ECVC, 2013; Franco e altri, 2012; Franco e Borrás, 2012; Kay e altri, 2012; Grillotti e De Felice, 2018), alcuni elementi e diverse pratiche balzano all'attenzione per le loro congruenze con le dinamiche criminali mafiose nel settore primario: l'accaparramento e la concentrazione di risorse naturali (acqua, terreno, minerali); gli obiettivi speculativi e le correlate procedure opache o illegali; la messa in opera di sistemi di

controllo e sopraffazione delle relazioni produttive; le profonde asimmetrie di potere fra gli attori coinvolti nel sistema e, ultimo ma non ultimo, il ruolo rilevante svolto dalle Ong come concreta resistenza civile.

Non è un caso, quindi, che l'antropologa britannica Tania Murray-Li (2017) utilizzi l'espressione «mafia system», con tutte le necessarie distinzioni, per descrivere il sistema predatorio e collusivo di «violenza infrastrutturale» che caratterizza le piantagioni indonesiane di palma da olio, laddove la sopraffazione sembra essere congenita alle strutture materiali, sociali e politiche ad ogni scala relazionale.

Questo contributo prova a rendere conto di queste analogie illustrando il rapporto fra criminalità mafiosa e settore primario in Italia. Il primo paragrafo ricostruisce la nascita dei neologismi «ecomafia» e «agromafia», sottolineando il ruolo delle Ong. Il secondo paragrafo sintetizza la storica relazione fra mafie e settore primario. Il terzo paragrafo introduce la questione dei beni confiscati in prospettiva politica e simbolica, mentre il quarto affronta il tema specifico dei terreni agricoli confiscati alle mafie, concentrandosi sulle potenzialità e sulle contraddizioni.

2. Dalle ecomafie alle agromafie: il ruolo delle Ong

Percepite e descritte fin dal 1994 dalla Ong Legambiente, le «ecomafie» attirano l'attenzione mediatica, sociale e politica verso alcuni reati con rilevanti ripercussioni sull'ambiente e sui processi di territorializzazione. Nel primo decennio di ricerca e di impegno civile, fra il 1994 e il 2004, Legambiente censisce circa 250.000 reati ambientali, oltre 150.000 persone denunciate o arrestate e oltre 40.000 sequestri; il valore medio del *business* criminale è di circa 7,4 miliardi di Euro all'anno. Il ruolo determinate dell'associazione prosegue con la pubblicazione di un rapporto annuale dal 1997 e con l'organizzazione della mobilitazione sociale che, nel 2001, risulta decisiva per l'introduzione del «traffico illecito di rifiuti» nella legislazione italiana¹.

Il ciclo dei rifiuti e quello del cemento sono le principali filiere nelle quali il settore primario è coinvolto trasversalmente in molteplici circostanze. Sui terreni agricoli, in particolare, influiscono cambi di destinazione arbitrari e assenze di pianificazione e controllo, che lasciano spazio sia agli abusi edilizi del ciclo del cemento sia agli sversamenti illeciti del ciclo dei rifiuti. Le filiere si

caratterizzano per la varietà degli attori coinvolti: criminalità organizzata, criminalità economica, criminalità dei colletti bianchi. Il confine fra attori legali e illegali e tra pratiche lecite e illecite è sovrapposto e così difficile da individuare che tutti gli attori implicati godono di una elevata impunità.

Sull'onda del successo di Gomorra (Saviano, 2006; Garrone, 2008) il traffico di rifiuti diventa un soggetto mediatico-criminale. Dagli anni Duemila, l'evocativa immagine della «terra dei fuochi» contribuisce a convogliare l'attenzione anche sul comparto agroalimentare, sostenuta da avvenimenti di rilevante impatto mediatico ed emotivo, fra i quali: pandemie come l'encefalopatia bovina nel 2001, l'influenza aviaria nel 2005 e quella suina nel 2009; rivolte sociali come quella dei braccianti agricoli di Rosarno ridotti in semischiafità nel 2008; grandi eventi consacrati all'alimentazione, come l'Expo di Milano dedicata a «Nutrire il pianeta», fra il 2008 e il 2015; truffe alimentari che innescano scandali eclatanti, come le «mozzarelle blu» nel 2010.

Negli stessi anni si afferma l'efficace neologismo «agromafie», che nasce sempre nel performante mondo delle Ong e delle associazioni antimafia. Quelle stesse che hanno storicamente sostenuto le istituzioni impegnate nel contrasto alle mafie, non solo dando continuità all'impegno civile e alla memoria, ma talvolta affiancandole anche in materia legislativa e di controllo. Dalle prime riflessioni della Confederazione italiana degli agricoltori (2003), di Legambiente (2005) e di SOS Impresa (2006), fino ai più recenti rapporti annuali come «Agromafie» dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura (dal 2011), «Agromafie e caporalato» dell'Osservatorio Placido Rizzotto (dal 2012), e le campagne come «#Filiertasporca» (daSud e Terra!, 2015). Le ricerche si concentrano sulla filiera agro-alimentare e sulle diverse problematiche che la vessano, dall'usura al caporalato al lavoro nero, dalle frodi alimentari alle truffe sui fondi comunitari.

Così come nei casi internazionali di *land grabbing* e *land concentration*, il ruolo della società civile, dell'associazionismo e delle pratiche di cittadinanza attiva è fondamentale nel contrasto alle mafie sia da un punto di vista politico (controllo, denuncia, mobilitazione) sia da un punto di vista simbolico (etica, memoria, sostenibilità). Fra i molteplici campi di azione del movimento civile antimafia, due hanno assunto un'importanza crescente nell'ultimo decennio: quello della «memoria» e quello dei «beni confiscati». Essi denotano importanti relazioni proprio con le attività



mafiose nel settore primario che approfondiamo nei paragrafi seguenti.

3. La criminalità mafiosa nel settore primario: sintesi storica

La relazione fra mafie e settore primario concerne la genesi stessa delle consorterie criminali. Per lungo tempo l'infondata relazione «latifondo – arretratezza – mafia» è stata la rappresentazione prevalente del fenomeno mafioso, uno stereotipo consolidato che presuppone una visione culturalista della mafia e spiega, in parte, l'inconsistenza della risposta istituzionale al problema criminale. Al contrario, studi storici e sociologici più recenti (Dickie, 2008; Lupo, 2011; Santino, 2017; Sales, 2015), affermano che fin dalle origini le organizzazioni mafiose si sviluppano e prosperano laddove sussistono particolari occasioni di profitto, non solo in Sicilia, ma anche nella «Campania felix» attorno a Napoli e nelle aree agricole specializzate della Calabria (Sales, 2015).

Dall'unità al secondo dopoguerra la mafia siciliana è definita mafia agraria perché svolge funzione di intermediazione tra comunità locale e potere centrale, assicurando lo sfruttamento della forza lavoro contadina e unendo: accumulazione, controllo sociale e governo locale (Santino, 1995). Attraverso la chiave di lettura del profitto, l'analisi delle mafie siciliane dei latifondi, dei giardini (agrumeti), delle miniere e delle acque, dimostra molteplici punti in comune con i fenomeni di *land grabbing* e *land concentration*; congruenze che concorrono a spiegare le feroci resistenze alla riforma agraria, la brutale violenza contro i braccianti e i rappresentanti sindacali, le relazioni convergenti fra la criminalità, il capitale e diversi rappresentanti delle istituzioni, sia eletti sia nominati.

La mafia dei latifondi emerge nel periodo di transizione tra l'affrancatura dai privilegi feudali e l'istituzione del Regno d'Italia, quando cambiano radicalmente le norme, ma non esistono attori «legittimi» in grado di garantirne l'applicazione (Sales, 2015). In aree di scarsa accessibilità e orientate ad attività estensive, la presenza mafiosa si afferma tramite la violenza e l'intimidazione, controllando le relazioni commerciali, produttive e amministrative, e si consolida tramite l'impunità, ottenuta con l'assoggettamento e il clientelismo (King, 1975). In effetti è più la svolta capitalistica del mercato a marginalizzare la mafia dei latifondi che non le istituzioni, che, dopo aver legiferato con quasi un secolo di ritardo, hanno anche sfacciatamente disatteso l'applicazione del-

la riforma (Crisantino, 2004). Una scelta costata la vita a un altissimo numero di contadini e rappresentanti del bracciantato: oltre 70 sindacalisti morti ammazzati dal 1905, dei quali almeno 36 concentrati fra il 1945 e il 1955 (CPA, 1976). Fenomeni di accaparramento, sopraffazione, concentrazione e speculazione, emergono in una pluralità di casi, fra i quali il più studiato è quello del fondo Polizzella (Di Bartolo, 2008; CPA, 1976).

Dalla seconda metà dell'Ottocento, lo stesso mercato dalle caratteristiche capitalistiche e internazionali che marginalizza progressivamente i latifondi è alla base del successo dell'agrumicoltura nell'area attigua a Palermo. Nella «Conca d'oro», spiega Dickie (2008), vanno rintracciate le radici della mafia e la sua storia recente, anche se le condizioni sono opposte a quelle del latifondo: terreno parcellizzato, coltura intensiva, grande disponibilità di acqua, manodopera specializzata e capitali, vicinanza del porto e delle reti commerciali. Sfruttando la combinazione fra la vulnerabilità delle colture (delicatezza e complessità dell'agrumicoltura a fronte di ingenti investimenti iniziali) e gli elevatissimi margini di profitto collegati all'exportazione, le cosche impongono il proprio operato nella sorveglianza e nell'intermediazione, puntando a monopolizzare la filiera sul territorio (*ibidem*). La mafia dei giardini si configura come un «aggregato clientelare interclassista» che, attraverso la violenza e l'intimidazione, garantisce la guardiania e la custodia dei prodotti e degli impianti, regola i rapporti fra proprietari e mercanti, presiede la prima commercializzazione dei prodotti e controlla la distribuzione dell'acqua (Lupo, 1984, p. 48).

La speculazione sugli agrumi non è dissimile da quella sullo zolfo, del quale la Sicilia è quasi monopolista mondiale per tutto il XIX secolo: una merce pregiata e strategica, destinata all'exportazione, che presuppone un'articolata organizzazione produttiva e commerciale e permette ingenti profitti. Come emerge ad esempio dal maxi-processo alla fratellanza di Favara nel 1885 con la condanna di oltre 150 imputati per associazione mafiosa (Dickie, 2008; Santino, 2017). È in questo contesto di speculazioni economico finanziarie sui prodotti del settore primario, che si dipana la vicenda del brutale omicidio del direttore del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo, primo «cadavere eccellente» della mafia siciliana.

Da sempre abbondante nel palermitano, l'acqua diventa una risorsa determinante con l'economia dei giardini: il suo valore si moltiplica come il potere contrattuale di chi la gestisce arbitrariamente. Non è un caso che la prima guer-

ra di mafia documentata si svolge a Monreale fra gruppi rivali (i giardinieri e gli «stoppagghieri») che governano le sorgenti e la distribuzione (Santino, 2017). Il controllo monopolistico esercitato sulle reti idriche è il primo passo verso il controllo di altre strutture territoriali e l'attività non è mai abbandonata (Crisantino, 2004). Durante la «grande sete di Palermo», nel 1977-1978, diventa di dominio pubblico che l'approvvigionamento idrico urbano è assicurato da 1.500 pozzi privati. Poco cambia, poiché nel 2000, alla nomina del commissario di Stato, in Sicilia si occupano di acqua: 3 enti regionali, 3 aziende municipalizzate, 2 società miste, 19 società private, 11 consorzi di bonifica, 284 gestori comunali, 400 consorzi fra utenti e altri 13 consorzi (Santino, 2001).

Nel secondo dopoguerra i profitti del settore primario diventano irrisori rispetto alle fortune generate dal traffico di stupefacenti e dall'edilizia pubblica e privata. Alla diminuita attenzione nei confronti del rapporto fra mafie e agricoltura, che durerà fino agli anni recenti, fanno riscontro due fattori. Da un lato, i terreni e le aziende agricole accumulate nel tempo dal sistema di relazioni mafioso. Dall'altro, il riciclaggio di denaro e gli investimenti in terreni e attività agricole che continuano a caratterizzare i successivi decenni di enorme accumulazione finanziaria illecita. Le dimensioni di questo rilevante accaparramento diventano parzialmente intelligibili negli anni recenti, attraverso la pratica dei beni confiscati.

4. I beni confiscati alle mafie: teoria e pratica

Fra le odierne dinamiche che intrecciano relazioni mafiose e settore primario, la più interessante (e vivace) concerne il sequestro e la confisca di beni, terreni e aziende alla criminalità organizzata: una pratica giuridica che implica una stretta cooperazione con il mondo dell'associazionismo. In questo paragrafo presentiamo in sintesi la pratica della confisca, con particolare attenzione al ruolo delle Ong; nel paragrafo successivo approfondiamo il caso dei beni confiscati nel settore agricolo.

Le misure patrimoniali (Pellegrini, 2015 e 2017) sono previste in Italia fin dalla legge «Rognoni-La Torre»² che nel 1982 introduce il delitto di «associazione mafiosa», definisce le mafie come organizzazioni criminali orientate al profitto e, per aggredirle nei loro principali interessi, istituisce l'obbligatorietà della confisca dei beni dei quali non è possibile dimostrare la legittimità del possesso. La distribuzione geografica dei beni confiscati, quin-

di, rappresenta una sorta di indicatore dei processi di diffusione e concentrazione delle attività mafiose, da un lato, e dell'azione antimafia istituzionale e civile dall'altro (dalla Chiesa, 2016b).

Ancora una volta l'operato delle Ong è fondamentale in diverse prospettive. La prima è quella legislativa: l'associazione Libera nasce nel 1995 e raccoglie più di un milione di firme per perorare l'uso sociale dei beni confiscati. La nuova legge approvata nel 1996 stabilisce che tali beni possono rimanere patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, ordine pubblico o protezione civile oppure essere trasferiti ai comuni per finalità istituzionali o sociali e per esigenze della collettività. Il riutilizzo sociale dei beni acquista così concreti significati politico-economici, in termini nuove iniziative imprenditoriali vocate alla sostenibilità sia sociale che ambientale; e un rilevante valore simbolico in quanto riscatto e risarcimento sociale, che colloca i beni confiscati nell'ottica dei beni comuni.

La gestione dei beni confiscati è operazione complessa che consta di una fase giudiziaria (sequestro, confisca di primo grado e definitiva) e di una fase amministrativa (gestione e destinazione) durante le quali i beni sono custoditi dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (ANBSC), un ente appositamente creato nel 2010. I beni confiscati si dividono in tre tipologie: mobili, immobili e aziendali. I primi sono utilizzati dalle istituzioni secondo necessità. Gli altri sono di competenza dell'ANBSC che li classifica in due categorie: i beni «in gestione» ricadono sotto la gestione dell'agenzia stessa, in attesa di essere trasferiti agli enti locali; i beni «destinati» hanno terminato l'iter e rientrano nelle disponibilità degli enti territoriali, che possono amministrarli direttamente o assegnarli in concessione a una serie di soggetti sociali che la legge specifica in associazioni, cooperative, gruppi e comunità. È questa di carattere amministrativo-imprenditoriale, la seconda prospettiva operativa essenziale delle Ong nell'ambito dei beni confiscati.

Secondo i dati dell'ANBSC³ aggiornati a settembre 2019 (tab. 1) i beni immobili confiscati sono complessivamente 33.312, dei quali 17.606 in gestione all'agenzia e 15.706 destinati agli enti territoriali. Le aziende confiscate sono 4.022, delle quali 1.010 già destinate e 3.012 in gestione all'agenzia. Degli oltre 15.000 immobili complessivamente destinati dall'introduzione delle misure patrimoniali, il 70% è stato destinato nell'ultimo decennio e il 43% negli ultimi 4 anni. Nel 2018 sono stati complessivamente destinati 2.430 beni immobili e 65 aziende.

Non v'è regione in Italia priva di beni confi-



scati alle mafie. Più dell'83% dei beni immobili destinati è localizzato nelle quattro regioni a storica presenza mafiosa; ben il 40% in Sicilia, dove il contrasto alle mafie ha conseguito i maggiori successi negli ultimi trent'anni sia sotto il profilo del contrasto istituzionale sia sotto quello dell'associazione e della partecipazione civica.

5. I terreni agricoli e le aziende agricole confiscate alla criminalità

Concentriamo l'attenzione sui sequestri collegati all'agricoltura, che presuppongono: l'accaparramento e la concentrazione di terre e risorse con finalità speculative da parte della criminalità mafiosa; e il controllo di imprese e aziende agricole con prassi familistiche e analoghi obiettivi parassitari.

Secondo i dati della piattaforma *Openregio.it* (tab. 2) più di un terzo dei beni immobili confiscati (11.676) appartiene alla categoria «terreni» e circa un quarto (8.082) alla categoria «terreni agricoli». Di questi terreni agricoli, 3.470 sono destinati agli enti territoriali (un bene destinato ogni cinque) e 4.612 in gestione all'agenzia (un bene in gestione ogni quattro).

La distribuzione geografica dei terreni confiscati per provincia permette di notare gli elevati valori della Sicilia occidentale, ove Palermo spicca con la maggior concentrazione nazionale, e delle province di Reggio Calabria, Caserta e Brindisi. Altri addensamenti significativi caratterizzano le province con i principali distretti agricolo-industriali e i mercati ortofrutticoli, dal Lazio meridionale alla valle del Tevere, a Milano e Torino, in uno schema distributivo che coinvolge molteplici litorali e diverse regioni agricole specializzate in tutta Italia (fig. 1 e tab. 3).

I terreni confiscati alle mafie rappresentano una porzione ragguardevole dei beni confiscati (il 30% di tutti i beni immobili destinati e il 40% dei beni immobili in gestione), ma la loro monitoraggio e organizzazione è estremamente problematica. Il protocollo firmato nel 2018 fra il Ministero delle politiche agricole, l'ANBSC e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura per «consentire di conoscere e quindi valorizzare il patrimonio fondiario confiscato» permane bloccato e disatteso. Esiste, inoltre, una distonia fra dati dell'agenzia e quelli del catasto: l'ANBSC censisce le particelle catastali confiscate e non il numero delle unità immobiliari. Così non sono conteggiati i beni veri e propri, ossia le singole unità (un terreno o un

Tab. 1. Distribuzione regionale dei beni immobili confiscati, in gestione e destinati

Regione	Immobili destinati	Immobili gestione	Regione	Immobili destinati	Immobili gestione
Sicilia	6.174	6.267	Sardegna	107	200
Calabria	2.701	2.061	Liguria	79	295
Campania	2.410	2.422	Abruzzo	74	215
Puglia	1.530	1.060	Umbria	43	75
Lombardia	1.145	1.835	Marche	19	38
Lazio	793	1.117	Friuli-Venezia Giulia	19	35
Piemonte	170	672	Trentino-Alto Adige	16	2
Emilia-Romagna	144	621	Basilicata	11	29
Toscana	135	367	Valle d'Aosta	7	24
Veneto	126	265	Molise	3	6

Fonte: dati ANBSC, settembre 2019, <https://www.benisequestraticonfiscati.it/> (ultimo accesso: 20.V.2020).

Tab. 2. I beni immobili confiscati, categoria «terreni»

Terreni destinati		Terreni in gestione	
totale categoria "Terreni"	4.660	totale categoria "Terreni"	7.016
di cui: Terreni agricoli	3.470	di cui: Terreni agricoli	4.612
di cui: Terreni edificabili	300	di cui: Terreni edificabili	433
di cui: Terreni con fabbricato rurale	456	di cui: Terreni con fabbricato rurale	258
di cui: Terreni non definiti	407	di cui: Terreni non definiti	1.662

Fonte: dati ANBSC openregio, giugno 2019 – www.openregio.it



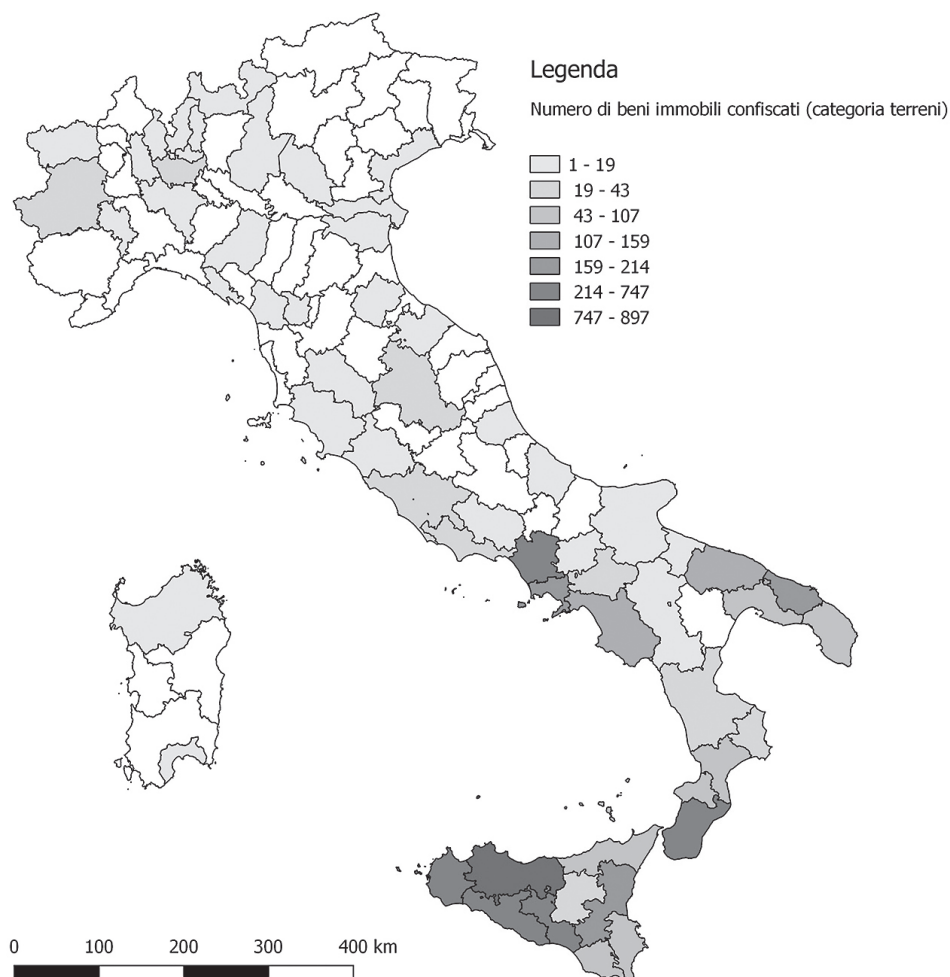


Fig. 1. I terreni confiscati per provincia, giugno 2019

Fonte: dati ANBSC openregio, giugno 2019 – www.openregio.it. Carta: Pierluigi De Felice

Tab. 3. Distribuzione regionale dei terreni agricoli confiscati, in gestione e destinati, giugno, 2019

Regione	Terreni agricoli destinati	Terreni agricoli in gestione	Regione	Terreni agricoli destinati	Terreni agricoli in gestione
Sicilia	1.538	2.296	Emilia-Romagna	10	58
Calabria	798	799	Abruzzo	9	36
Campania	584	434	Veneto	8	13
Puglia	484	385	Liguria	3	64
Lazio	106	200	Marche	2	5
Piemonte	47	195	Trentino-Alto Adige	1	–
Lombardia	34	152	Friuli-Venezia Giulia	–	17
Umbria	31	13	Valle d'Aosta	–	4
Sardegna	25	22	Basilicata	–	2
Toscana	18	156	Molise	-	2

Fonte: dati ANBSC openregio, giugno 2019 – www.openregio.it



appartamento), ma le particelle di cui quel bene è composto, che possono essere più numerose. Sicché, in attesa di una normalizzazione dei dati, gli unici dati disponibili hanno carattere quantitativo e dei terreni non è dato conoscere la superficie e le caratteristiche funzionali.

Oltre al mancato censimento, la gestione dei terreni confiscati si confronta con due principali ordini di problemi. Il primo è di natura logistico-amministrativa e comprende: *a)* le difficoltà indotte dalla complessa legislazione, riformata nel 2017 e ulteriormente modificata nel 2018; *b)* l'organico dell'agenzia, che fino al 2019 contava trenta effettivi a fronte di una soverchiante mole di lavoro; *c)* la questione dei tempi e dei costi delle articolate procedure (informatiche, finanziarie, legali e burocratiche) rispetto all'aumento quantitativo delle confische e alla loro importanza istituzionale e simbolica. Il secondo ordine di problemi è di natura pratica e si collega alle specificità dei singoli beni e alle procedure di destinazione. Esso comprende: *a)* le caratteristiche dei beni quali la deperibilità, l'inadeguatezza funzionale, la non economicità per l'onerosità della ristrutturazione o della manutenzione, rispetto alle esigenze del territorio; *b)* l'eccessiva offerta di beni confiscati in una certa area; *c)* l'impreparazione o la scarsa capacità progettuale di alcuni enti territoriali e la scarsa sensibilità di altri (si pensi alle difficoltà che sorgono nei comuni sciolti o commissariati per mafia, che sono anche fra quelli con la maggiore disponibilità di beni confiscati). Con intensità di volta in volta diverse, questi fattori contribuiscono a spiegare la sproporzione fra terreni agricoli destinati e terreni agricoli ancora in gestione.

La nuova legislazione e le innovazioni introdotte dall'ANBSC, come l'informatizzazione dei dati e la conferenza dei servizi telematica con gli enti territoriali, hanno innescato un circolo virtuoso nella destinazione dei beni testimoniata dalla forte crescita sopra citata. Ciò nonostante, al di là della retorica delle istituzioni e del mondo dell'associazionismo, i problemi aperti sono particolarmente seri. È il caso dei terreni (e più in generale dei beni) in gestione che non sono stati destinati né mai lo saranno, ma rappresentano un costo economico e una pastoia amministrativa sia per l'agenzia sia per il contribuente. Così come i terreni destinati, ma non riutilizzati dagli enti locali, che giacciono abbandonati, zavorrando altri bilanci. E, infine, la delicata questione della vendita dei terreni (e dei beni) confiscati: essa appare per certi aspetti inevitabile, data la situazione, ma è aspramente criticata per il grave e concreto rischio che i beni ritornino nelle

mani della criminalità vanificando tutto l'iter.

Problematiche che si fanno tanto più critiche e urgenti quando il discorso si sposta sulle imprese confiscate; esse esigono una gestione ininterrotta e hanno necessità logistiche e scadenze economico-finanziarie che rischiano di ripercuotersi in maniera grave e immediata sui lavoratori oltre che sugli affari.

Le imprese confiscate a giugno 2019 sono 3.975, delle quali 953 destinate e 3.022 in gestione. Quelle riconducibili al settore primario sono 242, delle quali 49 destinate (il 5% di quelle complessivamente destinate) e 193 in gestione (6%). Rispetto alla tipologia di attività, le aziende agricole sono l'80% di quelle in gestione e il 60% di quelle destinate, le imprese minerarie sono il 12% di quelle in gestione e il 28% di quelle destinate, il restante correlandosi alle imprese di pesca e piscicoltura. Rispetto alla forma giuridica spicca la preferenza per le imprese individuali e per le s.r.l. che coprono circa l'80% dei casi, nell'ambito di una grande varietà di forme costitutive che vanno dall'associazione alla società per azioni.

Analizzare le imprese confiscate significa anche cercare di comprendere, per quanto possibile, logiche e pratiche della presenza mafiosa nel settore primario. Ieri come oggi il vantaggio competitivo criminale deriva principalmente dalla forza di intimidazione (furti attrezzature, danneggiamenti, imposizione contratti), dall'impunità e dalle ingenti disponibilità finanziarie. Al di fuori di queste prerogative illecite è tutt'altro che scontato che un'impresa possa riconvertirsi alle dinamiche e alle regole del mercato legale.

L'ininterrotta presenza mafiosa nel settore primario tramite l'acquisizione di terreni, cave e aziende agricole, sembra strutturarsi essenzialmente come investimento fondiario con una pluralità di riscontri utili all'organizzazione: il riciclaggio, che rafforza il potere economico e sociale dell'organizzazione; l'accesso a bandi, fondi e finanziamenti locali, nazionali e comunitari; il controllo del territorio tramite il suo acquisto.

7. Conclusioni

La presenza della criminalità organizzata mafiosa introduce gravi distorsioni nella filiera agricola: *a)* azzerando la concorrenza e alterando le procedure di formazione dei prezzi; *b)* snaturando la rendita e il valore dei terreni nei processi di acquisizione, vendita e affitto; *c)* speculando sulla distribuzione delle risorse idriche; *d)* truffando sul cambio di destinazione d'uso; *e)* vessando i

meccanismi che regolano domanda e offerta di lavoro; f) sperperando le risorse immateriali del territorio come la fiducia reciproca fra gli operatori e il senso di inclusione sociale (Ascione e Scornaienghi, 2009); g) soffocando il tessuto economico, politico e sociale per bloccare ogni istanza di sviluppo, tantomeno sostenibile.

Sopraffazione, accaparramento, sfruttamento, speculazione, e di contro, fatalmente, forme di resistenza civica favorite dall'associazionismo che sanno essere più incisive delle istituzioni legittime. Le pratiche di *land grabbing* e *land concentration* condividono molteplici elementi con le pratiche mafiose nel settore primario. I terreni agricoli confiscati, la loro storia violenta e il loro futuro incerto sono un tema di riflessione esemplare, anche nell'ambito degli studi sull'accaparramento di terre a fini speculativi. Così come meritano maggiori approfondimenti sia la scarsità di dati attendibili sia il valore delle pratiche etiche e sociali (sviluppo rurale sostenibile, cultura della legalità, inclusione sociale) come alternativa difficile, ma credibile, da perseguirsi tramite l'associazionismo e la cittadinanza attiva.

Riferimenti bibliografici

- ANBSC (2018), *Relazione sull'attività svolta. Biennio 2017-2018*, Roma, ANBSC.
- Ascione Elisa e Manuela Scornaienghi (2009), *L'agricoltura legale: i terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata*, in «QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», 3, pp. 153-174.
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari (CPA) VI Legislatura (1976), *Relazione conclusiva*, Relatore Luigi Carraro, Documento XXIII, numero 2, Roma, Tipografia del Senato.
- Confederazione italiana agricoltori (2003), *Campagne sicure 2003. La criminalità in agricoltura nelle Regioni del Sud*, Cia, Fondazione Cesar.
- Crisantino Amelia (2004), *L'importanza dei limoni nella storia di cosa nostra*, in «La Repubblica», 24 febbraio.
- dalla Chiesa Nando (2016a), *Passaggio a nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, EGA Edizioni Gruppo Abele.
- dalla Chiesa Nando (2016b), *Il riuso sociale dei beni confiscati. Le criticità del modello lombardo*, in «Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata», 2, pp. 15-25.
- daSud e Terra! (2015), *#Filiere sporca. Il rapporto*, Roma, <http://www.filiersporca.org/wp-content/uploads/2015/06/FilieraSporca01.pdf> (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Di Bartolo Francesco (2008), *Imbrigliare il conflitto sociale: mafiosi, contadini, latifondisti*, in «Meridiana», 63, pp. 33-52.
- Dickie John (2008), *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- European Coordination Via Campesina (ECVC), Hands-Off The Land (HOTL) Alliance (a cura di) (2013), *Land Concentration, Land Grabbing and People's Struggles in Europe*, TNI, https://www.tni.org/files/download/land_in_europe-jun2013.pdf (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Franco Jennifer, Timothy Feodoroff, Sylvia Kay, Satoko Kishimoto e Gloria Pracucci (2012), *The Global Water Grab: A Primer*, Amsterdam, TNI.
- Franco Jennifer, Saturnino Borrás Jr., Alberto Alonso-Fradejas, Nick Buxton, Roman Herre, Sylvia Kay e Tim Feodoroff (2012), *The Global Land Grab: A Primer*, Amsterdam, TNI.
- Garrone Matteo (2008), *Gomorra*, Italia, 01 Distribution, 137 minuti.
- GRAIN (2008), *Seized! The 2008 land grab for food and financial security*, GRAIN Briefing Paper, <file:///C:/Users/crist/Downloads/landgrab-2008-en.pdf> (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2018), *Land grabbing e and concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Franco Angeli.
- Kay Sylvia, Jonathan Peuch e Jennifer Franco (2012), *Extent of farmland grabbing in the EU*, Directorate-general for internal policies, Bruxelles, Policy department B: Structural and cohesion policies.
- King Russell (1975), *Geographical Perspectives on the Evolution of the Sicilian Mafia*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 66, 1, pp. 21-34.
- Legambiente (1994), *Rifiuti S.p.A.*, Roma, Legambiente.
- Legambiente (2005), *Rapporto Ecomafia*, Roma, Legambiente.
- Lupo Salvatore (1984), *Nei giardini della conca d'oro*, in «Italia contemporanea», 156, pp. 43-53.
- Lupo Salvatore (1988), *Il tenebroso sodalizio. Un rapporto sulla mafia palermitana di fine Ottocento*, in «Studi Storici», 2, pp. 463-489.
- Lupo Salvatore (1993), *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli.
- Lupo Salvatore (2011), *Il tenebroso sodalizio. La mafia nel Rapporto Sangiorgi*, Roma, XL.
- Murray-Li Tania (2017), *After the Land Grab: Infrastructural Violence and the «Mafia System» in Indonesia's Oil Palm Plantation Zones*, in «Geoforum», 96, pp. 328-337.
- Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di) (2012), *Agromafie e caporalato, Primo rapporto*, CGIL Flai.
- Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura (2011), *Agromafie 2011. Primo Rapporto sui crimini agroalimentari*, Roma, Eurispes, Coldiretti.
- Pellegrini Stefania (a cura di) (2015), *L'aggressione dei patrimoni mafiosi e il riutilizzo dei beni confiscati*, Ariccia, Aracne.
- Pellegrini Stefania (2017), *La Vita dopo la confisca. Il riutilizzo dei beni sottratti alla mafia*, Ariccia, Aracne.
- Sales Isaia (2015), *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Santino Umberto (1995), *La mafia interpretata*. Dilemmi, stereotipi, paradigmi, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Santino Umberto (2001), *L'acqua rubata, dalla mafia alle multinazionali*, Palermo, Centro Impastato.
- Santino Umberto (2005), *La mafia interpretata: dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Santino Umberto (2017), *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Milano, Melampo.
- Saviano Roberto (2006), *Gomorra*, Milano, Mondadori.
- Sciarrone Rocco (1998), *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli.
- SOS Impresa (2006), *Le mani della criminalità sulle imprese, IX Rapporto*, Confesercenti, Roma.

Note

¹ Legge 23 marzo 2001, n. 93 «Disposizioni in campo ambientale».

² L'onorevole Pio La Torre era un sindacalista agrario siciliano trucidato dalla mafia nel 1982.

³ <https://www.benisequestratconfiscati.it> (ultimo accesso: 20.V.2020).



Land Grabbing: una nuova sfida per il diritto internazionale ed europeo

A livello istituzionale e scientifico si sta cercando di affrontare in modo sempre più serio un fenomeno, quello del land grabbing, avvertito come elemento caratterizzante le ormai molteplici crisi economiche, umanitarie e migratorie riscontrate tanto a livello regionale quanto a livello internazionale. Investimenti da parte di grandi multinazionali, accanto alle molte crisi ambientali e istituzionali severe che si producono a livello locale e regionale, rappresentano cause conclamate di consistenti spostamenti di individui a livello globale. L'abbandono dei terreni rappresenta un serio vulnus tanto per alcuni diritti individuali consolidati nella duplice dimensione pubblicistica e propriamente privatistica, quanto per diritti di più recente affermazione, afferenti anche a gruppi sociali estesi, oggi formalmente protetti da specifici strumenti internazionalistici. Tale quadro di estrema fragilità, sia sotto il profilo materiale che sotto il profilo formale, impone alle politiche pubbliche di livello nazionale, regionale e mondiale di indirizzarsi più decisamente a favore di un modello di sviluppo sostenibile che solo può consentire di affrontare con sufficiente coerenza le sfide globali provocate da fattori formalmente diversificati e, ciononostante, strettamente correlati.

Land Grabbing: A New Challenge for International and European Law

An attempt is being made to tackle an increasingly serious phenomenon – so called «land grabbing» – as a defining element of the multiple economic, humanitarian and migratory crises existing at regional and international levels. Investments by large multinationals alongside the many severe environmental and institutional crises are crucial drivers for massive relocation of individuals from their countries of origin. Land abandonment represents a vulnus for both individual rights and for rights pertaining to larger social groups, protected by specific international law tools. Such a formally and substantially fragile framework requires that public policies at national, regional and international levels meet sustainable development goals in order to cope consistently with the many global challenges caused by formally diversified but nevertheless strongly correlated factors.

L'accapement des terres : un nouveau défi pour le droit international et européen

L'accapement des terres est considéré, d'un point de vue institutionnel et scientifique, comme un facteur déterminant des nombreuses crises économiques, humanitaires et migratoires qui se produisent actuellement aux niveaux régional et international. Les investissements des grandes multinationales parallèlement à de nombreuses crises environnementales et institutionnelles graves sont des facteurs cruciaux pour le transfert massif d'individus de leurs pays d'origine. L'abandon des terres représente un vulnus tant pour les droits individuels que pour les droits appartenant à des groupes sociaux plus vastes, protégés par des instruments de droit international spécifiques. Un cadre aussi fragile, formellement et substantiellement, exige que les politiques publiques aux niveaux national, régional et international tendent vers des objectifs de développement durable afin de faire face de manière cohérente aux nombreux défis mondiaux causés par des facteurs formellement diversifiés, mais liés dans la substance.

Parole chiave: land grabbing, diritto internazionale, diritto dell'Unione europea, Global compact sulla migrazione, sviluppo sostenibile

Keywords: land grabbing, international law, European Union law, global compact on migration, sustainable development

Mots-clés: accapement de terres, droit international, droit de l'Union européenne, Pacte mondial sur les migrations, développement durable

Università di Roma «La Sapienza» e Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) – a.rizzo@inapp.org

1. Premessa

Il fenomeno del cosiddetto *land grabbing* come fattore determinante (*driver*) molte crisi regionali e il conseguente aumento dei flussi migratori contemporanei è oggetto di analisi istituzionale e scientifica ormai da diversi anni. Alcuni profili

preliminari sul tema riguardano la sempre più avvertita esigenza di creare le basi per una efficace ed effettiva *governance* democratica dello sviluppo globale.

Nonostante i progressi nella democratizzazione «formale» anche a livello internazionale, importanti *deficit* di trasparenza, di responsabilità

ed «empowerment» delle popolazioni locali sono riscontrabili anche in molte aree e Paesi dove quei progressi sembrerebbero essersi realizzati. Tale primo aspetto investe questioni risalenti ai processi di decolonizzazione, spesso non sufficientemente governati sul piano propriamente internazionalistico. Dagli anni Ottanta del secolo scorso, poi, le acquisizioni immobiliari agricole sono state notevolmente facilitate dalla liberalizzazione delle politiche pubbliche. In effetti, tale liberalizzazione nei Paesi in via di sviluppo, attuata nell'ambito dei programmi di stabilizzazione e adeguamento strutturale, ha privato gli agricoltori del supporto tecnico, economico e finanziario che li aveva resi capaci di investire e progredire (McLeman, 2017). Ciò ha incentivato prassi trans-nazionali di accaparramento (di tipo cosiddetto «elitario») di vaste aree agricole, soprattutto da parte di grandi investitori privati, ma anche di enti *lato sensu* pubblici, che hanno lasciato emergere un problema di corretta o effettiva *governance* dei territori e dei mutamenti dei regimi di proprietà agricola (De Schutter, 2011 e 2015).

In tale contesto, meritano un discorso a parte, almeno sino a un certo periodo, i Paesi dell'Europa occidentale, alla luce di modelli proprietari costituzionalmente garantiti e di processi di riconversioni agricole e sostegni finanziari di derivazione comunitaria (Bruno, 2018, p. 85). Occorre, tuttavia, osservare come fenomeni di acquisizioni massive di terreni agricoli, con conseguenti spostamenti forzati di popolazione, si siano verificati anche in tali aree geografiche: in questi casi, la responsabilità principale delle pratiche di accaparramento di terre è stata imputata ad alcuni interventi normativi della stessa Unione Europea (Franco e Borrás, 2013).

Un discorso a parte va fatto per alcuni tra i nuovi Stati membri dell'Unione Europea (Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria e Romania), nei quali, successivamente ai mutamenti dei regimi di proprietà privata, conseguenti ai noti mutamenti costituzionali di inizio secolo, importanti investimenti esteri sono stati indirizzati a vaste aree rurali, con correlati fenomeni migratori delle popolazioni locali (Ciaian e altri, 2012).

I più recenti orientamenti normativi dell'Unione Europea riguardo alla Politica agricola comune (PAC) tentano di rispondere a tali fenomeni, indirizzandosi, maggiormente, al supporto di investimenti in attività rispettose di criteri di sostenibilità ambientale internazionalmente accolti (si veda *infra*) che possano favorire il reinsediamento umano proprio in quelle aree rurali che abbiano subito gli effetti di dette acquisizioni fondiari di tipo massivo¹.

2. Quali sono i diritti violati dalle pratiche di *land grabbing* (?)

Alcune voci di tutela individuale sono oramai concordemente ritenute cogenti sul piano internazionalistico, rilevando, tra queste, *in primis* il diritto alla vita di ogni singola persona (si veda l'articolo 2 della *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, CEDU)². A tale voce di tutela possono, quindi, essere ricondotti, ad esempio, il diritto di nutrirsi o quello di avere accesso alla terra e alle relative risorse naturali. Da ciò deriva un generale obbligo posto in capo allo Stato, proprio affinché sia offerta piena effettività alla tutela dei diritti umani menzionati, anche attraverso politiche attive volte alla maggiore garanzia degli stessi. La violazione di tali obblighi determina l'emersione della responsabilità internazionale dello Stato stesso.

Alla protezione della vita umana possono essere ricondotte anche voci «derivate», quali il diritto a un'alimentazione adeguata, all'acqua, il diritto alla salute, all'abitazione, al lavoro e il diritto di non essere privati dei mezzi di sussistenza.

I diritti degni di protezione a livello internazionale di cui qui si discute non attengono, come tali, a un concetto di diritto individuale (ad esempio, di proprietà) in termini «classici». Tali diritti riguardano, bensì, l'effettiva esigenza di utilizzare porzioni di beni immobili a fini di mantenimento, nutrizione e sopravvivenza (Claeys, 2015, p. 130). Inoltre, il fatto che le determinazioni intorno ai regimi di proprietà dei terreni vengano prese senza la partecipazione diretta degli individui interessati intacca, più specificamente, il diritto alla partecipazione ai processi decisionali della pubblica amministrazione, diritto sancito persino nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, adottato dalle Nazioni Unite nel 1966³ (Wisborg, 2013; Viviani, 2016).

Il *land grabbing* è stato esaminato sotto l'angolo della tutela del diritto dei popoli alla terra, con particolare riguardo alla tutela di categorie generali come quella dei popoli indigeni (Marcelli, 2009; Nino, 2016).

La *Convenzione* dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) del 1989 (n. 169)⁴ conferisce alle popolazioni indigene e tribali un diritto riconducibile a quello all'autodeterminazione, nonché specifiche prerogative di cui devono poter godere non solo gli individui (vedi *supra*), ma anche alcuni gruppi umani e sociali, quali i popoli tribali che proteggono propri usi e tradizioni, e i popoli «indigeni». Nel merito, tale fonte tutela il diritto all'identità culturale e alla partecipa-



zione dei popoli alle decisioni che li riguardano, il diritto alla definizione del proprio futuro, l'uguaglianza di fronte all'amministrazione e alla giustizia, il diritto alla terra e alle relative risorse, il diritto all'occupazione e a condizioni di lavoro adeguate. Sulla scorta di tale *Convenzione*, l'articolo 8 capoverso 2. b) della *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni* del 2007⁵, che si applica a questi (i popoli indigeni) *en tant que tels* e agli individui che ne fanno parte, impone agli Stati di prevenire o compensare adeguatamente qualunque atto che abbia lo scopo o l'effetto di privare di terre, territori e risorse propri i popoli tribali o indigeni e le persone che ne fanno parte, anche ai sensi della su indicata Convenzione OIL (Maguire, 2014; Özsu, 2019).

Nel diritto dell'Unione Europea (UE), la *Carta dei diritti fondamentali* contempla il diritto individuale a una buona amministrazione e la tutela del diritto di proprietà, che rappresentano i due «corni» delle questioni problematiche intorno ai processi di acquisizione massiva di terreni agricoli. L'UE dovrebbe, quindi, porre quale «condizione» per la conclusione di accordi con Stati non-UE, o con altre organizzazioni internazionali, il rispetto da parte del contraente di alcuni standard di tutela, incluso il perseguimento dello sviluppo sostenibile, quali condizioni (cosiddette «essenziali») dell'accordo stesso (Cadin, 2012; Iannuccelli, 2014; Rizzo, 2011).

3. Politiche pubbliche nazionali e diritto internazionale degli investimenti

Gli accordi tra governi e grandi investitori stranieri, pubblici o privati, alla base dei fenomeni in oggetto, vanno collocati nell'ambito di studi che si occupano degli investimenti esteri diretti (*Foreign Direct Investments*, FDI). Tali investimenti sono per lo più conclusi attraverso accordi bilaterali di investimento (*Bilateral Investment Treaties*, BITs) che, dal secondo dopoguerra, hanno trovato notevole impulso, attraverso una prassi di diritto internazionale che vede confrontati, il più delle volte, grandi società private e governi «ospiti» dell'investimento (*Symposium, International Investment Regulation: Trends and Challenges*, 2014; Fecàk, 2017). Tale branca del diritto internazionale trova il proprio contraltare proprio nell'esigenza di garantire alcuni diritti individuali, perseguiti parimenti dall'ordinamento giuridico contemporaneo, ispirato, in generale, a modelli di accordi come la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*⁶ o i due *Patti ONU*, sui diritti civili e

politici⁷ e sui diritti economici, sociali e culturali⁸.

Emerge, in questo contesto, una categoria nuova di standard di tutela, ossia il diritto individuale a un ambiente salubre e altri diritti umani e sociali correlati (Francioni, 2010 e 2012). Il rischio che tali diritti possano assumere prevalenza rispetto a quelli già consolidati in tema di protezione degli investimenti ha portato a cercare alcune soluzioni alternative nell'alveo delle regole di *soft law*, esemplificate dal rispetto di cosiddetti obblighi di *due diligence* cui gli Stati dovrebbero conformarsi, in un'ottica finalistica delle proprie politiche pubbliche, che, come tali, oltre a non dover ledere diritti umani fondamentali, devono promuovere il benessere degli individui (Pisillo Mazzeschi, 1989; Petersmann, 2012). In quest'ottica, la stessa tutela dell'ambiente impone agli Stati di adottare misure volte a prevenire (e non solo a sanare) qualsiasi danno ambientale lesivo dei diritti individuali (si veda l'articolo 8 della CEDU) (Rizzo, 2019; Giuffrida e Amabili, 2018).

Per quanto riguarda il comportamento dei privati (cioè, aziende multinazionali), viene in rilievo anche una recente prassi, tesa a riconoscere rilevanza alla responsabilità «sociale» d'impresa (*Corporate Social Responsibility*, CSR), che impone a tali aziende la presa in carico, in via preventiva, di istanze ambientali e di rispetto dei diritti umani o sociali negli Stati dove si intende investire (Utting, 2008; Ortino e Eeckhout, 2012).

4. Land grabbing come driver delle migrazioni

La condizione generale dei Paesi di provenienza di persone migranti è spesso un coacervo di aspetti negativi strettamente interconnessi. La categoria dei Paesi meno sviluppati (PMS, in inglese *least developed countries*, LDC) è stata istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1971, come risultato del riconoscimento, da parte della comunità internazionale⁹, che fossero necessarie misure di sostegno speciali per assistere alcuni tra i cosiddetti Paesi «in via di sviluppo» (*developing countries*), a propria volta riconducibili geograficamente ad Africa, Asia orientale, Asia meridionale, Asia occidentale, America Latina e Caraibi.

Le Nazioni Unite definiscono PMS quelli che hanno bassi livelli di reddito e devono affrontare gravi ostacoli strutturali nel contesto dei processi di sviluppo sostenibile definiti a livello internazionale. In termini strettamente economici, i cosiddetti Paesi «a basso reddito» (*low income countries*) sono ancor più specificamente ricondotti a quei

Paesi, tra quelli in via di sviluppo (e, all'interno di tale categoria, i PMS), nei quali il reddito nazionale lordo (RNL) *pro capite* sia inferiore a 1.035\$ annui¹⁰.

Tanto premesso, è stato constatato che il gruppo dei Paesi a basso reddito, nei quali il RNL *pro capite* non superava, alla metà degli anni Novanta, 935 dollari annui, nello stesso periodo aveva contratto debiti con altri Paesi sviluppati per un totale di 375 miliardi di dollari. All'inizio di questo decennio (2010), la categoria di Paesi a basso reddito e quella di Paesi in via di sviluppo hanno complessivamente raggiunto un indebitamento pari a 573 miliardi di dollari (dati al 2014) (Sassen, 2016).

L'incrocio tra grave indebitamento e intrinseca debolezza anche sul piano politico e sociale dei Paesi ricettori di quegli investimenti è un importante fattore che genera fenomeni di ulteriore aggravio della vita delle popolazioni locali, di cui il *land grabbing* è solo una manifestazione (Sassen, 2016).

In questo contesto, gli Stati ricettori di tali investimenti potrebbero essere ritenuti vincolati da obblighi derivanti dal principio di *buona fede*, che rientra tra i principi generali del diritto internazionale e che impone a ciascuno Stato di agire, anche al proprio interno, in conformità a criteri riconosciuti da tutta la comunità internazionale (Petersmann, 2006, p. 285). Il rispetto di tali obblighi sarebbe imposto, proprio in quanto il comportamento non corretto di uno Stato, anche riguardo alla gestione della terra, attraverso concessioni indiscriminate a terzi investitori stranieri (come tali, dannose in termini di scarsa compensazione economica per i rispettivi proprietari), esplica effetti negativi oltre i confini territoriali di tale Stato, provocando fenomeni di abbandono massivo dei territori interessati, con fasce sempre più ampie di popolazioni locali costrette a emigrare (Sassen, 2014, p. 81).

Data l'ampiezza delle conseguenze negative scaturite dalle pratiche di *land grabbing*, si profila così la formazione di una regola di diritto internazionale generale, operante in tale ambito oggettivo, che potrebbe andare al di là del mero riconoscimento di un diritto, per chi risulti vittima di tali pratiche, ad agire in via risarcitoria. Tale regola, ancora in corso di formazione, implicherebbe il riconoscimento del carattere *contra legem* delle decisioni delle autorità pubbliche che favoriscano (anche in termini di *carezza* di interventi pubblici) pratiche nazionali di acquisizioni massive di terreni, a danno delle popolazioni locali. Si verrebbe così a delineare l'invalidità (in

termini di nullità *assoluta*) dei relativi contratti di vendita, ai fini di una piena ed effettiva tutela dei previgenti diritti di proprietà, in considerazione proprio di quei preminenti interessi pubblici (rilevanti anche nell'ambito della prevenzione di fenomeni migratori) e dei correlati diritti individuali riconosciuti propriamente nella dimensione internazionalistica (vedi sopra).

5. *Land grabbing* alla luce del *Global Compact* dell'ONU sulle migrazioni

L'accaparramento di terre è annoverato tra le cause dei fenomeni migratori contemporanei. I recenti lavori svolti su temi migratori in ambito ONU hanno fatto emergere come il fenomeno specifico della *environmental migration* vada inteso quale effetto di cause quali il degrado ambientale a insorgenza lenta, i disastri naturali e gli impatti negativi dei cambiamenti climatici (Bruno, Palombino e Rossi, 2017).

Il tema è ampiamente affrontato, in particolare, dal *Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration* (GCM) adottato dalle Nazioni Unite a Marrakech nel 2018 (Criscuolo, Dal Miglio e Rizzo, 2018, p. 36). La maggior parte dei riferimenti alla migrazione ambientale si ritrova nell'ambito dell'obiettivo 2 (si vedano i paragrafi 18. h e 18. l) di tale *Patto*, che indica la finalità di ridurre al minimo i fattori negativi e strutturali che costringono le persone a lasciare i Paesi di origine e contiene una sezione specificamente dedicata all'argomento, intitolata *Disastri naturali, gli effetti dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale*. Altri riferimenti sono contenuti nell'obiettivo 5, mirante a migliorare la disponibilità e la flessibilità dei percorsi per la migrazione regolare. Lo stesso GCM si basa su una serie di strumenti relativi al cambiamento climatico, alle catastrofi e alla *governance* ambientale: tra questi, la *Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici* (UNFCCC)¹¹, l'Accordo di Parigi sul clima¹² (Bodansky, 2016, p. 144), la *Convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione* (UNCCD)¹³, l'*Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile*¹⁴ e il *Quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi*¹⁵ (Goodwin-Gill e McAdam, 2017).

Date le causalità multiple dei fenomeni migratori, si ammette, insomma, che quelli «ambientali» interagiscono con *drivers* diversificati (politici, economici e demografici). Così, nel caso di fenomeni di *land degradation* quale riconosciuto *driver* delle migrazioni, parte della dottrina preferisce parlare di un più onnicomprensivo concetto di «survival



migration», sul presupposto che le migrazioni dovrebbero essere esaminate non (solo) sotto l'angolo di ciò che le causa oggettivamente, ma (anche) sotto quello delle esigenze concrete delle persone costrette a spostarsi dai propri Paesi di provenienza (Jubilut e de Oliveira Lopes, 2017, p. 37).

Una politica che potrebbe abbracciare più complessivamente il fenomeno migratorio contemporaneo, includendovi *drivers* particolari e particolarmente complessi, come il *land grabbing*, è quella dello sviluppo sostenibile. D'altronde, la stessa su richiamata Agenda 2030 indica la necessità che la comunità internazionale rivolga i propri sforzi a favore della promozione di regole afferenti alla dimensione e agli obiettivi più *human rights oriented* del diritto internazionale (Criscuolo, Dal Miglio e Rizzo, 2018, p. 30).

6. Il ruolo dell'Unione Europea

L'UE si è preoccupata particolarmente, in tempi recenti, degli effetti negativi delle acquisizioni massive di terreni da parte di investitori stranieri in diversi Paesi in via di sviluppo. Ad esempio, la direttiva UE sulle energie rinnovabili¹⁶, che punta a ridurre emissioni di gas serra attraverso l'aumento delle forme di energia «rinnovabili», contempla incentivi che incoraggiano l'aumento della produzione di biocarburanti e di bio-liquidi a livello globale: proprio gli agro-combustibili sono stati, tuttavia, identificati come fattore attrattivo dell'accaparramento massivo di terra (*land grabbing*) in Africa e persino in certe aree europee (Cotula, 2014, p. 31).

Sebbene alcuni studi indichino l'insorgenza di conflitti tra la politica commerciale dell'UE e gli obblighi dell'UE in materia di diritti umani, compreso il diritto al cibo, un esempio di recente buona pratica in direzione umanitaria è dato dal *Deep and Comprehensive Free Trade Agreement* (DCFTA) tra l'UE e la Georgia¹⁷, in cui la protezione dei diritti umani è inserita nel contesto della valutazione d'impatto dell'accordo stesso.

Per quanto attiene alle politiche migratorie, la riconduzione di queste a quelle sullo sviluppo sostenibile è l'approccio già seguito dalla stessa UE attraverso le politiche di cooperazione con Paesi terzi e di aiuto umanitario, entrambe agganciate a quei criteri di «condizionalità» accennati in precedenza (vedi sopra par. 1). Nella dichiarazione UE *Nuovo consenso europeo in materia di sviluppo* «Il nostro mondo, la nostra dignità, il nostro futuro», il tema migratorio si ritiene vada affrontato nei

Paesi di provenienza dei flussi, ricorrendo proprio alla politica di sviluppo per rimuovere i ritardi multifattoriali di tali Paesi.

Richiamando quanto già rilevato in tema di responsabilità degli Stati, alla luce del principio di *buona fede* (principio cui devono sentirsi vincolate anche le organizzazioni internazionali, vedi sopra par. 3), la stessa UE intende, quindi, guardare al fenomeno migratorio globale attraverso la lente della politica di sviluppo sostenibile. Da ciò deriva che specifici *drivers* delle migrazioni, come il *land grabbing*, saranno inclusi in quegli stessi obiettivi e le relative possibili soluzioni saranno realisticamente affrontate a livello UE alla luce di questa più ampia impostazione tematica e politica.

Riferimenti bibliografici

- Bodansky Daniel (2016), *The Legal Character of the Paris Agreement*, in «Review of European Community and International Environmental Law», 25, pp. 142-150.
- Bruno Francesco (2018), *I profili giuridici del land grabbing*, in Maria Gemma Grillotti Di Giacomo e Pierluigi De Felice (a cura di), *Land grabbing e land contradiction. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Angeli, pp. 75-88.
- Bruno Giovanni Carlo, Fulvio Maria Palombino e Valentina Rossi (a cura di) (2017), *Migration and the Environment. Some Reflections on Current Legal Issues and Possible Ways Forward*, Roma, CNR.
- Cadin Raffaele (2012), *Artt. 208-211 TFUE*, in Carlo Curti Gialdino (a cura di), *Codice dell'Unione europea Operativo*, Napoli, Simone, pp. 1526-1545.
- Ciaian Pavel, Kancs d'Artis, Johan Swinnen, Kristine Van Herck e Liesbet Vranken (2012), *Sales Market Regulations for Agricultural Land in the EU Member States and Candidate Countries*, in «Factor Markets Working Paper», 14, Bruxelles, Centre for European Policy Studies (CEPS).
- Claeys Priscilla (2015), *The Right to Land and Territory: New Human Right and Collective Action Frame*, in «Revue interdisciplinaire d'études juridiques», 75, pp. 115-137.
- CONCORD, Confédération Européenne des ONG d'urgence e de développement, *Investment for Development?, Examining The Impacts Of The EU's Investment regime On Food Security, The Right To Food And Land Governance*, Spotlight Report 2015.
- Cotula Lorenzo (2014), *Addressing the Human Rights Impacts of 'Land Grabbing'*, Bruxelles ([https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2014/534984/EXPO_STU\(2014\)534984_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2014/534984/EXPO_STU(2014)534984_EN.pdf); ultimo accesso: 23.IV.2021).
- Criscuolo Francesca, Guido Dal Miglio e Alfredo Rizzo (2018), *Mobilità internazionale delle popolazioni e definizione di regole globali su migranti e rifugiati*, in «INAPP Paper», 15, Roma.
- De Schutter Olivier (2011), *How not to Think of Land-Grabbing: Three Critiques of Large-Scale Investments in Farmland*, in «The Journal of Peasant Studies», 2, pp. 249-279.
- De Schutter Olivier (2015), *The Role of Property Rights in the Debate on Large-Scale Land Acquisitions*, in Christophe Gironde, Christophe Golay e Peter Messerli (a cura di), *Large-Scale Land Acquisitions. Focus on South-East Asia*, Leiden-Boston, Brill Nijhoff, pp. 53-77.
- Fecák Tomáš (2016), *International Investment Agreements and EU Law*, Alphen aan den Rijn, Wolters Kluwer.
- Franco Jennifer e Saturnino M. Borras Jr. (a cura di) (2013),

- Land Concentration, Land Grabbing and People's Struggle in Europe*, s.l., Transnational Institute (TNI) for European Coordination Via Campesina and Hands off the Land network.
- Francioni Francesco (2010), *International Human Rights in an Environmental Horizon*, in «European Journal of International Law», 1, pp. 41-55.
- Francioni Francesco (2012), *Realism, Utopia and the Future of International Environmental Law*, in «EUI Working Papers», 11, Badia Fiesolana, European University Institute.
- Giuffrida Roberto e Fabio Amabili (a cura di) (2018), *La tutela dell'ambiente nel diritto internazionale ed europeo*, Torino, Giappichelli.
- Goodwin-Gill Guy S. e Jane McAdam (2017), *UNHCR and Climate Change, Disasters, and Displacement* (<https://www.unhcr.org/596f25467.pdf>; ultimo accesso: 23.IV.2021).
- Iannuccelli Paolo (2014), *Commento all'art. 208 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE)*, in Antonio Tizzano (a cura di), *Trattati dell'Unione europea*, Milano, Giuffrè, pp. 1716-1723.
- Jubilut Liliana Lyra e Rachel de Oliveira Lopes (2017), *Strategies for the Protection of Migrants through International Law*, in «Groningen Journal of International Law», 1, pp. 34-56.
- Maguire Amy (2014), *The UN Declaration On the Rights of Indigenous Peoples and Self-Determination in Australia: Using a Human Rights Approach to Promote Accountability*, in «New Zealand Yearbook of International Law», 12, pp. 105-132.
- Marcelli Fabio (a cura di) (2009), *I diritti dei popoli indigeni*, Roma, Aracne.
- McLeman Robert (2017), *Migration and Land Degradation: Recent Experience and Future Trends*, in «Global Land Outlook Working Paper», s.l., United Nations Convention to Combat Desertification.
- Nino Michele (2016), *Land grabbing, sovranità territoriale e diritto alla terra dei popoli indigeni*, in «Diritti umani e diritto internazionale», 1, pp. 185-208.
- Ortino Federico e Piet Eeckhout (2012), *Towards an EU Policy on Foreign Direct Investment*, in Andrea Biondi, Piet Eeckhout e Stefanie Ripley (a cura di), *EU Law after Lisbon*, Oxford, Oxford University Press, pp. 312-330.
- Özsu Umut (2019), *Grabbing Land Legally: a Marxist Analysis*, in «Leiden Journal of International Law», 2, pp. 215-233.
- Petersmann Ernst-Ulrich (2006), *Justice as Conflict Resolution: Proliferation, Fragmentation, and Decentralization of Dispute Settlement in International Trade*, in «Journal of International Economic Law», 27, pp. 273-366.
- Petersmann Ernst-Ulrich (2012), *Human Rights and International Economic Law: Common Constitutional Challenges and Changing Structures*, in «EUI Working Papers», 7, Badia Fiesolana, European University Institute.
- Pisillo Mazzeschi Riccardo (1989), *Due diligence e responsabilità internazionale degli Stati*, Milano, Giuffrè.
- Rizzo Alfredo (2011), *L'Unione europea e i Paesi dei Balcani occidentali nella prospettiva dell'allargamento*, in «Il Diritto dell'Unione Europea», 2, pp. 445-476.
- Rizzo Alfredo (2019), *La Corte di Strasburgo decide il caso Ilva, ovvero: quando la negligenza dei governi mette a rischio la salute delle persone*, in «L'effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo» (<https://diritti-cedu.unipg.it>; ultimo accesso 23.IV.2021).
- Sassen Saskia (2014), *Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge-Londra, The Belknap Press of Harvard University Press.
- Sassen Saskia (2016), *A Massive Loss of Habitat: New Drivers for Migration*, in «Sociology Of Development», 2, pp. 204-233.
- Symposium, International Investment Regulation: Trends and Challenges*, in «The Italian Yearbook of International Law», Leiden-Boston, Brill Nijhoff, 2014, pp. 3-172.
- Utting Peter (2008), *The Struggle for Corporate Accountability*, in «Development and Change», 6, pp. 959-975.
- Viviani Alessandra (2016), *Land Grabbing e diritti umani*, in «Diritti umani e diritto internazionale», 1, pp. 209-233.
- Wisborg Paul (2013), *Human Rights Against Land Grabbing? A Reflection on Norms, Policies, and Power*, in «Journal of Agricultural and Environmental Ethics», 26, pp. 1199-1222.

Note

- ¹ Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo per gli affari marittimi e la pesca e recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e che abroga il regolamento (CE) 1083/2006 del Consiglio, GU L 347 del 20 dicembre 2013, p. 320.
- ² Firmata a Roma il 4 Novembre 1950, entrata in vigore per l'Italia il 10 ottobre 1955 a seguito della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n. 221 del 24 settembre 1955 della legge 848 del 4 agosto 1955 di ratifica della CEDU e del Protocollo aggiuntivo firmato a Parigi il 20 marzo 1955.
- ³ General Assembly Resolution 2200A (XXI), 16 dicembre 1966, ratificata in Italia con legge 881 del 25 ottobre 1977 «Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con protocollo facoltativo, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966» (GU n. 333, 7 dicembre 1977).
- ⁴ Convention No. 169 concerning indigenous and tribal people in independent countries, 27 June 1989, 1650 U.N.T.S. 383.
- ⁵ General Assembly Resolution adopted on 13 September 2007 [without reference to a Main Committee (A/61/L.67 and Add.1)] 61/295, United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples.
- ⁶ United Nations General Assembly Resolution n. 217 A, 10 December 1948.
- ⁷ Vedi sopra nota 3.
- ⁸ Vedi sopra nota 3.
- ⁹ Committee for Development Policy and United Nations Department of Economic and Social Affairs, *Handbook on the Least Developed Country Category: Inclusion, Graduation and Special Support Measures*, Third Edition, UN Publications 2018.
- ¹⁰ I Paesi con un RNL pro capite compreso tra 1.036\$ e 4.085\$ sono definiti come Paesi a reddito medio-basso e quelli con RNL tra 4.086\$ e 12.615\$ sono definiti come Paesi a reddito medio-alto. Paesi con RNL pro capite annuo superiore a 12.615\$ sono considerati come Paesi ad alto reddito (dati del 2012), World Bank Country and Lending Group, <https://datahelpdesk.worldbank.org/knowledgebase/articles/906519> (ultimo accesso: 23.IV.2021).
- ¹¹ A/RES/48/189, 20 January 1994.
- ¹² C.N.63.2016.TREATIES-XXVII.7.d.
- ¹³ A/AC.241/27, 12 September 1994.
- ¹⁴ A/RES/70/1, 21 October 2015.
- ¹⁵ A/RES/69/283, 23 June 2015.
- ¹⁶ Direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, GUUE 5 giugno 2009, legge 140, p. 16.
- ¹⁷ Accordo di associazione tra l'Unione Europea e la Comunità Europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e la Georgia, dall'altra, GUUE 30 giugno 2014, legge 261, p. 4.



Land grabbing e acquisizione di terreni agricoli. Problemi metodologici in un'ottica geografico-economica

I terreni agricoli stanno assumendo sempre più carattere di investimento da parte di grandi imprese e di multinazionali, spesso a scapito della popolazione locale e delle regioni di appartenenza dei suoli. Il fenomeno di accaparramento delle terre, innescato dai processi di globalizzazione, sta acquisendo un ruolo crescente nelle dinamiche economiche regionali. L'espressione land grabbing ha manifestato sin dall'inizio significative difficoltà definitorie concettuali. Si ritiene che il contributo che la geografia economica può dare in termini di contenuti e di metodologie d'indagine possa contribuire significativamente a potenziare la ricerca multidisciplinare, sempre più necessaria in questo campo d'indagine.

Land Grabbing and Concentration of Agricultural Land. Methodological Problems in a Geographical-Economic Perspective

Concentrations of agricultural land are increasingly becoming land grabbing by large corporations and multinationals, even to the detriment of the local population and the regions to which the land belongs. The phenomenon, triggered by globalization processes, is acquiring a growing role in regional economic dynamics. The expression «land grabbing» has manifested significant conceptual definition difficulties from the outset. The contribution of economic geography to the concepts and methodologies related to these issues, can significantly enhance multidisciplinary research, which is increasingly necessary in this field.

Land grabbing et concentration des terres agricoles. Problèmes méthodologiques dans une perspective géo-économique

La dynamique de la concentration des terres agricoles se transforme en accaparement des terres par les grandes entreprises et les multinationales, même au détriment de la population locale et des régions auxquelles les terres appartiennent. Le phénomène, déclenché par les processus de mondialisation, acquiert un rôle croissant dans les dynamiques économiques régionales. L'expression «land grabbing» a d'emblée entraîné d'importantes difficultés de définition conceptuelle. La contribution de la géographie économique aux concepts et méthodologies liés à ces questions peut considérablement améliorer la recherche multidisciplinaire, qui est de plus en plus nécessaire dans ce domaine.

Parole chiave: land grabbing, specificità geografico-economica

Keywords: land grabbing, specificities of economic geography

Mots-clés : land grabbing, spécificités de la géographie économique

Università di Foggia, Dipartimento di economia – isabella.varraso@unifg.it

1. Premessa

Le modalità di accaparramento dei terreni agricoli si sono manifestate da sempre e sono ben note alle periferie del mondo; tuttavia, come osserva Margulis «il carattere, la scala, l'andamento, l'orientamento e i fattori chiave della recente ondata di *land grabbing* [sono] un fenomeno storico distinto» (Margulis, McKeon e Borrás, 2013a, p. 1), in quanto derivante da mutati rapporti di potere economico e politico che muovono flussi di capitali sempre più cospicui a scala globale «attraverso assi di potere molto più policentrici della tradizione imperialista nord-sud» (*ibidem*). I recenti processi di globalizzazione, quindi, hanno

reso il fenomeno più significativo e aggressivo per le dimensioni spaziali e finanziarie che oggi ha assunto, per la numerosità e significatività di attori sociali e politico-economici nazionali e internazionali che coinvolge e per le nuove dinamiche di potere finanziario e fondiario che ha innescato.

Nelle forme in cui si sta attualmente manifestando a scala mondiale, il fenomeno del *land grabbing* è stato ufficialmente riconosciuto e denunciato fin dal 2008 grazie al *report* dell'organizzazione non governativa internazionale spagnola GRAIN (*Genetic Resources Action International*), che lo ha definito come un «processo di acquisizione da parte di soggetti privati o di Stati, di vaste aree coltivabili (superiori a 10.000 ettari) all'estero, per

produrre beni alimentari e agro-carburanti destinati all'esportazione, mediante contratti di compravendita o di affitto a lungo termine» (GRAIN, 2008). Di poco successiva è la specificazione normativa del fenomeno offerta dalla Dichiarazione di Tirana del 2011 dell'*International Land Coalition* (ILC); dove, al punto 4 di questo documento, l'accaparramento delle terre viene inserito negli accordi stabiliti per contrastare la violazione dei diritti umani quando e laddove questi ultimi non siano fondati «sul consenso gratuito, preventivo e informato degli utenti del territorio interessato; su una valutazione approfondita o non nota degli impatti sociali, economici e ambientali, e di genere; su contratti trasparenti che specifichino impegni chiari e vincolanti in merito ad attività, occupazione e condivisione delle prestazioni; su un'efficace pianificazione democratica, supervisione indipendente e partecipazione significativa» (p. 2).

All'inizio della seconda decade del XXI secolo si avviarono le prime forme di raccolta dati organizzate e consistenti per quantificare il fenomeno: nel 2012 viene lanciato il *database* di GRAIN (2012) e, subito dopo, quello «Land Matrix», costruito in collaborazione fra gli altri con l'*International Land Coalition* e i suoi *partner* (Land Matrix, 2012). Due fonti di informazione preziose, entrambe in *open access* e soggette a periodici aggiornamenti e implementazioni.

L'attenzione al *land grabbing* comincia a diffondersi tra gli organismi politico-sociali e gli studiosi tanto che qualcuno parla di «un vero diluvio di pubblicazioni, rapporti di organizzazioni non governative (ONG) e istituzioni multilaterali, contributi di studiosi, libri per lettori specializzati e non specializzati e articoli su importanti riviste scientifiche e di scienze sociali» (Edelman, 2013, p. 486); tuttavia, non coinvolge né i *mass media*, né la pubblica opinione. Le modalità veloci, e anche un po' disordinate, di identificazione del nuovo concetto, fanno ben comprendere le stesse difficoltà nella esplicitazione del suo significato e le numerose critiche che vengono avanzate sul metodo di raccolta e utilizzazione dei dati e sulle indicazioni, spesso contraddittorie, riguardo alla valutazione degli impatti e alla imprecisa comunicazione delle informazioni.

L'analisi di specifici casi di studio, avviata dopo la diffusione dei *database*, ha contribuito a chiarire meglio le dimensioni del problema, anche se talvolta non ha ammorbidito né le premesse ideologiche, peraltro comprensibili per le gravi conseguenze socio-economiche dell'accaparramento, né i giudizi sui limiti della quantificazione.

2. Alcuni problemi definitivi dal punto di vista geografico

La complessità del processo del *land grabbing* all'interno degli attuali processi di globalizzazione incide molto sulle difficoltà di studiarlo e richiede esplicitazioni di carattere metodologico per poterlo meglio valutare sia nelle cause sia negli effetti. In questa sede non si ritiene di soffermarsi sui motivi che lo hanno generato, peraltro ampiamente considerati dagli studiosi (Dell'Angelo, D'Odorico e Rulli, 2017, pp. 121-122; Grillotti di Giacomo e De Felice, 2019a, 2019b), piuttosto di riflettere sul suo significato e sulle conseguenze geografiche che ne derivano.

L'espressione *land grabbing*, nata più per designare un fenomeno in atto che per individuare un argomento di ricerca, ha manifestato sin dall'inizio significative difficoltà concettuali definitive (Scoones e altri, 2013), accentuate dalle sfaccettature multidisciplinari degli studi legati a particolari punti di vista dei diversi ricercatori e dalle implicazioni politiche connesse ai suoi richiami coloniali, connotate negativamente dai movimenti sociali che combattono l'espropriazione e lo sfruttamento delle terre. Peraltro, il concetto ha specificità geografiche e geografico-economiche che possono aiutare a chiarirlo e definirlo in modo da poter meglio inquadrare e valutare le sue manifestazioni regionali.

Innanzitutto, per comprendere che cosa individua il *land grabbing* (qual è il suo «carattere», per dirla con le parole di Margulis) dal punto di vista spaziale può essere utile fare riferimento alla direzione dei flussi di capitali, merci e idee che genera, e quindi considerarne come primo riferimento i luoghi di origine e di destinazione. Stabilire la provenienza internazionale o nazionale delle azioni di 'rapina' della terra, così come esplicitare i criteri spaziali di 'interno' o 'esterno' alle aree di intervento, diventa infatti cruciale per l'analisi del fenomeno. La FAO (*Food and Agriculture Organization*) tende a usare una definizione molto ristretta di *land grabbing* come acquisizioni su larga scala di terre straniere per la produzione di cibo da parte di nazioni sovrane, lasciando da parte l'accaparramento di terreni per altri scopi da parte di attori privati. Altre organizzazioni della società civile, come GRAIN, invece, ritengono siano parte del fenomeno anche gli interventi sia di governi stranieri sia di operatori nazionali come società o gruppi di potere di regioni e operatori diversi dello stesso Paese (Borras e altri 2011, p. 210; Van Der Ploeg, 2015). Si tratta di precisazioni importanti perché in base a come si considerano



le aree (nodi) di partenza del *grabbing* si riescono a studiare le transazioni dei terreni o solo nella loro dimensione internazionale o nella doppia dimensione internazionale e domestica e, sempre in funzione di come si definisce il *land grabbing*, è possibile attribuire alle aree (nodi) attributi specifici, considerando quali attori solo organismi pubblici oppure società sia pubbliche sia private.

Sul piano applicativo alle difficoltà di individuazione della scala di azione dei processi di accaparramento dei suoli si uniscono i problemi legati alle diverse tipologie di destinazione d'uso del suolo, scelte che, com'è evidente, comportano significative ricadute negli interventi di pianificazione regionale pubblica e privata. Diventa cruciale, perciò stabilire se considerare *land grabbing* solo le iniziative di 'rapina' dei terreni agricoli oppure anche quelle in aree dove si prevede di attuare cambiamenti nella stessa utilizzazione dei terreni accaparrati, come: agricoltura commerciale estensiva; sviluppo immobiliare per attività ricreative. Di fondamentale importanza è pertanto stabilire se l'acquisizione di terreni prevede interventi di trasformazione in aree di interesse ambientale o dotate di risorse naturali, come foreste, miniere, risorse marine (Gheller, 2018, p. 625). Sulla base delle risposte a questi interrogativi concettuali dovrebbero essere raccolti e organizzati dati, documenti o ogni informazione contenuta nei *database*, in modo che i risultati delle ricerche aderiscano alla realtà territoriale di ogni area accaparrata.

Le critiche agli studi quantitativi che fanno ricorso ai *database* esistenti sono infatti molteplici, soprattutto viene evidenziato il rischio di fornire informazioni falsate e letture ideologiche dei risultati nelle indagini che elaborano i dati senza calarli nelle singole realtà locali (Edelman, 2013, pp. 494-495). Né manca chi fa osservare che la stessa raccolta dei dati può essere viziata dalle stesse dichiarazioni raccolte sul campo «i piccoli proprietari terrieri spesso non hanno un'idea precisa dell'estensione della terra che possiedono o lavorano e i grandi proprietari, quando viene chiesto loro, spesso sottostimano intenzionalmente quanta terra hanno», nel timore di dare informazioni, utili anche a fini fiscali, che potrebbero danneggiarli economicamente, tanto che in molti casi «dividono le partecipazioni in sezioni controllate da diversi membri della famiglia o entità aziendali, anche se la somma delle parti funziona come un singolo investimento o unità produttiva» (*ibidem*, pp. 492-493).

C'è da osservare che, in tutti i casi, la misura delle superfici accaparrate risulta talmente

vasta da rendere comunque significativa ogni osservazione di merito sul fenomeno, addirittura al di là della precisione numerica dei dati elaborati, tuttavia ai fini della ricerca geografica non possiamo che sottolineare quanto alla ricchezza e alla correttezza dei *database* sia legata l'efficacia del nostro lavoro scientifico. L'elaborazione delle informazioni dipende infatti da diversi fattori: la disponibilità di fonti di buona qualità, la presenza di normative che aiutino o indirizzino la raccolta delle voci di interesse, le differenze nei protocolli di raccolta e nelle verifiche delle variabili immesse, la georeferenziazione attendibile dei casi considerati. Se non sono contemporaneamente presenti nel *database* tutte le condizioni di affidabilità, c'è un alto rischio di distorsioni sia nelle valutazioni delle entità del fenomeno sia nell'enfasi data alle diverse aree considerate all'interno della banca dati stessa. Nelle indagini occorre perciò sempre dichiarare i dati di riferimento, indicandone chiaramente limiti e utilità. Sappiamo quanto il lavoro sul terreno riesca in molti casi a ovviare a queste difficoltà, ma è costoso, richiede una preparazione specifica e spesso non si presta a generalizzazioni che nel caso del *land grabbing* sono di particolare interesse.

3. Approcci di ricerca e competenze geografico-economiche

In questi anni si sono affermati due principali approcci di ricerca sull'accaparramento dei terreni agricoli. Il primo «affronta l'argomento in modo qualitativo localizzando i processi di acquisizione di terreni transnazionali all'interno di una più ampia dinamica politico-economica del cambiamento agrario e usando casi di studio stabiliti in contesti geografici specifici» (Messerli e altri, 2014, p. 450); il numero monografico dell'anno 2012 della rivista *Journal of Peasant Studies* offre la possibilità di conoscere numerosi contributi elaborati attraverso questa chiave interpretativa (Borras, 2012). «Il secondo approccio cerca di utilizzare inventari quantitativi a livello globale degli accordi sulla terra, per caratterizzare la scala e la dimensione delle acquisizioni di terra su larga scala. Ci sono state diverse iniziative per costruire tali inventari ... nonché vari sforzi per collegare i dati – ad esempio, relativi a vendita di terreni per ogni Paese – a indicatori nazionali pertinenti e a dataset globali» (*ibidem*).

Entrambi questi approcci presentano dei limiti: i casi di studio esaminati in contesti locali non si

prestano a generalizzazioni, né possono essere aggiornati adeguando i risultati a un processo che negli ultimi decenni ha conosciuto una vera accelerazione; gli inventari delle transazioni regionali e globali, anche se costantemente integrati, non risultano in genere sufficientemente rigorosi né affidabili. Si tratta pertanto di fonti da cui attingere contestualmente perché entrambe sono necessarie a rispondere – attraverso indagini scientifiche – alle richieste di conoscenza di un problema tanto grave quanto complesso. A giusto titolo definito «fenomeno liquido», non senza difficoltà è stato cartografato ed esaminato anche attraverso la categoria dei «paesi ombra», a indicare la capacità dei flussi finanziari di nascondere la vera origine dei capitali investiti (Grillotti Di Giacomo e De Felice, 2019b, pp. 74-88). Osserva pertanto il Messerli che «la ricerca futura sull'acquisizione di terreni su larga scala dovrà riconoscere e integrare sia l'importanza del contesto sia la necessità di rilevare modelli e generalizzare i risultati», infatti «le analisi basate sui luoghi che rivelano le caratteristiche sociali ed ecologiche dei contesti locali sono essenziali per valutarne le vulnerabilità da influenze esterne, nonché per prendere decisioni in merito a questioni di sostenibilità», e proprio le discipline geografiche hanno molto da offrire quando si tratta di migliorare le metodologie per connettere questi approcci collegando modelli e processi relativi agli investimenti fondiari (Messerli e altri, 2013).

Si tratta, come ben si vede, di indagini complesse sia, come afferma Edelman, in quanto «studiare il possesso dei terreni agricoli sui territori e il loro evolversi nel tempo risulta ancora straordinariamente disordinato» (Edelman 2013, p. 491), sia e soprattutto, aggiungiamo noi, se non si hanno le giuste chiavi disciplinari: territoriali, cartografiche, economiche e sociali.

A livello locale e regionale emergono numerosi problemi metodologici ed epistemologici, occorre quindi mettere a punto sempre nuove metodologie di studio per esaminare gli effetti del *land grabbing*, strumenti che consentano di confrontare realtà diverse in regioni diverse e in particolare nel Sud e nel Nord del mondo, dove pure l'accaparramento di terre coltivabili è presente con connotazioni negative per le popolazioni rurali. Per tener conto di queste differenze Bunkus e Theesfeld (2018), esaminando la situazione della Germania Est, hanno proposto sei criteri socio-culturali e sono giunti a una iniziale elencazione dei caratteri distintivi del *land grabbing*: «irregolarità legali, non residenza di nuovi proprietari, centralizzazione nelle strutture decisionali,

trattamento della terra come oggetto di investimento, concentrazione del potere decisionale e limitazione all'accesso ai mercati fondiari» (p. 1). Gli studiosi partono dalla considerazione che nei sistemi agricoli sono in atto processi di cambiamento, ritenuti generalmente positivi per le economie locali, mutamenti che stanno portando all'aumento delle dimensioni delle proprietà fondiari; non ritengono, tuttavia, per il momento, di poter concludere che vi siano prove empiriche per poter affermare se l'ampia dimensione delle proprietà aziendali possa generare una ricaduta positiva o negativa in Europa. La terra, per il suo valore sociale, oltre che agricolo, contribuisce a promuovere il sentimento di identità connesso al luogo, ai paesaggi e allo stile di vita; pertanto, se nuovi attori, esterni al territorio, modellano i paesaggi, la popolazione locale rischia di perdere la propria identità. Stabilire dei criteri idonei per riconoscere le situazioni locali di acquisizione delle terre alla scala regionale in un'ottica socio-culturale, costituisce uno strumento operativo di esplicitazione della ricerca e può contribuire a individuare somiglianze con le situazioni del Sud del Mondo (*ibidem*).

Un particolare approccio al *land grabbing* guarda, oltre agli aspetti normativi cui abbiamo fatto cenno, anche alle conseguenze sull'organizzazione economica delle aziende, focalizzandosi su «acquisizioni di terreni su vasta scala come transazioni che riguardano le aree agricole e che comportano il trasferimento dei diritti di utilizzo, controllo o proprietà attraverso la vendita, l'affitto o la concessione all'agricoltura commerciale» (Davis, D'Odorico e Rulli, 2014, p. 183). È un punto di vista che porta a osservare il fenomeno soprattutto nelle sue valenze economiche direttamente legate a eventuali speculazioni finanziarie e alle loro ampie conseguenze. In tale ottica, appare chiaro come il *land grabbing* aumenti la subordinazione degli attori agro-alimentari (compresi gli operatori della piccola distribuzione, come i rivenditori di generi alimentari) ai dettami del capitale finanziario. Contestualmente risulta evidente quanto cresca la vulnerabilità dei proprietari di aziende agricole e dei lavoratori del settore alimentare rispetto alla concorrenza esercitata da forme più intense di sfruttamento, da cui spesso deriva l'incremento della volatilità del mercato (Gheller, 2018, p. 626).

Visser, Clapper e Isakson (2015), partendo da questa prospettiva, hanno osservato l'ascesa su larga scala della finanza e degli investitori nelle attività agricole e nelle forniture di cibo e hanno cercato di comprendere meglio gli investimenti



agro-alimentari da parte delle imprese di *private equity*, delle banche commerciali e dei fondi pensione, oltre che delle agenzie sostenute dallo Stato, anche a prescindere dal fatto che esse siano 'interne' o 'esterne' alle aree colpite da *grabbing* (p. 541). E non c'è dubbio che le turbolenze del mercato finanziario, infatti, abbiano portato gli attori della finanza a individuare nella terra una fonte più solida e sicura, in grado di accrescere il livello di diversificazione degli investimenti. Il crescente aumento dei prezzi dei terreni agricoli nell'ultimo decennio spiega e consolida il carattere finanziario dell'agricoltura alla scala mondiale (Visser, 2017, p. 186).

L'approccio economico al fenomeno, centrato sull'analisi di accordi finanziari che sembrano prescindere dalle loro ricadute sul territorio, non esclude, ma addirittura esalta, la dimensione spaziale connessa alle rotte dei flussi di capitali che muovono da ogni parte a opera di operatori esterni. Nella maggior parte dei casi, soffermarsi su uno solo degli aspetti del *land grabbing* impedisce perciò di comprendere la complessità degli attori, dei processi e delle dinamiche coinvolte. Recentemente sta anzi emergendo un ulteriore aspetto da indagare: complessificazione del fenomeno di accaparramento delle terre legata alla recente diffusione delle tecnologie che favoriscono articolate iniziative di *network*.

Agli iniziali attori-acquirenti (società, multinazionali, grandi compagnie private, statali) e attori-venditori dei terreni (istituzioni locali, comunità, famiglie e piccole società), tutti sempre e ovunque affiancati dai governi degli Stati, che subiscono o favoriscono l'accaparramento dei terreni agricoli, si sono col tempo aggiunte agenzie e intermediari finanziari (Ferragina e Quagliarotti, 2013) e, ancor più di recente, reti di società pubbliche e private con larghe disponibilità economiche.

Borras e altri (2019) hanno studiato il caso di società transnazionali, con sede nell'Unione Europea, individuando cinque serie di attori, tutti impegnati nell'accaparramento di terre extra-europee: *a)* società private che utilizzano piattaforme istituzionali regolari; *b)* società di capitali finanziari; *c)* partenariati pubblico-privato; *d)* istituzioni per il finanziamento allo sviluppo; *e)* società che utilizzano le politiche dell'UE per ottenere il controllo del territorio attraverso la catena di approvvigionamento. Si tratta di attori che non agiscono a titolo personale, non essendo singoli individui, ma formano rete e operano come insiemi interconnessi, mostrando inquietanti capacità operative di intervento sulle periferie del mondo.

Si avverte, quindi, come sempre più necessaria

l'individuazione di forme di *governance* condivise, che riescano a tener conto degli interessi locali e delle esigenze delle regioni economicamente più marginali del pianeta; peraltro, quanto più complessa diventa la rete di attori in campo, tanto più a rischio risulterà la *governance* democratica del *land grabbing* e più difficile sarà perseguirla (Margulis, McKeon e Borras, 2013a; Margulis e Porter, 2013b).

4. Conclusioni

Se lo studio di un fenomeno estremamente complesso, quale quello dell'accaparramento di terre agricole, necessita sempre di ricerche multidisciplinari che richiedono competenze diverse, l'articolata definizione del *land grabbing*, di cui abbiamo dato conto nei paragrafi precedenti, ribadisce l'importanza dell'approccio interdisciplinare e del concorso di indagini di diversa estrazione scientifica. D'altra parte, gli studi effettuati a scala mondiale hanno sì manifestato delle criticità nei risultati, per l'uso di dati non sempre veritieri e per l'adozione di *database* non ancora pienamente soddisfacenti, tuttavia hanno anche dimostrato come sia indispensabile adottare approcci e indirizzi di ricerca non univoci tanto che su questo grave fenomeno sta convergendo l'attenzione di vari studiosi il cui diverso apporto metodologico c'è da augurarsi diventi sempre più coeso e integrato.

Per quanto ci riguarda, come geografi non possiamo che ribadire l'esigenza di esaminare le manifestazioni spaziali del *land grabbing*, sia nella individuazione dei flussi che li descrivono, sia per gli impatti che provocano nei territori di partenza dei capitali e in quelli 'rapinati' delle terre e delle loro risorse, sia infine per le forze che esprimono a livello spazio-temporale e alle diverse scale di azione. Anche noi geografi riconosciamo alla nostra disciplina, e in particolare alla geografia economica, il compito di integrare punti di vista diversi partendo dall'analisi dei contesti regionali, osservati nella loro evoluzione socio-economica, così come la necessità di combinare le osservazioni induttive del lavoro sul terreno con le logiche deduttive delle analisi quantitative.

Il fenomeno di *land grabbing*, per la partecipazione di molteplici attori economici e per il coinvolgimento diventato sempre più complesso sia di realtà finanziarie che territoriali, pone a noi, come ai colleghi di diversa estrazione disciplinare, gravi problemi di natura oltre che professionale, anche etica che sollecitano indagini

capaci di supportare seri interventi di *governance* e di controllo da parte di tutte le organizzazioni preposte alla difesa del pianeta terra e delle sue periferie.

Riferimenti Bibliografici

- Cirillo Davide, Egidio Dansero e Massimo De Marchi (2015), *Land-grabbing, cooperazione internazionale e geografia: riflessioni per la ricerca e l'azione*, in «Geotema», 48, pp. 104-112.
- Borras Saturnino M. Jr, Ruth Hall, Ian Scoones, Ben White e Wendy Wolford (2011), *Toward a Better Understanding of Global Land Grabbing: An Editorial Introduction*, in «The Journal of Peasant Studies», 38, pp. 209-216.
- Borras Saturnino M. Jr (a cura di) (2012), «The Journal of Peasant Studies», 39, 3-4, Londra, Routledge, pp. 619-1101.
- Borras Saturnino M. Jr, Elyse Mills, Philip Seufert, Stephan Backes, Daniel Fyfe, Roman Herre e Laura Mich (2019), *Transnational Land Investment Web: Land Grabs, TNCs, and the Challenge of Global Governance*, in «Globalizations», pp. 1-21.
- Bunkus Ramona e Insa Theesfeld (2018), *Land Grabbing in Europe? Socio-Cultural Externalities of Large-Scale Land Acquisitions in East Germany*, in «Land», 98, 7, pp. 1-21.
- Cochrane Logan (2016), *Land grabbing*, in Paul B. Thompson e David Kaplan (a cura di), *Encyclopedia of Food and Agricultural Ethics*, pp. 1-5.
- Davis Kyle F., Paolo D'Odorico e Maria Cristina Rulli (2014), *Land Grabbing: A Preliminary Quantification of Economic Impacts on Rural Livelihoods*, in «Population and Environment», 36, p. 180-192.
- Dell'Angelo Jampel, Paolo D'Odorico e Maria Cristina Rulli (2017), *Threats to Sustainable Development Posed by Land and Water Grabbing*, in «Current Opinion in Environmental Sustainability», 26-27, pp. 120-128.
- Edelman Marc (2013), *Messy Hectares: Questions about the Epistemology of Land Grabbing Data*, in «Journal of Peasant Studies», 40, pp. 485-501.
- Ferragina Eugenia e Desirée A.L. Quagliarotti (2013), *Land grabbing: la risposta del mercato alla crisi alimentare globale*, in Paolo Malanima (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 193-220.
- Fiori Maria (2012), *Identità territoriale per lo sviluppo e l'imprenditorialità. Applicazioni geoeconomiche d'una metodologia quali-quantitativa*, Bari, Wip Edizioni Scientifiche (collana «Geografia», 10).
- Gheller Frantz (2018), *Governing Large-Scale Farmland Acquisitions in Québec: The Conventional Family Farm Model Questioned*, in «Agricultural and Human Values», 35, pp. 623-636.
- GRAIN (2008), *Seized: The 2008 Landgrab for Food and Financial Security*, <https://www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security> (ultimo accesso: 26.IV.2021).
- GRAIN (2012), *GRAIN Releases Data set with over 400 Global Land Grabs*, <https://www.grain.org/article/entries/4479-grain-releases-data-set-with-over-400-global-land-grabs> (ultimo accesso: 26.IV.2021).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018), *Nutrire l'uomo, vestire il pianeta, alimentazione-agricoltura-ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, Franco Angeli.
- Grillotti di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2019a), *I predatori della terra. Land grabbing e land concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Franco Angeli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2019b), *La complessa cartografia dei fenomeni liquidi: la geografia del land grabbing*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 165, pp. 74-88.
- ILC (International Land Coalition) (2012), *Tirana Declaration. Securing Land Access for the Poor in Times of Intensified Natural Resources Competition*, <https://www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/resources/tiranadeclaration.pdf> (ultimo accesso: 26.IV.2021).
- Land Matrix (2012), <http://landportal.info/landmatrix> (ultimo accesso: 26.IV.2021).
- Margulis Matias E., Nora McKeon e Saturnino M. Borras Jr. (2013a), *Land Grabbing and Global Governance: Critical Perspectives*, in «Globalizations», 10, pp. 1-23.
- Margulis Matias E. e Tony Porter (2013b), *Governing the Global Land Grab: Multipolarity, Idea and Complexity in Transnational Governance*, in «Globalizations», 10, pp. 65-86.
- Messerli Peter, Andreas Heinimann, Markus Giger, Thomas Breu e Oliver Schönweger (2013), *From 'Land Grabbing' to Sustainable Investments in Land: Potential Contributions by Land Change Science*, in «Current Opinion in Environmental Sustainability», 5, pp. 528-534.
- Messerli Peter, Markus Giger, Michael B. Dwyer, Thomas Breu e Sandra Eckert (2014), *The Geography of Large-Scale Land Acquisitions: Analysing Socio-Ecological Patterns of Target Contexts in the Global South*, in «Applied Geography», 53, pp. 449-459.
- Oya Carlos (2013), *Methodological Reflections on 'Land Grab' Databases and the 'Land Grab' Literature 'Rush'*, in «The Journal of Peasant Studies», 40, pp. 503-520.
- Scoones Ian, Ruth Hall, Saturnino M. Borras Jr, Ben White e Wendy Wolford (2013), *The Politics of Evidence: Methodologies for Understanding the Global Rush*, in «The Journal of Peasant Studies», 40, pp. 469-483.
- Stocchiero A. (a cura di) (2018), *I padroni della terra. Rapporto sul land grabbing*, Roma, FOCSIV.
- Van der Ploeg Jan Douwe, Jennifer C. Franco e Saturnino M. Borras Jr (2015), *Land Concentration and Land Grabbing in Europe: A Preliminary Analysis*, in «Canadian Journal of Development Studies/Revue Canadienne d'Études du Développement», 36, pp. 147-162.
- Visser Oane (2017), *Running out of Farmland? Investment Discourses, Unstable Land Values and the Sluggishness of Asset Making*, in «Agriculture and Human Values», 34, pp. 185-198.
- Visser Oane, Jennifer Clapper e S. Ryan Isakson (2015), *Introduction to a Symposium on Global Finance and the Agri-Food Sector: Risk and Regulation*, in «Journal of Agrarian Change», 15, pp. 541-548.



Consumo di suolo, implicazioni e prospettive di rilancio

Il consumo di suolo, spesso orientato ad una urbanizzazione spinta e talvolta ingiustificata, è tra le cause di depauperamento del patrimonio territoriale di tipo agricolo, con conseguenze significative sia sulle funzioni produttive di alcuni sistemi locali, sia sulla compromissione del paesaggio e dei valori identitari che sottendono le pratiche agricole ed agroalimentari. Un contesto italiano particolarmente affetto da fenomeni di perdita di suolo è rappresentato dalla Campania, regione in cui la produttività agricola è danneggiata da un consistente e sempre più incisivo consumo di suolo, in una declinazione di urban sprawl, e da un processo di concentrazione aziendale rispetto ai quali forte è l'esigenza di interventi e di politiche per la sopravvivenza dell'economia agricola regionale. Rispetto a fenomeni di attacco alle attività primarie, nuove forme di creazione di valore sono, tuttavia, perseguibili laddove i territori riescano ad innescare meccanismi virtuosi di valorizzazione qualitativa di prodotti agroalimentari. Una possibile proposta concettuale è offerta dal Territorial Staging System, il cui ancoraggio teorico riconduce alla possibilità che le risorse produttive possano essere trasformate in scenari territoriali e in atmosfere esperienziali tali da generare nuove forme di fruibilità e, quindi, di mercato.

Land use, implications and recovery prospects

Land consumption, often oriented towards a pushed and sometimes unjustified urbanization, is among the causes of the impoverishment of the agricultural territorial heritage with significant consequences both on the productive functions of some local systems, as well as on the compromise of the landscape and identity values that underpin agricultural and agri-food practices. An Italian context particularly afflicted by soil loss phenomena is represented by Campania, a region in which agricultural production is damaged by a consistent and increasingly incisive consumption of land, in a declination of urban sprawl, and by a process of company concentration compared to which there is a strong need for interventions and policies for the survival of the regional agricultural economy. With respect to phenomena of attack on primary activities, new forms of value creation are, however, achievable where the territories are able to trigger virtuous mechanisms of qualitative enhancement of agri-food products. A possible conceptual proposal is offered by the Territorial Staging System, whose theoretical anchoring leads back to the possibility that productive resources can be transformed into territorial scenarios and experiential atmospheres such as to generate new forms of usability and, therefore, of the market.

Consumo de suelo, implicaciones y perspectivas posibilidad de recuperación

El consumo de suelo, muchas veces orientado a una urbanización empujada y en ocasiones injustificada, se encuentra entre las causas del empobrecimiento del patrimonio territorial agrario con importantes consecuencias tanto en las funciones productivas de algunos sistemas locales, como en el compromiso del paisaje y los valores identitarios que sustentan las prácticas agrícolas y agroalimentarias. Un contexto italiano particularmente afectado por los fenómenos de pérdida de suelo está representado por Campania, una región en la que la producción agrícola se ve perjudicada por un consumo constante y cada vez más incisivo de la tierra, en una declinación de la expansión urbana y por un proceso de concentración de empresas en comparación con para lo cual existe una gran necesidad de intervenciones y políticas para la supervivencia de la economía agrícola regional. Con respecto a los fenómenos de ataque a las actividades primarias, las nuevas formas de creación de valor son, sin embargo, alcanzables donde los territorios son capaces de desencadenar mecanismos virtuosos de mejora cualitativa de los productos agroalimentarios. Una posible propuesta conceptual la ofrece el Territorial Staging System, cuyo anclaje teórico remite a la posibilidad de que los recursos productivos puedan transformarse en escenarios territoriales y atmósferas vivenciales como para generar nuevas formas de usabilidad y, por tanto, de mercado.

Parole chiave: agricoltura, consumo di suolo, Territorial Staging System

Keywords: agriculture, land consumption, Territorial Staging System

Palabras clave: agricultura, consumo de tierras, Territorial Staging System

Università di Salerno, Dipartimento di scienze del patrimonio culturale (DISPAC), tamodio@unisa.it

1. I termini della questione

Il tema del consumo di suolo, ampiamente considerato nell'agenda politica di enti e di istituzioni oltre che nella sfera di interesse scientifico sugli effetti ambientali economici, urbanistici e sociali, si riferisce a processi di antropizzazione che, preferendo destinazioni d'uso rivolte a strutture e infrastrutture, comportano la variazione dello stato del suolo da una condizione di copertura non artificiale ad una di tipo artificiale con impermeabilizzazione irreversibile dei terreni.

Per effetto di una copertura del suolo operata con materiali inerti, quali, ad esempio, cemento e asfalto, si determina l'impedimento nel passaggio di liquidi e, quindi, nello scambio tra suolo e atmosfera, con inibizione delle primarie funzioni biologiche di evaporazione o di flussi verticali che avvengono negli strati superficiali del terreno¹.

Le conseguenze più dirette di tali modificazioni riguardano la capacità del suolo di sostenere funzioni urbane o antropiche tipiche dell'urbanizzazione, mentre l'agricoltura, in questo scenario, oltre a risentire di una perdita quantitativa di terra, e quindi del potenziale produttivo, subisce un processo di riduzione della fertilità dei terreni, a causa della minore capacità del suolo di assorbire acqua piovana. La copertura con materiali impermeabili rappresenta la scelta maggiormente invasiva nell'uso della risorsa terra in quanto ne comporta la perdita o una significativa compromissione delle funzionalità essenziale di equilibratrice nel ciclo degli elementi nutritivi (Commissione Europea, 2013). Infine, non vanno trascurate le questioni connesse con i rischi di smottamenti e frane, di scarsa capacità di traspirazione del suolo e di danneggiamento agli ecosistemi, con perdita di biodiversità e di funzioni locali del terreno.

L'aggravante che investe i processi di consumo di suolo riguarda, tra l'altro, un aspetto particolarmente complesso connesso con il fenomeno di *urban sprawl* ovvero con la diffusione di modelli insediativi connotati da bassa densità edilizia e da elevata frammentazione e dispersione dell'urbanizzato (Iovino, 2015).

L'ancoraggio teorico degli studi sul fenomeno del consumo di suolo, a partire dal messaggio di Heidegger a favore di un salvataggio più drastico della terra, risiede nei tentativi e nelle metodologie di misurazione del fenomeno inteso come quantità di suolo assunto da destinazioni naturali-rurali e destinato a nuovi usi urbani (Hasse and Lathrop, 2003), come l'espressione in una pluralità di forme urbane che contemplano il continu-

um edilizio delle periferie o come la dispersione e frammentazione urbana (Peiser, 2001).

La declinazione del paradigma in una versione più specificatamente attenta ai processi di urbanizzazione delle campagne è stato trattato, invece, sia dalle letterature più tradizionale (Samonà, 1959) sia da studi geografici più recenti (Gemmiti, 2011) volti ad analizzare i processi di città diffusa e ad individuare i principali *drivers* del consumo di suolo.

Pensando alle cause a cui il fenomeno è riconducibile, alcuni studi (Dematteis e Bonavero, 1997) fanno riferimento a processi di decentramento residenziale nonché a fenomeni di depolarizzazione e delocalizzazione delle industrie e dei servizi. Questi, a loro volta, sono condizionati dai meccanismi di variazione delle rendite fondiari, in grado di generare forti differenziali tra i valori delle aree urbane rispetto a quelle delle corone periurbane oltre di questi che con quelli delle zone interne e marginali.

Anche Ispra, nelle indagini condotte annualmente sulla qualità ambientale (Rapporto Ambiente Italia) sottolinea come i meccanismi speculativi tendono ad essere molto forti in aree poco urbanizzate in cui, evidentemente, la disponibilità di suolo è più ampia e i valori di mercato più bassi.

Le teorie sulla *capability approach* (Nussbaum e Sen, 1993) enfatizzano, a tal proposito, il ruolo dei nuovi stili di vita che, perseguendo obiettivi di *well being* (Pacione, 2003), determinano una maggiore richiesta di contesti di vita e di lavoro in aree rurali dove, pur mantenendo la connessione con i centri urbani, maggiore è la disponibilità di un *capability set* costituito da migliori condizioni di vita in termini di qualità ambientale.

Tra l'altro i meccanismi di consumo di suolo si stanno diffondendo secondo meccanismi di *sprawl*, ovvero di dispersione (spreco) dell'impermeabilizzazione non giustificata da corrispondenti livelli di densità demografica. Tale propensione comporta, inevitabilmente, un conseguente aumento dei costi, economici ma anche ambientali e sociali per le comunità (Gardi e altri, 2013), soprattutto di quelli derivanti da diseconomie e inefficienze prodotte da ridotta densità abitativa (Camagni, Gibelli e Rigamonti, 2002).

In questo ambito rientra una prima questione, connessa con la perdita di superficie agricola, che porta l'attenzione sul depotenziamento della funzione produttiva ed economica complessiva del settore primario ma anche una seconda, ad essa consequenziale, relativa alle implicazioni che ne sono derivate in termini di dimensioni aziendali e di struttura produttiva agricola.



L'Unione europea (Commissione Europea, 2016) da tempo prova a sensibilizzare gli Stati membri ad una *governance* sempre più sostenibile del territorio, con attenzione massima al rispetto e alla valorizzazione della natura e della biodiversità. Con specifico riguardo al consumo di suolo, superata l'ambizione dell'obiettivo di azzeramento (Strategia tematica per la protezione del suolo COM231/2006), tenta di diffondere, su base volontaria e non, *best practices* finalizzate a ridurre gli irreversibili processi di *soil sealing* (Gardi, 2017) mediante il controllo di alcuni indicatori tra i quali il rapporto tra consumo di suolo e dinamica demografica, quota di aree urbane accessibili alla collettività e ambiti territoriali sottoposti a degrado (Mastrosa e altri, 2018; Munafò, 2019).

Nel frattempo gli scenari territoriali sembrano ancora fortemente compromessi.

In Italia, con riferimento al 2018, è stata registrata una impermeabilizzazione di circa 14 ha/giorno, portando la copertura artificiale di suolo mediamente al 7,6% (Ispra, 2018) per un totale di 23.303 km² (fig. 1).

In otto regioni il consumo di suolo ha superato il dato medio nazionale: tra queste, ai primi posti, vi sono la Lombardia (12,98%) e il Veneto (12,35%).

Il dato quantitativo sottende un fenomeno identificabile come *sprawl*, arbitrariamente tradotto come spreco di suolo, laddove la tentazione terminologica deriva dalla constatazione che il

consumo di terreno non è più direttamente correlato alle esigenze insediative di tipo abitativo determinate da andamenti di crescita della popolazione; la fondatezza sulla univocità di tale correlazione è smentita da un andamento che vede il consumo di suolo funzione di logiche insediative soggetti a drivers di tipo economico funzionale.

In questa prospettiva viene meno il vincolo di efficienza che giustificava i progressivi processi di impermeabilizzazione dei terreni in aree urbane e non urbane, in virtù di una consolidata e (forse) giustificata relazione tra suolo e residenti.

Mediante l'utilizzo dell'indicatore *Ratio of Land Consumption Rate to Population Growth Rate - LCRPGR* (Pileri, 2017) indicato a seguire, è possibile analizzare la correlazione tra il tasso di variazione del consumo di suolo con il tasso di variazione della popolazione².

$$LCRPGR = \frac{\left(\frac{\ln\left(\frac{CdS_{t+n}}{CdS_t}\right)}{y} \right)}{\left(\frac{\ln\left(\frac{Pop_{t+n}}{Pop_t}\right)}{y} \right)}$$

L'indicatore assume valore positivo nei casi in cui popolazione e consumo di suolo registrano una speculare dinamica di crescita o di riduzione; assume, invece, un valore negativo allorquando i due parametri hanno tendenze opposte³, dando evidenza alla distorsione diffusa nell'uso di suolo.

È questo il caso che si registrato in Italia (fig.

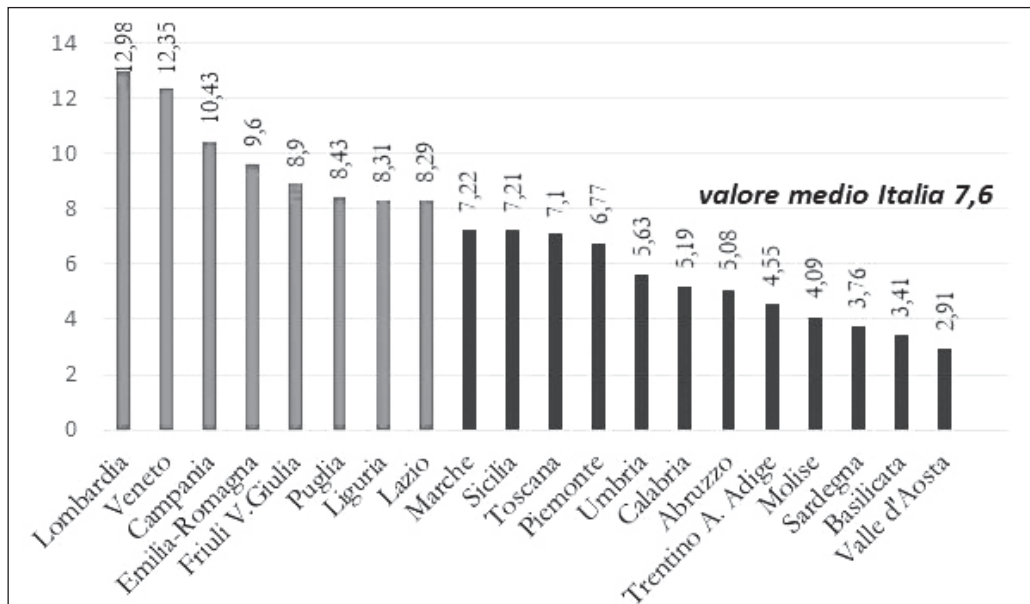


Fig. 1. Consumo di suolo (%)

Fonte: elaborazioni su dati Ispra, 2018

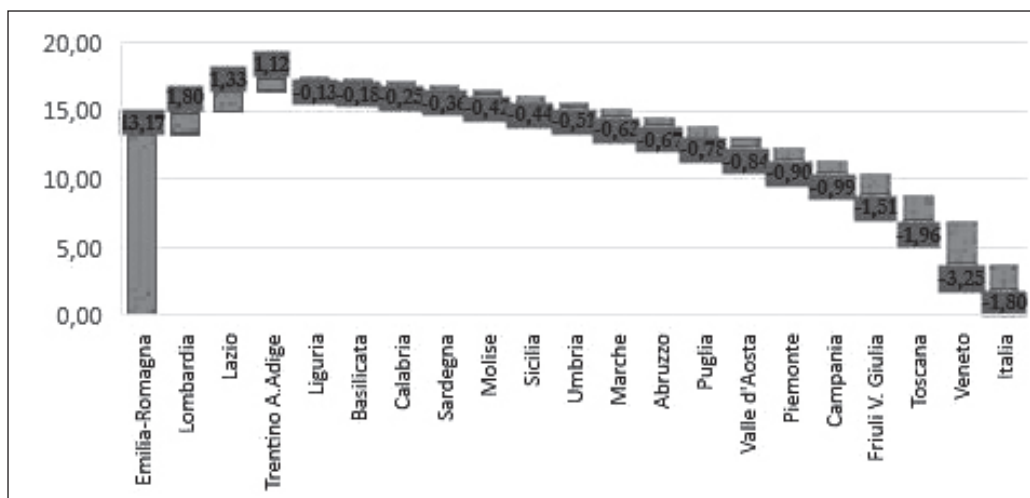


Fig. 2. Indichatore LCRPGR (m²/abitanti), 2016-2017

Fonte: elaborazioni su dati ISPRA, 2018

2), tra il 2016 e il 2017, periodo in cui l'indicatore assume un valore pari a -1,8, associato a una riduzione della popolazione di 76.106 abitanti e a un aumento del suolo consumato di 52 km². A scala regionale, al fianco di regioni virtuose come l'Emilia Romagna (13,17), la Lombardia (1,80) il Lazio (1,33) e il Trentino Alto Adige (1,12) compare una costellazione di regioni che, al contrario, passano da valori negativi, non troppo compromessi come quelli della Liguria (-0,13) e della Basilicata (-0,18) a dati preoccupanti di Campania (-0,99), Friuli V. Giulia (-1,51), Toscana (-1,96) e Veneto (-3,25).

Laddove la relazione tra tasso di variazione del consumo di suolo e quello relativo all'andamento della popolazione assume valori negativi evidentemente conferma una dinamica non sostenibile connotata da uno sbilanciamento tra consumo di

suolo a fronte di una dinamica demografica segnata da decrescita della popolazione.

2. Effetti sulla dimensione produttiva agricola in Campania

La Campania, quarta regione per consumo di suolo, mostra elementi di sofferenza in presenza di una quota di superficie impermeabilizzata che nel 2018 ha raggiunto un valore medio di 10,43% rispetto alla superficie complessiva, con un valore massimo di 34,05% registrato per l'Area metropolitana di Napoli ed uno minimo di 7,19 relativo alla provincia di Benevento (tab. 1).

La figura 3 consente di notare come in 85 comuni la perdita di suolo sia stata superiore al 30% della superficie totale. Di questi, come era

Tab. 1. Dati di sintesi sul consumo di suolo, 2018

	Suolo consumato ha	Suolo consumato %	Suolo consumato pro capite (m ² /ab)	Densità consumo di suolo (m ² /ab./anno)
AV	20.651	7,40	490	1,3
BN	14.891	7,19	533	0,7
CE	26.430	10,01	286	0,2
NA	39.973	34,05	129	0
SA	39.848	8,09	362	1,9
Campania	141.794	10,43	243	1,1
Italia	2.303.293	7,64	381	1,6

Fonte: elaborazione su dati Ispra, 2018



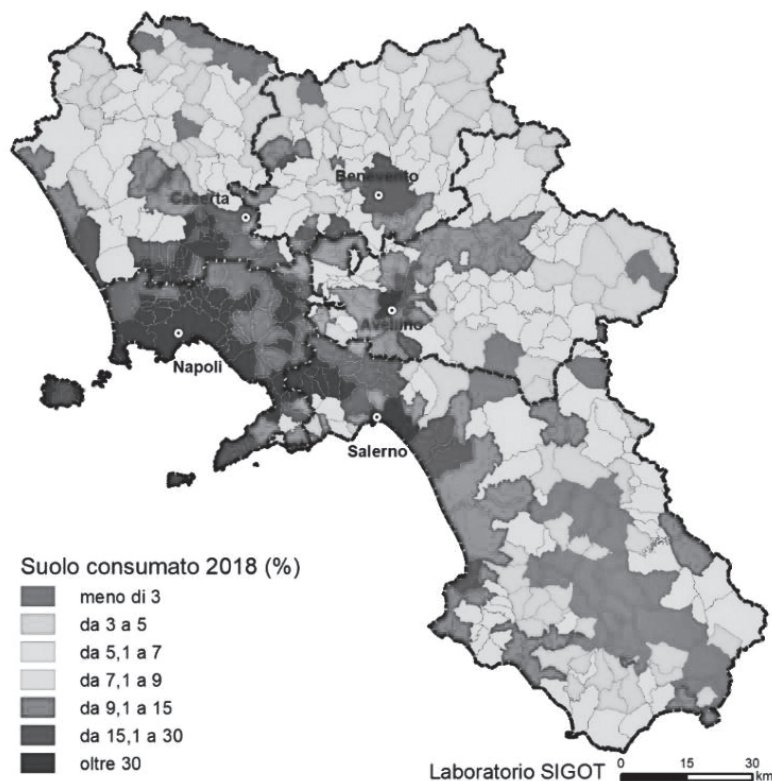


Fig. 3. Consumo di suolo, 2018

Fonte: elaborazione su dati ISPRA

prevedibile, l'85% (pari a 53) sono afferenti al capoluogo e alla cintura urbana più prossima a Napoli, ma perdite di suolo significative si registrano anche a Salerno e nell'area del Salernitano a ridosso del confine con la città metropolitana partenopea, ovvero nell'Agro Nocerino sarnese (Marotta, 2012). I comuni compresi nella classe di ampiezza tra 15% e 30% vanno a comporre una corona periferica all'area regionale maggiormente compromessa, a partire dalla quale si individua un quadro regionale che presenta livelli di dispersione di suolo progressivamente decrescenti in direzione delle aree interne (fig. 1). Solo 32 comuni (pari al 6% dei comuni della Campania) hanno registrato un consumo di suolo poco significativo, inferiore al 3%. Di questi, 21 costituiscono un'area compatta di significativa importanza, localizzata nella parte centrale del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, in provincia di Salerno; l'altro ambito preservato da dinamiche insediative si trova alle falde del Matese, in provincia di Caserta.

Per quanto riguarda l'area napoletana, che è la più compromessa per effetto della elevata concentrazione demografica e di funzioni urbane, si registra un valore drammaticamente alto nel co-

mune di Casavatore con il 90,4% di suolo impermeabilizzato, seguito da Arzano (82,6%) e Melito di Napoli (81,0%), con una decrescita minima proseguendo verso le aree vesuviane di Cardito (72,4%), Frattaminore (70,8%) e Torre Annunziata (70,1).

Rispetto allo scenario delineato⁴, si è tentato di verificare la quota di SAU sopravvissuta al fenomeno, attraverso la rappresentazione della percentuale SAU su superficie totale, con l'obiettivo di dare evidenza alla base agricola ancora esistente⁵ e tenendo presente che il valore medio regionale è di 34,09 (fig. 4).

Analizzando la distribuzione dei valori, a scala regionale si nota come nella fascia litoranea che parte da Napoli e si estende verso la Penisola Sorrentina, in direzione Nord, e verso la diramazione, sempre costiera, salernitana l'incidenza della superficie agricola utilizzata rispetto all'intera superficie comunale assume valori molto bassi per effetto della elevata densità demografica e del connesso e significativo consumo di suolo.

Appare relativamente salvaguardata la provincia di Caserta che, ad eccezione del Comune capoluogo e dell'area che va a costituire la direttrice urbana di connessione con l'Area metropolitana

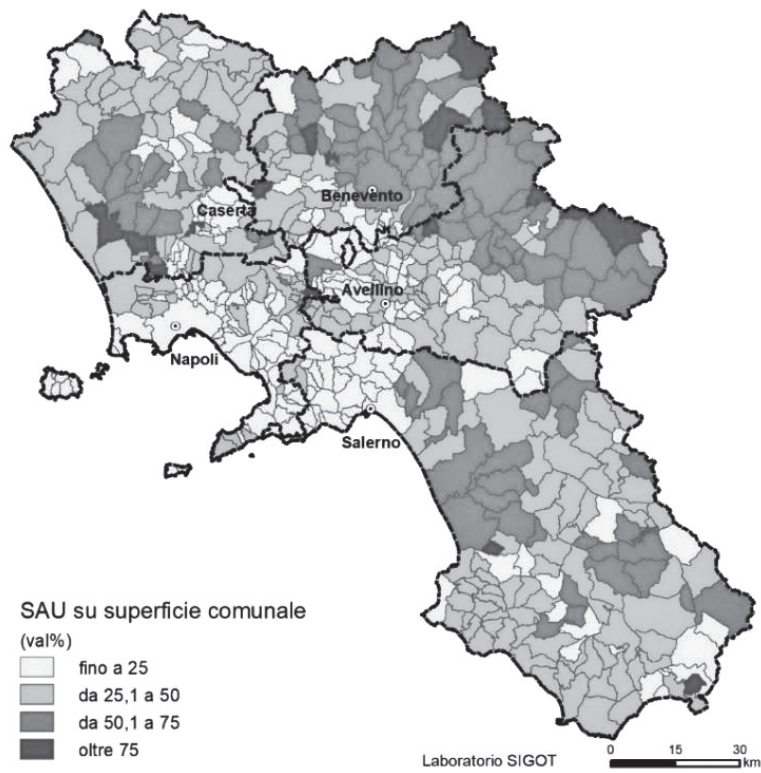


Fig. 4. Rapporto SAU su superficie comunale

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2010

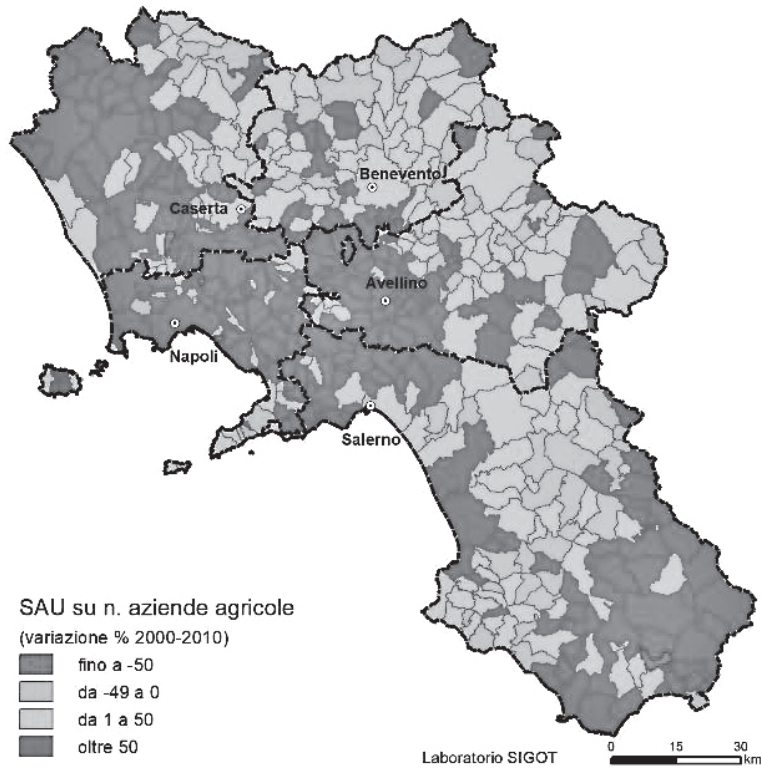


Fig. 5. Variazione SAU media aziendale

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2010



di Napoli, registra valori della SAU ancora sufficientemente alti, in alcuni casi con una percentuale SAU/sup.totale superiore al 50%. Una situazione altrettanto confortante, caratterizzata da un'area di consolidata vocazione agricola, tutelata dai processi di aggressione al suolo, si trova lungo il tratto costiero della Piana del Sele e nella parte più interna del Cilento. Un'altra area, ben evidente sulla carta, è quella che si estende sul confine tra le province di Avellino e Benevento: si tratta di un ambito geografico, con valori dell'indicatore medio-alti o alti, specialmente per effetto del mantenimento di sistemi agricoli di tipo estensivo. In alcuni casi, come ad esempio a Sassinoro o a Liberi, i valori non risultano alti come nei comuni limitrofi a causa della presenza di estensioni boschive di origine spontanea, o di ordinamenti produttivi di tipo arboreo da legno, non contabilizzati nel calcolo della SAU. Contestualmente, è stata svolta una rappresentazione della configurazione aziendale considerata in relazione alla dinamica che ha riguardato la dimensione media delle strutture agricole (fig. 5).

I dati restituiscono una situazione (apparentemente) confortante, nella misura in cui, per una

larga parte del territorio regionale, la dimensione media è risultata in crescita nell'intervallo intercensuario considerato (Marotta e altri, 2006). Di fatto, come si evince dalla carta, in ben 477 comuni, che occupano l'86,6% della superficie della Campania, il trend della dimensione media è stato caratterizzato, nel complesso, da crescita, seppur con gradienti differenti. Eppure in 290 comuni l'aumento è stato superiore al 50%. Tali aree sono localizzate, prevalentemente, lungo l'ampia fascia costiera che dal Casertano arriva fino a Salerno, oltre che in una ampia sezione del Salernitano collocata nella Magna Grecia oltre che in una consistente area tra il Cilento e il Vallo di Diano.

Il dato più significativo è quello relativo ad un 30% di comuni, tra cui Siano e Maiori in provincia di Salerno o Grumo Nevano nel Napoletano, in cui l'aumento della dimensione media aziendale ha superato la soglia del 100%. Questo dato, seppur significativo, è espressione di una trasformazione in atto nella base produttiva in una prospettiva di *land concentration* (Grillotti Di Giacomo e De Felice, 2018), il che è riconducibile a fenomeni di più ampia scala che vedono la terra progressivamente sottratta a conduttori

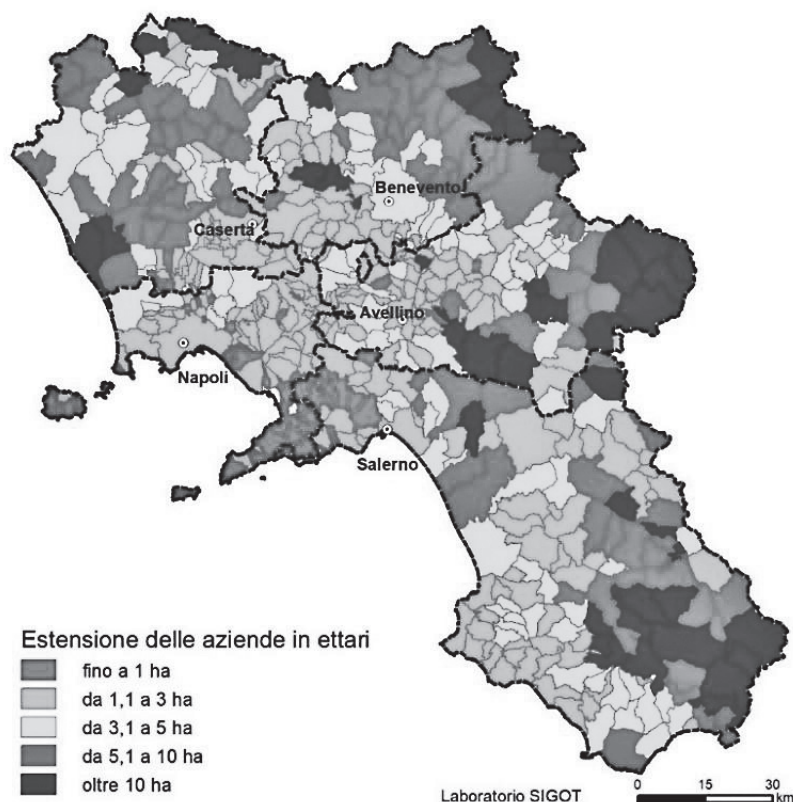


Fig. 6. Dimensione media aziendale

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2010

poco solidi finanziariamente o facilmente disposti a cedere le proprietà terriere a investitori, con propensioni speculative, dotati di maggiore forza contrattuale e finanziaria. Del resto, il processo di accorpamento fondiario ha riguardato dimensioni aziendali in partenza molto modeste. Questa condizione è evidente se si osserva la carta realizzata, sempre a scala comunale, sulla base della dimensione aziendale misurata nel 2010 (fig. 6) da cui si evince in che modo la SAU esistente (ovvero rimasta disponibile) si configuri nel suo assetto attuale, a seguito dei processi di accorpamento *vs* deframmentazione.

A tale proposito va precisato che la SAU della Campania è passata da 588.200,77 ha nel 2000 (il 4,2% di quella nazionale) a 546.947,51 ha nel 2010 restituendo alla regione una riduzione del 7,0%. Coerentemente con la tendenza registrata a livello nazionale, anche in Campania il tessuto produttivo ha risentito di un processo di riduzione del numero delle aziende (passate da un totale di 248.932 nel 2000 a 171.593 nel 2010) e dell'aumento della loro dimensione media (passata da 2,5 a 4,0 ettari di Sau per azienda). Il dato configura un evidente processo di ricomposizione fondiaria, conseguenza della selezione indotta dai mutamenti nel quadro economico di riferimento, che ha comportato una riduzione delle aziende di dimensioni minori e un rafforzamento delle aziende superstiti. Tuttavia, il calo (seppur contenuto) della Sau mostra come il tessuto produttivo non sia stato in grado di riallocare completamente il capitale fondiario.

Normalmente la transazione avviene da parte di coltivatori in pensione, senza prospettive di ricambio generazionale, di proprietari che praticano la *pluriattività*, ovvero sono prevalentemente in altre attività non agricole oltre che di conduttori di aziende di piccole e piccolissime dimensioni, non più adeguate a reggere il sistema concorrenziale del mercato (Ploeg van der, 2000). I beneficiari sono, invece, imprenditori interessati a processi di ampliamento e rafforzamento, orientati a raggiungere le condizioni strutturali minime di accesso ai finanziamenti europei. La pressione socio-economica esercitata dai mercati si è tradotta, quindi, in una forte selezione delle aziende, dove le strutture con minore dotazione fattoriale hanno registrato una marcata contrazione, mentre le imprese più grandi si sono, in media, rafforzate.

A livello territoriale, i comuni caratterizzati da una SAU inferiore al 25% del territorio complessivo risultano essere, per la maggioranza, quelli connotati dalla presenza di aziende di piccole dimensioni, ovvero rientranti nella classe fino a 1 ha

o in quella che contempla la dimensione da 1 a 3 ha. I comuni con dimensioni aziendali più ridotte (<1ha) sono situati, prevalentemente, nelle aree a ridosso del capoluogo regionale, da un lato in direzione della Penisola sorrentino-amalfitana fino a Salerno e dall'altro nei comuni dell'Area metropolitana di Napoli e a sud di Caserta. Le maggiori dimensioni aziendali, segnate dalla presenza di realtà superiori ai 5 ha, sono individuabili in due ambiti territoriali distanti e diversi tra loro, ovvero nella Piana Campana, in provincia di Caserta e nella Pianura del Sele nel Salernitano, entrambi accumulati da una forte e radicata vocazione agricola, per lo più connotati da impianti di tipo intensivo. Nelle altre aree dove anche si trovano dimensioni aziendali significative, e cioè nel Beneventano e nell'Avellinese, la specificità territoriale è determinata dalla presenza di impianti produttivi di tipo estensivo, purtroppo a basso reddito e collocati in contesti sostanzialmente marginali e ancora poco valorizzati.

Lo scenario delineato mostra una situazione agricola compromessa lungo la fascia costiera e relativamente preservata a partire dalla zona centrale della regione fino alle aree più interne. Questa situazione è dipesa, in parte, dall'andamento del mercato fondiario, a sua volta connesso con le dinamiche di uso e di consumo del suolo, che ha fatto registrare incrementi nelle transazioni in alcune aree della Campania. Il dinamismo economico regionale ha, di fatto, risentito della perdurante crisi economico-finanziaria, da un lato, e della bassa propensione ad investire da parte degli imprenditori agricoli, carenti di un sufficiente ricambio generazionale e di una, altrettanto, compromettente possibilità di ricorrere al credito.

Nelle aree urbane o in quelle ad esse più prossime, pochi sono stati i casi di acquisizione di terreni agricoli destinati a realizzare ampliamenti delle sedi produttive o per la realizzazione di aree produttive per prodotti a marchio oppure orticole in serra. In quelle più marginali, al contrario, si è assistito a fenomeni di depauperamento dei terreni per finalità connesse con le esigenze di smaltimento dei rifiuti, in attuazione delle norme europee sui nitrati⁶ e nella prospettiva di poter usufruire dei contributi premiali previsti per la condizionalità⁷.

A scala provinciale, l'andamento dei valori fondiari, che sono stati alla base dell'alienazione dei terreni, ha avuto motivazioni e ricadute differenziate. Nell'area metropolitana di Napoli, per effetto della forte urbanizzazione, i suoli hanno valori di mercato quasi del tutto scollegati dal potenzia-



le produttivo agricolo. Ne deriva un lieve spostamento di attività agricole verso aree periferiche o collocate in altre province. In provincia di Caserta, la diminuzione dei valori fondiari (INEA, 2011), da cui si sono salvate alcune aree a vocazione frutticola e viticola di pregio e consolidata, ha interessato la conversione da ordinamenti di seminativi trasformati in aree a supporto degli imprenditori della filiera zootecnica da latte, e quindi da destinare, sostanzialmente, ad allevamenti bufalini.

Particolarmente significativi sono stati i trend di decrescita delle aree coltivate a frutteti (-0,3%) che fino al 2010 avevano registrato una buona tenuta dei valori. Se è rimasto assestato il valore delle aree destinate alla filiera corilicola della frutta in guscio, localizzate sostanzialmente nella zona di Roccamonfina, un fenomeno che vale la pena di segnalare ha riguardato la costituzione della Organizzazione di Produttori per l'I.G.P. Melanurca Campana che ha reso l'ambito produttivo dei meleti una occasione di rilancio e di investimento agricolo.

Nella provincia di Salerno, il mercato fondiario è rimasto alquanto stabile, con alcune riduzioni che hanno riguardato il segmento produttivo dei seminativi, specie nelle aree di collina interna dell'Alto Sele. Il settore merceologico che ha avuto una buona tenuta è stato quello dell'olivicoltura, soprattutto nelle aree interne del Cilento.

Nel Beneventano il mercato si presenta sostanzialmente invariato, a eccezione degli oliveti che registrano una certa flessione. Una ricaduta negativa sul valore dei terreni si è registrata nel segmento dei prodotti agroalimentari, per effetto dell'aumento del costo dei fattori di produzione tra i quali il gasolio, i mangimi e i concimi, così come una frenata si è registrata nel segmento vitivinicolo di qualità, da sempre considerato trainante per l'economia locale e regionale. Più recentemente è aumentata la domanda di suolo localizzato in aree interne e marginali, con preferenza per quelle situate in aree protette da parte di una quota di imprenditoria extra-locale interessata a cogliere le emergenti potenzialità connesse con lo sviluppo rurale. Di fatto, da diversi anni, anche in Campania, la SAU è oggetto di un processo di distrazione del patrimonio produttivo, soprattutto in zone pianeggianti e costiere, per effetto della irrefrenabile espansione dei centri urbani e dell'aumento di suolo da destinare a funzioni d'uso ad essi connessi, principalmente di tipo infrastrutturale. In questa direzione accade che i terreni prossimi ai centri urbani finiscano con l'essere assoggettati ai valori fondiari delle lo-

calità centrali piuttosto che a quelli del mercato agricolo.

3. Territorial Staging System (TSS) e opportunità di filiera

La riduzione quantitativa del potenziale agricolo regionale, di cui la Campania è solo un esempio, può essere affrontata secondo prospettive di recupero qualitativo, in grado di ri-creare valore sulla base di un approccio di valorizzazione sistemica territoriale (Nazzaro e altri, 2015). Accanto alla visione tradizionale che riconosce il consumatore come soggetto razionale, emerge una concezione esperienziale che attribuisce importanza a variabili quali il ruolo delle emozioni nel comportamento, il valore simbolico nel consumo o le aspettative dei consumatori nell'utilizzo dei prodotti stessi (Addis and Holbrook, 2001; Resciniti, 2005).

I principi teorici del Territorial Staging System (Pine e Gilmore, 1998, p. 97, Schmitt, 2003), agendo sulle componenti razionale/funzionale ed emozionale/edonistica, entrambe presenti nelle scelte del consumatore, consentono di recuperare il valore esperienziale generato dai prodotti agroalimentari. La proposta concettuale offre alle aziende spunti di riflessione sulla individuazione di nuove modalità di collegamento con la natura composita dei processi di consumo (Westbrook and Oliver, 1991; Richins, 1994, Arnould e altri, 2004).

Mediante quelle che sono state definite le 4E nell'esperienza del consumatore (Entertainment⁸, Education⁹, Esthetics¹⁰, Escapism¹¹) la creazione di valore di alcuni sistemi territoriali è perseguibile non più, o almeno non solo, mediante l'offerta riconducibile ad uno scambio di prodotti sul mercato, ma privilegiando il coinvolgimento dei consumatori in occasioni sensoriali in cui oggetto della transazione è anche la suggestione dei luoghi veicolata attraverso i prodotti. Si apre una diversa prospettiva economica in grado di riflettere un particolare ordine sociale di mercato organizzato attorno al valore sensoriale che il consumatore riconosce alle suggestioni territoriali laddove esse sono generate dalla possibilità di fruizione in loco del prodotto finale o tramite forme di commercializzazione e, quindi, di fruizione a distanza. L'impresa agroalimentare deve, però, attrezzarsi per generare un diverso sistema di offerta volto a creare o rafforzare una relazione diretta con il consumatore; a far emergere i contenuti di esperienze che si vogliono trasmettere; a

evidenziare i legami con il territorio, inteso come patrimonio di valenze naturali, culturali, e sociali, oltre che come sistema di imprese e istituzioni. Il senso è quello di recuperare il potenziale economico intrinseco nei prodotti attraverso l'enfaticizzazione dei valori peculiari e non riproducibili altrove (Pikkemaat e altri., 2009) connessi ai territori di produzione, ovvero agli aspetti naturalistico-paesaggistici, all'offerta di servizi, al prodotto culturale, tutti valutati in relazione ai valori della popolazione, alla sua ospitalità e alle tradizioni. In questo senso, come emerso dall'esempio regionale considerato, poiché le attività primarie afferiscono a contesti geografici molto differenti tra loro e sono, quindi, diversamente compromesse è necessario che l'applicazione del TSS sia adeguatamente territorializzato.

Il modello dell'economia delle esperienze presuppone, per le aziende e per il territorio nel suo complesso, la capacità di identificare le componenti aziendali in grado specifiche e non riproducibili altrove, di migliorare la relazione con il consumatore-fruitore-visitatore e di fornire proposte operative, specie per le piccole e medie imprese, per combinare le 4E con opportuni strumenti di marketing (Fiore e altri, 2007).

La possibilità di esaltare gli attributi immateriali dei prodotti ovvero di esprimere una certa varietà di iniziative esperienziali risiede certamente nelle caratteristiche di contesto oltre che nella condizioni, interne ed esterne, delle aziende. Una possibile griglia di audit è fornita dalla tab. 2.

Per quanto riguarda il contesto, le possibilità di

Tab. 2. Schema di monitoraggio TSS aziende agroalimentari

Indicatori di contesto	Indicatori aziendali possibili iniziative TSS	Possibili iniziative TSS	Indicatori di analisi delle iniziative TSS	Analisi azioni necessarie per attività di TSS
Presenza aree protette;	Solidità finanziaria;	Ecomuseo;	Motivazioni aziendali;	Proposte e contenuti;
Presenza disciplinari marchi qualità;	Ricambio generazionale; Produzioni a marchio;	Visite didattiche in azienda; Collana editoriale;	Caratteristiche delle proposte esperienziali;	Contenuti aziendali e territoriali;
Esternalità positive (PSR; altri strumenti);	Innovazione tecnica e tecnologica;	Eventi in azienda; Attività congressuali;	Relazioni con il consumatore-visitatore;	Target; Idea forza;
Servizi connessi alla multifunzionalità;	Presenza in azienda di elementi paesaggio agrario;	Vendita diretta; Concorsi fotografici;	Relazioni con il territorio e con altre imprese;	Obiettivi; Gestione del progetto;
Domanda cibi sani e garantiti; Domanda di ruralità (nuovi turismi); Domanda di servizi sociali (agritèrapia, ippoterapia, ecc.).	Misure per diversificazione delle attività; Disponibilità di superficie a produzione biologica.	Corsi di degustazione e di cucina; Mostre d'arte; Eventi gourmet; Eventi culturali ospitalità; Concorsi e premi.	Valutazione delle iniziative esperienziali; Forme di comunicazione.	Contenuti; Personale dedicato; Impatto aziendale; Elementi chiave dell'esperienza; Elementi e modalità di Relazione; Modalità di monitoraggio; Valutazione benefici forniti; Forme di comunicazione; Canali; Contenitori; Valutazione impatto; Caratteristiche territorio; Soggetti e relazioni; Collaborazioni e reti; Impatto sul territorio; Fattori di successo; Criticità; Progetti futuri.

Fonte: elaborazione propria



rilancio delle aree rurali è facilitato ad esempio dalla circostanza che nell'economia e nella società i prodotti agroalimentari sono spesso collocati tra le eccellenze del *Made in Italy* in ragione del loro crescente carattere identitario con i territori di produzione.

A fronte di un calo progressivo dei consumi e delle rendite di mercato, l'orientamento di aziende caratterizzate da maggiore solidità finanziaria e/o di strumenti di innovazione volge verso un consumo complesso e multidimensionale, a cui si associano attributi edonistici e culturali, elementi di connotazione sociale e identitaria. Da un punto di vista geografico questo si collega alle reti di relazioni localizzate e al patrimonio di conoscenze e di culture specifiche che sono diventati una delle principali fonti di vantaggio competitivo per le imprese, difficilmente imitabile e trasferibile, a cui i cittadini-consumatori rivolgono una crescente attenzione. Con riferimento alle aziende, il dinamismo di mercato è supportato da fattori quali la forte propensione alla qualità delle imprese italiane, la passione degli operatori, la storia e la tradizione che caratterizzano le tante identità territoriali. Per quel che concerne la tipologia di attività da mettere in campo, probabilmente questo è l'ambito che richiede maggiori sforzi.

Se la riscoperta della territorialità consente di cogliere nuove sfide sul fronte differenziazione, anche dal punto di vista scientifico è richiesta una reinterpretazione e ridefinizione del ruolo del conduttore, da tecnologo a manager dell'intero processo di produzione, che sia in grado di coniugare competenze tecnico-scientifiche, capacità imprenditoriali e di comunicazione. In pratica, si tratta di supportare le imprese, le cooperative e le organizzazioni operanti nella filiera enogastronomica e vitivinicola nelle strategie di comunicazione e commercializzazione sui mercati nazionali ed esteri. Un vero e proprio *storytelling* per raccontare l'insieme del territorio e la sua identità in un complesso lavoro di scenografia e di sceneggiatura.

In una visione organica e integrata del territorio vanno inquadrati valori immateriali, mai considerati alla stregua di quelli materiali, con il contributo di figure professionali deputate allo scopo, ovvero in grado di progettare e governare strategie di comunicazione e valorizzazione utili allo sviluppo commerciale di imprese, competitive e innovative, locali o globali, siano esse aziende agricole, cooperative o reti/network di impresa e di affrontare sfide del settore in un contesto internazionale, liberalizzato e in continua evoluzione. Solo così il prodotto finale di tale processo arriva

a racchiudere un insieme unico di valori materiali e immateriali, che riflette identità sociali e territoriali, elementi culturali specifici, facendone assumere le caratteristiche di un vero e proprio prodotto culturale.

L'assunto del nuovo paradigma sulle qualità uniche trova nelle realtà aziendali e nella qualità delle relazioni sociali e umane, le principali determinanti. Ma l'aspettativa è connessa alla capacità aziendale e territoriale di saper comunicare i valori, raccontare la storia, che va oltre il prodotto e coinvolge il produttore, i luoghi e le modalità di produzione, fornendo al cittadino-consumatore quegli elementi informativi che gli consentono di (ri)conoscere i legami fra tradizione e innovazione e di percepire la credibilità e l'affidabilità del produttore.

I nuovi mercati vanno affrontati con un approccio integrato in cui raccontare i luoghi della produzione diventa una opportunità per narrare, attraverso i singoli prodotti agricoli, anche gli aspetti antropologici, storici, culturali ed economici (Capitiello e altri, 2013). Aspetto quest'ultimo di straordinaria importanza, che, in una società e in un mercato in continua evoluzione, contribuisce all'affermazione della filiera agroalimentare come espressione di qualità territoriali specifiche, uniche, come bene territoriale ad elevato contenuto di attributi immateriali.

4. Conclusioni

Se l'analisi dei dati rende evidente il depauperamento di tipo quantitativo dei fattori produttivi in aree a vocazione agricola è possibile, oltre che necessario, adottare soluzioni improntate al recupero qualitativo dei valori territoriali connessi alla produzione agroalimentare. Le dinamiche e le esigenze competitive di mercato possono essere affrontate attraverso strategie di riconoscimento dei valori immateriali, intrinsecamente incorporati dai prodotti, dalle procedure e dai contesti rurali ed agroalimentari.

Il Territorial Staging System offre forme di costruzione del mercato basati su percorsi di innovazione, orientati a far approdare ad una (diversa) concezione di cambiamento tecnologico, di produzione innovativa localizzata e di mobilità di beni e servizi. Una tale valutazione impone di puntare su modelli alternativi di sviluppo focalizzati sulla capacità locale di mettere in scena fasi coinvolgenti e di sfruttare la mobilità dei consumatori (Jeannerat, 2015); rispetto a dimensioni tradizionali dello sviluppo regionale, il TSS propone

ipotesi esplorative in grado di costruire un nuovo ordine di *drivers* dello sviluppo agricolo ed agroalimentare. Tuttavia, l'esempio regionale considerato mette in evidenza come le attività agricole risentono dei rischi in maniera differente, ovvero che i rischi per l'agricoltura sono territorialmente differenziati sulla base dei contesti geografici più ampi nei quali essa sono collocate. Ne deriva che le prospettive di rilancio del settore necessitano di scelte che, pur derivando da un approccio teorico unitario, siano diversamente declinate sulla base di una territorializzazione adeguata ai bisogni dei singoli contesti produttivi e territoriali.

In una prospettiva geografica, se la creazione di valore deve essere fortemente territorializzata, il suggerimento è quello di approfondire la riflessione sui luoghi dell'esperienza messa in scena all'interno processi economici. Tale prospettiva è ipotizzabile allorquando sussistano due condizioni. La prima, di tipo territoriale, deriva dalla capacità del sistema locale di aver consolidato transazioni lungo la storia (processo complesso nel tempo e nello spazio); la seconda, più economica attiene alla trasformazione delle relazioni territoriali in forme concrete (disposizione, organizzazione spaziale, attività, ecc.) che siano oggetto di transazioni di mercato. In questa direzione, anche le politiche a supporto della valorizzazione delle produzioni agricole devono poter contemplare il passaggio da una logica basata sui beni (*good logic*) ad una basata sulle esperienze (*experience logic*), riposizionando i prodotti in prospettiva esperienziale che consideri i beni stessi ambasciatori del territorio e catalizzatori di capitale (Huguein e Hugues, 2017).

Riferimenti bibliografici

- Addis Michela e Morris Holbrook B. (2001), *On the Conceptual Link Between Mass Customisation and Experiential Consumption: An Explosion of Subjectivity*, in «Journal of Consumer Behaviour», 1, pp. 50-66.
- Arnould Eric, Linda Price e George Zinkhan (2004), *Consumers*, New York, McGraw-Hill/Irwin.
- Camagni Roberto, Gibelli Maria Cristina e Paolo Rigamonti (2002), *I costi collettivi della città dispersa*, Firenze, Alinea.
- Capitello Roberta, Castellani Paola e Chiara Rossato (2013), *Territorio, impresa e consumatore: percorsi esperienziali nelle imprese vitivinicole*, in «Sinergie», 90, pp. 99-118.
- Commissione Europea (2013), *Superfici impermeabili, costi nascosti. Alla ricerca di alternative all'occupazione e all'impermeabilizzazione dei suoli*, Lussemburgo, Commissione Europea.
- Commissione Europea (2016), *Future Brief: no Net Land Take by 2050*, aprile, Lussemburgo, Commissione Europea.
- Dematteis Giuseppe e Piero Bonavero (a cura di) (1997), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, il Mulino.
- Fiore Ann Marie, Linda Niehm, Haemoon Oh, Miyoung Jeong e Cheryl Hausafus (2007), *Experience Economy Strategies: Adding Value to Small Rural Businesses*, in «Journal of Extension», 45, pp. 121-130.
- Gardi Giro (2017), *Urban Expansion, Land Cover and Soil Ecosystem Services*, Londra, Routledge.
- Gardi Giro, Nicola Dall'Olio e Stefano Salata (2013), *L'insostenibile consumo di suolo*, Monfalcone, Edicom.
- Gemmiti Roberta (a cura di) (2011), *C'era una volta la città. Una lettura multidisciplinare del mutamento urbano*, I-II, Acireale-Roma, Bonanno.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2018), *I predatori della terra. Land grabbing e land concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Angeli.
- Hasse John E. e Richard G. Lathrop (2003), *Land Resource Impact Indicators of Urban Sprawl*, in «Applied Geography», 23, pp. 159-175.
- Huguenin Ariane e Jeannerat Hugues (2017), *Creating Change Through Pilot and Demonstration Projects: Towards a Valuation Policy Approach*, in «Research Policy», 46, 3, pp. 624-635.
- INEA (2011), *Indagine sul mercato fondiario*, Roma.
- Iovino Giorgia (2015), *L'Italia consumata. Configurazioni e tendenze del land take*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 491-514.
- ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Rapporto 288*, Roma, ISPRA.
- ISPRA (2018), *XIV Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano*, Roma, ISPRA.
- Jeannerat Hugues (2015), *Towards a Staging System Approach to Territorial Innovation*, in Anne Lorentzen, Karin Topsø Larsen e Lise Schrøder, *Spatial Dynamics in the Experience Economy*, London and New York, Routledge, pp. 21-38.
- Giuseppe Marotta (a cura di) (2012), *Nuovi modelli di agricoltura e creazione di valore. Le risorse immateriali nella governance del valore nei sistemi locali campani*, Milano, Angeli.
- Marotta Giuseppe, Filippo Bencardino e Antonio Falessi (a cura di) (2006), *I sistemi territoriali agroalimentari e rurali. Metodologie di analisi e assetti organizzativi in Campania*, Milano, Angeli.
- Mastrosara Sara, Michele Crosetto, Luca Congedo e Michele Munafò (2018), *Land Consumption Monitoring: an Innovative Method Integrating SAR and Optical Data*, in «Environ Monit Assess», 190, 10, p. 588.
- Munafò Michele (a cura di) (2019), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, Report SNPA 08/19*, Roma, ISPRA.
- Nazzaro Concetta, Giuseppe Marotta e Francesca Rivetti (2015), *Responsible Innovation in the Wine Sector: a Distinctive Value Strategy*, in «Agriculture and Agricultural Science Proceedings», 8, pp. 509-515.
- Nussbaum Martha e Amartya Sen (a cura di) (1993), *The Quality of Life*, New York, Oxford University Press.
- Pacione Michael (2003), *Urban Environmental Quality and Human Wellbeing: a Social Geographical Perspective*, in «Landscape and Urban Planning», 65, 1-2, pp. 19-30.
- Peiser Richard (1989), *Density and Urban Sprawl*, in «Land Economics», 65, 3, pp. 193-204.
- Peiser Richard (2001), *Decomporre l'espansione urbana incontrollata*, in «The Town Planning Review», 72, 3, pp. 275-298.
- Pikkemaat Birgite, Mike Peters, Philip Boksberger e Manuela P. Secco (2009), *The Staging of Experiences in Wine Tourism*, in «Journal of Hospitality Marketing & Management», 18, 2, pp. 237-253.
- Pileri Paolo (2017), *Persistente e inefficiente: così è il consumo di suolo nel Paese*, in ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Roma, ISPRA, pp. 27-34.
- Pine II B. Joseph e James H. Gilmore (1998), *Welcome to The*



- Experience Economy*, in «Harvard Business Review», luglio-agosto, pp. 97-105.
- Pine Joseph B. e James Gilmore (2000), *L'economia delle esperienze. Oltre il servizio*, Milano, Rizzoli.
- Ploeg van der Jan Douwe (2000), *Revitalizing Agriculture: Farming Economically as Starting Ground for Rural Development*, in «Sociologia Ruralis», 40 (4), pp. 497-511.
- Quadri-Felitti Donna e Ann Marie Fiore (2012), *Experience economy for understanding wine tourism*, in «Journal of Vacation Marketing», 18, pp. 3-15.
- Resciniti Riccardo (2005), *Il marketing orientato all'esperienza*, in *Proceedings of the International Congress Marketing Trends «ES-CP-EAP»* (Parigi, 21-22 gennaio).
- Richins Marsha L. (1994), *Special Possessions and the Expression of Material Values*, in «Journal of Consumer Research», 21, 3, pp. 522-533.
- Samonà Giuseppe (1959), *L'urbanistica e l'avvenire delle città negli Stati europei*, Bari, Laterza.
- Schmitt Bernd H. (2003), *Customer Experience Management: A Revolutionary Approach to Connecting with Your Customer*, New Jersey, Wiley & Sons.
- Shaw Colin e John Ivens (2005), *Building Great Customer Experiences*, New York, MacMillan.
- Westbrook Robert A. e Richard Liver (1991), *The Dimensionality of Consumption Emotion Patterns and Consumer Satisfaction*, in «Journal of Consumer Research», 18, pp. 84-91.

Note

¹ <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici.-edizione-2018>, (ultimo accesso 20.VII.2020).

² CdSt è il consumo di suolo in km² per l'anno iniziale; CdSt+n è il consumo di suolo in km² per l'anno corrente; Popt è la popolazione per l'anno iniziale; Popt+n è la popolazione per l'anno corrente; y è il numero di anni tra l'anno iniziale e l'anno corrente.

³ Se l'indicatore è tra 0 e 1, il tasso di variazione del consumo di suolo è minore del tasso di variazione della popolazione, se è 0 non varia il consumo; se invece l'indicatore è maggiore di 1 il tasso di variazione del consumo di suolo è maggiore del tasso di variazione della popolazione, se è infinito la popolazione non varia ma il consumato sì.

⁴ Il consumo di suolo ha riguardato, da un lato, le aree protette, condizione per la quale, avendo raggiunto una percentuale che supera il 4%, la regione assume un primato a scala nazionale; dall'altro il consumo di suolo del 7,0% avvenuto, tra il 2017 e il 2018, nelle aree in cui il livello di pericolosità sismica è molto elevata, pari cioè al 7,0%.

⁵ I dati disponibili a scala comunale sono quelli derivati dai Censimenti Istat e nella fattispecie quelli del 2010.

⁶ Direttiva CEE n.91/676/1991 per la protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

⁷ Reg. CE n. 1306/2013 relativo agli impegni in materia di sanità pubblica, di ambiente, di sicurezza alimentare, di salute animale e vegetale e di benessere degli animali, da rispettare su qualsiasi superficie agricola al fine di ottenere premialità da Fondi europei.

⁸ Proposta di attività specifiche con l'obiettivo di creare dei testimonial popolari che possano diventare moltiplicatori del messaggio di un territorio e dell'azienda.

⁹ Diffusione della cultura e delle tradizioni agricole e rurali non solo verso i propri clienti-visitatori, ma a favore della collettività locale e della società più in generale.

¹⁰ Scenario naturale e paesaggistico tipico in cui sono inserite le imprese, basata sulla dotazione di risorse materiali e immateriali che contribuiscono ad arricchire l'esperienza e a perseguire gli obiettivi di comunicazione volti a sostenere l'immagine e il marchio aziendale, valorizzare il territorio, dare caratteri di unicità alle produzioni.

¹¹ Attività che richiedono maggiori risorse in termini di programmazione, customizzazione e implementazione rispetto alle altre dimensioni.

La diffusione di sistemi di raccolta e conservazione dell'acqua piovana. Una valida opzione per le piccole imprese agricole familiari

I sistemi di raccolta e conservazione delle acque piovane sono una opzione sottovalutata e trascurata nelle strategie per affrontare le sfide della sostenibilità delle produzioni agroalimentari a fronte dei cambiamenti ambientali globali in atto. L'articolo tratta il tema dal punto di vista delle imprese familiari, vera forza del sistema produttivo agroalimentare mondiale, le quali costituiscono la gran parte delle aziende esistenti e richiedono, soprattutto in paesi in via di sviluppo, tecnologie appropriate, semplici e di facile gestione e manutenzione. L'agricoltura familiare è al centro delle azioni dell'ONU che ha promosso il prossimo decennio come la decade dell'agricoltura familiare ed è necessario diffondere sistemi e metodi che aumentino la resilienza all'aumentata variabilità climatica e alle difficoltà tecniche, economiche e politiche di accesso alle risorse idriche. Ove la politica non è capace, nel breve medio periodo, di mettere in atto azioni che assicurino l'approvvigionamento idrico nelle quantità e qualità necessarie, le azioni diffuse dal basso ed a basso costo di investimento sullo stoccaggio dell'acqua si rivelano essere strategie cosiddette no regret per le popolazioni locali.

The Spread of Rainwater Harvesting and Storage Systems: a Valid Option for Small Family Farms

Rainwater collection and storage systems are an undervalued and neglected option in strategies to address the challenges of agrifood production sustainability in the face of ongoing global environmental changes. The article deals with the topic from the point of view of family businesses, the real strength of the global agrifood production system worldwide which constitute the majority of existing companies and require, especially in developing countries, appropriate, simple and easy to manage technologies. Family farming is at the heart of the current UN's actions that have promoted the next decade as the decade of family agriculture and it is necessary to spread systems and methods that increase resilience to the increased climatic variability and to the technical, economic and political difficulties of access to water resources. Where the policy is not able, in the short and mid-term, to implement actions that ensure the supply of water in the quantity and quality necessary, some actions, spread from below and with low cost as water storage turn out to be no regret strategies for local populations.

La difusión de los sistemas de recolección y almacenamiento de agua de lluvia: una opción válida para pequeñas granjas familiares

Los sistemas de recolección y almacenamiento de agua de lluvia son una opción infravalorada y descuidada en las estrategias para abordar los desafíos de la sostenibilidad de la producción agroalimentaria frente a los continuos cambios ambientales globales. El artículo aborda el tema desde el punto de vista de las empresas familiares, la verdadera fortaleza del sistema global de producción agroalimentaria que constituye la mayoría de las empresas existentes y requiere, especialmente en los países en desarrollo, tecnologías apropiadas, simples y fáciles de administrar. La agricultura familiar está en el corazón de las acciones de la ONU que han promovido la próxima década como la década de la agricultura familiar y es necesario difundir sistemas y métodos que aumenten la resistencia a la mayor variabilidad climática y a las dificultades técnicas, económicas y políticas de acceso a los recursos hídricos. Cuando la política no es capaz a corto plazo de implementar acciones que aseguren el suministro de agua en la cantidad y calidad necesarias, las acciones que se extienden desde abajo y con un bajo costo de inversión en almacenamiento de agua resultan ser estrategias sin arrepentimiento para poblaciones locales.

Parole chiave: resilienza, serbatoi, laghetti, multifunzionalità, raccolta idrica

Keywords: resiliency, multifunctionality, ponds, water reservoir, tanks, water harvesting

Palabras clave: resiliencia, tanques, estanques, multifuncionalidad, recolección de agua

ENEA, Divisione biotecnologie e agroindustria, Centro Ricerche Casaccia, Roma – nicola.colonna@enea.it



1. L'acqua per l'agricoltura familiare

L'acqua è una risorsa fondamentale per il sistema agroalimentare al fine di produrre cibo in quantità, qualità e varietà sufficiente. La sua disponibilità, strettamente connessa ai contesti geografici e climatici delle diverse aree del pianeta, è estremamente variabile nel tempo, nello spazio e nelle quantità mentre l'accesso alle riserve idriche superficiali o sotterranee è contraddistinto da crescenti problemi relativi alla proprietà così come al costo ed ai limiti dei necessari investimenti per lo sfruttamento delle riserve sotterranee. A queste difficoltà si aggiungono gli effetti dei cambiamenti climatici che osserviamo manifestarsi con intensità diverse nelle differenti regioni del pianeta e che mostrano inequivocabilmente un aumento delle temperature medie con conseguente aumento della domanda idrica per scopi irrigui (Lasserre, 2004 cap. 7). Sembrano inoltre modificarsi le stesse caratteristiche delle precipitazioni con aumento dell'intensità dei fenomeni piovosi e modifiche della distribuzione stagionale delle piogge (Liuzzo e altri., 2017, p. 671). Gli scenari prodotti dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* indicano che la produzione primaria è sottoposta a rischi crescenti di instabilità, con conseguente difficoltà di accesso al cibo per quantità e qualità, e modifica dei sistemi colturali, in virtù dello spostamento delle fasce climatiche e che politiche ed azioni di adattamento sono necessarie ed urgenti (IPCC, 2018). Queste ultime riguardano principalmente la scelta delle colture, la difesa dalle fitopatie, le tecniche colturali e la disponibilità idrica (Calvitti, 2016). Adattarsi, mettendo in atto strategie di risparmio idrico e di conservazione dell'acqua, insieme ad altre, per assicurare che gli agricoltori dispongano nel prossimo futuro della risorsa idrica in quantità sufficiente per ottenere le produzioni, sostenendo il reddito familiare ed il sostentamento nutrizionale, è quindi una prospettiva che dobbiamo necessariamente assumere. È da poco iniziato il decennio FAO dedicato all'agricoltura familiare (FAO and IFAD, 2019), la forma di agricoltura più diffusa sul pianeta, che costituisce la base della nostra produzione agroalimentare includendo oltre il 90% delle aziende esistenti nel mondo e che secondo stime recenti (Graueb e altri., 2016, p. 1) occupano circa il 53% della superficie coltivata. L'agricoltura familiare assicura la gran parte del sostentamento della popolazione mondiale e ad essa è necessario guardare per renderla resiliente sia ai cambiamenti climatici sia ai problemi dell'accesso (anche fisico) alla risorsa idrica og-

getto di conflitti o per usi alternativi (industriali, residenziali) o per il controllo e gestione politica della risorsa. Nel documento FAO sull'agricoltura familiare il sesto pilastro della strategia descrive proprio l'obiettivo *Promote sustainability of family farming for climate-resilient food systems* che si realizza attraverso l'accesso alle risorse, il loro uso e gestione sostenibile e l'innovazione per incrementare la produttività e la disponibilità di cibo nutriente e diversificato, tutti elementi che vedono centrale il ruolo dell'acqua.

2. L'accesso alle risorse

Una crescente attenzione negli ultimi anni è stata posta sull'accesso alla risorsa idrica oggetto di conflitti o processi di controllo ed accaparramento. Le risorse idriche sono state oggetto di dispute sia tra Stati che tra comunità generando conflitti e crisi di produzioni che hanno avuto eco mondiale (De Villiers, 2004).

I grandi investimenti in dighe, sistemi di sbarramento e deviazioni per fornire acqua ad ampi comprensori agricoli supportare l'agricoltura irrigua hanno peraltro prodotto, in determinati contesti ambientali, danni di ampia portata con fenomeni di salinizzazione dei suoli per i disequilibri tra evaporazione naturale e tecniche irrigue che conducono ad un accumulo dei sali nei primi strati del suolo (Banin, 1995, Lasserre, 2004 p. 46-47).

Le risorse superficiali e sotterranee, anche quando abbondanti e disponibili devono essere considerate sempre strategiche e come tali conservate e sfruttate in modo razionale assicurando che l'uso non sia superiore alla ricarica e non si compromettano altri elementi, quali flora e fauna, già ampiamente minacciati in diverse aree del pianeta (Basili e altri., 1999).

I problemi connessi al *water grabbing* riguardano gli Stati o le amministrazioni locali contrapposti talvolta a grandi compagnie private, soggetti capaci di mettere in atto investimenti per accaparrarsi e/o gestire la distribuzione delle risorse idriche sotterranee o superficiali cui i singoli agricoltori non hanno accesso, tali problemi sono spesso generati dalla produzione di energia la quale richiede grandi quantitativi di acqua per il raffreddamento delle centrali generando conflitti o scelte difficili come è successo anche nel nostro paese ove negli anni più siccitosi, nella pianura padana, si è reso necessario optare tra alimentare le centrali termoelettriche o provvedere all'irrigazione dei campi. L'energia è peraltro un elemento indispensabile della sicurezza idrica per poter

sollevare e distribuire l'acqua agli agricoltori mentre essa stessa ne consuma. Proprio la stretta interconnessione tra acqua, energia e produzione di cibo ha portato recentemente gli organismi internazionali a porre una crescente attenzione al tema del Nexus (*water, energy, food*) nelle politiche di sviluppo poiché vi è la stringente necessità di ottemperare le diverse esigenze evitando conflitti tra settori produttivi (Hoff, 2011) mentre numerose ricerche hanno evidenziato la diversa impronta idrica dei sistemi alimentari (Capone e altri., 2013).

È quindi la politica che deve dare risposta attraverso una razionale e lungimirante azione che porti ad assicurare la risorsa idrica nelle quantità e qualità sufficienti per soddisfare i bisogni primari e quelli dell'agricoltura ed in questo contesto è legittimo chiedersi se e come il singolo agricoltore o le forme associate di agricoltori possano mettere in atto azioni e strategie che li difendano dall'assenza di politiche attive o dai conflitti che possono durare anni.

La priorità di assicurare acqua sufficiente per soddisfare la domanda di cibo si realizza attraverso una serie di azioni integrate che vedono da una parte l'accesso alla risorsa di una ampia porzione di agricoltori, dall'altra la sua distribuzione diminuendone gli sprechi e le perdite e l'uso di sistemi e metodi irrigui efficienti. Solo la visione integrata e la messa in opera delle connesse azioni relativamente a questi tre elementi: approvvigionamento,

sistemi di distribuzione e tecniche irrigue può aumentare in modo efficace e duraturo la resilienza dei sistemi di produzione alimentare ai cambiamenti in atto.

3. I sistemi di raccolta idrica

La diffusione di sistemi di raccolta e conservazione idrica di costo limitato e realizzati con tecnologie semplificate costituisce un potenziale mezzo per aumentare la resilienza dell'agricoltura familiare in molte aree del pianeta dove la scarsità idrica è una realtà o un rischio rilevante.

Tali sistemi, soprattutto se integrati con metodi di gestione del suolo e distribuzione dell'acqua, tesi alla minimizzazione degli usi idrici nella fase di coltivazione, costituiscono un mezzo efficace per ovviare, in parte, alla scarsità idrica causata dalle condizioni climatiche e/o dalle vicende geopolitiche e dalle condizioni socioeconomiche che limitano l'accesso dei piccoli agricoltori all'acqua.

I serbatoi idrici a servizio di comunità rurali o di singoli nuclei familiari, realizzati con materiali locali o con le più recenti e performanti plastiche ad alta densità (HDPE) consentono di conservare l'acqua di pioggia o di altre fonti in condizioni ottimali e per tempi sufficienti a garantire l'irrigazione di soccorso di produzioni orticole locali capaci di garantire cibo fresco e di elevata qualità.

Il collettamento di acqua dai tetti, o da altre



Fig. 1. Rappresentazione di un sistema integrato di raccolta, filtrazione, conservazione e distribuzione di acque di pioggia
Fonte: elaborazione propria

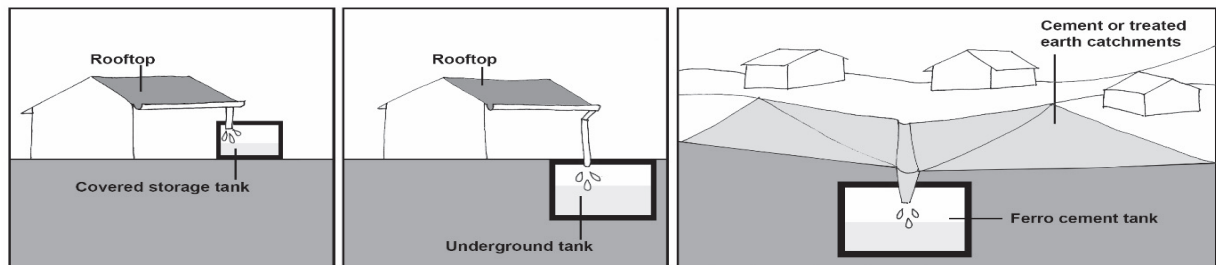


Fig. 2. Rappresentazione schematica di sistemi di intercettazione idrica da tetti o da superfici naturali
Fonte: elaborazione propria



superfici idonee, insieme a sistemi di filtraggio e stoccaggio idrico, di diversa ampiezza e manifattura, offrono un panorama di soluzioni scalabili, efficaci ed a basso costo integrabili anche con sistemi di pompaggio manuali o alimentati da pannelli fotovoltaici per assicurare l'acqua ad orti familiari nelle stagioni o nelle aree con scarsità di precipitazioni.

È utile ricordare che un semplice millimetro di pioggia equivale ad un litro che cade su un metro quadrato di superficie e che una leggera pioggia di pochi millimetri costituisce, sull'insieme delle superfici idonee presenti in un villaggio rurale quali tetti domestici, aree pavimentate e coperture di scuole e altre strutture comuni, un potenziale di decine di metri cubi di acqua intercettabili nel corso di un anno. Naturalmente non tutta l'acqua piovuta può essere effettivamente raccolta a causa della qualità delle superfici, dell'efficienza dei sistemi di convogliamento e dei processi evaporativi o di infiltrazione ma mediamente una quota dal 75 al 90% della pioggia può essere intercettata e stoccata opportunamente. I sistemi di stoccaggio sono molteplici e la tecnologia ci offre materiali semplici, leggeri, economici e di facile manutenzione che spaziano dalle plastiche estensibili a quelle rigide, dall'acciaio zincato alle murature rivestite con materiali impermeabilizzanti e con tali tipologie di serbatoi ed i necessari accorgimenti l'acqua conservata mantiene una buona qualità microbiologica e, se priva di contaminanti all'origine, può, con le dovute accortezze, essere usata per scopi idropotabili.

Gli esempi sono numerosissimi nelle comunità rurali asiatiche ed africane ed in alcuni paesi sono state sviluppate politiche di incentivazione e promozione dell'installazione di tali sistemi a beneficio della popolazione (Parajuli, 2018); in molti contesti oltre a tetti e manufatti artificiali sono stati costruiti bacini di scolo delle acque su aree molto ampie capaci di intercettare e convogliare il *run off* di una pioggia intensa e si è riusciti ad alimentare invasi a servizio dell'intera comunità di agricoltori come ad esempio in Purulia, distretto del Bengala, recentemente. (Thakur, 2016).

Gli invasi artificiali, pur se di dimensioni limitate, possono svolgere molteplici funzioni a servizio dell'impresa agricola e del territorio e contribuire alla positiva sinergia tra acqua e cibo aumentando quella sicurezza che produce stabilità economica e sociale nei contesti più poveri dei continenti asiatico e africano. Ma la loro valenza è più ampia e trova applicazione concreta come mezzo per aumentare la resilienza anche in contesti climaticamente meno svantaggiati (Stati delle piccole isole

del Pacifico) dove negli ultimi anni si è assistito ad un allungamento della stagione asciutta, con evidenti compromissioni della sicurezza alimentare, e dove la raccolta idrica è oggetto di politiche attive tramite azioni di cooperazione europea proprio sotto l'egida degli aiuti per il contrasto ai cambiamenti climatici (Krihnsapillai, 2018).

4. Integrare e adottare soluzioni per il risparmio

Se raccogliere e conservare l'acqua sono i primi indispensabili elementi di una strategia che aumenti la resilienza a livello locale non meno importanti sono l'adozione integrata di tecniche agronomiche tese alla diminuzione dell'evapotraspirazione dal sistema suolo-pianta (es. *mulching*) e la gestione della distribuzione idrica tramite sistemi di microirrigazione e di *deficit irrigation*; queste tecniche, se diffuse, possono massimizzare la produttività idrica delle colture.

Il basso costo, la limitata complessità tecnologica e la facilità di manutenzione e di adozione delle pratiche e tecnologie elencate possono costituire nel loro insieme uno strumento utile per difendere l'agricoltura familiare dai grandi fenomeni di *water grabbing* così come di *water scarcity*. Una «protezione» dal basso dai mutamenti in corso a livello globale, sia geopolitici sia climatici.

Consapevole dell'urgenza di affrontare questi problemi complessi ed urgenti la FAO ha recentemente lanciato la Water Scarcity Initiative (WASAG, 2018) che si pone l'obiettivo di mettere insieme i soggetti internazionali (Stati, agenzie, centri di ricerca, ONG e privati) per fare fronte ai problemi causati dai cambiamenti climatici alle produzioni agricole e mettere a punto efficaci risposte ai problemi in essere.

Un'ultima considerazione da fare è che le opzioni di raccolta e conservazione dell'acqua opportunamente adattate al contesto diverso sono utili strumenti anche in zone come il mediterraneo ed in particolare i paesi della sponda nord, compresa l'Italia, dove nonostante la crescente consapevolezza delle sfide poste dai cambiamenti climatici poco si è fatto e si sta facendo per la sicurezza idrica futura.

I vecchi laghetti tanto diffusi nelle zone rurali collinari interne del centro Italia nel dopoguerra, rivisitati oggi in senso moderno ed aggiornati nelle funzioni, possono rappresentare uno strumento utilissimo per aumentare la sicurezza dai fenomeni alluvionali intensi (laminazione dei flussi), aumentare la disponibilità idrica di emergenza per le colture e nella loro multifun-

zionalità costituire anche una risorsa per combattere gli incendi boschivi (Colonna, 2018). È maturo il tempo per adottare una politica che miri ad invasi, diffusi sul territorio e di ampiezza e dimensioni diverse per conservare una risorsa così preziosa come l'acqua; in questa direzione la Regione Emilia Romagna, tra le prime, ha recentemente programmato e finanziato un piano di invasi e di potenziamento delle infrastrutture irrigue che ha come obiettivi «la creazione di una rete di bacini di piccole e medie dimensioni per garantire un'adeguata riserva di acqua da utilizzare per l'irrigazione dei campi in caso di grave e prolungata siccità, e il miglioramento di efficienza delle reti di distribuzione all'insegna del risparmio idrico, delle buone pratiche e della sostenibilità ambientale». Una strategia condivisibile che ci si augura sia seguita a breve anche da altre regioni italiane.

Riferimenti bibliografici

- Banin Amos e Amos Fish (1995), *Secondary Desertification Due to Salinization of Intensively Irrigated Lands: The Israeli Experience*, in «Environ Monit Assess», 37, pp. 17-37, <https://doi.org/10.1007/BF00546878> (ultimo accesso: 21.V.2020).
- Basili Mauro, Nicola Colonna, Roberto Del Ciello, Sergio Grauso, Sabrina Napoleoni e Francesco Zarlenga (1999), *Suolo, sottosuolo e acque nelle politiche di sviluppo sostenibile*, in «Energia, Ambiente e Innovazione», 3, pp. 59-73.
- Calvitti Maurizio, Nicola Colonna e Massimo Iannetta (2016), *La relazione cambiamenti climatici e sistema agricolo: tra adattamento e mitigazione*, in «Energia, Ambiente e Innovazione», 1, pp. 74-81.
- Capone Roberto, Massimo Iannetta, Hamid Ed Bilali, Nicola Colonna, Philip Debs, Sandro Dernini, Giuseppe Maiani, Federica Intorre, Angela Pulito, Aida Turrini, Gianluigi Cardone, Fabio Lorusso e Virginia Belsanti (2013), *A Preliminary Assessment of the Environmental Sustainability of the Current Italian Dietary Pattern: Water Footprint Related to Food Consumption*, in «Journal of Food and Nutrition Research», 1, pp. 59-67.
- Colonna Nicola e Massimo Iannetta (2018), L'innovazione per il recupero, lo stoccaggio e la conservazione delle risorse idriche, abstract della relazione esposta durante la giornata di studio su «Acqua e serbatoi artificiali», Accademia dei Georgofili il 6 marzo 2018 (<http://www.georgofili.info/contenuti/innovazione-per-il-recupero-lo-stoccaggio-e-la-conservazione-delle-risorse-idriche/6739>; ultimo accesso: 21.V.2020).
- De Villiers Marq (2004), *Acqua. Storia e destino di una risorsa in pericolo*, Milano, Sperling & Kupfer.
- FAO (2018), *WASAG - The Global Framework on Water Scarcity in Agriculture*, (<http://www.fao.org/3/i5604e/i5604e.pdf>; ultimo accesso: 21.V.2020).
- FAO e IFAD (2019), *United Nations Decade of Family Farming 2019-2028 Global Action Plan*, Rome, (<http://www.fao.org/3/ca4672en/ca4672en.pdf>; ultimo accesso: 21.V.2020).
- Graeb Benjamin E., M. Jahi Chappell, Hannah Wittman, Samuel Ledermann, Rachel Bezner Kerr e Barbara Gemmill-Herren (2016), *The State of Family Farms in the World*, in «World Development», 87, pp. 1-15.
- Hoff Holger (2011), *Understanding the Nexus*, Documento di periferimento per la conferenza Nexus: the Water, Energy and Food Security Nexus, Bonn 2011.
- Krihnsapillai Muru, Maria Velardi, Natale Massimo Caminiti e Nicola Colonna (2018), *Water and food security under a climate change scenario in the Pacific Small Island Developing States*. in «Energia, Ambiente e Innovazione», 3, pp. 96-101.
- IPCC (2018), *Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty*, (<https://www.ipcc.ch/sr15/>; ultimo accesso: 21.V.2020).
- Lasserre Frederic (2004), *Acqua, spartizione di una risorsa*, Milano, Ponte alle Grazie.
- Liuzzo Lorena, Vincenza Notaro, Gabriele Freni (2016). *Uncertainty Analysis in the Evaluation of the DDF Curves Parameters in Climate Change Scenarios*, in «Procedia Engineering», 154, pp. 670-678.
- Parajuli Indira (2018), *Potential and Practices of Rain Water Harvesting System in Nepal*, Smart Water Grid International Conference, 12-13 Novembre 2018, Incheon, Corea del Sud.
- Thakur Joydeep (2016), *Collective farming, water budgeting: Punjab's weapons against drought* in «Newspaper magazine - Hindustan Times», 4.



Il settore primario in transizione: aziende di speculazione *versus* aziende familiari. Una riflessione a partire da un caso di studio italiano

L'agricoltura familiare – garante della sostenibilità delle pratiche produttive, idonea a combattere fame e povertà, abile forma di sfruttamento creativo per la tutela della biodiversità – per cause diverse e con esiti differenti, è fortemente minacciata sia nei Paesi del Nord del mondo sia in quelli del Sud. Si contrappone all'agricoltura familiare quella di speculazione che la fagocita compromettendo sia la qualità e la sicurezza delle derrate alimentari, sia i quadri ambientali dominati dalle monoculture di piantagione che richiedono un massiccio uso di sostanze chimiche provocando desertificazione e artificializzazione delle terre considerate non più terreni da coltivare ma spazi su cui e con cui speculare. Queste azioni riconosciute nella letteratura internazionale come land grabbing e land concentration, contribuiscono pesantemente a compromettere l'istituto dell'agricoltura familiare assoggettandoli agli interessi speculativi – peraltro a volte illeciti – di multinazionali e organismi statali e parastatali. Alla luce di questi squilibri diventa necessario porre maggiore attenzione al ruolo e alle funzioni che l'agricoltura familiare è in grado di assumere anche in chiave di sostenibilità. A dimostrazione di come le problematiche dell'agricoltura familiare possano arginare la compromissione dei quadri ambientali, economici, sociali e culturali, viene presentato un caso di studio relativo al comparto lattiero caseario della regione Sardegna.

The primary sector in transition: speculation farming businesses versus family farming businesses. A reflection starting from an Italian case study

Family farming – guarantor of the sustainability of production practices, suitable for fighting against hunger and poverty, skilled form of creative exploitation for the protection of biodiversity – for different causes and with different outcomes, is strongly threatened both in the Northern and Southern countries of the world. Speculation is opposed to family agriculture in a way that the phagocyte threatens both the quality and safety of food, both the environmental frameworks subject to single planting crops that make massive use of chemicals and cause desertification and artificialization of land considered no longer to be cultivated but spaces on which to speculate. These actions which are recognized in international literature as land grabbing and land concentration, contribute heavily to compromising family farming by subjecting them to speculative interests – however sometimes illegal – of multinationals and state and parastatal bodies. In the light of these imbalances, it becomes necessary to pay greater attention to the role and functions that family farming can assume in a sustainable way. A case study on the dairy sector in Sardinia has been presented to demonstrate how family farming issues can contain the compromising of environmental, economic, social and cultural frameworks.

Le secteur primaire en transition: les entreprises de spéculation versus les entreprises familiales. Une réflexion à partir d'une étude de cas menée en Italie

L'agriculture familiale – garante de la durabilité des pratiques productives, apte à lutter contre la faim et la pauvreté, forme d'exploitation créative du territoire pour la protection de la biodiversité – est aujourd'hui fortement menacée à la fois dans les pays du nord du monde que du sud par des causes différentes avec des effets variés. Cette typologie d'agriculture subit de plus en plus les effets de la spéculation financière qui compromet à la fois la qualité et la sécurité des denrées alimentaires et les cadres environnementaux soumis aux monocultures de plantations. De plus, l'utilisation massive de produits chimiques provoque la désertification et l'artificialisation des terres, celles-ci considérées comme des espaces sur lesquels et avec lesquels spéculer plutôt que cultiver. Ces actions, connues dans la littérature internationale comme land grabbing et land concentration, contribuent fortement à compromettre l'agriculture familiale en la soumettant aux intérêts spéculatifs – parfois illicites – des multinationales et des organisations étatiques et parapubliques. À la lumière de ce déséquilibre, il est urgent de prêter attention au rôle et aux fonctions que l'agriculture familiale peut assumer en termes de durabilité. Afin de démontrer en quoi l'agriculture familiale peut remédier à la dégradation des cadres environnementaux, économiques, sociaux et culturels actuels, une étude de cas emblématique concernant le secteur laitier de la région Sardaigne est présentée ici.

Parole chiave: agricoltura familiare, concentrazione fondiaria, speculazione agro-finanziaria, aziende allevatrici lattiero-casearie.

Keywords: family farming, land concentration, agro-financial speculation, dairy farms.

Mots-clés : agriculture familiale, concentration des terres, spéculation agro-financière, producteurs laitiers.

Università di Salerno, Dipartimento di studi umanistici – pdfelice@unisa.it

1. L'agricoltura in transizione. Una premessa

Negli ultimi decenni si sta registrando nel mondo rurale, a partire dai paesi europei e ad alto reddito (De Felice, Grillotti Di Giacomo, 2019; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018; Franco, Borrás, 2013; Hilmi, 2012), un cambiamento dell'organizzazione strutturale delle aziende che stanno modificando la loro funzione e fisionomia sia in termini dimensionali sia in rapporto alla forma di conduzione (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019).

In riferimento all'aspetto della dimensione aziendale si sta registrando un incremento del numero delle aziende macro (oltre i 50 ettari) a discapito di quelle medio-piccole (5-20 ha) e micro (2 ha). Questo fenomeno noto come concentrazione fondiaria (*ibidem*) sta portando all'accentramento nelle mani di pochi proprietari, che potremmo definire nuovi feudatari, quei fazzoletti di terra, faticosamente conquistati dai contadini attraverso lotte civili e riforme agrarie (Sereni, 2006), garanti della *food security* e *safety* e promotori, attraverso le diverse tecniche colturali adottate nei secoli, della creazione del bel paesaggio rurale.

Secondo il Comitato Economico e Sociale Europeo «l'1% delle aziende agricole controlla il 20% della superficie agricola dell'Unione europea, e il 3% di tali aziende ne controlla il 50%, mentre l'80% delle aziende agricole controlla solo il 14,5% di tale superficie» (Comitato Economico Sociale Europeo, 2015).

Oltre alla dimensione a modificarsi, spesso in un rapporto di causa (aumento dimensione aziendale) ed effetto (cambiamento del titolo di possesso), è anche la gestione aziendale che perde la conduzione diretta a favore dell'indiretta o, pur conservandola, ne svilisce le funzioni e, di conseguenza, esautorata i valori economici, sociali e culturali di cui l'istituto familiare agricolo è foriero.

In questo nuovo dinamismo sono a rischio una pluralità di elementi del paesaggio rurale e agrario¹ a partire dall'agricoltura familiare che costituisce un elemento valoriale strategico e fondamentale per le campagne tanto da essere negli ultimi anni oggetto di attenzione da parte degli organismi governativi e non governativi che hanno avviato processi di sensibilizzazione, informazione, tutela e sviluppo².

Se risultano ben chiari gli effetti che l'agricoltura familiare può produrre per uno sviluppo agricolo sostenibile (FAO, 2014), non è altrettanto ben condivisa la sua natura e definizione – «l'azienda agricola familiare è oscura specialmente

nella definizione» scrive Drovig (1956, p. 99) – tanto da accogliere sotto il medesimo istituto strutture spesso distanti per tipologia e funzioni.

Consapevoli del ruolo strategico e sostenibile che l'agricoltura familiare può rappresentare nel paesaggio rurale e alla luce delle contraddizioni che emergono all'interno di questo istituto agricolo riteniamo necessario, *in primis*, riflettere sulla sua fisionomia, sulle funzioni e ruoli mettendo in evidenza, attraverso un caso di studio esemplificativo, relativo al comparto lattiero caseario della regione Sardegna, quanto la crisi di questo istituto, minacciato da processi di concentrazione aziendale declinati alla speculazione e alla produzione intensiva, sia foriera di squilibri ambientali, economici e sociale.

2. L'agricoltura familiare: un istituto da ridefinire

L'agricoltura familiare negli ultimi decenni, in concomitanza con la transizione del settore primario, sta subendo delle trasformazioni funzionali e strutturali. Questa liquidità di forme e funzioni rischia di svilarla facendole perdere quegli elementi identitari e quelle funzioni ambientali (è garante della sostenibilità delle pratiche produttive e della biodiversità delle specie vegetali e animali), economiche (è idonea a combattere fame e povertà perché capillarmente diffusa in ogni regione del mondo e più direttamente vicina ai bisogni primari di ciascuna comunità umana) e sociali (tramanda e custodisce tradizioni colturali, allevatrici e culturali dando vita a produzioni agroalimentari e a paesaggi rurali tipici di qualità) che da sempre l'hanno contraddistinta.

Le analisi quantitative dedicate a indagare il numero e la dimensione delle aziende familiari nel mondo confermano questa approssimazione. Uno studio pubblicato nel 2016 attingendo ai censimenti agricoli mondiali promossi dalla FAO negli anni 1960-2000 conclude che «there are more than 570 million farms in the world; more than 475 million farms are smaller than 2 ha, and more than 500 million are family farms» e che, pertanto, «according to the most commonly used definitions, more than 90% of the world's farms can be considered family farms, while 84% of all farms are small farms (less than 2 ha)» (Lowder, Skoet, Raney, 2016). A scala europea i dati quantitativi confermano questa immagine ibrida di agricoltura familiare: su 10,8 milioni di aziende agricole, il 96,2%, secondo i dati Eurostat, sono di tipo familiare (EUROSTAT, 2016).

Il paesaggio rurale, secondo i dati quantitativi,



sembra, dunque, caratterizzarsi nella sua totalità da aziende familiari. Ci chiediamo quale tipologia di azienda pratica agricoltura di speculazione se il 90% delle aziende agricole del mondo e il 96,2% in Europa sono aziende familiari? È ragionevole pensare che all'interno di questa aggregazione si celino impropriamente aziende speculative.

Riteniamo, a questo punto, di fare maggiore chiarezza sull'istituto familiare a partire dalla sua stessa definizione che trova una pluralità di esiti. Sono state raccolte ben 36 definizioni di agricoltura familiare provenienti da diverse parti del mondo³ (Garner, O Campos, 2014).

Le differenti definizioni confermano la complessità di questo istituto che si manifesta diversamente a seconda del contesto ambientale, territoriale, economico, culturale e sociale pur mantenendo una sua chiara identità.

Dalle diverse definizioni emergono alcuni elementi persistenti che rappresentano una sorta di pilastro connotativo (li citiamo in ordine di ricorrenze): la forza lavoro, la gestione aziendale, la dimensione dell'azienda, i cespiti, il rapporto tra l'azienda e la residenza familiare, i legami tra l'azienda e la famiglia anche di tipo generazionale, il rapporto con la comunità locale, la vocazione all'economia di sussistenza, l'azienda come bene patrimoniale, la famiglia come unico investitore di quelle terre di cui ne è proprietaria.

Questi elementi sono dei capisaldi che definiscono i caratteri generali e imprescindibili dell'agricoltura familiare ma non sono sufficienti singolarmente e senza ulteriori specifiche, alla luce anche delle attuali trasformazioni del settore primario, a individuarla.

Il ruolo della famiglia all'interno dell'azienda è indispensabile sia nella gestione che nella produzione. Un'azienda agricola il cui conduttore si limita alla sola gestione delegando a terzi la restante parte non risponde pienamente alla tipologia di azienda familiare, così come quella azienda che non fa emergere il lavoro prezioso della figura femminile. Diventa strategico, per questo, valutare il peso della forza lavoro familiare nell'azienda e distinguere, come in parte già alcuni istituti statistici stanno facendo (EUROSTAT, 2016), in che percentuale è presente la famiglia e il ruolo che riveste.

L'importanza della forza lavoro legata alla famiglia è una *condicio sine qua non* ma questo indicatore da solo non è sufficiente a classificare l'azienda come familiare.

I legami parentali nell'azienda di famiglia non devono limitarsi al formale contratto di conduzione ma garantire quella tradizione culturale e

culturale, tramandata da una generazione all'altra, legata ad un luogo che trova nella residenza dell'azienda familiare il suo fulcro. La casa rurale, che, limitandoci al caso italiano, ha contraddistinto il paesaggio con la corte padana, i casali dell'Agro Romano, le masserie meridionali, le dimore temporanee della Sardegna come lo *stazzu* nella Gallura, il *cuili* della Nurra, il *medau* e il *furriadrosgiu* del Sulcis, le *pinnette* della sub regione del Meilogu, connotandolo di valori culturali, tanto da essere oggetto in Italia di studio già a partire dagli anni '60 del XXI secolo (Barbieri, Gambi, 1970), si fa interprete di quei rapporti identitari con la comunità locale che la sostiene e la valorizza. Osservandole nell'attuale paesaggio si notano abbandoni, trasformazioni come seconde case non più rispondenti alle funzioni agricole, spia di una trasformazione strutturale e funzionale del paesaggio rurale e agrario.

Anche la dimensione aziendale può rivelarsi un indicatore di caratterizzazione dell'agricoltura di tipo familiare. Pur consapevoli che non vi sia un sillogismo scontato tra la piccola azienda e quella familiare così come non vi sia una lapalissiana consequenzialità tra la grande azienda e quella di speculazione, di certo, l'esperienza di studio e di ricerca (Grillotti Di Giacomo, 2000a; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019) ci porta ad affermare che la dimensione preponderante e identificativa di un'azienda familiare è quella medio-piccola, maggiormente rispondente alle funzioni e vocazioni dell'agricoltura familiare (sviluppo, qualità, sostenibilità, biodiversità, fertilità) piuttosto di quella macro i cui obiettivi prioritari sono profitto, crescita e speculazione.

L'azienda familiare deve essere, inoltre, economicamente sostenibile ovvero capace dalla propria produzione anche multifunzionale di poter garantire alla famiglia e al mercato le derrate che produce, cespiti sicuro per il proprio sviluppo economico e sociale.

Tutte queste caratteristiche, in parte accolte dalla stessa FAO⁴ nella definizione data nel 2014 in occasione dell'anno internazionale dell'agricoltura familiare, riteniamo che siano imprescindibili per un'azienda familiare che in nome della sua complessa natura e per le sue diverse declinazioni, deve essere sempre coniugata con il contesto ambientale, territoriale e socioculturale.

È questa la tipologia di azienda familiare che deve essere individuata, a partire dai dati statistici, tutelata, sviluppata, innovata, come d'altronde previsto dal decennale internazionale delle Nazioni Unite (FAO, FIDA, 2019) perché rappresenta un modello sostenibile capace di garantire

sicurezza e qualità alimentare nonché un equilibrio ecosistemico e sociale non impattando ulteriormente l'ambiente con produzioni e coltivazioni di tipo intensivo, assicurando, altresì, risorse economiche e contrastando i processi di concentrazione fondiaria che stanno compromettendo i quadri ambientali e territoriali dei paesaggi rurali⁵, in particolari di quelli europei, sui quali intendiamo soffermarci offrendo un'esemplificazione di un caso di studio italiano legato al comparto lattiero-caseario sardo dove negli ultimi decenni si è imposta la grande azienda agricola a carattere industriale, favorita da politiche locali e sovranazionali⁶, da fattori storici, economici, culturali e sociali⁷.

Pur consapevoli della complessità che si cela dietro le dinamiche del settore agropastorale sardo, la contrapposizione tra le imprese a carattere industriale, non rispondenti alle vocazioni territoriali, e quelle familiari, alcune delle quali, pur aggregandosi nell'istituto della cooperativa, non sono riuscite a imporsi nel sistema economico locale «scomparendo letteralmente» (Nuvoli, Parascandolo, 2013), ci aiuta a capire quanto le dinamiche generate dal predominio delle grandi aziende-industrie, siano foriere di squilibri territoriali generando impatti nel paesaggio rurale sia

nella dimensione ambientale (desertificazione, perdita della biodiversità) che in quella economica (disoccupazione, aumento della povertà), culturale (crisi dell'identità territoriale, perdita dei valori legati alla tradizione colturale) e sociale (spopolamento, sradicamento, alienazione, aumento degli indici di vecchiaia e di dipendenza).

3. Il latte versato: il ruolo delle aziende agro-industriale

Nel febbraio 2019 i pastori sardi hanno protestato in Italia versando litri di latte ovino lungo le arterie stradali per richiamare l'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica sul problema del crollo dei prezzi.

Nella prima settimana di febbraio 2019 il costo alla stalla di un litro di latte di pecora si attestava in Sardegna a circa 0,60 centesimi/litro iva inclusa. Valore ben al disotto dei costi di produzione – a incidervi significativamente sono: i mangimi (+8,5%), i prodotti energetici (8,8%) e i salari (+1,1%) – che per un'azienda medio piccola (50-384 capi) si attestano a 1,43 euro/litro mentre per un'azienda di grandi dimensioni (>385 capi) il costo diminuisce a 1,03 euro al litro (dati ISMEA

Tab. 1. La produzione del latte ovinocaprino per regione (tonnellate)

	2013	2014	2015	2016	2017
Piemonte	5944	3176	3165	3900	4968
Valle d'Aosta	145	107	250	54	85
Liguria	150	84	19	96	96
Lombardia	6008	5162	7490	5988	6390
Trentino Alto Adige	1382	823	970	645	759
Veneto	1725	2116	1958	1920	1529
Friuli-Venezia Giulia	101	24	16	81	62
Emilia-Romagna	1067	974	2074	3123	3650
Toscana	56617	56129	58105	62064	65012
Umbria	3795	3653	3368	3604	3638
Marche	3275	2574	3254	3003	2356
Lazio	38691	36365	33294	24762	25612
Abruzzo	2726	3265	3539	3540	3977
Molise	n	n	13	30	30
Campania	1890	2151	1839	2653	3108
Puglia	2362	2157	3761	4051	5144
Basilicata	378	387	884	930	841
Calabria	4492	4814	3816	5816	5702
Sicilia	19524	23776	26128	23727	25205
Sardegna	261055	253253	276767	306589	306314
Italia	411327	400989	430707	456574	464481

Fonte: ISTAT, disponibili alla pagina <http://dati.istat.it/> (ultimo accesso: 21.V.2020)

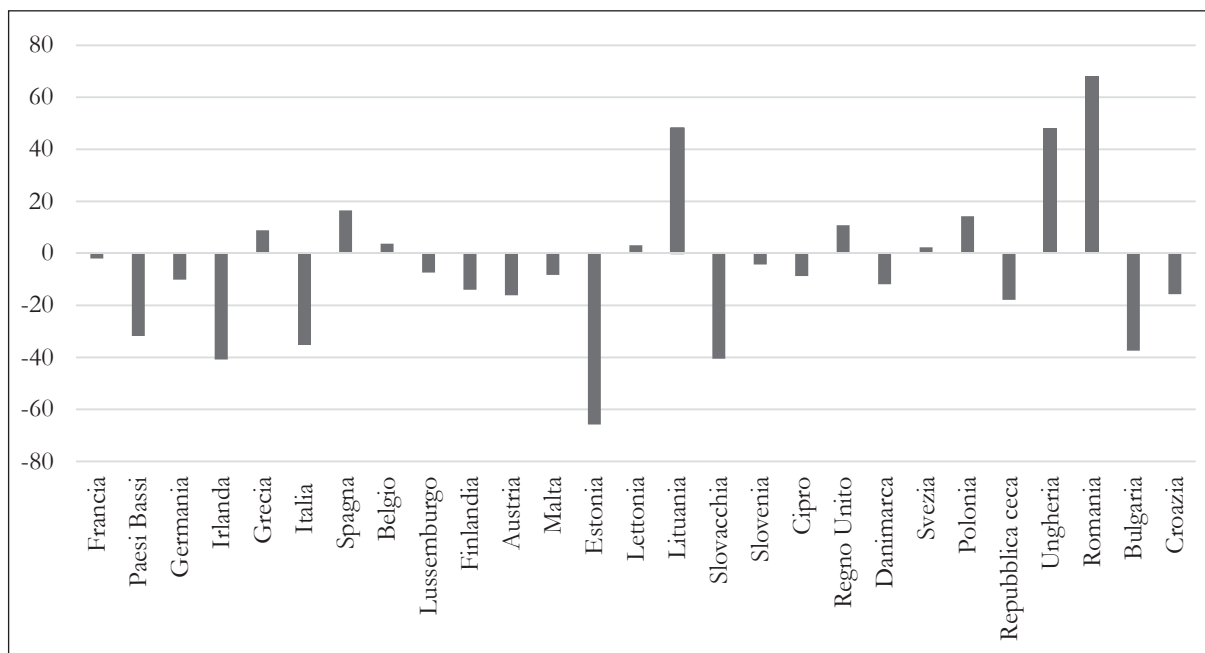


Tab. 2. Export di formaggi pecorini italiani (tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018	var. % 17/18
Stati Uniti	10.423	10.807	12.240	15.414	9.180	-40,4%
Germania	1.406	1.400	1.403	1.568	1.410	-10,1%
Francia	1.031	998	888	835	818	-2,0%
Regno Unito	713	705	649	689	763	10,8%
Altri	3.051	3.132	3.007	3.817	3.766	-1,3%
Totale	16.624	17.042	18.187	22.323	15.937	-28,6%

Fonte: ISMEA, 2019, (<http://www.ismeamercati.it/lattiero-caseari/latte-derivati-ovicaprimi>, ultimo accesso: 21.V.2020)

Tab. 3. Variazione (%) Export 2017/2018 del Pecorino dall'UE



Fonte: CLAL (<https://www.clal.it/index.php>, ultimo accesso: 21.V.2020)

consultabili alla pagina <http://www.ismeamercati.it/lattiero-caseari/latte-derivati-ovicaprimi>).

La Sardegna che detiene il primato in Italia della produzione del latte ovino-caprino (tab. 1) destina la gran parte del prodotto (93%) alla produzione di formaggi duri, tra cui il Pecorino Romano DOP. Analizzando i dati relativi alle vendite a scala nazionale dei formaggi ovinocaprini si registra, per gli anni 2016-2017, una variazione percentuale negativa (-5,5%), così come anche per l'export che ha fatto registrare valori negativi (-28,6% variazione % 2017-2018 del formaggio pecorino e fiore sardo) (fig. 2).

Queste dinamiche riconducibili anche allo squilibrio tra domanda e offerta hanno indotto le imprese di trasformazione a carattere industriale ad imporre agli allevatori sardi un costo di vendi-

ta del latte al di sotto dei prezzi medi che non è stato possibile ottemperare in quanto per le aziende allevatrici italiane, e nello specifico per quelle sarde, il rispetto del disciplinare di produzione del pecorino romano DOP e delle norme che garantiscono qualità e sicurezza alimentare richiedono costi di produzione maggiori rispetto ad altre aziende come quelle, ad esempio, dei paesi dell'Europa dell'Est, dove, di contro, si è registrato, un aumento della produzione e dell'esportazione casearia sia verso l'UE, compresa l'Italia, sia verso gli Stati extraeuropei, in particolare verso gli USA (tab. 3).

Si sta ridisegnando, dunque, una nuova geografia della produzione lattiero casearia e dell'export dei suoi prodotti come ben messo in evidenza anche dalla Coldiretti (<https://www.coldiretti.it/econo>

mia/consumi-coldiretti-181-import-pecorino-straniero-e-invasione; ultimo accesso: 21.V.2020) che denuncia la massiccia importazione in Italia dei prodotti caseari: 3 forme su 4 sono straniere (78%) e provengono proprio dall'Europa dell'Est, in particolare dalla Repubblica Ceca e dalla Romania.

Il latte versato trova, dunque, la sua genesi in problemi strutturali e congiunturali (Nuvoli, Parascandolo, 2013) a partire proprio dall'organizzazione aziendale dove, da una parte, si trovano le aziende medio-piccole, che pur unendosi in cooperative non sono state in grado di sostenere i costi specifici di produzione, dall'altra parte, le aziende di grandi dimensioni che anche quando conservano, la natura giuridica della conduzione diretta puntano sull'economia di scala abbattendo i costi di produzione attraverso una produzione quantitativamente rilevante ma non sempre garante di qualità, di tradizioni colturali e identità culturali.

Questi processi determinano una concorrenza, che travalica i confini nazionali, sleale e spesso frutto di illeciti, compromettendo la redditività, facendo contrarre i consumi e generando uno squilibrio tra domanda e offerta.

La Sardegna risponde a queste dinamiche dove, soprattutto negli ultimi decenni, si sono attivati processi di concentrazione aziendale⁸ anche nel settore dell'allevamento che ha determinato la crescita di grandi aziende che, fagocitando quelle medie, hanno deciso, poi, di investire o meglio speculare in realtà geografiche dove una minore attenzione ai processi di qualità, una organizzazione strutturale declinata verso la concentrazione aziendale, i cui costi di produzione sono chiaramente minori, offrono vantaggi finanziari e incentivano ai processi di speculazione, come dimostra l'esperienza dell'azienda Lactitalia.

4. Un esempio di speculazione della grande azienda allevatrice «Lactitalia»: *nomen non omen*

La Sardegna è la prima regione in Italia per l'allevamento di ovini possedendo oltre il 45% dei capi nazionali, secondo i dati Istat (2017). Questo primato le garantisce una chiara marca identitaria ma rappresenta anche una strategia di sviluppo soprattutto per le aree svantaggiate e interne della Sardegna.

Uno studio condotto nel 2018 su di un campione aziendale di allevamenti ovini ha evidenziato un aumento in percentuale delle grandi aziende (>400 capi) con un accrescimento dei capi da loro posseduti (ISMEA, 2018)⁹.

Questo processo di concentrazione aziendale ha dato vita a nuove dinamiche alcune delle quali improntate all'agro-speculazione promuovendo una rete di nuovi rapporti agro-finanziari di stampo internazionale.

Richiamiamo a titolo esemplificativo il caso della società romena «Lactitalia», con sede a Timisoara, nella parte occidentale della Romania, balzato anche alla cronaca giudiziaria¹⁰, dove dietro la società finanziaria si celavano partecipazioni azionarie riconducibili a società controllate dal Ministero dello Sviluppo economico italiano e da una grande industria sarda, un tempo grande azienda allevatrice ovina, che aveva deciso di impiantare in Romania una azienda lattiero-casearia producendo formaggi i cui marchi richiamano nel nome il *made in Italy* (Toscanella, Dolce Vita e Pecorino) sebbene né i prodotti né la trasformazione fossero in alcun modo riconducibili alla produzione italiana che anzi le facevano concorrenza sleale.

Si viene a creare, dunque, a partire dal 2010 – a pochi anni dalla crisi finanziaria del 2008 da cui si generano e scaturiscono fenomeni di concentrazione fondiaria – una nuova via del latte tra Romania e Sardegna improntata ai valori della speculazione e del profitto determinando una concorrenza sleale da cui si generano una serie di squilibri che si riflettono anche nello sversamento del latte da parte dei pastori sardi.

Troviamo conferma di questo dinamismo anche nei sistemi agricoli della metodologia d'indagine GECOAGRI LANDITALY¹¹ della Sardegna e della Romania dove l'organizzazione strutturale aziendale è declinata verso le macro-aziende che per la provincia rumena di Vest, dove insiste l'azienda Lactitalia, si configura un sistema incongruente¹² mentre per la Sardegna, dove ha sede la grande industria di trasformazione lattiero casearia, proprietaria per il 75,5% della azienda rumena, il sistema è speculare¹³ (figg. 1, 2).

Queste dinamiche legate alla concentrazione fondiaria si registrano in molti paesi europei (Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna) e questi cambiamenti strutturali e organizzativi si ripercuotono non solo nella forma del paesaggio – cambiano gli spazi, le colture, le tipologie di allevamento – ma anche nell'organizzazione sociale del lavoro: diminuiscono gli addetti al settore primario, l'agricoltura familiare tende a scomparire a favore di quell'agricoltura di speculazione caratterizzata dalle grandi aziende.

Si rischia così di perdere tipicità, qualità, identità e di mettere in crisi l'economia locale e lo sviluppo rurale sostenibile, garante di tradizione e di vocazioni territoriali.



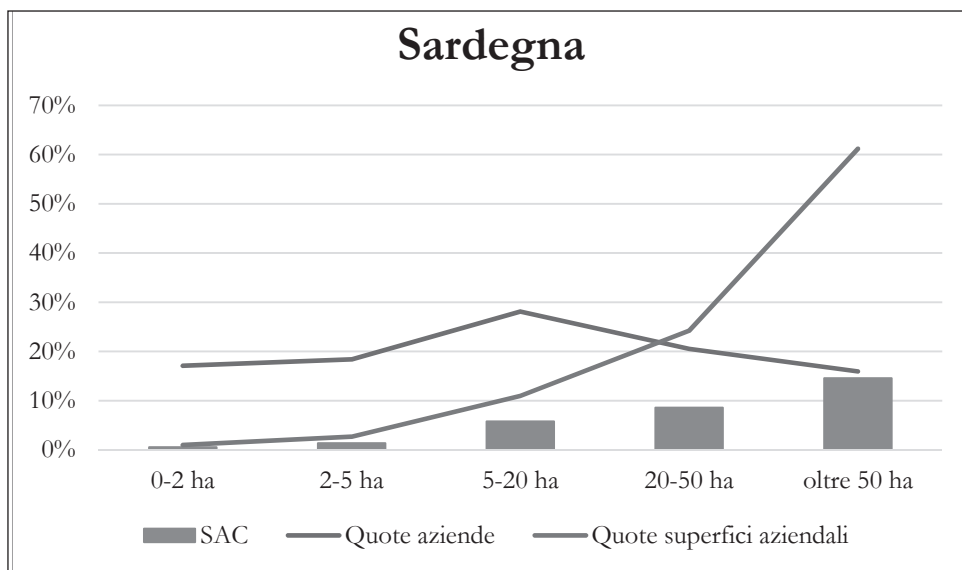


Fig. 1. Grafico del sistema agricolo della Sardegna (Italia), medio-grande speculare.

Il grafico della Sardegna mette in evidenza il predominio delle aziende medie (si attestano al 28,09%) mentre la superficie agricola coltivata si registra esclusivamente nei sistemi aziendali medio gradi (nelle aziende medie abbiamo il 5,79% di SAC e il 10,9% di SAT, nelle grandi 8,5% di SAC e 24,19 di SAT e nelle macro il 14,5% di SAC e il 61,2% di SAT)
 Fonte: elaborazione a cura dell'autore a partire dalla metodologia GECOAGRI LANDITALY su dati ISTAT

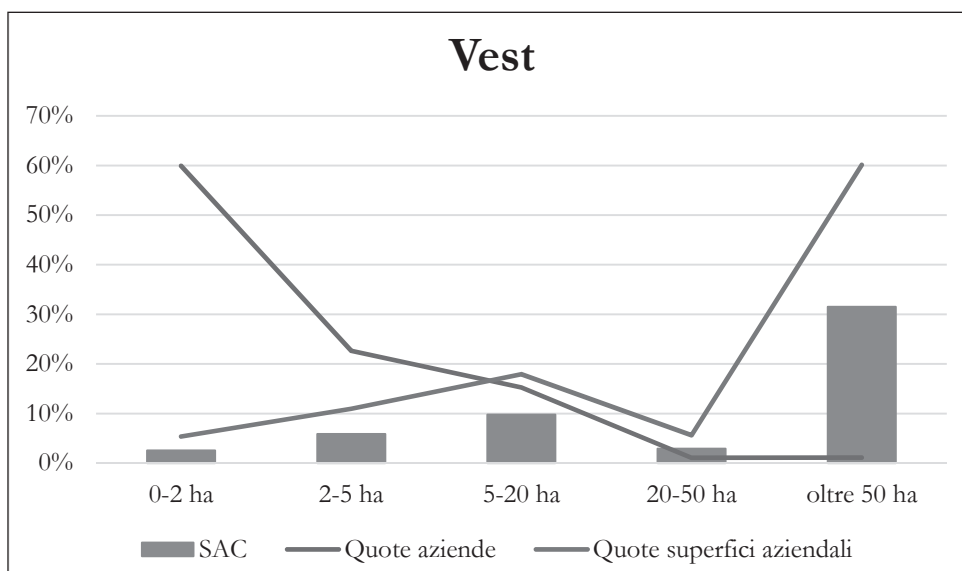


Fig. 2. Grafico del sistema agricolo di Vest (Romania) incongruente con polverizzazione.

Il grafico di Vest presenta una percentuale molto alta delle aziende micro (60%) rappresentando un esempio chiaro di polverizzazione. La superficie agricola coltivata predomina nelle macro-aziende (31,53% di SAC e 60,11% di SAT) mentre nelle medio piccole il valore della SAC non supera il 10%.

Fonte: elaborazione a cura dell'autore a partire dalla metodologia GECOAGRI LANDITALY su dati ISTAT

5. Conclusioni

L'agricoltura di speculazione sta generando campagne senza più contadini e terre senza più coltivazioni. Negli ultimi dieci anni la società rurale europea ha perso 4 milioni di agricoltori e

oltre 3 milioni di posti di lavoro, pregiudicando, così, la sicurezza alimentare, gli equilibri naturali e la pace sociale (Forest Peoples Programme, 2015; COWI, 2018).

I dati quantitativi elaborati a scala internazionale ed europea dagli organi statistici ufficiali

(FAO, EUROSTAT) non restituiscono questo dinamismo descrivendo un paesaggio rurale caratterizzato esclusivamente dall'istituto dell'agricoltura familiare senza lasciare intravedere le reali trasformazioni che, invece, si registrano nel settore primario i cui effetti sono ben visibili e tangibili: monoculture, concentrazione fondiaria, accaparramento di terre, perdita della biodiversità. Pratiche che non appartengono affatto all'istituto dell'agricoltura familiare ma si coniugano con l'agricoltura di speculazione.

È necessario, pertanto, come sollecita lo stesso Parlamento europeo (2017), di istituire un osservatorio destinato a raccogliere dati puntuali sulle aziende così da ottenere informazioni di dettaglio che possano registrare le trasformazioni funzionali e settoriali che il paesaggio rurale sta subendo. Il monitoraggio deve essere in grado di individuare quella tipologia di azienda familiare che abbiamo appena descritto (paragrafo 2) distinguendola da quella di speculazione che spesso si maschera e si confonde in un processo di ambiguità e liquidità favorito dalle stesse legislazioni nazionali. L'individuazione delle aziende familiari è *condicio sine qua non* per attuare azioni di tutela, sviluppo e valorizzazione di questo istituto.

Il caso di studio presentato conferma ed esemplifica, inoltre, quanto la concentrazione aziendale, evidenziata dai grafici dei sistemi agricoli della metodologia GECOAGRI LANDITALY, legata ad un'agricoltura e a un allevamento di speculazione, inneschi effetti ambientali, economici, sociali e culturali non sostenibili per il territorio e per il paesaggio rurale.

La concentrazione fondiaria legata ad un'agricoltura di speculazione, rappresenta, dunque, l'altra faccia della medaglia del paesaggio agricolo, un campanello di allarme di un processo che bisogna monitorare e contrastare come lo stesso parlamento europeo ha sollecitato in una specifica risoluzione Parlamento europeo (2017).

Riferimenti bibliografici

- Barbieri Giuseppe e Lucio Gambi (1970), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki.
- Carboni Donatella (2019), *Migrazioni e agricoltura. Pratiche innovative e dinamiche evolutive nelle attività agricole e pastorali della Sardegna*, in «Geotema», 61, pp. 98-106.
- Comitato Economico e Sociale Europeo (2015), *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema L'accaparramento di terreni: un campanello d'allarme per l'Europa e una minaccia per l'agricoltura familiare (parere d'iniziativa)*, www.europa.eu, (ultimo accesso 10/12/2020).
- COWI (2018), *Feasibility Study on Options to Step Up EU Action Against Deforestation*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- De Felice Pierluigi e Maria Gemma Grillotti Di Giacomo (2019), *The contradictory CAP Regulations Within the Recent, Extraordinary Transformation of Italian Agricultural Systems*, in «Science & Technology Development Journal - Social Sciences & Humanities», II, 2 (1), pp. 28-37.
- Dovring Folke (1956), *Land and Labor in Europe in the Twentieth Century: A Comparative Survey of Recent Agrarian History*, L'Aia, Martinus Nijhoff.
- EUROSTAT (2016), *Agriculture Statistics Family Farming in the EU*.
- FAO (2014), *The State of Food and Agriculture. Innovation in family farming*, Roma, Food and Agriculture Organization of The United Nations.
- FAO e FIDA (2019), *Décennie des Nations Unies pour l'agriculture familiale 2019-2028. Plan d'action global*, Roma, Food and Agriculture Organization of The United Nations.
- Forest Peoples Programme (2015), *Hollow promises: An FPIC assessment of Golden Veroleum and Golden Agri-Resource's palm oil project in south-eastern Liberia*, FAO, Roma, http://www.forestpeoples.org/sites/fpp/files/news/2015/04/Golden%20Veroleum%20FINAL_1.pdf (ultimo accesso 10/12/2020).
- Franco C. Jennifer e Saturnino M. Borrás Jr. (2013), *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Amsterdam, PrimaveraQuint.
- Garner Elizabeth e Ana Paula de la O Campos (2014), *Identifying the "Family Farm". An Informal Discussion of the Concepts and Definitions*, ESA Working Paper No. 14-10, Rome, FAO.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (1992), *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, Reda.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2000), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2000a), *Una geografia per l'agricoltura. Lo sviluppo agricolo nello sviluppo territoriale italiano*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2018), *The phenomenon of land concentration in Europe: the Italian case study of local agricultural systems analyzed through GECOAGRI LANDITALY survey methodology*, in Eugenio Cejudo García, Francisco Antonio Navarro Valverde, José Antonio Camacho Ballesta (a cura di), *Nuevas Realidades Rurales En Tiempos De Crisis: Territorios, Actores, Procesos Y Políticas*, Granada, Universidad de Granada, pp. 277-289.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2019), *I Predatori della Terra. Land grabbing e land concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Angeli.
- Hilmi Angela (2012), *Agricultural transition A different logic*, Yaoundé, The More and Better Network.
- Ibba Roberto (2020), *Per una rassegna delle politiche rurali in Sardegna dall'Autonomia alla PAC*, in Ester Cois (a cura di) *Aree Rurali in Transizione oltre la Crisi Economica Nuove imprenditorialità, agency giovanile ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- ISMEA (2018), *Piano di Settore Zootecnico. Filiera Ovicaprinaia*, consultabile alla pagina <http://www.pianidissettore.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/169> (ultimo accesso 10/12/2020).
- Lowder K. Sarah, Jakob Skoet e Terri Raney (2016), *The Number, Size, and Distribution of Farms, Smallholder Farms, and Family Farms Worldwide*, in «World Development», 87, pp. 16-29.
- Nuvoli Francesco e Fabio Parascandolo (2013), *Il percorso evolutivo del settore lattiero-caseario ovino della regione Sardegna*, in «Economia & Diritto Agroalimentare», XVIII, pp. 133-161.
- Parlamento europeo (2017), *Situazione della concentrazione agricola nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra. Risoluzione del Parlamento europeo del 27 aprile 2017 sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'UE: come*



agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra (2016/2141(INI)), <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2017-0197+0+DOC+XML+V0//IT> (ultimo accesso 10/12/2020).

Piga Maria Lucia e Daniela Pisu (2019), *Quale cooperazione di comunità in Sardegna (per non dover piangere sul latte versato)?* in «Impresa sociale», 14, pp. 44-56.

Sereni Emilio (2006), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza.

Note

¹ Le trasformazioni che si registrano nel paesaggio rurale europeo stanno compromettendo la natura stessa della campagna che risponde sempre più a logiche finanziarie favorendo un'agricoltura industrializzata senza contadini pregiudicando la sicurezza alimentare (Forest Peoples Programme, 2015), la biodiversità a causa delle monoculture, la multifunzionalità del settore primario, i quadri ambientali e climatici attraverso l'uso massiccio di fertilizzanti e la spinta meccanizzazione, la qualità agroalimentare che si lega sempre meno alla produzione locale, espressione *genii loci*.

² Ricordiamo il VI vertice dei ministri dell'agricoltura tenuto a Berlino il 18 gennaio 2014 al Forum mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura dove è stata pubblicata una dichiarazione a favore dell'agricoltura familiare. La Dichiarazione dei Capi di Stato e di governo della Comunità degli Stati dell'America latina e dei Caraibi (CELAC) nel 2014 a l'Avana, Cuba; la Conferenza ministeriale dell'AIAP per l'Asia e il Pacifico (2014); La Dichiarazione del Parlamento latino-americano sull'agricoltura familiare (26 agosto 2014); l'anno internazionale dell'Agricoltura familiare promosso dalla FAO nel 2014. Il decennale delle Nazioni Unite per l'agricoltura familiare (2019-2029).

³ Le definizioni che sono state esaminate sono quelle date da organismi politici, da organizzazioni non governative e dal mondo accademico. Di queste 23 definizioni si riferiscono ai sistemi agricoli dei paesi in via di sviluppo: Africa sub sahariana, America latina, Asia e Pacifico; 13 a quelle dei paesi sviluppati come Europa, Canada, USA, Giappone.

⁴ La FAO dedica l'annuale rapporto sullo stato dell'alimentazione e dell'agricoltura all'agricoltura familiare dandone la seguente definizione: «Family Farming (which includes all family-based agricultural activities) is a means of organizing agricultural, forestry, fisheries, pastoral and aquaculture production which is managed and operated by a family and predominantly reliant on family labour, including both women's and men's. The family and the farm are linked, co-evolve and combine economic, environmental, social and cultural functions» (FAO, 2014).

⁵ Il paesaggio rurale europeo a causa della concentrazione fondiaria sta cambiando il suo aspetto strutturale e funzionale con il predominio delle macro-aziende che caratterizzano prevalentemente i paesaggi rurali della Germania, Francia, Regno Unito, Spagna dove le monoculture disegnano campagne omologanti e monotone, mettendo a rischio la biodiversità, la multifunzionalità, l'agricoltura familiare che cede il posto a quella «unattended senza più contadini e abitazioni rurali e che nei pochi casi in cui conserva una buona intensità colturale finisce per ricorrere alla manodopera stagionale, spesso immigrati extracomunitari, disponibili a costi irrisori e vittima

del caporalato» (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019, p. 128).

⁶ Sia la PAC che le politiche nazionali e regionali hanno contribuito in modo significativo al nuovo assetto strutturale del comparto rurale, diviso tra le istanze latifondiste, il cooperativismo e le sollecitazioni provenienti dalla piccola proprietà fondiaria (Ibba, 2020).

⁷ Si cfr. per una ricostruzione storico-economica del comparto lattiero caseario sardo il contributo di Nuvoli, Parascandolo, 2013, per gli aspetti sociologici si veda Piga, Pisu, 2019, per le dinamiche demografiche con particolare attenzione al ruolo della popolazione migrante si veda Carboni, 2019.

⁸ A partire dalla riforma agraria degli anni '50 (cosiddetta legge stralcio) si registrano i primi incrementi della dimensione aziendale «da circa 3-4 ettari di media a 100-200 ettari, e alla fondamentale diffusione della meccanizzazione. I dati raccolti vent'anni dopo l'avvio della riforma registrano, tuttavia, il decremento del numero degli addetti e la concentrazione produttiva nell'alveo delle grandi aziende capitalistiche: quasi la metà della produzione lorda vendibile (PLV) è prodotta da circa 360.000 aziende. Una proporzione che, nel 1990, è ancora più netta, con circa 300.000 aziende (1/10 del totale) che producono il 76 per cento della PLV (Ibba, 2020).

⁹ Nel rapporto ISMEA (2018) si legge che nel 2012 in Sardegna vi erano 12.894 aziende ovine che possedevano 3.314.666 capi. Il 54% degli animali era posseduto dal 75% delle aziende medio-piccole (<300 capi), il 46% dei capi si trovava nel 25% delle aziende medio-grandi (>300 capi). Nel 2016 il numero di aziende ovine è stato di 12.058 possedendo 3.036.766. Il 30% delle grandi aziende ha posseduto il 63% dei capi allevati nell'Isola.

¹⁰ Sul sito dell'osservatorio delle agromafie si può leggere uno stralcio della sentenza del Tribunale della Corte d'appello di Cagliari, Sez. distaccata di Sassari relativa alla produzione, commercio e consumo di prodotti con marchi richiamanti il made in Italy. A giudizio vi era la Confederazione Nazionale Coldiretti, chiamata in causa dall'Industria casearia dei F.lli Pinna e dalla Roinvest (<https://www.osservatorioagromafie.it/wp-content/uploads/sites/40/2016/09/corte-dapp-Sassari-424-2016.pdf>, ultimo accesso: 21.V.2020).

¹¹ La metodologia, presentata alla FAO in occasione del *Second Steering Committee Meeting, Human Communities and natural environment in the agricultural areas* (Roma, 7-9 June, 2004) prevede sei fasi di indagine, ciascuna dedicata all'analisi dei caratteri: esterni, strutturali, economici, sociali, territoriali e culturali. L'itinerario metodologico è stato ampiamente sperimentato e applicato in Italia a diversa scala geografica, in Europa e in diversi paesi extraeuropei permettendo di comparare i nuovi profili strutturali delle campagne sia di contesti territoriali diversi, sia in chiave diacronica. La pubblicazione dell'Atlante dell'Agricoltura Italiana (Grillotti Di Giacomo, 2000) raccoglie i risultati a livello nazionale dei sistemi agricoli regionali italiani ed europei. Quanti fossero interessati ad approfondire questo strumento di analisi possono leggere Grillotti Di Giacomo (1992, 2000a).

¹² L'incongruenza si ha quando la differenza tra SAC (Superficie Aziendale Coltivata) e SAT (Superficie Aziendale Totale) si attesta tra il 5-10% nelle micro; il 10-20% nelle medie e il 15-40% nelle grandi.

¹³ La specularità si verifica quando lo scarto tra SAC e SAT supera sempre le soglie sopraindicate (nota 12) della incongruenza.

Land concentration e trasformazioni del paesaggio agrario: il caso del Prosecco

Il successo economico e commerciale del vino Prosecco ha dato un considerevole impulso all'espansione della vitivinicoltura nella zona di produzione, estesa nel 2009 alla quasi totalità del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. È utile esaminare le trasformazioni del paesaggio agrario come indicatori dei processi socio-economici sottostanti: una crescente saturazione dei contesti vitivinicoli storici e una considerevole espansione della coltivazione della vite, soprattutto in contesti rurali marginali o indeboliti da decenni di monoculture industriali a basso reddito unitario, dove produttori vitivinicoli storici e nuovi soggetti finora estranei all'agricoltura si inoltrano come pionieri, acquisendo grandi superfici agricole e costruendo dal nulla nuovi, vistosi, paesaggi vitivinicoli altamente industrializzati. Sulle base delle indagini condotte nell'ambito di un recente progetto di ricerca, il contributo avvia un'esplorazione, attraverso l'esame di alcuni casi studio, dell'intensificazione e dell'espansione del paesaggio viticolo nella zona di produzione del Prosecco DOC, mettendone in luce le criticità e provando ad applicare il concetto di land concentration a questo contesto.

Land concentration and transformations of the agricultural landscape: the case of Prosecco

The economic success of Prosecco wine has given a considerable boost to the expansion of the grape-growing business in its own production zone, extended since 2009 to almost all of the Veneto and Friuli Venezia Giulia vineyard areas. It is useful to monitor the transformation of the rural landscape and treat it as an indicator of the undergoing socio-economic processes: the growing saturation of the historical grape-growing contests and the considerable expansion of the grape cultivation. Especially in marginal rural areas or in agricultural contests weakened by decades of industrial monoculture with a low unitary profit, historical wine producers and new subjects unknown to agriculture until now, venture forward as pioneers, acquiring wide rural areas and building from scratch new and considerable, highly industrialized grape-growing landscapes. On the basis of a recent study project, our contribution explores, with the help of some case-study, the relationship between intensification and expansion of grape-growing landscape and the concentration of private property in the Prosecco DOC production area, while highlighting the criticalities and trying to apply the concept of land concentration.

Concentración territorial y transformaciones del paisaje agrícola: el caso de Prosecco

El éxito económico y comercial del vino Prosecco ha dado un consistente impulso a la expansión de la viticultura en su área de producción, extendida durante el 2009 a casi la totalidad de las regiones del Veneto y del Friuli Venezia Giulia. Es útil examinar las transformaciones del paisaje agrícola como indicadores de los procesos socioeconómicos siguientes: la creciente saturación de los contextos vitivinícolas históricos y una considerable expansión del cultivo de la vid, sobretudo en las zonas rurales marginales o afectadas por décadas de monocultivo industrial de pocos ingresos, donde productores históricos de vino y nuevos sujetos hasta ahora extraños al mundo de la agricultura, avanzan como pioneros, adquiriendo grandes extensiones agrícolas y construyendo desde cero nuevos y evidentes paisajes vitivinícolas extremadamente industrializados. Sobre la base de los estudios realizados como parte de un proyecto de investigación recientemente finalizado, este artículo explora, mediante el análisis de diferentes casos, la intensificación y expansión del paisaje vitivinícola en el área de producción del Prosecco DOC, destacando las criticidades que comportan y tratando de aplicar el concepto de land concentration en este contexto.

Parole chiave: trasformazioni del paesaggio, paesaggi viticoli, land concentration, Veneto

Keywords: landscape change, vineyard landscape, land concentration, Veneto region (Italy)

Palabras clave: transformaciones del paisaje, paisajes vitivinícolas, land concentration, Veneto (Italia)

Viviana Ferrario, Università Iuav di Venezia, Dipartimento di culture del progetto – viviana.ferrario@iuav.it

Fabrizio D'Angelo, Università Iuav di Venezia, Dipartimento di culture del progetto – fdangelo@iuav.it

Nota: i paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi a Viviana Ferrario così come il caso studio di Ca' Tron, i paragrafi 3 e 4 insieme al caso studio di Val Belluna sono opera di Fabrizio D'Angelo.



1. La viticoltura di successo, un *driver* di trasformazione del paesaggio agrario

Il 7 luglio 2019 le colline di Conegliano e Valdobbiadene, conosciute per essere la zona di produzione storica del vino Prosecco, sono state dichiarate patrimonio dell'umanità, entrando così nella lista dei World Heritage Sites UNESCO. Si tratta della parte più recente e vistosa di un processo sociale, economico e territoriale di grande complessità, legato alla fortuna globale del vino Prosecco. La produzione del Prosecco, ottenuto prevalentemente dal vitigno Glera, è cresciuta da 1,8 milioni di ettolitri nel 2011 a 5,3 milioni del 2018, commercializzati soprattutto all'estero¹.

Anche per rispondere alla crescente richiesta del mercato globale, nel 2009 la zona di produzione del Prosecco DOC, originariamente limitata alle colline di Asolo, Conegliano e Valdobbiadene, è stata estesa all'intero territorio regionale del Veneto e del Friuli Venezia Giulia (con la sola esclusione delle provincie di Verona e Rovigo), un'area di 21.353 kmq che la rende la denominazione di origine più estesa d'Italia. Questa iniziativa ha dato un considerevole impulso all'espansione della vitivinicoltura nelle due regioni, che ha superato i 120.000 ettari nel 2020², di cui oltre 20.000 per la produzione di Prosecco DOC³.

L'espansione della viticoltura rappresenta oggi uno dei principali *drivers* di trasformazione del paesaggio agrario nel Nord-est italiano, per il quale è stato coniato il termine «prosecchizzazione» (Basso, 2018). Tra le pratiche più diffuse studiate in letteratura vi sono la progressiva sostituzione di vigne vecchie e di colture tradizionali o estensive (seminativi, prati e boschi) per l'impianto di vigneti a Glera, (Basso, 2019), con la conseguente perdita di agrobiodiversità, tipica delle monoculture intensive (ISPRA, 2018), sbancamenti e sistemazioni a rittochino che comportano un considerevole consumo di suolo (Pappalardo e altri, 2018). Nell'area si rilevano poi proteste diffuse contro l'uso massiccio di pesticidi che sembrano avere un rilevante impatto sulla salute dei cittadini (De Nardi, 2016), e che nel dibattito recente confliggono con il contraddittorio processo di patrimonializzazione in corso nella zona di produzione storica legata alla candidatura UNESCO (Visentin e Vallerani, 2018).

Meno o per nulla studiati sono i fenomeni di *land concentration* connessi con il processo di intensificazione vitivinicola che interessa il Nord-est italiano, e in particolare la zona di produzione del Prosecco DOC. Con questo articolo ci proponiamo di aprire la discussione su questo punto, che

sembra profilarsi come una significativa componente del complesso fenomeno Prosecco e delle trasformazioni territoriali ad esso collegate.

2. Leggere nel paesaggio le tracce dei processi in corso

In quanto modellato dalle interrelazioni tra le dinamiche naturali e umane, prodotto del rapporto costruttivo e continuativo tra una popolazione e uno spazio geografico, nella tradizione geografica il paesaggio è «oggetto di studio e al tempo stesso strumento conoscitivo» (Scaramellini, 1998, p. VII), in quanto fa da «interfaccia fra agire territoriale del soggetto e della collettività» (Turco, 2002, p. 41). Il paesaggio è plasmato da processi socio-economici e da valori e significati che, incontrandosi con i caratteri spaziali, lo modificano e ne sono modificati durante il processo di territorializzazione. Il paesaggio è dunque il frutto percepibile di questa co-modificazione e come tale è esito di conflitti e compromessi. Questa interfaccia può essere, ed è, impiegata, con gradi diversi di consapevolezza da soggetti diversi, per leggere e interpretare le forme del rapporto tra territorio e società. Secondo molti autori, infatti, ogni paesaggio parla implicitamente dei processi che lo hanno modellato: il fascino del paesaggio sta nel modo in cui esprime giustizia e potere (Olwig e Mitchell, 2007), ed è inevitabile che «le disuguaglianze politiche, economiche, sociali e culturali si radichino nel paesaggio» (Jorgensen, 2016, p. 2).

Sia pur con le dovute cautele (Gambi, 1973), la lettura di un paesaggio diventa allora un mezzo per assumere informazioni sulle dinamiche economiche, sociali e politiche che ne determinano le forme: si può «usare» il paesaggio stesso come «indicatore complesso» (Castiglioni, 2007) per raccogliere informazioni sui processi socio-economici, sulle relazioni di potere e giustizia, sulle uguaglianze e disuguaglianze che hanno agito in quel particolare contesto spaziale su scale diverse (Castiglioni e Ferrario, 2018). Questo modo di «usare» il paesaggio è di particolare interesse, perché consente di sviluppare ipotesi sui processi di territorializzazione nel loro farsi, individuando l'affermarsi di nuovi *trend*.

Nella zona di produzione del Prosecco DOC si osservano significative trasformazioni del paesaggio agrario, che sembrano indicative di profondi mutamenti del tessuto sociale delle aziende agricole, degli attori territoriali e dei loro obiettivi economici, del regime e delle dimensioni della

proprietà, che presentano analogie con i fenomeni di *land concentration* già osservati in Europa. Sebbene il fenomeno della concentrazione della proprietà agricola in Europa possa apparire statisticamente insignificante, indagini supplementari sul campo, ricerche locali e testimonianze personali suggeriscono che molto non è ancora stato registrato nelle statistiche ufficiali e risulta pertanto invisibile (Kay, 2016, pp. 6-8). I fenomeni di *land concentration* in Europa si materializzano però sul territorio, sia attraverso l'omologazione e la omogeneizzazione del paesaggio, quando le aziende prediligono le monoculture annuali ad alta resa e bassi costi di esercizio (Grillotti Di Giacomo, 2018b), sia con la mancata messa a coltura, quando nell'investimento prevale l'interesse finanziario e i terreni sono considerati beni di speculazione (De Felice, 2018).

In campo vitivinicolo, la *land concentration* sembra essersi diffusa nel nostro continente a seguito della crisi finanziaria del 2008, e vede l'accaparramento di ampie estensioni di terreni coltivati da parte di grandi società, generalmente estranee al mondo agricolo. Operatori finanziari coinvolti nella distribuzione del prodotto, non trovando più profitti soddisfacenti nel mercato finanziario, cercano il controllo della produzione agricola direttamente nelle strutture di raccolta e prima trasformazione (Levesque, 2016). Questo fenomeno dà vita ad operazioni finanziarie dove i viticoltori locali cedono sotto diverse forme (*leasing*, contratti tra società e produttori, vendita quote vino) i propri ettari di vigneto a grandi investitori ed è particolarmente diffuso in Francia (Samuel, 2015) dove, ad esempio, dal 2014 in pochi anni una società cinese ha acquisito 13.000 ettari di vigneti di Bordeaux (2% sul totale degli *Château*) assicurandosi così una diretta vendita di prodotti «made in France» nel mercato cinese (Levesque, 2019). I capitali provengono quasi sempre da fuori e molto spesso da paesi extracomunitari, provocando un netto distacco tra la gestione e il territorio di produzione. Tra i nuovi soggetti interessati agli investimenti nel settore vitivinicolo dopo l'ultima crisi finanziaria (2008) troviamo anche gli istituti bancari, che sono spesso entrati in possesso dei vigneti in seguito alla cessione da parte di piccoli e medi viticoltori in difficoltà economiche (Van der Ploeg e altri, 2015). In questo caso le banche, essendo azioniste di controllo, possiedono *de facto* intere aziende vitivinicole, come nel caso della MPS Tenimenti spa, una società costituita *ad hoc* e direttamente controllata dal Monte dei Paschi di Siena che produce vini famosi come il Chianti DOC, il Toscana IGT e il Vinsanto toscano (Bor-

ras e altri, 2013).

Esaminando le trasformazioni del paesaggio viticolo emergono numerosi indizi dei processi in corso, che trovano conferma nella letteratura grigia. Sembra opportuno sistematizzare queste osservazioni per richiamare da un lato l'attenzione degli studiosi e delle autorità sui processi in corso e dall'altro per sottolineare alcune criticità sociali e ambientali che ne derivano. Nei prossimi paragrafi tenteremo di esplorare, attraverso l'esame di alcuni casi studio, il rapporto tra l'intensificazione e l'espansione del paesaggio viticolo e la concentrazione della proprietà, provando ad applicare il concetto di *land concentration* alla zona di produzione del Prosecco DOC.

3. Aspetti metodologici

Le considerazioni riportate in questo articolo emergono da una ricerca recentemente conclusa dal titolo «Atlante delle geografie e dei paesaggi del Prosecco»⁴. La ricerca si proponeva l'obiettivo di documentare le trasformazioni recenti dei paesaggi viticoli e l'emergere di nuovi paesaggi nel contesto della DOC Prosecco. Il lavoro è stato portato avanti attraverso metodi misti, quali indagini cartografiche in ambiente GIS, anche diacroniche, rilievi sul campo, colloqui con attori privilegiati e indagini sugli aspetti visuali del paesaggio. Sono stati esaminati documenti ufficiali prodotti dai Consorzi di tutela e dagli enti territoriali, nonché la letteratura grigia e in particolare articoli dai quotidiani locali, una fonte che si è rivelata preziosa sia per ricostruire le diverse opinioni in tensione tra aspetti conflittuali (es. sanità pubblica, criticità ambientali, giustizia distributiva) e narrative positive (es. sviluppo economico o turistico), sia per individuare gli attori che si muovono dietro le trasformazioni del paesaggio.

Un particolare impegno ha richiesto la costruzione di una cartografia coerente e aggiornata delle aree vitate dell'intero territorio della DOC Prosecco (fig. 1), sulla base di un confronto e di una integrazione dei *geodatabase* istituzionali (Regione del Veneto, Regione Friuli Venezia Giulia, AVEPA, Agenzia del Territorio). Le trasformazioni dell'uso del suolo a vigneto prima e dopo l'ampliamento della zona di produzione del Prosecco DOC sono state documentate grazie ad una carta di dettaglio in scala 1:10.000, incrociando i dati della Carta della Copertura del Suolo del Veneto 2007 (CCS 2007) e quelli dell'uso del suolo prodotto da AVEPA⁵, l'organismo pagatore della regione del Veneto, nel 2018⁶. L'indagine carto-



grafica a scala regionale ha permesso di riconoscere diversi tipi di trasformazioni dell'uso del suolo connesse con l'espansione della viticoltura e al tempo stesso di individuare alcuni casi studio, due dei quali verranno esaminati nel prossimo paragrafo.

4. Espansione della viticoltura nella zona di produzione del Prosecco DOC

La zona di produzione del vino Prosecco è stata istituita nel 2009 con il D.M. 17.07.2009, con l'approvazione del disciplinare di produzione della Denominazione d'Origine Controllata⁷. Il territorio, con 21.354 kmq, costituisce la denominazione d'origine più estesa d'Italia, compresa entro nove province e due regioni, in cui risiedono circa cinque milioni di abitanti⁸. Si tratta di un'area geografica caratterizzata da un'altissima varietà di pa-

esaggi: rilievi, tra cui le Dolomiti, le Alpi Carniche e le Prealpi Venete; diversi gruppi collinari come il Collio, il Carso, i Colli Asolani, Berici, Euganei e le colline di Valdobbiadene; una vasta area di alta pianura più asciutta e una bassa pianura, molto ricca di acque superficiali e soprattutto nelle aree più vicine alla costa adriatica, storicamente soggetta ad opere di bonifica; infine, una zona costiera assai variegata, che comprende lidi sabbiosi, diverse lagune come quelle di Venezia, Marano e Grado, del Mort e Caorle e tratti a costa alta e rocciosa (Trieste). L'area è attraversata da importanti fiumi quali l'Adige, al confine meridionale, e poi il Brenta, il Sile, il Piave, il Livenza, il Tagliamento, l'Isonzo. Data la varietà geomorfologica appena descritta, nell'area troviamo diversi ecosistemi, alcuni di elevato valore naturalistico-ambientale come, ad esempio, la Laguna di Venezia.

La zona di produzione del Prosecco è caratterizzata da una densa presenza antropica, sia

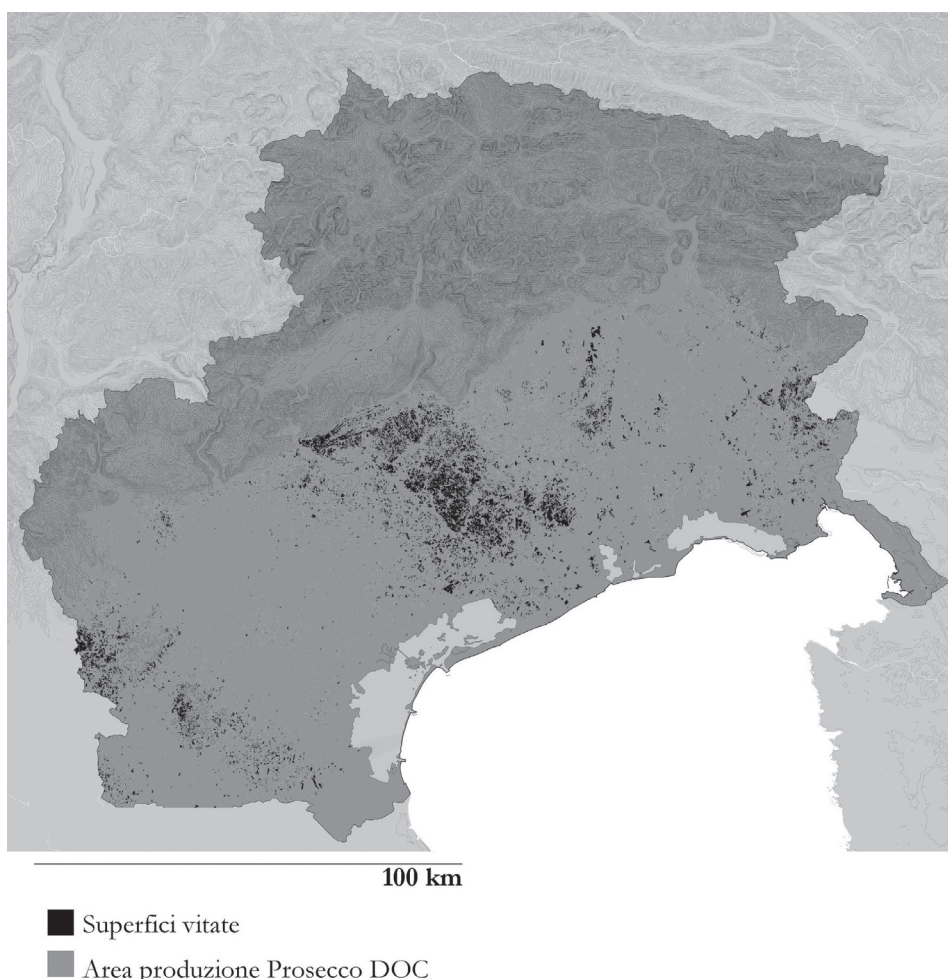


Fig. 1. Le superfici vitate nella zona di produzione Prosecco DOC
Fonte: AVEPA, 2018, Uso del suolo; Regione Friuli Venezia Giulia 2009, CTRN-vigneti

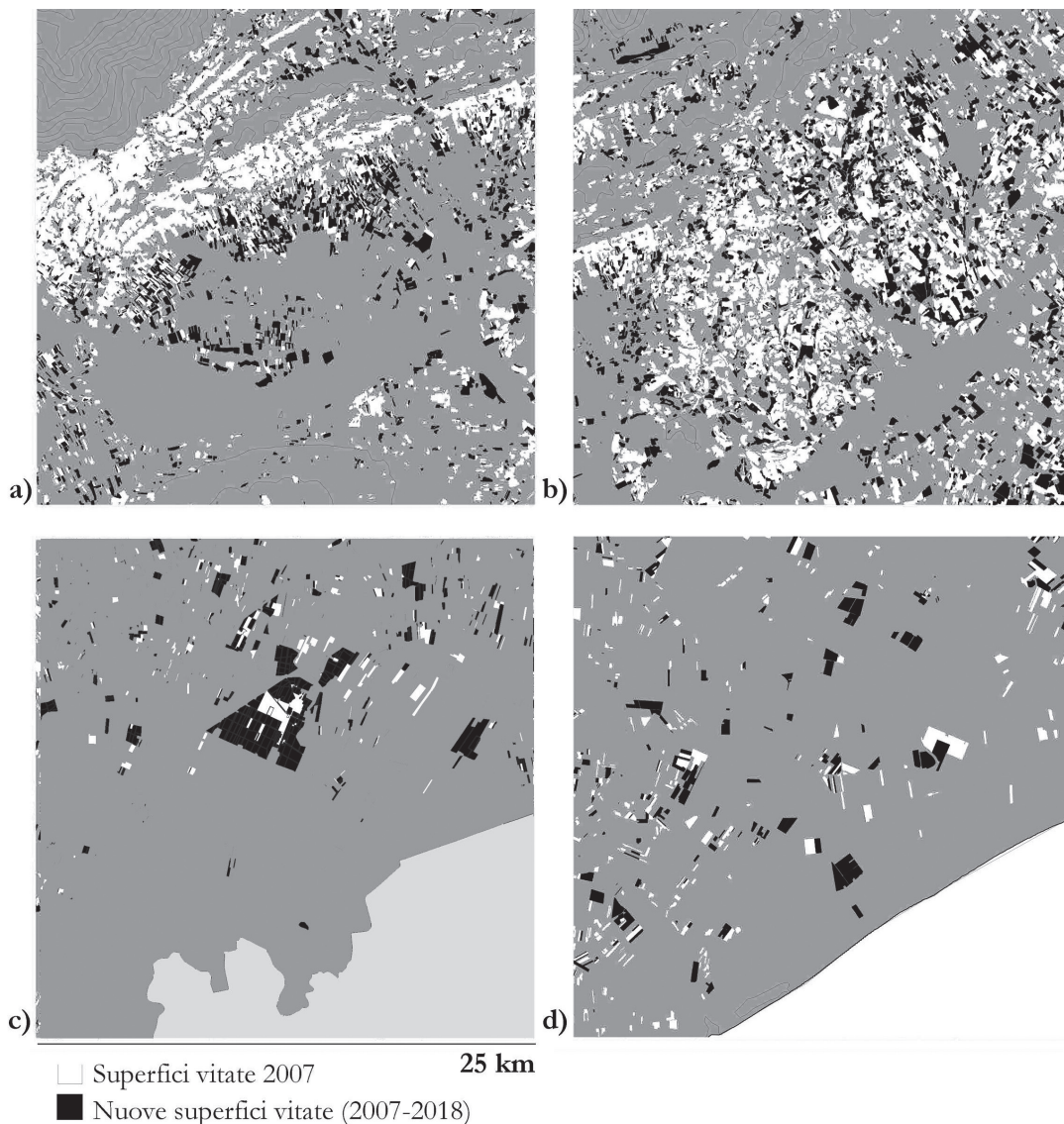


Fig. 2. Espansione delle superfici vitate in quattro aree da 25x25 km.; Avepa 2018, Uso del suolo. a) Colline e Prealpi trevigiane: la zona di Valdobbiadene; b) Alta pianura di Sinistra Piave; c) Pianure del Sandonatese e Portogruarese: la grande area nera nella parte inferiore della fotografia sono i vigneti della tenuta Ca' Tron; d) Bonifiche e Lagune del Veneto Orientale: tra Jesolo ed Eraclea Mare
 Fonti: Regione del Veneto 2007, Carta Copertura del Suolo

concentrata nelle città maggiori (Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Bassano, Pordenone, Udine e Trieste), sia dispersa nella popolosa pianura, dove si estende il sistema urbano della cosiddetta «città diffusa» nell'area centro-veneta e nelle aree peri-urbane della pianura friulana. Storicamente, l'area della DOC è quasi tutta compresa in quello che è stato per cinque secoli il dominio della Repubblica Serenissima di Venezia, cosa che le ha conferito alcuni caratteri unitari, come ad esempio il sistema delle ville venete. Il paesaggio agrario, un tempo quasi interamente contraddistinto

dalla coltura promiscua della vite, associata ad alberi e seminativi, è a tratti ancora contraddistinto da una forte impronta storica (Ferrario, 2019).

Due sono le principali dinamiche di trasformazione del paesaggio viticolo che si osservano nell'area del Prosecco DOC: nelle zone a tradizione vitivinicola consolidata si osservano fenomeni di «saturazione» viticola (fig. 2a, 2b), mentre nei territori rurali finora poco o nulla interessati dalla viticoltura compaiono improvvisamente ampie aree di viticoltura specializzata (fig. 2c, 2d). Mentre il primo fenomeno è stato già in buona parte



esplorato, soprattutto nell'ambito delle colline di Valdobbiadene e Conegliano e sul Montello (Basso, 2018; Basso, 2019), il secondo è poco o per nulla indagato. Questa «disattenzione» è probabilmente dovuta alla difficoltà di mappare e interpretare i singoli casi, poco vistosi non tanto per le dimensioni, a volte imponenti, quanto perché dispersi in un territorio molto ampio.

5. I casi studio

Alla luce di quanto emerso dall'indagine cartografica, sembra utile approfondire le trasformazioni del paesaggio connesse con l'espansione del vigneto in due casi studio, scelti all'esterno delle già ampiamente indagate «colline del Prosecco», e che rappresentano in certo qual modo le nuove frontiere della specializzazione viticola: il primo caso è stato individuato nelle aree della bonifica perilagunare, il secondo in un territorio montano sostanzialmente privo di tradizione vitivinicola.

5.1. Ca' Tron: paesaggio rurale storico o manifesto dell'agricoltura neoproduttivista?

Osservando la mappa dell'espansione dei vigneti (fig. 2c), salta all'occhio un'ampia macchia scura nei pressi della Laguna di Venezia. Si tratta della tenuta agricola di Ca' Tron, posta tra le province di Treviso e Venezia, la più grande azienda agricola a corpo unico del Veneto, con circa 2.000 ettari. Il nucleo originario coincide con un possedimento agricolo della famiglia patrizia veneziana dei Tron, che iniziarono la bonifica di questi terreni paludosi nel XVIII secolo (Ghedini e altri, 2002). L'azienda assunse la configurazione attuale nell'Ottocento, ma i terreni furono definitivamente bonificati solo nella prima metà del Novecento, appoderati con conduzione a colonia parziaria e destinati a seminativo semplice sui terreni sistemati alla ferrarese. Nel 2000 la tenuta viene ceduta dall'ULSS 9 di Treviso a Fondazione Cassamarca, che avvia «un progetto di assetto del territorio che ne prevede la destinazione e l'uso come polo di ricerca scientifica, polo formativo universitario e post universitario, area turistica e area residenziale»⁹ e impianta un primo vigneto sperimentale di 30 ettari per studiare il rapporto tra meccanizzazione e diversi sistemi di allevamento della vite. Tra il 2003 e il 2009 nella tenuta funziona un laboratorio di ricerca sugli OGM che sarà oggetto di dure contestazioni in occasione del G8 agricoltura nel 2008. Nel 2012 Fondazio-

ne Cassamarca, in gravi problemi finanziari, cede l'intera tenuta, allora di circa 1050 ettari, alla Cattolica Assicurazioni per una cifra che si aggira sui 76 milioni di euro. Da allora Cattolica persegue una strategia di razionalizzazione aziendale (eliminazione dei fossi di scolo, meccanizzazione più spinta, drenaggio sotterraneo) con obiettivi economici e di sostenibilità (450 ettari biologici o in conversione), e di espansione dell'azienda, che la porta a raddoppiarne la dimensione, includendo terreni agricoli in gronda lagunare e perfino un porticciolo turistico. L'azienda agricola è condotta direttamente dalla società Cattolica Agricola s.r.l., con nove operai¹⁰. In tre anni circa 350 ettari di seminativi sono stati convertiti a vigneto specializzato, irrigato e meccanizzato in tutte le operazioni colturali. I diritti per altri 680 ettari di vigneto sono stati richiesti alla Regione del Veneto per il 2019¹¹. Il patrimonio immobiliare della tenuta, non strumentale all'attività agricola, è invece amministrato da Cattolica Beni Immobili, che insieme al noto incubatore d'impresa H-Farm, che ha sede all'interno della tenuta, porta avanti un progetto, autorizzato nell'agosto del 2019, per espandere la superficie edificata, aggiungendo agli attuali 14.000 mq del campus altri 41.000 mq su 36 ettari di terreno agricolo¹², grazie anche al credito edilizio derivante dalla demolizione di alcuni edifici della tenuta tra cui alcune case coloniche storiche abbandonate¹³. L'espansione prevista ricade all'interno del perimetro del Parco del Sile.

Va notato che la tenuta di Ca' Tron era stata inserita dagli esperti incaricati nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici (Agnoletti, 2011) «in quanto testimonianza di una tenuta agricola storica in un territorio sottoposto a bonifica, in cui la presenza dell'uomo risale all'epoca romana [...] [che consente di avere una] chiara immagine dell'organizzazione di una grande azienda mezzadrile dell'epoca [...] non intaccata dai fenomeni di urbanizzazione diffusa» (*ibidem*, p. 277 e ss.). Stanti i significativi cambiamenti nell'uso del suolo, l'integrità del paesaggio storico «si riferisce soprattutto alle componenti strutturali e infrastrutturali dell'azienda» (*ibidem*, p. 279), cioè proprio quelle che la razionalizzazione aziendale recente ha sacrificato – ad esempio le scoline – in favore di un paesaggio viticolo omologato (fig. 3). Queste trasformazioni comportano anche effetti di riduzione della già limitata agrodiversità, sia pure in parte compensati da interventi di piantumazione di nuove siepi e boschetti sul confine della proprietà e da alcune sperimentazioni su vigneti resistenti e colture alternative come le nocciole¹⁴. Anche la strategia espansiva e quella immobiliare



Fig. 3. Uno scorcio dei nuovi vigneti della Cattolica Assicurazioni nella tenuta di Ca' Tron
Fotografia di Lionello Pellizzer, 2019



Fig. 4. Trasformazioni del paesaggio dopo l'espansione recente dei vigneti nella tenuta agricola di Ca' Tron. Si nota la rimozione di alberi e siepi, l'interramento di scoline e canalette e la comparsa dei fitti filari di vite
Fonte: Google Earth foto satellitare con ripresa 2015 e 2017

sollevano alcune perplessità, nel momento in cui possono comportare tensioni sul mercato locale dei terreni agricoli l'una, e consumo di nuovo suolo in area protetta l'altra. Insomma, l'immagine della tenuta di Ca' Tron come «oasi di sostenibilità, preservata nella sua unità ed integrità ambientale [...] l'habitat ideale per la tutela della biodiversità di flora e fauna»¹⁵ rischia di perdere un po' di smalto. Sebbene l'area sia scarsamente urbanizzata e dunque poco soggetta al controllo degli abitanti, la stampa ha registrato la preoccupazione

dei cittadini per l'impatto del nuovo insediamento sull'area protetta del Parco del Sile e le proteste delle famiglie dei bambini della scuola materna di Roncade inquieti per l'eccessiva vicinanza dei vigneti all'istituto scolastico¹⁶.

5.2. *La nuova frontiera del Prosecco sulle Alpi*

Negli ultimi anni il paesaggio agrario della Val Belluna, un'ampia vallata posta tra le Prealpi Ve-



nete e le Dolomiti Bellunesi, mostra alcuni segnali significativi di trasformazione. Salta all'occhio, infatti, la comparsa di ampie aree destinate a vigneto specializzato, in una zona che non è mai stata particolarmente vocata alla produzione del vino a causa delle condizioni climatiche poco propizie. La viticoltura si praticava infatti un tempo in forma promiscua e il vino prodotto, per lo più per il consumo familiare, era di scarsa qualità (Bagatella Seno, 1995). Le prime trasformazioni si verificano già nel 2009, in concomitanza con l'estensione della zona di produzione della DOC Prosecco all'ampia area montana compresa tra le Dolomiti e le Alpi Giulie, tra le Prealpi Bellunesi e quelle Carniche¹⁷. Ad un primo intervento di 22 ettari a Centore di Limana, ne sono seguiti altri: 15 ettari a Modolo nel 2014, 25 ettari a Cor nello stesso anno e altri 25 ettari a Casteldardo nell'anno successivo. Le nuove aree vitate sono andate a sostituire superfici prima dedicate a seminativo o foraggiere (confronto dati Regione del Veneto CCS

2006 e CCS 2012), appartenenti alla filiera lattiero casearia diffusa in tutta la valle (Zanetti, 2013). I nuovi grandi vigneti specializzati della Val Belluna sono principalmente dedicati alla produzione di Prosecco e sono l'esito degli investimenti di due importanti aziende vitivinicole provenienti dalla vicina area DOCG Prosecco Conegliano-Valdobbiadene. Le ragioni che hanno favorito e attirato questi investimenti sembrano strettamente legate a tre fattori. Il primo è il cambiamento climatico, che sta cominciando a percepirsi in tutta la valle: analizzando i dati climatici veneti del 2013 (Barbi e altri, 2013), si evince che nella variazione tra i periodi 1980-2010/1960-1990 le temperature medie estive e invernali sono aumentate, in questa area, da +1.5°C a oltre +2°C, rendendo possibile la «risalita altimetrica» del vigneto, documentata in tutte le Alpi (Alikadica e altri, 2019; Omizzolo e Maino, 2020), e allo stesso modo garantendo una vendemmia nei «tempi giusti», accelerati altrove per l'aumento delle temperature che portano a



Fig. 5. Un recente impianto di vigneto a Glera per la produzione di Prosecco DOC in Valbelluna nei pressi di Villa Barpo Miari Zampieri a Cor. Sullo sfondo le cime delle Dolomiti Bellunesi
Fonte: fotografia di Fabrizio D'Angelo, 2018



Fig. 6. Trasformazione del paesaggio dopo la costruzione di un vigneto specializzato per la produzione di Prosecco DOC nella ex possedimento nobiliare di villa Zadra a Centore di Limana (Val Belluna) Si nota la rimozione di un filare di alberi, di diverse siepi e della vigna vecchia; il disboscamento di un pendio (lato sx della foto); appianamento dei dossi e omologazione del paesaggio agrario

Fonte: Google Earth fotografia satellitare con ripresa 2004 e 2015

una precoce maturazione delle uve¹⁸. Il secondo fattore è la vicinanza con l'area DOCG Prosecco Conegliano-Valdobbiadene (Marcolongo, 2014). I produttori di quest'area, intensivamente coltivata, hanno intravisto nella Val Belluna una sorta di frontiera, relativamente vicina, in cui espandere

facilmente la propria produzione di Prosecco, approfittando delle condizioni economiche e sociali della valle, caratterizzata da un'agricoltura in declino e abbondanza di manodopera. Il terzo e ultimo fattore determinante è il basso valore economico delle superfici agricole, nettamente infe-



riore rispetto alle zone della DOCG: in Valbelluna si rilevano valori anche fino a dieci volte inferiori rispetto all'area di Valdobbiadene¹⁹.

È interessante notare che i vigneti presi in esame si concentrano in prossimità di alcune ville venete. La vicinanza con le dimore storiche non è casuale, ma è imputabile a una precisa condizione della struttura della proprietà fondiaria. Come molte altre zone di montagna, la Val Belluna è infatti largamente interessata dallo storico fenomeno della polverizzazione fondiaria, con un numero rilevante di piccoli e piccolissimi appezzamenti appartenenti a molti proprietari diversi. Questo fattore è ovviamente sfavorevole all'insediamento di una viticoltura specializzata, sia per ragioni agronomiche, sia, ancor più, perché l'acquisto o l'affitto dei terreni agricoli richiederebbe all'imprenditore agricolo di stabilire un rapporto con un numero rilevante di proprietari. Rispetto a questa condizione diffusa fanno eccezione i grandi possedimenti nobiliari connessi alle ville venete, che invece hanno mantenuto una dimensione fondiaria di qualche rispetto (Bagatella Seno, 1995), sono generalmente composte di terreni più favorevoli all'agricoltura – buon soleggiamento, lievi pendenze, forme regolari e maggiore dimensione degli appezzamenti – e infine, laddove la proprietà si è mantenuta, sono in mano a un unico proprietario. I produttori di vino si sono dunque rivolti a questo preciso mercato, acquistando o prendendo in affitto i terreni agricoli delle grandi proprietà per piantare, in modo particolare, Glera per la produzione di Prosecco. Sia in caso di acquisto che di affitto, l'investimento risulta decisamente favorevole per le grandi aziende che in questo contesto agricolo più debole non trovano particolari ostacoli o concorrenza.

La rapidità e l'estensione del fenomeno ha sollevato preoccupazioni nel contesto locale da parte di amministrazioni, cittadini e anche altri agricoltori, con qualche azione dimostrativa e perfino un caso di danneggiamenti ai nuovi vigneti. Le principali questioni sul tappeto sono, in primo luogo, la salute pubblica messa in pericolo dai trattamenti fitosanitari, che danneggiano anche le numerose produzioni biologiche presenti nell'area²⁰; in secondo luogo, dalle interviste e dalla letteratura grigia emerge la preoccupazione per la concentrazione di terreni nelle mani di grandi aziende esterne al territorio (sui giornali e nelle interviste si parla spesso di «lobby del Prosecco») che, secondo il parere di alcuni intervistati, rischia di compromettere lo sviluppo della viticoltura locale, che sta invece cercando di orientarsi verso la sperimentazione in chiave biologica di

uve resistenti PIWI e verso il recupero delle varietà locali²¹.

La forma compatta dei vigneti attorno alle ville venete, l'inserimento di alcuni dettagli decorativi (piante ornamentali, statue lignee, installazioni artistiche) e la promozione di iniziative turistiche o enogastronomiche hanno creato un nuovo dispositivo paesaggistico, che ricorda da vicino la classica tenuta vitivinicola tipica di altre regioni italiane. Se da un lato questa condizione produce potenziali ricadute positive in termini di *marketing* aziendale e di sviluppo dell'agriturismo, allo stesso tempo impone evidenti trasformazioni al contesto. In tutti gli interventi, i terreni sono stati interessati da sistemazioni idraulico-agrarie che ne hanno regolarizzato le superfici, modificando i tipici profili ondulati dei depositi glaciali; le siepi sono state rimosse, così come le piccole aree boscate tipiche dei paesaggi agrari della Val Belluna; sono andate perdute alcune delle ultime piantate di alberi e viti tipiche della policoltura tradizionale e nel paesaggio è stata introdotta una forma nuova, determinata dalla serialità di filari (fig. 5; fig. 6).

Queste trasformazioni si ritrovano anche laddove i terreni non sono acquistati dalle grandi aziende vitivinicole, ma solo presi in affitto. Nel caso di Centore di Limana, dove si trova il primo impianto di Prosecco in Val Belluna e progetto pilota del cosiddetto «Prosecco delle Dolomiti», il proprietario della tenuta nobiliare ha stretto un accordo con un'azienda vitivinicola della Provincia di Treviso che prevede l'affitto dei terreni per venti anni²². Nonostante la durata relativamente breve, gli investimenti e le sistemazioni idrauliche agrarie sono stati consistenti (disboscamento di un pendio, rimozione di un filare di abete e uno di betulle, parziali sbancamenti e riporto di terra nei terreni verso valle, rifacimento di murature e manufatti rurali).

6. Qualche considerazione conclusiva

Le indagini condotte suggeriscono alcune considerazioni conclusive su alcuni processi di trasformazione in corso nella zona di produzione della DOC Prosecco. In primo luogo, possiamo osservare che il trend sostanzialmente univoco di estensione della superficie vitata avviene su terreni prima dedicati a colture eterogenee (o promiscue), zone boscate o piccoli e medi vigneti storici e si accompagna a un aumento della dimensione del singolo appezzamento, producendo così una semplificazione e una omologazione del paesag-

gio agrario. Presentato come una forma di razionalizzazione aziendale, questo fatto può comportare serie criticità sia sul piano ambientale che sul piano culturale, soprattutto quando avviene in contesti ad elevato valore ecologico e/o storico.

Una seconda considerazione attiene agli attori delle trasformazioni: come già osservato in altri contesti, anche in quest'area e in questo particolare settore agricolo si assiste sia all'ingresso di soggetti estranei al mondo agricolo – come istituti bancari, compagnie di assicurazioni, fondi di investimento – sia a una terziarizzazione delle aziende agricole. Questo fatto da un lato può comportare effetti positivi grazie agli investimenti nell'innovazione di tipo ambientale, ma dall'altro rischia di inseguire logiche neoproduttiviste e di finire per trascurare il ruolo territoriale dell'agricoltura.

Il concetto di *land concentration*, nato per identificare più squisitamente le trasformazioni del regime di proprietà o di uso, si colora dunque di aspetti più chiaramente connessi al territorio e al paesaggio. Sul piano teorico-metodologico emerge l'importanza di dedicare maggiore attenzione al problema del regime di proprietà nello studio delle trasformazioni del paesaggio, un aspetto ora trascurato (Krcilkova e Janovská, 2016). Sul piano delle politiche pubbliche, viceversa, diventa sempre più urgente considerare con maggior attenzione gli effetti sul paesaggio prodotti dai processi economici, sia di quelli spontanei, sia di quelli indotti dalle politiche stesse. Una tale attenzione sarebbe il giusto presupposto per puntare ad integrare il paesaggio nella definizione di nuove politiche settoriali, come del resto raccomanda la Convenzione Europea del Paesaggio.

Riferimenti bibliografici

- Agnoletti Mauro (a cura di) (2011), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Laterza.
- Alikadica Azra, Ilaria Pertot, Emanuele Eccel, Claudia Dolci, Calogero Zarbo, Amelia Caffarra, Riccardo De Filippi e Cesare Furlanello (2019), *The Impact of Climate Change on Grapevine Phenology and the Influence of Altitude: A Regional Study*, in «Agricultural and Forest Meteorology», 271, 15, pp. 73-82.
- Bagatella Seno Annamaria (1995), *L'agricoltura di montagna: cicli strumenti e tecniche tradizionali*, in Perco Daniela, *La cultura rurale nel bellunese*, Cariverona Banca spa.
- Barbi Adriano, Anselmo Cagnati, Gabriele Cola, Federica Cecchetto, Alessandro Chiaudani, Andrea Crepaz, Irene De Lillo, Luigi Mariani, G. Marigo, Paolo Meneghin, Simone Gabriele Parisi, Francesco Rech, Bruno Renon, Thierry Robert-Luciani (2013), *Atlante climatico del Veneto. Precipitazioni - Basi informative per l'analisi delle correlazioni tra cam-*

- biamenti climatici e dinamiche forestali nel Veneto*, Regione del Veneto.
- Basso Matteo (2018), *Monocolture agricole e degrado del suolo. Considerazioni a partire dai casi dei territori di produzione del Prosecco*, in ISPRA, *Rapporto consumo del suolo 2018*, pp. 183-189.
- Basso Matteo (2019), *Land-Use Changes Triggered By the Expansion of Wine-Growing Areas: A Study on the Municipalities in the Prosecco's Production Zone (Italy)*, in «Land Use Policy», 83, pp. 390-420.
- Borras Saturnino, Jennifer Franco e Jan Douwe van der Ploeg (2013), *Land Concentration, Land Grabbing and People's Struggles in Europe*, European Coordination Via Campesina, (*Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe* | *Transnational Institute (tni.org)*, ultimo accesso: 28.V.2020).
- Castiglioni Benedetta (2007), *Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione*, in Benedetta Castiglioni e Massimo De Marchi (a cura di), *Paesaggio, sostenibilità, valutazione, Quaderni del Dipartimento di Geografia*, 24, pp. 19-42.
- Castiglioni Benedetta e Viviana Ferrario (2018), *Exploring the Concept of 'Democratic Landscape'*, in Egoz Shelley, Kristen Jørgensen e Deni Ruggeri (a cura di), *Defining Landscape Democracy. A Path to Spatial Justice*, Cheltenham UK - Northampton MA, Edward Elgar Publishing, 2018, pp. 39-49.
- De Felice Pierluigi (2018), *La concentrazione aziendale dei sistemi agricoli europei letta attraverso un prezioso strumento di analisi*, in Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e De Felice Pierluigi (a cura di), *Land grabbing e land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Franco Angeli, pp. 127-140.
- De Nardi Camilla (2016) *Poisoned Prosecco Vineyards and the Downside of an Italian Icon: analyses of pesticides' impact on the environment and human health*, Tesi di Master in «Food Culture and Communication: Human Ecology and Sustainability», Supervisor Migliorini Paola.
- Ferrario Viviana (2014), *Trasformazioni territoriali. A cosa serve il paesaggio?*, in Viviana Ferrario e Micol Roversi Monaco (a cura di), *Nella ricerca. Paesaggio e trasformazioni del territorio*, Venezia, Quaderni dCP - Università.
- Ferrario Viviana (2019), *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite nel Veneto*, Sommacampagna, Cierre Edizioni.
- Gambi Lucio (1973), *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi.
- Ghedini Francesca, Aldino Bondesan e Maria Stella Busana (2002), *La tenuta di Ca' Tron, Ambiente e storia nella terra dei dogi*, Sommacampagna, Cierre Edizioni.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018), *Il fenomeno della land concentration nell'Unione europea: dalle politiche di incentivazione al grido di allarme*, in Maria Gemma Grillotti Di Giacomo e Pierluigi De Felice (a cura di), *Land grabbing e land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Franco Angeli, pp. 107-126.
- ISPRA (2018), *Report Territorio. Processi e trasformazioni in Italia*.
- Jørgensen Anna (2016), *Editorial 2016: Landscape Justice in an Anniversary Year*, in «Landscape Research», 41, 1, p. 2.
- Kay Sylvia (2016), *Land Grabbing and Land Concentration in Europe. A Research Brief*, Amsterdam, Transnational Institute for HOTL.
- Krcilkova Sarka e Janovská Vratslava (2016), *Land Tenure as a Factor Underlying Agricultural Landscape Changes in Europe. A Review*, in «Scientia Agriculturae Bohemica», 47, 2, p. 68-81.
- Levesque Robert (2016), *Les acquisitions chinoises dans le Berry, un cas européen*, in «La Revue Foncière», 11, pp. 10-12.
- Levesque Robert (2019), *France. Land Concentration – a Case For Regulation*, in «Arc2020».
- Marcologno Michele (2014), *Montagna di mezzo e marginalità: tra neoruralismo e recupero del senso del luogo*, Tesi di Laurea



Università Cà Foscari Venezia, relatore Francesco Vallerani. Olwig Kenneth e Don Mitchell (2007), *Justice, Power and the Political Landscape: From American Space to the European Landscape Convention*, in «Landscape Research», 32, 5, pp. 525-531.

Omizzolo Andrea e Federica Maino (2020), *Ritorno al futuro. La produzione vitivinicola in alcune aree montane italiane fra tradizione e innovazione per il rilancio del territorio*, in Viviana Ferrario e Mauro Marzo (a cura di), *La montagna che produce*, Milano, Mimesi.

Pappalardo Salvatore, Lorenzo Gislimberti, Francesco Ferrarese, Massimo De Marchi e Paolo Mozzi (2018), *Estimation of Potential Soil Erosion in the Prosecco DOCG Area (NE Italy). Toward A Soil Footprint of Bottled Sparkling Wine Production in Different Land-Management Scenarios*, in «PlosONE», 14, 5.

Samuel Henry (2015), *Chinese Now Own 100 Bordeaux Chateaux, As Wine Mania Grows*, in «The Telegraph», 30 gennaio.

Scaramellini Guglielmo (1998), *Introduzione*, in Giorgio Botta (a cura di), *Studi geografici sul paesaggio*, Istituto Editoriale Cisalpino - La Goliardica, pp. VII-XX.

Tomasi Diego, Margherita Dalle Ceste e Tiziano Tempesta (2007), *I paesaggi vitati del Conegliano Valdobbiadene, delle pianure del Piave e del Livenza. Evoluzione e legame con la qualità del vino*, Conegliano, CRA-VIT.

Turco Angelo (2002), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio Emilia, Diabasis.

Van der Ploeg Jan Douw, Jennifer Franco e Saturnino Borrás (2015), *Land Concentration And Land Grabbing in Europe: A Preliminary Analysis*, in «Canadian Journal of Development Studies», 36, pp. 147-162.

Visentin Francesco e Francesco Vallerani (2018), *A Countryside to Sip: Venice Inland and the Prosecco's Uneasy Relationship With Wine Tourism and Rural Exploitation*, in «Sustainability», 10, pp. 2-18.

Zanetti Chiara (2013), *Le diverse vie del ritorno alla terra nel bellunese*, in «Agriregionieuropa», 33, p. 32.

Note

¹ Dati riferiti alle produzioni di Prosecco DOC e DOCG riportati in www.inumeridelvino.it/tag/prosecco (ultimo accesso novembre 2020).

² Secondo i dati ISTAT la coltivazione di uva da vino nel 2020 interessa 93.000 ettari nel Veneto e 27.179 in Friuli Venezia Giulia. Portale I.Stat - www.dat.istat.it/Index.aspx?QueryId=33706 (ultimo accesso novembre 2020).

³ Secondo i dati del Consorzio di Tutela 24.450 ettari di vigneto sono destinati alla produzione di Prosecco DOC nel 2018, di cui 19.922 nel Veneto e 4.528 in Friuli Venezia Giulia. Dati forniti dal Consorzio di Tutela del Prosecco DOC nell'ambito della ricerca «Atlante delle geografie e dei paesaggi del Prosecco» (si veda nota 5).

⁴ La ricerca affidata all'Università Iuav di Venezia, Cluster Cultland -Paesaggi culturali dal Consorzio di Tutela del Vino Prosecco DOC, è stata condotta tra il 2018 e il 2019, responsabili scientifici Viviana Ferrario e Mauro Marzo, borsista di ricerca Fabrizio D'Angelo. Sui medesimi temi della ricerca sono state svolte anche tre tesi di Laurea Magistrale nell'anno accademico 2018-2019 all'interno del laboratorio di tesi sperimentale «Paesaggi culturali» coordinate dal medesimo Cluster Cultland.

⁵ AVEPA, Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura, ha funzioni di controllo delle dichiarazioni dei beneficiari dei fondi comunitari. A questo fine realizza e aggiorna una banca dati dell'uso del suolo in scala 1:10.000, recentemente resa pubblica (febbraio 2018).

⁶ In mancanza di un dato regionale aggiornato sulle aree vitate non si è potuto includere nella cartografia generale il territorio del Friuli Venezia Giulia, che è stato esaminato solo tramite indagini di dettaglio in aree rappresentative.

⁷ Disciplinare di produzione della denominazione d'origine controllata dei vini Prosecco, aggiornamento MIPAAF 2018.

⁸ Dato ISTAT 2018.

⁹ Fondazione Cassamarca, 2010, *Bozza di bilancio consuntivo e di missione al 31 dicembre 2010*, p. 32.

¹⁰ Gruppo Cattolica Assicurazioni, *Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario ai sensi degli articoli 3 e 4 del d. lgs. 254/16. Rapporto di sostenibilità*, 2018, pp. 152-158.

¹¹ Decreto del direttore della Direzione agroalimentare n. 63 del 13 giugno 2017 «Rilascio autorizzazioni per nuovi impianti di viti per uva da vino campagna 2017-2018 Decreto Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 15 dicembre 2015 n. 12272, articolo 9», Allegato A, *Bollettino Ufficiale della regione del Veneto*, 16 giugno 2017 (autorizzati 1760 mq.).

¹² «L'operazione immobiliare voluta da Cattolica, in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, per la realizzazione di H-Campus è stata ufficialmente avviata nel 2017 e resa possibile mediante la costituzione di un fondo immobiliare chiuso riservato, denominato "Ca' Tron H-Campus"; si tratta di un fondo a controllo congiunto, gestito da Finanziaria Internazionale Investments SGR, che conta su un attivo immobiliare di circa 100 milioni costituiti da 32 milioni di asset esistenti, acquisiti da Ca' Tron Real Estate, e da 9,2 milioni di asset conferiti da Cattolica Assicurazioni, a cui si aggiungono 59 milioni di liquidità che consentiranno la realizzazione del progetto» (Ibidem, p. 156).

¹³ Comune di Roncade, *III variante parziale al Piano degli Interventi redatta ai sensi dell'art. 18 della L.r. 11/2004/2017. Rapporto ambientale preliminare. Verifica di Assoggettabilità a Valutazione Ambientale Strategica*, giugno 2016, p. 27 e ss.

¹⁴ Nel quadro del piano "Noccioli Italiani", realizzato da Loacker in partnership con Intesa Sanpaolo, Loacker, azienda altoatesina specializzata nella produzione di wafer e specialità al cioccolato, nella tenuta di Ca' Tron verranno messi a dimora 30 ettari di noccioli (*Progetto Loacker-Cattolica Assicurazioni: 30 ettari di noccioli nella tenuta Ca' Tron*, «Agrisole», 20 novembre 2018).

¹⁵ Gruppo Cattolica Assicurazioni, *Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario ai sensi degli articoli 3 e 4 del d. lgs. 254/16. Rapporto di sostenibilità*, 2018, p. 152.

¹⁶ *Vigneti accanto all'asilo di Roncade. I genitori: pronti a ritirare i figli*, «Il Gazzettino», 2 marzo 2019.

¹⁷ Definizioni dal Disciplinare di produzione della denominazione di origine controllata dei vini «Prosecco», pubblicata nella Gazzetta ufficiale nel 2009.

¹⁸ Secondo il direttore del Consorzio di tutela della DOC Prosecco, con i cambiamenti climatici aumenterà l'interesse per queste aree (*Il Prosecco conquista anche la provincia di Belluno*, «Corriere delle Alpi», 6 marzo 2017).

¹⁹ Secondo il direttore provinciale della Confederazione Italiana Agricoltori «nelle zone vocate del Trevigiano, come Valdobbiadene, il prezzo degli appezzamenti arriva a 500 mila euro all'ettaro, nel Bellunese siamo intorno ai 30-35 mila euro l'ettaro» (Il Gazzettino) il 14 agosto 2013).

²⁰ Si vedano in particolare i seguenti articoli: *Pesticidi e salute, Valbelluna mobilitata*, «Corriere delle Alpi» 21 maggio 2017; *Guerra del Prosecco. Distrutte duemila piante di vite nel Bellunese*, «Il Gazzettino», primo aprile 2015.

²¹ *L'allarme: Le Lobby del Prosecco stanno invadendo il Bellunese*, «Corriere del Veneto» 13 maggio 2014.

²² Informazioni contenute nell'articolo di Martina Reolon *La Tenuta Centore dalla vinificazione al borgo turistico*, «Corriere delle Alpi» 22 agosto 2013.

Il processo di *land concentration* nell'evoluzione dei sistemi agricoli della regione adriatica italiana

La regione adriatica italiana è un'area fronte mare che si interfaccia con i Balcani e con i Paesi dell'Est Europa; è caratterizzata da proprie specificità fisiche, culturali ed economiche che la rendono di particolare interesse. Per una corretta lettura e interpretazione delle dinamiche contemporanee che stanno coinvolgendo i sistemi agricoli di questi territori, quale il fenomeno di land concentration, appare indispensabile considerare la trasformazione dei sistemi agricoli provinciali e regionali anche alla luce dell'evoluzione delle politiche europee.

The Land Concentration Process in the Evolution of Agricultural Systems in the Adriatic Region of Italy

The Adriatic region of Italy is a beachfront area that interfaces with the Balkans and with the countries of Eastern Europe. It is characterized by its own physical, cultural and economic specificities that make it of particular interest. For a correct reading and interpretation of the contemporary dynamics that are also involving the agricultural systems of these territories, such as the land concentration phenomenon, it is essential to consider together documents and official data of European policies.

Le processus de concentration foncière dans l'évolution des systèmes agricoles de la région Adriatique italienne

La région adriatique de l'Italie est une zone de front de mer reliant les Balkans et les pays d'Europe de l'Est. Elle se caractérise par ses propres spécificités physiques, culturelles et économiques qui la rendent particulièrement intéressante. Pour une lecture et une interprétation correcte des dynamiques contemporaines qui impliquent également les systèmes agricoles de ces territoires, tels que le phénomène de concentration foncière, il est essentiel de considérer ensemble les documents et les données officielles des politiques européennes.

Parole chiave: regione adriatica, sistemi agricoli, concentrazione fondiaria

Keywords: Adriatic region, agricultural systems, land concentration

Mots-clés : région adriatique, systèmes agricoles, concentration foncière

Università di Bari «Aldo Moro», Dipartimento di Economia e Finanza – maria.fiori@uniba.it

1. Premessa: la regione adriatica e il processo di *land concentration*

In tutte le campagne europee si registra l'accelerata concentrazione dei terreni agricoli in aziende di dimensioni sempre più vaste. Si tratta di un fenomeno che sta assumendo aspetti particolarmente preoccupanti nelle regioni caratterizzate, fino al secolo scorso, da strutture produttive di medio-piccola dimensione particolarmente vivaci e capillarmente diffuse, sicché il territorio, prima organizzato in forme e paesaggi rurali di particolare attrattività, risulta oggi assai meno dinamico e più omogeneo. È quanto sta accadendo agli spazi agricoli della regione adriatica che, già negli ultimi decenni del secondo millennio, hanno registrato la progressiva contrazione delle classi di ampiezza aziendale di media dimensione, a tutto vantaggio di quelle più grandi, e che oggi assi-

stano ad una radicale trasformazione dei sistemi agricoli provinciali.

Prima di considerare come il versante italiano della regione adriatica stia vivendo l'attuale fase di concentrazione fondiaria, processo che accomuna tutti i territori rurali del vecchio continente, riteniamo sia utile presentare il territorio di studio nel suo complesso definendolo, sulla base della letteratura geografica più accreditata, attraverso le sue caratteristiche di area transfrontaliera, in grado perciò di esprimere dinamiche territoriali analoghe a quelle dei paesi confinanti.

Passeremo quindi ad esaminare come sono cambiati dal 1970 al 2010 i sistemi agricoli provinciali delle sette regioni amministrative italiane che si affacciano sul mare Adriatico e come il processo di *land concentration* stia trasformando i modelli produttivi e organizzazione di loro spazi rurali per denunciare un mutamento che rischia,



anche nelle altre campagne europee, di cancellare paesaggi rurali storici e tradizioni culturali e culturali.

2. La regione adriatica nell'ottica transfrontaliera

Non si potrebbe parlare di regione adriatica¹ se non vi fosse stato un profondo mutamento nel modo di concepire, e quindi di affrontare, il concetto stesso di confine, ovvero il passaggio dall'idea di confine inteso come linea netta avente funzioni precise (di natura legale, fiscale e di controllo) a quella di confine inteso come area di frontiera, espresso cioè da una fascia di territorio, pertanto in continua evoluzione, fino alla più recente concezione di confine inteso come zona di frontiera e, quindi, come regione di frontiera o regione transfrontaliera. Non più, dunque, separazione netta tra due realtà, ma area a cavallo di una linea di confine che connette entrambi i territori anziché separarli e dà perciò vita a «una nuova, ibrida identità regionale» (Coletti, 2009, pp. 83-84). La regione transfrontaliera è per sua natura un esempio di *governance* multilivello. Le esperienze di cooperazione transfrontaliera e l'attenzione ad esse dedicata da parte di politica e ricerca crescono soprattutto dalla fine degli anni Ottanta; la globalizzazione non ha affatto «determinato un mondo senza confini [...] al contrario, nonostante la crescita dei flussi mondiali, il numero delle identità non è diminuito» (*ibidem*). Inoltre, sottolinea l'autore, l'integrazione transfrontaliera può essere guidata dal mercato o dalla politica (*ibidem*, p. 85).

Osservata in quest'ottica di apertura delle frontiere, la regione adriatica diventa un caso di studio paradigmatico delle possibili dinamiche evolutive connesse alle spinte che il mercato esercita all'interno delle specificità territoriali. È quanto viene sottolineato nella relazione «Regione Adriatica, turismo e territorio» dal coordinatore regionale di Concommercio Marche Massimiliano Polacco, il quale sottolinea (p. 2) come «L'avvento dell'Unione Europea ed il realizzarsi delle relative politiche hanno determinato, da questo punto di vista, alcune conseguenze negative: ci siamo dimenticati che l'Italia è turisticamente un paese essenzialmente mediterraneo, con un ruolo di leadership e di riferimento, particolarmente nei confronti dei paesi della riva Est. La riscoperta delle regioni e del federalismo regionale, con la costituzione del Comitato delle Regioni presso l'UE nel 1994, ha avviato un processo che porta ad una rivalutazione del ruolo delle regioni dell'area mediterranea.

Inoltre, per l'Italia la mediterraneità ha almeno la stessa rilevanza dell'appartenenza all'UE. Crediamo che sia tempo di mettere a punto un osservatorio sul turismo dell'area adriatica come frutto della collaborazione tra paesi che bagnano l'Adriatico [...] in grado di valutare e monitorare le tendenze in corso».

Insistendo sulla necessità di ripensare il settore turistico in ottica mediterranea e di adottare, perciò, una concezione eurocentrica che superi ogni contrapposizione tra i diversi Stati, Polacco indica anche la strada da seguire rappresentata dal raggiungimento di tre obiettivi, decisamente prioritari anche per combattere l'esperato accaparramento del suolo: *a)* creazione di una zona euro-adriatica di libero scambio, sviluppo e cooperazione economica e sociale; *b)* promozione di conoscenza reciproca e scambio culturale e umano; *c)* collaborazione tra imprenditori turistici con scambio di informazioni e costruzione di itinerari turistici che interessino le due sponde. In sostanza, si tratta di favorire e quindi realizzare un processo di consapevolezza e di crescita della cooperazione transfrontaliera. Si tratta di suggerimenti decisamente in linea con l'obiettivo generale dell'EUSAIR, che ribadisce la volontà di «promuovere la prosperità economica e sociale e la crescita nella regione migliorandone l'attrattiva, la competitività e la connettività» (<https://www.forumaic.org/macroregione-adriatico-ionica-2/>) creando sinergie e promuovendo il coordinamento tra tutti i territori, nei settori individuati come strategici per la regione, ovvero tutela dell'ambiente, turismo sostenibile, cultura, pesca e attività produttive, infrastrutture e trasporti².

In considerazione delle potenzialità, espresse e/o ancora *in nuce*, che caratterizzano tutti i territori «di contatto», non stupisce che le iniziative per il riconoscimento della qualifica di area transfrontaliera, come Euroregioni oppure Comunità di lavoro, siano aumentate moltissimo nel corso degli anni, passando dalle 26 del 1988 alle oltre 70 nel 1999, fino alle oltre 140 nel 2006. Ciononostante, come osserva Coletti, le iniziative di più recente costituzione «appaiono meno come il frutto della spinta dal basso da parte dei territori e più determinate dalle scelte di élites politiche che, attraverso di esse, perseguono fini diversi (accesso ai fondi, visibilità politica ecc.)». (Coletti, 2009, p. 94).

È importante tener presente l'iniziativa dell'Europea rispetto alla politica di vicinato che mira ad una partecipazione degli Stati vicini sia nel mercato europeo sia nei processi di cooperazione e integrazione (Commissione Europea, 2003); la regio-

ne adriatica rientra nel programma di frontiera marittima, in particolare quello transfrontaliero IPA (*Instrument for Pre Accession Assistance*)³ che ha rappresentato il primo terreno di sperimentazione per la cooperazione d'area [...] nell'ottica di contribuire alla formazione di una *Euroregione adriatica*, intesa come uno spazio territoriale e marittimo omogeneo (lo spazio adriatico) tale da racchiudere tutti i Paesi dell'area adriatica, che, anche se a livelli diversi, presentano problemi e disparità, ma anche opportunità ed occasioni di crescita simili, al fine, fra l'altro, di un rafforzamento della convinzione di appartenenza ad un'unica comunità adriatica (INTERREG, 2005).

Poiché l'intento espresso nella già citata relazione della Commissione per lo sviluppo regionale del Parlamento Europeo (2015), al punto A, fa un chiaro riferimento alle strategie macroregionali e al punto 16 sottolinea, insieme all'importanza de-

gli scambi scientifici e culturali tra i professionisti degli stati delle regioni transfrontaliere, il fatto che la ricerca svolga un ruolo fondamentale per lo sviluppo sostenibile. Si pensa, perciò, che sia fondamentale, per l'analisi del fenomeno della *land concentration* che interessa tutti i paesi europei, e in particolare in quelli della sponda Est adriatica, proporre l'applicazione della metodologia Gecoagri-Landitaly utilizzata, come ora si vedrà, per esaminare quanto sta accadendo nelle campagne della regione adriatica italiana.

3. La concentrazione fondiaria nella regione adriatica

La conoscenza dei sistemi agricoli regionali ottenuta attraverso lo studio dei caratteri strutturali, pur costituendo solo la prima fase dell'inda-

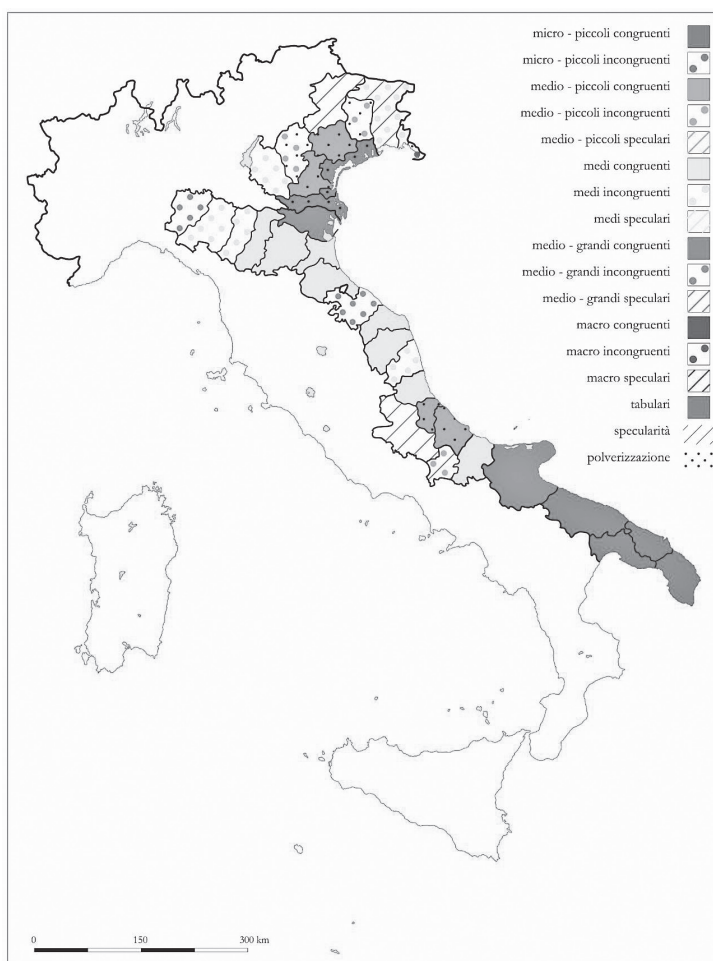


Fig. 1. I sistemi agricoli provinciali della Regione Adriatica nel 1970

Fonte: l'elaborazione dei dati e la rappresentazione dei grafici dei sistemi agricoli utilizzate per la costruzione dei cartogrammi sono state gentilmente messe a disposizione dal Gruppo di ricerca dell'A.Ge.I. Gecoagri-Landitaly



gine *Gecoagri-Landitaly*⁴, rappresenta sempre un traguardo ricco di informazioni e di facile applicabilità sia per ricostruire le tendenze evolutive passate e in atto, sia per mettere a punto interventi di sostegno alla sostenibilità, sia per comparare realtà territoriali diverse su cui si possa agire con modalità e obiettivi differenti.

Il processo di *land concentration* nella regione adriatica emerge in bella evidenza nei cartogrammi dei sistemi agricoli provinciali, costruiti sui dati censuari del 1970, del 1990 e del 2010. Le sette regioni italiane bagnate dal mare Adriatico mostrano, ancora nel 1970, che le loro campagne sono in larga parte strutturate e organizzate dalla presenza delle aziende di medie dimensioni (dai 5 ai 20 ettari) (fig. 1). Solo tre province settentrionali (Venezia, Rovigo e Ferrara), Pesaro-Urbino e Foggia vedono prevalere le medio-grandi aziende su tutte le altre classi di

ampiezza aziendale, mentre c'è da osservare che le campagne del Foggiano, dove su tutte le altre dominano le aziende di più ampia dimensione, rappresentano una vera e propria eccezione tanto nell'ambito della fascia centromeridionale della nostra Penisola, quanto all'interno del territorio amministrativo regionale pugliese, uniformemente caratterizzato dai sistemi agricoli definiti «tabulari» perché in quei territori tutte le classi di ampiezza (micro, piccole, medie e grandi) sono equamente rappresentate.

A venti anni di distanza, il censimento generale dell'agricoltura 1990 registra dati da cui appare evidente il mutato assetto fondiario della fascia adriatica, in larga parte consegnata all'opera delle unità produttive appartenenti alle classi di ampiezza superficiale più grandi (fig. 2). Se si escludono le campagne delle province costiere abruzzesi e molisane, l'intera regione da nord a sud ha

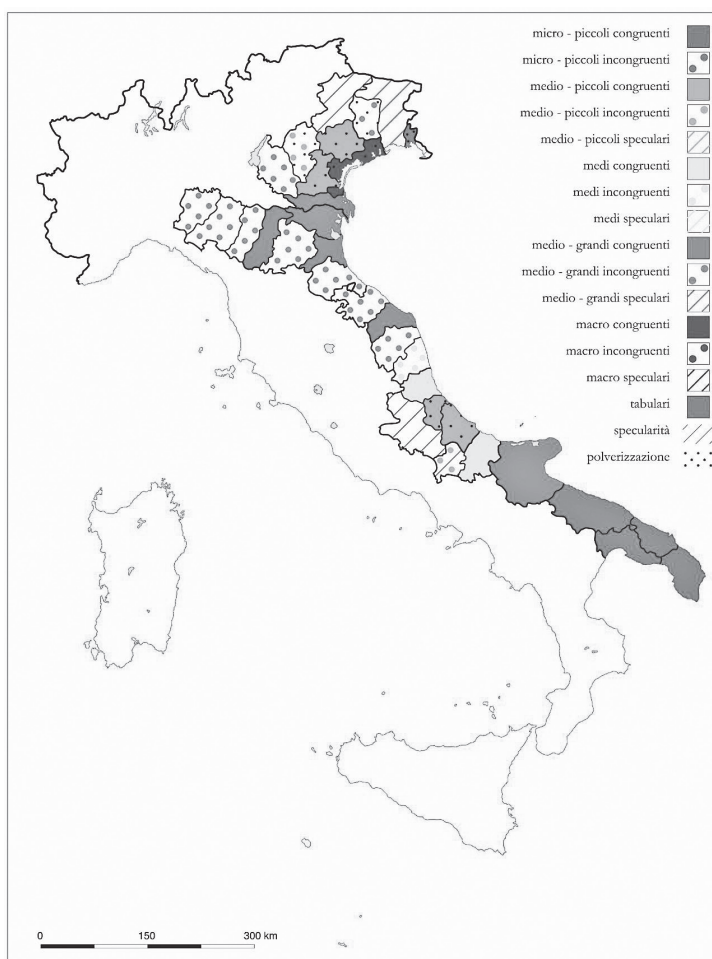


Fig. 2. I sistemi agricoli provinciali della regione adriatica nel 1990

Fonte: l'elaborazione dei dati e la rappresentazione dei grafici dei sistemi agricoli utilizzate per la costruzione dei cartogrammi sono state gentilmente messe a disposizione dal Gruppo di ricerca dell'A.Ge.I. Gecoagri-Landitaly

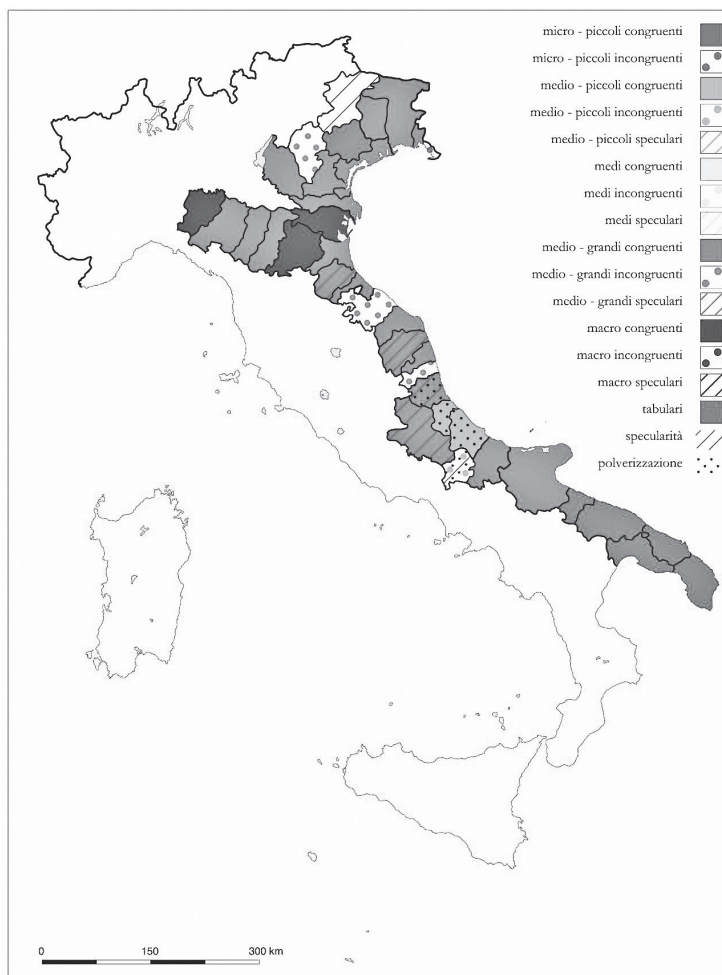


Fig. 3. I sistemi agricoli provinciali della Regione Adriatica nel 2010

Fonte: l'elaborazione dei dati e la rappresentazione dei grafici dei sistemi agricoli utilizzate per la costruzione dei cartogrammi sono state gentilmente messe a disposizione dal Gruppo di ricerca dell'A.Ge.I. Gecoagri-Landitaly

rafforzato il peso delle grandi aziende che un po' ovunque hanno assorbito quelle di dimensione inferiore; resta peraltro confermata la precedente struttura dei sistemi agricoli nell'intero territorio pugliese, dove l'accorpamento aziendale presumibilmente ha trovato resistenza nella vitalità delle medio-piccole realtà imprenditoriali.

È comunque il cartogramma dei sistemi agricoli relativo al 2010 a confermare e denunciare l'accelerazione del fenomeno *land concentration* in tutta la regione adriatica (fig. 3). Secondo un processo che appare generalizzato e inarrestabile, si registra la diffusione delle più grandi unità aziendali nell'intero territorio esaminato nel quale, a differenza del 1970, a rappresentare l'eccezione sono ora le campagne ancora organizzate dalle medie e dalle piccole aziende, mentre la concentrazione fondiaria interessa ormai la stessa regione Puglia che a fatica conserva il suo caratteristico

sistema tabulare nel quale tutte le aziende delle diverse classi di ampiezza risultano ugualmente rappresentate e impegnate a mettere a coltura l'intera superficie di cui dispongono.

4. Criticità ed effetti della *land concentration* sul paesaggio rurale e sul turismo

L'evidenza del fenomeno *land concentration* nel versante italiano della regione adriatica fa emergere alcune criticità legate alle scelte politico-economiche che nella seconda metà del secolo scorso sono state fatte a scala europea e che, nel mondo agricolo, oggi si sommano a quelle connesse ai processi di inquinamento e degrado del suolo dovuti alle piogge, all'irrigazione, allo scioglimento delle nevi, all'erosione prodotta dal vento, sempre più una delle principali minacce. Tali sono



i rischi riconosciuti anche dalla Strategia della Commissione europea per la protezione del suolo (*European Commission's Thematic Strategy for Soil Protection*) la quale rileva: «Il suolo subisce una serie di processi di degradazione e di minacce, quali l'erosione, la diminuzione di materia organica, la contaminazione locale o diffusa, l'impermeabilizzazione (*sealing*), la compattazione, il calo della biodiversità, la salinizzazione, le alluvioni e gli smottamenti. Combinati, tutti questi rischi possono alla fine determinare condizioni climatiche aride o subaride che possono portare alla desertificazione» (Commissione Europea, 2018, p. 115).

D'altro canto, il primo numero (15 maggio 2019) del bollettino on line *CREAgritrend*, messo a punto dal CREA con il suo centro Politiche e Bioeconomia⁵, traccia per l'Italia un quadro ambivalente: «la fotografia dell'agricoltura scattata nel IV trimestre 2018 restituisce un quadro in bianco e nero, con una caduta del valore aggiunto a prezzi di base, pari al -1,1% rispetto al trimestre precedente e a -0,3% rispetto allo stesso trimestre del 2017, ma, al contempo, un lieve aumento degli investimenti (+0,1% congiunturale e +0,3% tendenziale). Scende anche l'occupazione agricola sia rispetto al III trimestre 2018 (-1,7%) sia rispetto al IV del 2017 (-0,9%). Infine, l'indice del fatturato dell'industria alimentare e delle bevande cresce, trainato dal mercato estero. Le esportazioni agroalimentari registrano un aumento dell'1,8%, a fronte di una riduzione delle importazioni dell'1,7%, rispetto al IV trimestre del 2017» (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, 2019).

Osservare come sono cambiati i sistemi agricoli della regione adriatica italiana spinge a chiederci su quali quadri economico-sociali sia bene puntare per valorizzare il settore primario dell'intera area di studio e più in generale dei paesi europei. Certamente le scelte colturali delle aziende di più grandi dimensioni vanno nella direzione della specializzazione che abbatta i costi di esercizio e omologa le forme del paesaggio. Una trasformazione che penalizza la forza di attrazione che gli spazi rurali tradizionali esercitano e potranno esercitare con la loro bellezza sul turismo. Si tratta perciò di arginare il processo di *land concentration* e di potenziare quanto più possibile le molteplici attività (agrituristiche, commerciali e sociali), cui hanno dato vita le unità produttive a gestione diretta familiare.

D'altra parte, la stessa politica agricola europea degli ultimi due decenni ha trasferito con decisione i suoi investimenti dalla competitività alla sostenibilità delle pratiche agricole (Grillotti

Di Giacomo, 2018); nei documenti e nei dati ufficiali disponibili emergono perciò criticità, ma anche possibili soluzioni ed è pertanto indispensabile acquisire maggiore consapevolezza, attraverso analisi di dettaglio, della realtà economico-sociale delle campagne europee. La regione adriatica italiana, con i suoi particolari paesaggi rurali, può rappresentare un ottimo esempio di intervento contro la concentrazione fondiaria e l'Euroregione Adriatico-Ionica potrà divenire modello di collaborazione tra realtà agricole e paesi diversi.

Riferimenti bibliografici

- Coletti Raffaella (2009), *La cooperazione transfrontaliera in Europa come strumento di governance multilivello delle aree di frontiera*, in Lidia Scarpelli (a cura di), *Organizzazione del territorio e governance multilivello*, Bologna, Pàtron, pp. 81-111.
- Commissione delle comunità europee (2006), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al parlamento europeo, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni – Strategia tematica per la protezione del suolo*, (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:52006DC0231>; ultimo accesso: 30.IV.2021).
- Commissione Europea (2003), *Europa ampliata. Prossimità: Un nuovo contesto per le relazioni con i nostri vicini orientali e meridionali*, (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52003DC0104&from=IT>, ultimo accesso: 03.VI.2021).
- Commissione Europea (2018), *Study on Macrorregional Strategies and their Links with Cohesion Policy. Data and Analytical Report for the EUSAIR*, (https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/cooperate/adriat_ionian/pdf/eusair_links_cohesion_policy.pdf, ultimo accesso: 30.IV.2021).
- Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (2019), *CREAgritrend*, 1, Roma, 15 maggio, (<https://urly.it/3csm2>, ultimo accesso: 3.V.2021).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (1992), *Una geografia dell'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, Reda, I.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018), *La contraddittoria svolta delle politiche agricole internazionali verso la sostenibilità del settore agroalimentare*, in Maria Giuseppina Lucia, Stefano Duglio e Paola Lazzarini (a cura di), *Verso un'economia della sostenibilità. Lo scenario e le sfide*, Milano, Angeli, pp. 147-163.
- INTERREG (2005), *Complemento di Programma, Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, Nuovo Programma di Prossimità Adriatico (NPPA) INTERREG-CARDS/PHARE*, (https://www.regione.veneto.it/static/www/programmi-comunitari/CdPNPPA260505ITA_REV.doc, ultimo accesso 20.IV.2020).
- Nadalutti Elisabetta (2014), *Cross-border-cooperation in the Upper Adriatic: A new kind of citizenship?*, in «European Urban and Regional Studies», pp. 175-190.
- Parlamento Europeo, Commissione per lo sviluppo regionale (2015), *Relazione su una strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica*, (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2015-0279_IT.pdf, (ultimo accesso: 30.IV.2021).
- Polacco Massimiliano, (s.d.), *Regione Adriatica, turismo e territorio*, Ancona, (<https://www.forumaic.org/pdf/tavoli/turismo/turismo-57.pdf> (ultimo accesso: 2.V.2021).

Riferimenti sitografici

<https://www.adriaticionianeuroregion.eu>, (ultimo accesso: 2.V.2021).

<https://www.forumaic.org/macroregione-adriatico-ionica-2/>, (ultimo accesso: 2.V.2021).

Note

¹ L'attuale denominazione è «macroregione adriatico-ionica», in base alla EUSAIR (*EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region*), ovvero Strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica (v. Parlamento Europeo, 2015). Copre otto Stati, di cui quattro sono membri dell'UE (Croazia, Grecia, Italia, Slovenia), quattro esterni (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia).

² Sul sito ufficiale www.adriaticionianeuroregion.eu (ultimo accesso: 1.V.2021) è disponibile ampia documentazione relativa al *Forum of the Adriatic and Ionian Chambers of Commerce*, 2014, nonché, in merito al turismo, informazioni sulla *Mediterranean Sustainable Tourism Convention* 2019, che riunisce la *MED Sustain-*

able Tourism Community a Barcellona, proprio in quest'anno 2021.

³ È un programma dedicato a Paesi in stato di preadesione, una novità a partire dal 2007. Le priorità degli strumenti di assistenza in questo caso «sono legate alla volontà di preparare i paesi candidati e potenziali candidati all'adesione, istanza emersa con l'ampliamento dei partecipanti e quindi con l'emergere di nuove problematiche legate ai nuovi confini dell'Europa» (Coletti, 2009, p. 99).

⁴ A quanti fossero interessati a conoscere le diverse fasi dell'itinerario metodologico, si consiglia la consultazione dei testi di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, Reda, 1992 e *Metodologia Human communities and natural environment in the agricultural areas. The International Geographical Union research experience and methodology*, Meeting GIAHS Project, 2004, <http://www.fao.org/3/bp911e/bp911e.pdf> (ultimo accesso: 2.V.2021).

⁵ Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo.



Ruralidades e turismo: uma análise exploratória da oferta turística em Teresópolis-RJ

Neste artigo analisa-se como se expressam as dinâmicas territoriais no espaço rural, tendo como foco discussões advindas da proximidade tanto física como cultural do campo com a cidade e do turismo rural com o turismo no espaço rural de Teresópolis, estado do Rio de Janeiro, Brasil, apontando para quais são os entraves e as potencialidades de cada um deles. Trabalhou-se com métodos qualitativos de pesquisa, especialmente a observação direta e as entrevistas semiestruturadas, junto aos proprietários e gestores de cerca de 100 equipamentos, serviços e atrativos da região, abrangendo o que poderia ser caracterizado como turismo rural e turismo no espaço rural. Como resultado da pesquisa foi possível perceber que o turismo está influenciando de maneira significativa a dinâmica territorial no espaço rural de Teresópolis-RJ.

Dinamiche territoriali e turismo dello spazio rurale di Teresopolis-RJ: un'analisi esplorativa

Questo articolo analizza il modo in cui vengono espresse le dinamiche territoriali nelle aree rurali, concentrandosi sulle problematiche derivanti dalla vicinanza fisica e culturale della campagna alla città e dal turismo rurale con il turismo dello spazio rurale di Teresópolis, nello stato di Rio de Janeiro, in Brasile, indicando quali sono gli ostacoli e le potenzialità di ognuno di essi. Nell'ambito della ricerca, si è ricorso a metodi di ricerca qualitativa, in particolare all'osservazione diretta e a interviste semi-strutturate con proprietari e gestori di circa cento strutture, servizi e attrazioni nella regione, considerando quello che potrebbe essere caratterizzato come turismo rurale e turismo dello spazio rurale. Come risultato della ricerca è stato possibile rilevare che il turismo sta influenzando in modo significativo le dinamiche territoriali nelle zone rurali di Teresópolis-RJ.

Territorial dynamics and tourism in the rural area of Teresopolis-RJ: an exploratory analysis

This paper addresses territorial dynamics expressed in rural areas, focusing on discussions arising from both the physical and cultural proximity of urban and rural areas and tourism within rural areas and rural tourism in Teresópolis, Rio de Janeiro state, Brazil. It highlights constraints and opportunities for both different tourism developments. The discussions are based on qualitative research methods, especially direct observation and semi-structured interviews with owners and managers of about one hundred equipments, services and tourist attractions in the region, covering what could be characterized as rural tourism and what we called tourism within rural areas. As a result of the research it was possible to realize that tourism is significantly influencing the territorial dynamics in rural areas of Teresópolis-RJ.

Palavras-chave: turismo, agricultura familiar, desenvolvimento territorial

Parole chiave: turismo, agricultura familiare, sviluppo territoriale

Keywords: tourism, family agriculture, territorial development

Universidade do Rio de Janeiro, UERJ, Departamento de Turismo, Instituto de Geografia – ppgmafortunato@gmail.com

Universidade do Rio de Janeiro, UERJ, Departamento de Turismo, Instituto de Geografia – clara.lemos@uerj.br

Universidade do Rio de Janeiro, UERJ, Departamento de Turismo, Instituto de Geografia – cahcampos@hotmail.com

Nota: a introdução foi escrita por Rafael Fortunato, o segundo parágrafo foi escrito por Rafael Fortunato e Clara Lemos, o terceiro por Clara Lemos e Carolin Campos, o quarto por Clara Lemos e Rafael Fortunato.

1. Introdução

A zona rural brasileira está em constante transformação, dinamizando as relações nos territórios. As novas funções e atividades econômicas presentes nestes espaços ganharam destaque a partir da segunda metade do século XX.

Atualmente constatamos, em algumas regiões e municípios, certa sobreposição do urbano e do rural. Têm-se dificuldades em distinguir onde começa um e termina o outro. Esse cenário também pode ser encontrado no município de Teresópolis, estado do Rio de Janeiro (RJ) e é responsável por produzir novas ruralidades e novas territorialidades.

A aproximação entre o rural e o urbano também se dá no campo do turismo e, para entender melhor tal aproximação, trabalha-se com os termos turismo rural e turismo no espaço rural, bem como com as propostas de pluriatividades no meio rural.

O turismo rural e o turismo no espaço rural estão crescendo no Brasil e existe potencial para crescer ainda mais; no entanto, junto com esse crescimento surgem também os problemas sociais e ecológicos capazes de inviabilizar as atividades a médio e longo prazo e os conflitos decorrentes de disputas discursivas sobre quais seriam os melhores caminhos para serem seguidos na zona rural.

O município de Teresópolis está localizado no estado do Rio de Janeiro, região sudeste do Brasil, e possui atividades agrícolas de estrutura familiar expressivas, além de um setor de turismo consolidado. Tais condições são consideradas ideais para o desenvolvimento de pequenos empreendimentos de turismo rural, mas em Teresópolis a zona rural apresenta também uma série de empreendimentos hoteleiros de médio e grande porte que atendem a diferentes perfis de demanda e segmentos de mercado.

Neste artigo analisa-se como se expressam as dinâmicas territoriais no espaço rural, tendo como foco discussões advindas da proximidade tanto física como cultural do campo com a cidade e do turismo rural com o turismo no espaço rural de Teresópolis-RJ, apontando para quais são os entraves e as potencialidades de cada um deles. O estudo possui caráter exploratório, pois não aprofunda as análises em empreendimentos específicos, mas revela o contexto nos quais estão inseridos.

Para isso, desde 2014, algumas ações extensionistas e de pesquisa vêm sendo realizadas na região conhecida como Circuito Tere-Fri, região turística e também de expressiva produção agrí-

cola localizada ao longo da rodovia estadual RJ-130, que liga os municípios de Teresópolis e Nova Friburgo. Desde então, foram realizados cursos de extensão com jovens estudantes moradores da zona rural, trabalhos de campo com alunos do curso de graduação em Turismo da Universidade do Estado do Rio de Janeiro (UERJ), e, mais recentemente, um estudo para caracterização da oferta turística.

Trabalhou-se com métodos qualitativos de pesquisa, especialmente a observação direta e as entrevistas semiestruturadas junto aos proprietários e gestores de cerca de cem equipamentos, serviços de apoio e atrativos turísticos da região, abrangendo o que poderia ser caracterizado como turismo rural e turismo no espaço rural.

Na medida em que se compreende melhor o cenário no qual se desenvolve o turismo rural ou o turismo no espaço rural em Teresópolis-RJ, reúnem-se elementos para pensar em políticas públicas e no planejamento do turismo na intersecção do urbano e do rural, para melhor compreender as tensões que surgem e melhorar os aspectos socioambientais nos territórios, principalmente aqueles relacionados à agricultura familiar.

O artigo está dividido da seguinte forma: primeiramente apresenta-se os conceitos de agricultura familiar, ruralidades, territorialidades, turismo rural e turismo no espaço rural. Em seguida são apresentados os resultados encontrados no trabalho, juntamente com uma discussão a respeito dos entraves e das potencialidades identificadas.

2. Dinâmicas territoriais, turismo rural e o turismo no espaço rural

As questões relacionadas ao universo agrário brasileiro estão sendo frequentemente discutidas, tendo em vista que a sustentabilidade social, econômica e ambiental dos territórios depende das políticas públicas para regular e desenvolver de modo sustentável esse setor, que, historicamente, tem beneficiado grandes proprietários de terra e privilegiado a monocultura do café, da cana de açúcar, do eucalipto, da soja etc., e a criação de gado.

Vale ressaltar que apesar da monocultura ocupar um espaço importante na geração de divisas para o país, ainda é a agricultura familiar que produz a maior parte dos alimentos consumidos no Brasil. De acordo com Guilhoto e altri (2007), o segmento familiar da agropecuária brasileira e as cadeias produtivas a ela interligadas responde-



ram, em 2005, por 9,0% do PIB brasileiro, o que equivale a R\$ 174 bilhões em valores daquele ano.

O Censo Agro 2017 mostra que houve aumento de cerca de 5% no número de estabelecimentos agropecuários no Brasil, totalizando 350 milhões de hectares. Destes, cerca de 70% têm área entre um e cinquenta hectares e 86% são de terras próprias (301 milhões de ha). Apesar do crescimento do número de estabelecimentos, a quantidade de pessoas ocupadas em atividades agropecuárias diminuiu 9,2% em relação ao último censo (2006), totalizando quinze milhões de trabalhadores. Essas pessoas são majoritariamente do gênero masculino (81,3%) e 60,2% tem entre trinta e sessenta anos de idade.

No Brasil, Veiga (2001) conceituou a «agricultura familiar» em contraponto ao que ele denomina de «agricultura patronal» (fig. 1).

De acordo com a Lei 11.326 de 24 de julho de 2006,

agricultor familiar e empreendedor familiar rural é aquele que pratica atividades no meio rural, atendendo, simultaneamente, aos seguintes requisitos: I - não detenha, a qualquer título, área maior do que 4 (quatro) módulos fiscais; II - utilize predominantemente mão-de-obra da própria família nas atividades econômicas do seu “estabelecimento ou empreendimento”; III - tenha renda familiar predominantemente originada de atividades econômicas vinculadas ao próprio estabelecimento ou empreendimento; IV - dirija seu estabelecimento ou empreendimento com sua família” (Brasil, 2006). Tendo em conta o atendimento de tais requisitos, inclui ainda “[...] silvicultores que cultivem florestas nativas ou exóticas e que promovam o manejo sustentável daqueles ambientes; [...] 15 aquicultores que explorem reservatórios hídricos com superfície total de até 2 ha (dois hectares) ou ocupem até 500 m³ (quinhentos metros cúbicos) de água, quando a exploração se efetivar em tanques-rede; [...] extrativistas pescadores que exerçam essa atividade artesanalmente no meio rural, excluídos os garimpeiros e faiscadores [Brasil, 2006].

Pode-se dizer que a agricultura familiar gera emprego, mantém as pessoas no campo e pode proteger o meio ambiente e a biodiversidade, já que a família do agricultor vive, trabalha e tem seu lazer diretamente ligado a ocupação do território. No entanto, tais agricultores podem ter graves problemas econômicos associados às dificuldades na compra de insumos e na venda dos produtos, pois em ambos os casos, sofrem exploração por parte dos atravessadores.

Outros fatores que têm trazido dificuldades para os agricultores familiares se relacionam com as mudanças climáticas, com a degradação do solo e com o abuso no uso de pesticidas, que provocam doenças e mal-estar no trabalho cotidiano. Além disso, enfrentam problemas com a logística de distribuição, que quase sempre é afetada pelas más condições de conservação das estradas.

Tendo em vista esse cenário de entraves para produção agrícola familiar no Brasil e vislumbrando possibilidades para sua superação, no ano de 2010 o Ministério do Turismo Brasileiro lançou um livro intitulado de *Turismo rural: orientações básicas*. O Ministério destaca que o turismo rural surge no Brasil na região de Lages-SC, pensado como uma alternativa para o enfrentamento de uma crise econômica e como sendo capaz de promover a manutenção dos jovens no ambiente rural. Essa noção está por trás de quase toda literatura sobre o tema.

De acordo com Lane,

a oferta do turismo rural brasileiro não surgiu de um setor privado bem capitalizado, bem organizado e informado, interessado em fazer dinheiro a partir do desenvolvimento imobiliário. Originou-se vários pequenos agricultores e empreendedores rurais interessados em sobreviver face aos retornos decrescentes da agricultura e de outras pequenas empresas rurais [2014, p. 18].

Patronal	Familiar
<ul style="list-style-type: none"> • Completa separação entre gestão e trabalho. • Organização centralizada. • Ênfase na especialização. • Ênfase nas práticas padronizáveis. • Predomínio do trabalho assalariado. • Tecnologias dirigidas à eliminação das decisões «de terreno» e «de momento» 	<ul style="list-style-type: none"> • Trabalho e gestão intimamente relacionados. • Direção do processo produtivo diretamente assegurada pelos proprietários ou arrendatários. • Ênfase na diversificação. • Ênfase na durabilidade dos recursos e na qualidade de vida. • Trabalho assalariado complementar. • Decisões imediatas, adequadas ao alto grau de imprevisibilidade do processo produtivo

Fig. 1. Diferença entre propriedades patronais e familiares

Fonte: Veiga (2001)



Além da proposta de melhorias sociais promovidas pela atividade turística, aparece também a questão da preservação da cultura expressa no ambiente rural, tendo em vista que tal cultura seria um dos principais atrativos para o deslocamento dos turistas. Outro argumento bastante utilizado pelos autores que estão discutindo o turismo rural é a crescente demanda de turistas. Os turistas estariam buscando cada vez mais o ambiente rural para descansar, *fugir* da correria das grandes cidades e, em alguns casos, para encontrar suas *raízes*.

Frequentemente o turismo rural tem sido apresentado como uma atividade idealizada, na qual os turistas estariam em busca de algo prestes a se acabar. Trabalhamos com a hipótese de que essa busca pode produzir uma situação de turismo encenado, no qual os agricultores, em alguns casos, se esforçam para adequar sua propriedade ao gosto dos turistas e das agências de viagens, promovendo novas ruralidades e a projeção de novas territorialidades, pois de acordo com Saquet (2010, p. 79) «a territorialidade é dinâmica e é caracterizada por continuidades e descontinuidades» e é produto de um território objetivado por relações sociais de poder e de dominação.

Nessa perspectiva, vamos ao encontro das discussões apresentadas por Debord (1997) em seu livro *Sociedade do Espetáculo*, quando ressalta que tudo que era vivido diretamente tem se tornado uma representação. Seguindo nesse caminho da representação, começam a surgir, mesmo dentro do que estava sendo chamado de «turismo rural», características do denominado «turismo no espaço rural». Constata-se, portanto, que é por meio da cultura urbana, tida como *mais civilizada*, que as novas territorialidades estão sendo forjadas, promovendo certas tensões sociais em termos de discriminação dos indivíduos quem moram mais afastados dos grandes centros.

O turismo rural apresentaria um tipo de experiência turística mais autêntica, preservando os saberes e a cultura do homem do campo; por outro lado, o turismo no espaço rural faria uma representação desse tal homem do campo. Entretanto, para além dessa interpretação, o turismo no espaço rural tem apresentado empreendimentos quase que totalmente desconectados do lugar onde está inserido, produzindo uma dinâmica territorial acelerada na qual predominam os «valores urbanos», dando força a certa noção construída no Brasil de que o agricultor familiar vive quase que de forma primitiva e «atrasada».

Para Moreira «complexas relações sociais contemporâneas apresentam, ao mesmo tempo, flu-

xos culturais e materiais contraditórios e dialéticos de ruralidade e de urbanidade que se produzem em movimento» (2007, p. 232).

O turismo no espaço rural se expressa pela construção de grandes *resorts* de luxo, hotéis de charme, pousadas etc. A ruralidade, nesses casos, aparece apropriada pelos discursos de belas paisagens, que em conjunto com a sofisticação dos meios de hospedagem, oferecem uma experiência de lazer e descanso para família. Para Lane, «a maioria dos *resorts*, incluindo *spas* e *resorts* nas montanhas, é essencialmente urbana em suas características, mesmo quando criados em uma área rural» (2014, p. 17).

Marc Auge (1994) trabalha com a noção de que empreendimentos desse tipo se enquadram na categoria de «não-lugares», pois produzem certa desterritorialização. A partir do empreendimento estabelecem-se novas lógicas de produção, consumo e negociações que até então não faziam parte de um determinado território. Segundo Auge (1994), a supermodernidade é produtora de «não-lugares» que se apresentam como espaços «desprovidos de memória» e construído por relações e identidades descontextualizadas, mas, que em alguns casos, como no turismo no espaço rural, constroem novas ruralidades e territorialidades que acabam tornando-se hegemônicas. Consta-se, portanto, uma linha tênue entre o que é um não-lugar e o que é tido como o lugar, no qual estariam representadas as tradições e as memórias coletivas.

Nesse sentido, a discussão do que seria zona rural ou zona urbana, se faz presente também no turismo e a própria sobrevivência da agricultura familiar participa desse jogo de tensões e conflitos quando se lança um olhar a partir da atividade turística pois, se a representação puder satisfazer os turistas, o «não-lugar» pode passar a ser uma boa opção de investimento para atender essa demanda. Dialeticamente, pode-se trabalhar com a ideia de que o próprio turista que procura o turismo rural pode torna-se o responsável pelas dinâmicas territoriais do espaço rural ao imprimir novas lógicas nas relações interpessoais e fundar novas ruralidades e territorialidades pautadas em uma «cultura urbana».

Essa é uma discussão presente na literatura, a partir do momento em que se identificou a dificuldade de circunscrever o turismo rural como um segmento claramente definido. Na prática, o crescimento do turismo rural veio acompanhado de transformações e diversificação das atividades oferecidas no espaço rural, como um negócio complexo e multifacetado. Tornou-se, portan-



to, um conceito abrangente, aceitando muitas formas, em vez de uma definição rígida. Inclui muitos nichos de turismo, envolvendo lazer, recreação, natureza, cultura, negócios. Essa natureza multifacetada é uma característica marcante. Destaca-se também o papel do turismo cultural no espaço rural, que é um campo no qual o patrimônio e a cultura rurais desempenham um papel central. No espaço rural, uma parte importante do turismo envolve a fruição dos modos de vida rurais como forma de experiência cultural. Da mesma forma, o turismo gastronômico, a degustação de pratos tradicionais, cervejas, cachaças, também vêm crescendo no cenário do turismo rural e está ligado à diversificação agrícola, mas também ao turismo cultural e patrimonial, pois ajudam a construir imagens para o turismo rural (Lane e Kastenholz, 2015).

Ao mesmo tempo, o turismo rural, acompanhando a tendência da pluriatividade, pode fortalecer a agricultura familiar e proporcionar melhor qualidade de vida para as pessoas que trabalham no ambiente rural, partindo do princípio de que a cultura é mesmo dinâmica e que haverá sempre um processo de negociação entre aqueles que chegam e aqueles que já estão no território rural.

De acordo com Silva e Marafon,

na Região Serrana, onde há o predomínio a produção de hortigranjeiros em pequenas propriedades, a pluriatividade é adotada como alternativa de fonte de renda pelos agricultores. Muitos produtores, além de realizarem suas funções na propriedade agrícola, exercem atividades não-agrícolas (como caseiros, motoristas, empregados domésticos, fiscais de rodovia etc, nas casas de veraneio, nos hotéis e para as prefeituras da região) [2008, p. 79].

De acordo com Moreira, esses tipos de relações promovem uma série de assimetrias e transformações territoriais, tendo em vista que os agricultores passam a ser assalariados em vez de produzir sua existência de forma autônoma, contribuindo ainda mais para o surgimento de novas ruralidades.

No entanto, como vimos anteriormente, não há como imaginar que, pela proximidade e pelo avanço das tecnologias e dos meios de comunicação que o território rural será capaz de permanecer sem manter um forte diálogo e sem ser fortemente influenciado pelo modo de vida urbano, principalmente quando as distâncias entre a zona rural e urbana são pequenas.

Na perspectiva de Moreira (2007, p. 254) dentro de um mesmo espaço físico operam redes de

sociabilidade e estruturas de percepção do espaço distintas e, em alguns casos, até mesmo conflituosas. Ainda de acordo com Moreira (2007), estamos produzindo diferentes tipos de ruralidades e essas ruralidades podem se expressar de modos distintos ou similares, tanto nos grandes empreendimentos hoteleiros como nas pequenas propriedades de agricultura familiar.

Nesse sentido, tem-se visto movimentos do tipo «Agricultura familiar 4.0» promovendo novas ruralidades ao oferecer instrumentos para que a agricultura familiar possa se modernizar, estreitando os laços com o urbano e sendo capaz de produzir com mais qualidade, atendendo aos consumidores mais exigentes, tanto aqueles que buscam um produto orgânico, por exemplo, como aqueles que buscam uma experiência turística com maior profundidade no território.

Movimentos como o do turismo solidário tem investido nesse tipo de experiência mais profunda, nas quais os turistas tendem a se comportar de modo mais atencioso e cuidadoso no contato com os agricultores (Fortunato, 2017). Movimentos desse tipo podem fortalecer o turismo rural, na medida em que promovem o reconhecimento recíproco e a autoestima do agricultor, visto que o mesmo passa a ser entendido como um sujeito essencial para qualidade de vida, tanto dos agricultores familiares, como dos moradores das cidades, tendo em vista que a agricultura familiar está relacionada com a maior diversidade de produtos disponíveis no campo e com a melhor qualidade do solo e do meio ambiente (Altafin, 2007).

Outro fenômeno importante produzido pelo turismo rural, que está promovendo certa dinâmica territorial, está relacionado a uma maior visibilidade dos produtos da agricultura familiar: as marcas dos agricultores passam a circular mais nas cidades e as vendas diretas para os consumidores aumentam, evitando, assim, a exploração característica dos chamados atravessadores. Além disso, o turismo rural estimula o beneficiamento dos produtos agrícolas, agregando maior valor de venda e, ao mesmo tempo, mantendo as tradições dos doces, geleias, cachaças etc.

3. As dinâmicas territoriais e o turismo no espaço rural de Teresópolis-RJ

O município de Teresópolis está localizado na região serrana fluminense, a 871 m do nível do mar, caracteriza-se por relevos montanhosos, solos pouco espessos e clima úmido e ameno. Com área territorial de 773,338 km² e população esti-



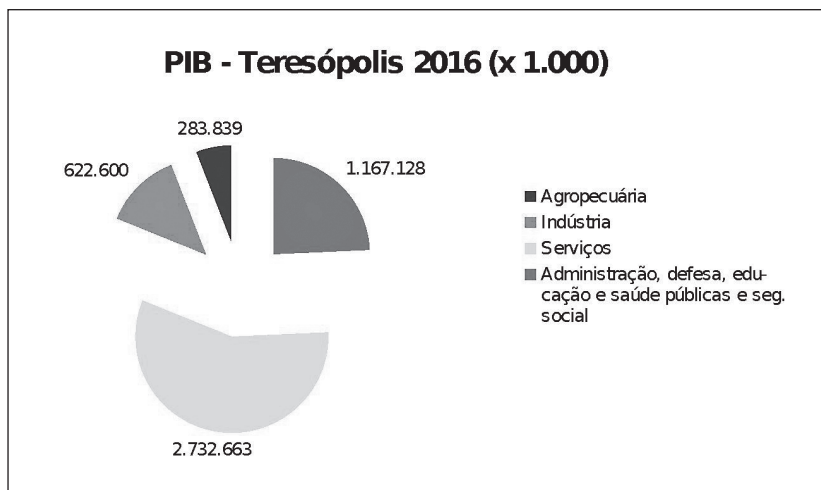


Fig. 2. PIB Municipal de Teresópolis

Fonte: IBGE (2019)

mada de 182.594 habitantes, o município de Teresópolis pode ser caracterizado como altamente estratégico em termos de desenvolvimento turístico e agrícola. Em 2017, a proporção de pessoas ocupadas em relação à população total era de 23.6%, e com um PIB marcadamente influenciado pelo setor de serviços, como mostram os dados da figura 2.

O Censo Agropecuário de 2017, mostrou que o município possui 3.475 estabelecimentos agropecuários, totalizando 16.629,440 hectares e 8.026 pessoas ocupadas na atividade agropecuária (IBGE, 2019).

Os produtos de maior destaque, no ano de 2018, de acordo com dados da Empresa de Assistência Técnica e Extensão Rural do Estado do Rio de Janeiro - EMATER RIO, foram alface, couve, brócolis e tangerina poncã, que abastecem o mer-

cado local e a Região Metropolitana do Estado do Rio de Janeiro (tab. 1).

A proximidade com a Região Metropolitana do Rio de Janeiro apresenta situações de oportunidades e tensões. Num contexto de intensa urbanização (uma população de mais de doze milhões de habitantes encontra-se distribuída em vinte e duas municípios); com forte centralidade e concentração de serviços urbanos no município do Rio de Janeiro e enormes desafios habitacionais, de mobilidade, saneamento, emprego, saúde e fragilidade dos mecanismos municipais de controle do uso e da ocupação do solo, dentre outros (IPEA, 2020). Todo esse contexto impõe uma série de pressões sobre os municípios da região serrana, e Teresópolis é hoje fornecedor não só de alimentos, mas também um dos principais espaços de lazer e turismo dos habitantes da re-

Tab. 1. Principais culturas do município de Teresópolis, RJ

CULTURAS	Nº PRODUTORES	PRODUÇÃO COLHIDA (t)	ÁREA COLHIDA (ha)
ALFACE	1.482	103.009,00	3.990,00
ALFACE-CULT. PROTG	154	4.899,70	86,00
BRÓCOLIS	455	10.290,00	449,90
CEBOLINHA	345	5.582,00	343,90
CHICÓRIA	493	5.783,00	195,20
COUVE	506	20.210,00	341,00
ESPINAFRE	296	8.335,00	235,60
TANGERINA PONCÃ	136	9.522,00	459,00

Fonte: EMATER - RIO (2018)



gião metropolitana. Esse enorme contingente busca opções de fuga dos aglomerados urbanos e demandam experiências e atividades de contato com áreas naturais e rurais, dos quais Teresópolis é importante fornecedor, tanto pela quantidade de atrativos, quanto pela proximidade.

As tensões se manifestam nas pressões sobre o mercado imobiliário da região serrana, sobre a infraestrutura urbana e de transportes, sobre os serviços e infraestruturas de lazer e recreação, em especial nos finais de semana e períodos de alta estação. Há que se dar destaque também para a proximidade do aeroporto internacional do Galeão. Teresópolis dista cerca de noventa km do aeroporto que é o segundo no ranking de movimentação de passageiros internacionais no Brasil e o quarto na movimentação de passageiros domésticos (ANAC, 2020).

Teresópolis se destaca pelo grande número de pequenas propriedades rurais administradas por famílias, o que lhe aproxima de um perfil de agricultura familiar. Apesar disso, identificamos que essas pequenas propriedades pouco se envolvem em atividades diretamente relacionadas ao turismo e à hospitalidade.

Por outro lado, chamam à atenção as condições de posse e uso da terra, já que em cerca de 40% dos estabelecimentos agropecuários está vigente o modelo de arrendamento ou meeiros, ou seja, grande número de produtores não tem a posse definitiva ou não é proprietário da terra onde produz. Esse fato resulta em pouco estímulo para investimentos na propriedade e resultados econômicos reduzidos para o agricultor, pois este tem que pagar uma contrapartida aos proprietários da terra.

No que se refere ao turismo rural, o fato de os agricultores não serem os donos das terras apresenta-se como um grande entrave para o desenvolvimento do setor, pois nesses casos a tradição, bem como o próprio agricultor, são pouco valorizados. A relação com a terra passa a ser gerida majoritariamente por uma lógica de mercado e permeada por relações de poder que fragilizam o agricultor e promovem ruralidades distintas, contribuindo com as dinâmicas territoriais.

Vale ressaltar que o Censo Agropecuário de 2017 também identificou que, do total de estabelecimentos agropecuários, apenas 124 obtiveram financiamento ou empréstimos. Além disso, a maior parte (2.653 estabelecimentos) não recebe assistência técnica. Em 2010, a Agenda 21 de Teresópolis já chamava a atenção para o fato de que a agricultura no município não garante a sustentabilidade econômica dos agricultores, em parte

devido à falta de infraestrutura para manter a agricultura produtiva – transporte, comunicação e equipamentos, mas também por falta de políticas públicas para incentivar a população rural a não abandonar o campo, além de capacitação e apoio por parte do poder público.

Parte dos jovens residentes na zona rural de Teresópolis-RJ não pretende permanecer no campo, pois é frequente o argumento de que o trabalhador sofre preconceito e o trabalho é difícil e mal remunerado, assim como enunciados por, pelo menos, quinze jovens entrevistados que moram na região da Tere-Fri, como é popularmente conhecida a rodovia RJ-130 que liga os municípios de Teresópolis e Nova Friburgo. Constata-se nesse fato, certa tendência de associação da zona rural ao atraso em contraponto ao urbano. Além disso, essa geração de jovens tem hoje acesso a muito mais oportunidades de formação e educação do que seus pais, o que faz com que muitos queiram sair da zona rural para estudar em universidades em grandes centros urbanos. Esses jovens também apontaram algumas questões críticas em relação à baixa auto-estima das famílias que ainda moram e vivem das atividades no campo, o baixo grau de instrução de seus pais e avós e a percepção de que eles não estão preparados para oferecer serviços profissionais de turismo em suas propriedades.

Por outro lado, consta-se também um aumento dos chamados neorurais na área de estudo, que procuram romper com tais preconceitos ao promover certa idealização da vida no campo, tendo no espaço rural, em conjunto com uma agricultura familiar agroecológica ou orgânica, o espaço para se viver bem. Situações desse tipo vão ao encontro do que Moreira (2007) chama de um movimento dialético de ruralidade e de urbanidade que se produzem em movimento.

De acordo com dados fornecidos pela AAT (Associação Agroecológica de Teresópolis), estima-se que a região analisada por este trabalho reúna em torno de vinte unidades de produção orgânica, e os principais produtos produzidos são: hortaliças de folha, flor e frutos; ovos; mel; mudas e sementes; com uma produção estimada em R\$ 1.500.000,00/ano. Destas, apenas dois propriedades trabalham com serviço regular de visitação; mas em torno de cinco demonstraram interesse em se inserir no turismo receptivo da região.

Na região analisada por este trabalho, é importante destacar também a presença do Parque Estadual dos Três Picos, importante área natural protegida de 58.790 hectares e que é em parte contornada pela Tere-Fri. As nascentes de água deste parque abastecem quinze municípios, que



Fig. 3 e 4. Vale do Imbiu e produção orgânica do circuito Tere-Fri

Fonte: fotos de Caroline Campos

somam mais de dois milhões de habitantes, e é também um importante destino de ecoturismo e prática de montanhismo.

Na região da Tere-Fri, até as décadas de 1960 e 70, havia predominância de uma produção agropecuária primordialmente voltada para auto-abastecimento, com o excedente destinado à comercialização. A produção estava baseada exclusivamente no trabalho da família, com uma utilização mínima de insumos externos. A partir da década de 1970, o grau de autosuficiência alimentar diminuiu rapidamente, com a substituição dos cultivos tradicionais pela produção mais industrial, com o uso intensivo de fertilizantes, agrotóxicos, equipamentos de irrigação, plasticultura e mecanização agrícola (Strauch, 2009).

Mais recentemente, as consequências desse modelo passaram a ser sentidas no campo, em especial a intensificação dos diversos sinais de degradação dos recursos naturais, como desmatamento, erosão dos solos, contaminação do lençol freático, diminuição do volume de água nos rios e córregos, intoxicação dos agricultores por agrotóxicos, perda da biodiversidade, dentre outros. De fato, diversos estudos realizados em Teresópolis já demonstraram o estado de vulnerabilidade social a que estão expostos os trabalhadores da zona rural, pois a prática de uso intenso de agrotóxico ocasiona frequentes problemas de intoxicação nos agricultores e seus familiares e a própria insustentabilidade da atividade. Já se verificou também a ocorrência de comercialização de agrotóxicos por vendedores que não estão sujeitos ao controle do receituário agrônomo (Soares, Freitas e Coutinho, 2005; Agenda 21, 2010, Strauch, 2009; Cerqueira e altri, 2018).

Além disso, em janeiro de 2011, parte significa-

tiva da zona rural de Teresópolis, além de outros municípios da região serrana do estado do Rio de Janeiro, foi gravemente atingida por intensa precipitação pluviométrica, provocando inúmeros deslizamentos de terra e inundações repentinas, que ocasionaram a morte de mais de novecentas pessoas, deixando centenas de desaparecidos e desabrigando e desalojando mais de 20.000 habitantes nas zonas urbanas e rurais. Segundo dados do Instituto Nacional de Meteorologia, o volume de precipitação alcançou o índice de 130 mm por dia, quando o esperado para a época do ano seria 60 mm. A população rural da região, que já sofria as consequências da insustentabilidade do modelo agrícola predominante, teve sua situação agravada por essa catástrofe que foi descrita como o pior desastre ambiental da história brasileira (Busch e Amorim, 2011; Cerqueira e altri, 2018).

Em termos de infraestrutura, a zona rural do município carece de alguns dos serviços mais básicos. Em 2010, dos 700 km de estradas no município, 510 km não tinham pavimentação. Outro agravante é que, durante a época de chuvas, o trânsito dos caminhões que escoam a produção provoca muitos estragos nas rodovias. Além disso, a infraestrutura disponível para o escoamento da produção agrícola é precária e falta um canal alternativo para o produtor rural escoar sua produção para outros municípios e estados – como, por exemplo, um mercado municipal, visando minimizar a ação exploratória do atravessador (Agenda 21, 2010).

Em 2019, uma ação extensionista do Departamento de Turismo da Universidade do Estado do Rio de Janeiro, com o apoio da Prefeitura Municipal de Teresópolis, propôs o fortalecimento do Circuito Turístico Tere-Fri, levantou dados sobre



a oferta turística local e identificou os segmentos e produtos turísticos existentes nesta zona rural de Teresópolis, com o objetivo de oferecer subsídios e recomendações para fortalecimento do turismo na região e fomentar ações de cooperação local.

De fato, a gestão de dados e informações sobre recursos e atrativos para o turismo, juntamente com as ações de sensibilização, mobilização e cooperação para o desenvolvimento são fatores primordiais para a consolidação do turismo rural (Brasil, 2010). Por essa razão, as ações desenvolvidas no âmbito deste projeto de pesquisa e extensão envolveram não só o levantamento de dados da oferta turística, mas também a análise dos entraves e potencialidades no que diz respeito às possibilidades futuras de desenvolvimento do turismo local e o atual estágio de desenvolvimento das propriedades rurais de Teresópolis no que diz respeito à hospitalidade e oferta de serviços turísticos.

Esses dados, portanto, oferecem um retrato atual das possibilidades e desafios para desenvolvimento de atividades relacionadas ao turismo no Circuito Tere-Fri, bem como oferecem informações relevantes para futuras ações de planejamento, investimento, formação e capacitação.

A pesquisa atualizou os dados de oferta turística dos meios de hospedagem, serviços de alimentação, atrativos turísticos (naturais e culturais), espaços para eventos e serviços de compras, presentes ao longo do trecho teresopolitano da Rodovia RJ 130. Os dados estão descritos na tabela 2.

Tab. 2. Oferta Turística Circuito Tere-Fri

Oferta Turística	Total
Meios de Hospedagem	26
Serviços de Alimentação	32
Atrativos turísticos	17
Espaços para eventos	11
Serviços de compras	16

Fonte: elaboração dos autores sobre os dados das entrevistas do trabalho de campo

De posse desses dados – e a partir das entrevistas e da caracterização feita durante a visita a esses empreendimentos e atrativos – foi realizada uma categorização dessa oferta turística a partir do conceito de segmentação. A segmentação com base na oferta define o tipo de turismo que será oferecido ao visitante, a partir da existência de certas características comuns em um território, tais como (Ministério do Turismo, 2011): *a*) aspec-

tos e características comuns (geográficas, históricas, arquitetônicas, urbanísticas, sociais); *b*) Atividades, práticas e tradições comuns (esportivas, agropecuárias, de pesca, manifestações culturais, manifestações de fé); *c*) Serviços e infraestrutura comuns (serviços públicos, meios de hospedagem e de lazer).

Os principais segmentos identificados são aqueles que podem ser caracterizados como turismo no espaço rural, confirmando a tendência de uma grande influência dos elementos urbanos promovendo novas ruralidades e as dinâmicas territoriais. Foi possível constatar que nem sempre existe uma relação do empreendimento com as atividades produtivas, com o ambiente e a paisagem natural e cultural que o circunda. A maior parte dos empreendimentos identificados na zona rural estudada, portanto, foi classificada como parte do segmento de lazer e família ou saúde e bem-estar, conforme ilustrado na figura 5.

Dessa forma, são práticas que ocorrem no espaço rural, mas não são, necessariamente, caracterizadas como turismo rural, pois são primordialmente atividades de lazer, esportivas ou ócio de cidadãos, que ocorrem alheias ao meio em que estão inseridas (Brasil, 2010). Apesar disso, alguns empreendimentos montam uma espécie de cenário para representar o que seria a vida no campo e utilizam para isso simulacros de «fazendas», nas quais são expostos animais para promoverem certos tipos de ruralidades criadas para receber turistas. Na figura 6 é possível visualizar alguns dos empreendimentos e atrativos turísticos visitados pela pesquisa.

Diferentemente, as atividades classificadas como parte dos segmentos de «ecoturismo» e «turismo rural» apresentaram características mais fortemente assentadas no território onde ocorrem, na base econômica da região e nos recursos naturais e culturais locais. No entanto, em alguns momentos, essas propriedades também utilizam elementos pensados especificamente para atender às demandas dos turistas.

A multifuncionalidade do novo rural requer estratégias que promovam redes proativas de atores, de forma que as comunidades efetivamente liderem a busca por soluções e caminhos possíveis; identifiquem as melhores oportunidades; a resolução dos conflitos entre os atores; o planejamento e implementação de práticas de uso e manejo sustentável dos recursos naturais; o desenvolvimento de novos arranjos institucionais cooperativos; o estabelecimento de processos participativos e inclusivos de planejamento (Saxena e altri, 2007).

Por essa razão, acredita-se que mais esforços

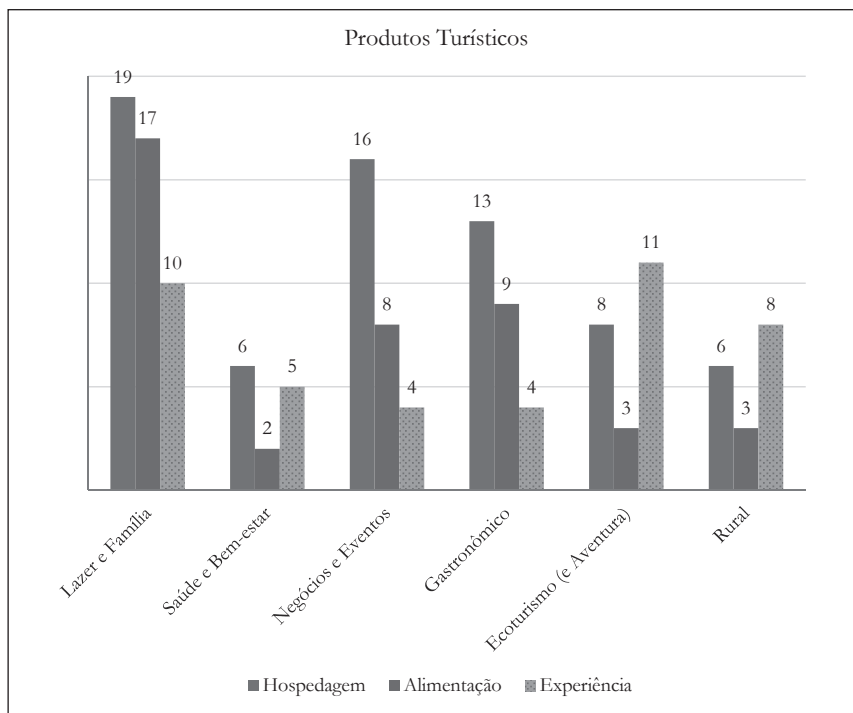


Fig. 5. Produtos Turísticos no Circuito Turístico Tere-Fri

Fonte: elaboração dos autores sobre os dados das entrevistas do trabalho de campo



Fig. 6. Empreendimentos e atrativos turísticos da Tere-Fri

Fonte: fotos de Caroline Campos

devem ser empregados para fomentar as iniciativas de turismo rural e ecoturismo, que realmente valorizem o patrimônio natural e cultural da região, sejam efetivamente protagonizadas e lideradas pelas comunidades locais e, conseqüentemente, resultem em mais benefícios e em uma cultura para promoção da hospitalidade.

Como potencialidades e oportunidades identificados para desenvolvimento desses segmentos turísticos na região, destaca-se aqui a grande diversidade e volume de produção agrícola; a grande quantidade de propriedades rurais de cultivo familiar; a já existência de algumas iniciativas de cooperação para o turismo rural em curso; a popularização do movimento *slow*; as tendências de crescimento e popularização da agricultura orgânica, induzidas, principalmente, pelos chamados

neorurais; a presença do maior parque estadual do Rio de Janeiro; a grande diversidade de atrativos e paisagens naturais.

Como entraves, destaca-se aqui a baixa diversidade e quantidade de produtos e experiências já consolidados; a baixa profissionalização para o turismo; baixa autoestima por parte dos produtores rurais; a falta de sinalização turística; infraestrutura e mobilidade precárias; o risco de fenômenos climáticos extremos; a ainda presença expressiva da agricultura «convencional» com o uso indiscriminado de agrotóxicos; a falta de ordenamento e controle em alguns atrativos e roteiros do parque estadual dos Três Picos; o pequeno número de iniciativas de cooperação e integração com outros segmentos.

Por outro lado, como salientado, é importante



destacar que mesmo sem uma política que enfatize e priorize a agroecologia e a agricultura orgânica, há um movimento crescente de produtores orgânicos, inclusive na Tere-Fri. Já é possível identificar diversos processos de transição agroecológica; redes locais de intercâmbios produtivos (conhecimentos e sementes); circuitos e mercados alternativos de comercialização, como a instalação de uma Feira Agroecológica de Teresópolis, e por último a própria recuperação das formas de manejo tradicionais (Strauch, 2009).

4. Considerações finais

O turismo está contribuindo de maneira significativa com a dinâmica territorial no espaço rural de Teresópolis-RJ, pois promove um aumento da influência do modo de vida urbano. Foi possível constatar que os desejos de consumo dos agricultores estão cada vez mais parecidos com os desejos dos moradores da cidade.

Constatou-se também que existe certa procura por um passado mítico. Fato que impulsiona o turismo rural e, em alguns casos, os agricultores buscam corresponder a esses imaginários, mesmo que tais tradições já não façam mais parte do seu cotidiano. Tais experiências míticas, como muitas vezes já não fazem parte do cotidiano do agricultor, podem ser encontradas e vividas tanto no turismo rural quanto no turismo no espaço rural, com a diferença que no turismo rural a infraestrutura é mais simples e o atendimento é realizado pelos donos das propriedades.

O turismo no espaço rural já faz uso da estratégia do «rural mítico», assim como podemos observar neste artigo e quando o turismo rural também começa a fazer uso desse mesmo «rural mítico», começamos a presenciar certa homogeneização das experiências de viagem no campo. A principal diferença entre o turismo rural e o turismo no espaço rural está se constituindo, principalmente, pela qualidade das acomodações oferecidas pelos empreendimentos que se enquadram mais no que está sendo chamado de turismo no espaço rural e pela questão econômica, pois no turismo rural o agricultor recebe o dinheiro diretamente do turismo, descentralizando a geração de renda advindo do fluxo de turistas, investindo na cultura tradicional, já o turismo no espaço rural tende a concentrar mais a renda, apesar de também oferecer oportunidades de trabalho.

Em um movimento dialético, de um lado temos os empreendimentos hoteleiros com certo luxo e requinte e pouco preocupados com as tradições

locais e, de outro lado, o agricultor familiar investindo em certas tradições, na agroecologia e tentando criar uma infraestrutura, mesmo que seja mínima, para proporcionar certo conforto aos visitantes e, em alguns casos, utilizam a própria estrutura criada para família para atender e hospedar turistas. Esse movimento aparece como uma oportunidade e esperança para manutenção dos jovens no campo, pois garante a pluriatividade e a complementação de renda. Da síntese e da hibridização desses elementos nascem novas ruralidades e as dinâmicas territoriais envolvendo o turismo no espaço rural.

Além disso, enquanto testemunhamos a influência marcante do urbano na paisagem, na infraestrutura e mesmo nos hábitos, aspirações e na cultura na zona rural do município de Teresópolis, há um movimento contrário de valorização de espaços que mantêm as características e experiências rurais cada vez mais procuradas por turistas. Este fato reforça o papel do turismo como uma das forças, tanto física como sociocultural, de construção de lugares, transformação da paisagem, mudanças culturais e popularização do patrimônio cultural (Li e altri, 2019).

Destacamos aqui também, a necessidade de se compreender melhor como se dá a relação entre os sistemas sociais e ecológicos e de que forma os recursos disponíveis estão sendo utilizados na sua organização produtiva, seja ela para o turismo ou para a produção agropecuária. Além disso, existem na região várias áreas protegidas, que no Brasil são conhecidas como Unidades de Conservação (parques nacionais, áreas de proteção ambiental, reservas particulares do patrimônio natural etc) e como já destacado por Cerqueira e altri (2018) as políticas públicas ambiental e agrícola não possuem interação efetiva, e raramente consideram as especificidades dos ambientes de montanha que a constituem e das populações que neles habitam e produzem.

Espera-se que, de posse desses dados e das análises aqui apresentadas, as organizações interessadas – órgãos públicos gestores, sociedade civil organizada e universidade – possam dar prosseguimento ao processo de gestão e planejamento iniciado e que as informações coletadas possam servir de base para a criação de um banco de dados público e acessível, de fácil atualização e gestão. Assim, as informações atualizadas e confiáveis podem subsidiar o processo decisório, a gestão e o planejamento. Se disponibilizados de forma colaborativa, os dados podem servir como instrumento de consulta para turistas, agentes, operadoras e demais interessados na comerciali-

zação do destino e investidores, além de permitir, para os gestores e planejadores do destino, a identificação de oportunidades e ameaças para o desenvolvimento turístico e possíveis desequilíbrios e desajustes em relação à demanda.

Referências

- Agenda 21, Teresópolis (2010), *Secretaria Estadual do Meio Ambiente*.
- Agência Nacional de Aviação Civil-ANAC, *Dados e estatísticas*, <https://www.anac.gov.br/assuntos/dados-e-estatisticas>; último acesso 6.VIII.2020.
- Altafin Iara (2007), *Reflexões sobre o conceito de agricultura familiar*, Brasília, CDS/UnB.
- Augé Marc (1994), *Não-lugares: introdução a uma antropologia da supermodernidade*, Campinas, Papirus.
- Brasil Lei 11.326, de 24 de Julho de 2006, *Estabelece as diretrizes para a formulação da Política Nacional da Agricultura Familiar e Empreendimentos Familiares Rurais*, Diário Oficial da União, 25.VII.2006.
- Brasil (2010), Ministério do Turismo, *Turismo Rural: orientações básicas*, Brasília, 2ª Ed.
- Busch Amarílis e Sônia Amorim (2011), *A tragédia da região serrana do Rio de Janeiro em 2011: procurando respostas*. ENAP: Casoteca de Gestão Pública, <http://casoteca.enap.gov.br/>; último acesso 22.VIII.2019.
- Cerqueira Hugo Souza, Renato Linhares de ASSIS E Lucia Helena Mariade ALMEIDA, (2018), *Estratégias agroecológicas para a segurança alimentar em ambientes de montanha em Teresópolis-RJ* (Brasil), *Nativa*, Sinop, 6, 6, pp. 654-659.
- Debord Guy (1997), *A sociedade do espetáculo*, trad. Estela dos Santos Abreu, Rio de Janeiro, Contraponto.
- Emater - Rio (2019), *Acompanhamento sistemático da produção agrícola (ASPA) da EMATER RIO*, <http://www.emater.rj.gov.br/areaTecnica/cult2018.pdf>; último acesso 1.IX.2019.
- Guilhoto Joaquim J. M., Carlos R. Azzoni, Fernando Gaiger Silveira, Silvio M. Ichihara, Bernardo P. Campolina Diniz, Guilherme R. C. Moreira, (2007), *PIB da Agricultura familiar: Brasil - Estados*, Brasília, MDA.
- Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística - IBGE (2019), *Censo Agro 2017: Resultados Definitivos*, <https://censoagro2017.ibge.gov.br>; último acesso 2.X.2019.
- Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada - IPEA (2020). *Governança Metropolitana: Identificação e caracterização das Relações Interfederativas na Região Metropolitana do Rio de Janeiro*, <http://www.brasilmetropolitano.ipea.gov.br>; último acesso 6.XI.2020.
- Lane Bernard (2014), *Turismo rural de segunda geração: prioridades e questões de pesquisa*, in Artur Cristóvão (a cura di), *Turismo rural em tempos de novas ruralidades*, Porto Alegre, UFRGS.
- Lane Bernard e Elisabeth Kastenholz (2005), *Rural tourism: the evolution of practice and research approaches - towards a new generation concept?*, in «Journal of Sustainable Tourism», 23, pp. 1133-1156.
- Li, Yiping, Heqing Zhang, Dian Zhang e Richard Abrahams, (2019), *Mediating urban transition through rural tourism*, in «Annals of Tourism Research», 75, pp. 152-164.
- Ministério do Turismo (2011), *Inventário da Oferta Turística*, Brasília.
- Moreira Roberto (2007), *Terra, poder e território*, São Paulo, Expressão Popular.
- Saquet Marcos A. (2010), *Abordagens e concepções de território*. São Paulo, Expressão Popular.
- Saxena Gunjan, Clark Gordon, Oliver Tove e Brian Ilbery (2007), *Conceptualizing Integrated Rural Tourism*, in «Tourism Geographies», pp. 347-370.
- Silva Eduardo S. O e Glaucio José Marafon (2008), *Comercialização e subordinação da agricultura familiar no Estado do Rio de Janeiro: o exemplo do circuito produtivo do tomate no município de São José de Ubatuba*, in Marafon Glaucio José e Vera L. S. Pessôa (a cura di), *Agricultura, Desenvolvimento e Transformações Socioespaciais*, Uberlândia, Assis Editora.
- Soares Wagner Lopes, Elpídio Antônio Venturine de Freitas e José Aldo Gonçalves Coutinho (2005), *Trabalho rural e saúde: intoxicações por agrotóxicos no município de Teresópolis - RJ*, in «Revista de Economia e Sociologia Rural», pp. 685-701.
- Strauch, Guilherme (2009), *Agroecologia e recampesinação: reflexões a partir da comunidade de Vieira, município de Teresópolis, RJ*, in «Revista Brasileira de Agroecologia», pp. 3689-3693.
- Veiga, José Eli da, Arilson Favareto, Cristina M.A. Azevedo, Gerson Bittencourt, Karin Vecchiatti, Reginaldo Magalhães e Rogério Jorge (2001), *O Brasil rural precisa de uma estratégia de desenvolvimento*. Série textos para discussão, Brasília, Convênio FIPE - IICA (MDA/ CNDRS/Nead).



Land concentration in Italia: cambiamenti nell'uso del suolo e accaparramento di terreni agricoli

L'obiettivo del presente contributo è considerare il fenomeno della land concentration in Italia. L'indagine è svolta alla scala regionale attraverso l'esame del comportamento spaziale delle seguenti variabili: superficie agricola totale (SAT), superficie agricola utilizzata (SAU), forme giuridiche prevalenti di possesso dell'uso dei terreni agricoli e consumo di suolo, al fine di osservare l'uso di suolo agricolo in Italia e, in particolare, quali variazioni ha subito nel tempo, dove si sono manifestati i principali cambiamenti, anche a seguito dei processi di urbanizzazione, in quali regioni e come si sono verificate le maggiori concentrazioni di terreno coltivato nelle mani di gruppi privati e/o multinazionali. Infatti, grandi imprese, anche in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno, stanno acquisendo gradualmente ampi spazi di terreni fertili, per ricavarne risorse sia agricole sia energetiche per interessi esterni ai territori e con modalità che impoveriscono complessivamente le realtà locali.

The Land Concentration Phenomenon in Italy: Changes in Land Use and Panic Buying of Arable Land

The aim of this paper is to consider the phenomenon of land concentration in Italy. The survey is carried out on a regional scale by examining the spatial behavior of the following variables: total agricultural area, utilized agricultural area, prevailing legal possession of the use of agricultural land and land consumption in order to observe the use of agricultural land in Italy, how it changed from past to present and which places are interested by this phenomenon, also as a result of urbanization processes, how the largest concentrations of cultivated land in the hands of private and/or multinational groups are verified. In fact, big business in Italy and, mostly, in the South of Italy, are gradually acquiring large areas of fertile land to obtain both agricultural and energy resources for business outside the territories and with methods that pauperize local realities.

El fenómeno de la land concentration en Italia: cambios en el uso de la tierra y la acumulación de tierras cultivables

El objetivo de esta contribución es tener en cuenta el fenómeno de la concentración del suelo en Italia. La encuesta se lleva a cabo a escala regional mediante el examen del comportamiento espacial de las siguientes variables: superficie agrícola total, superficie agrícola utilizada, formas legales predominantes de posesión del uso de tierras agrícolas y consumo de suelo, para observar el uso de las tierras agrícolas en Italia y, en particular, las variaciones que ha sufrido en el tiempo, donde se han producido los principales cambios, también como resultado de los procesos de urbanización, cómo se han creado las mayores concentraciones de tierra cultivada en manos de grupos privados y/o multinacionales. De hecho, las grandes empresas, incluso en Italia, y especialmente en el sur, están adquiriendo gradualmente grandes áreas de tierra fértil, para obtener recursos agrícolas y energéticos para intereses fuera de los territorios y con métodos que empobrecen las realidades locales.

Parole chiave: land concentration, Italia, uso del suolo

Keywords: land concentration, Italy, land use.

Palabras clave: land concentration, Italia, acumulación de tierras cultivables.

Lucia Grillo, Università di Foggia, Dipartimento di economia – lucia_grillo.552892@unifg.it

Francesca Notari, Università di Foggia, Dipartimento di economia – francesca_notari.553069@unifg.it

Nota: i paragrafi 2 e 3 sono da attribuire alla dott.ssa Francesca Notari; i paragrafi 4 e 5 sono da attribuire alla dott.ssa Lucia Grillo.

1. Premessa

Fenomeni di concentrazione di suolo agricolo nelle mani di grandi gruppi finanziari stanno avanzando a scala mondiale a ritmi incalzanti con manifestazioni e forme sempre più aggressi-

ve e preoccupanti. Si sta assistendo in agricoltura all'affermarsi di un modello produttivo che sta convogliando la ricchezza fuori dall'area di produzione e la allontana dalle imprese locali, spesso a conduzione familiare. Grandi aziende agricole ben dotate di terreni e capitali riescono facilmen-

te a minare la capacità delle piccole realtà di competere e mantenere la propria autonomia sia per la loro efficienza organizzativa sia per la maggiore efficacia nell'uso di eventuali sussidi governativi che spesso agevolano i processi di predazione delle disponibilità di suolo coltivabile, di lavoro e di crescita locali (Douwe, Van DerPloeg, Jennifer, Franco, Saturnino, Borrás Jr, 2015, pp. 147-162).

Anche nell'Unione Europea questo cambiamento nell'assetto strutturale delle proprietà sta beneficiando delle modalità di finanziamento della Politica agricola comunitaria (PAC). La legislazione europea, sostenendo la capitalizzazione e l'industrializzazione dei processi di produzione agricola, ha incoraggiato l'agroindustria ad alta intensità di capitale e su vasta scala, talvolta senza preoccuparsi troppo di proteggere un corretto uso del suolo agricolo e di garantire i piccoli allevamenti e coltivazioni. Infine, la politica energetica, con gli incentivi per la produzione agricola di energie rinnovabili, ha introdotto una notevole trasformazione nella destinazione d'uso dei suoli, aprendoli a speculazioni economiche diverse. La situazione europea, però, non sarà oggetto di approfondimento in questa sede, in quanto l'attenzione sarà focalizzata sul caso italiano.

L'Italia partecipa da tempo attivamente come investitore alla sottrazione di suolo nel Sud del mondo e rimane tra i primi posti per accaparramento di terreni agricoli in Africa, dove opera essenzialmente nell'agroindustria e nel settore energetico dei biocombustibili (FOCSIV, 2018). Sta, tuttavia, recentemente cominciando a subire, come accade anche nel resto dell'Europa, le conseguenze dei fenomeni di accumulazione dei terreni agricoli da parte di imprenditori «esterni», soprattutto nelle aree economicamente più deboli e dove sono più diffuse le piccole e micro imprese.

Un recente caso emblematico è quello del piccolo comune sardo di Narbolia (40,5 km²), in provincia di Oristano, di soli 1.790 abitanti al 2017, che attualmente esporta energia ma è costretto a importare ben l'80% del fabbisogno alimentare, con notevole aggravio dei costi per le famiglie.

Nel 2012 l'azienda agricola EnerVitaBio Santa Reparata, controllata dal colosso cinese dell'energia solare *Winsun Group*, ha avviato la costruzione del più grande impianto di serre fotovoltaiche su 64 ettari di terreni in quel territorio: terra usata quindi per produrre energia, con 1600 serre fotovoltaiche a scarsa produzione agricola, nonostante la normativa richiedesse per la realizzazione degli impianti una prevalenza della dimensione agronomica rispetto a quella energetica dell'investimento [De Ponte, 2016].

Gli abitanti, per contrastare l'investimento, si sono uniti nel Comitato «S'Arieddu per Narbolia» che ha elaborato una linea di lotta incentrata su tre punti essenziali: revoca delle autorizzazioni, sospensione della costruzione dell'impianto con eliminazione di quello già presente sul territorio, bonifica dei terreni utilizzati. Quello sardo è un esempio che, pur riguardando dimensioni territoriali inferiori rispetto a quelle documentate in altre parti del mondo, presenta modalità simili alle forme di accaparramento di terreno agricolo come: scarsa trasparenza, assenza di adeguate informazioni e impatti sfavorevoli sui sistemi agroalimentari locali.

2. Scelta dei dati

Queste osservazioni hanno sottolineato l'esigenza di approfondire la conoscenza di tali forme di accaparramento di terreni agricoli in Italia e, in particolare, di osservare: dove e come si sono manifestati i principali cambiamenti nell'utilizzazione del suolo agricolo, anche in seguito ai processi di urbanizzazione in atto; in quali regioni e come si sono verificate le maggiori concentrazioni di terreno coltivabile nelle mani di gruppi privati e/o multinazionali. Si è pensato di concentrarsi sul fenomeno della *land concentration*, che spesso anticipa e accompagna il *land grabbing*, anche usando indicatori per ricavare informazioni mirate, al fine di riconoscere quali territori sono, o potrebbero essere, più colpiti ed eventualmente con quali effetti. L'indagine, che in questa sede si riporta solo in parte, è stata condotta attraverso l'analisi dei dati e la loro rappresentazione grafica e cartografica alla scala nazionale per regioni d'Italia. Per condurre lo studio si è considerato il territorio nazionale suddiviso in regioni per verificare se vi fossero tra esse diversità di comportamento in base alle variabili considerate.

Si è fatto ricorso ai seguenti documenti ufficiali ampiamente riconosciuti nella ricerca: a) ISTAT (2000), *5° Censimento Generale dell'Agricoltura*; b) ISTAT (2010), *6° Censimento Generale dell'Agricoltura*; c) ISTAT (2013), *Atlante dell'agricoltura italiana, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana*; d) ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Si sono utilizzati i dati dei censimenti dell'agricoltura perché, seppur non aggiornati, sono perfettamente confrontabili tra loro e consentono valutazioni spazio-temporali attendibili. Dopo alcune prove effettuate, si sono selezionate le seguenti variabili alla scala regionale che hanno permesso di estrarre informazioni



utili per il raggiungimento degli obiettivi prefissati: superficie agricola totale SAT e superficie agricola utilizzata SAU; incidenza del consumo di suolo sulla superficie agricola utilizzata; forme giuridiche di proprietà delle aziende agricole. Inoltre, per meglio comprendere e valutare distribuzione e concentrazione spaziale del fenomeno, i dati sono stati elaborati con istogrammi e cartografati con «cartogrammi a mosaico». In questa sede, per motivi di spazio, si riporteranno solo le tabelle, i grafici e le rappresentazioni ritenute più pertinenti agli obiettivi considerati.

3. Variazioni nell'utilizzazione del suolo in Italia

Base di partenza dell'indagine è stata l'analisi della superficie agricola totale SAT e della superficie agricola utilizzata SAU, preliminare a ogni valutazione dei cambiamenti delle strutture agri-

cole (Grillotti Di Giacomo, 1992). Come noto, per l'ISTAT la superficie agricola totale è l'area complessiva dei terreni dell'azienda investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli, inclusi i boschi e la superficie agraria non utilizzata (ISTAT, 2010).

Nel periodo intercensuario 2000-2010 la SAT nazionale, con una significativa variazione percentuale di -8,9%, si è ridotta di oltre un milione di ettari, passando da 18.766.895 a 17.081.099 ha, probabilmente a causa dell'abbandono dell'attività agricola, dell'espansione dell'urbanizzazione e dei processi di industrializzazione (ISPRA, 2018), ma ipoteticamente anche per la crescita della grande distribuzione.

In figura 1 è riportato il confronto tramite istogrammi del valore della SAT, per regione, al 2000 e al 2010. Nell'Italia centro-settentrionale (fig. 1a), tutte le regioni, dal Piemonte all'Umbria, hanno seguito il *trend* negativo nazionale e

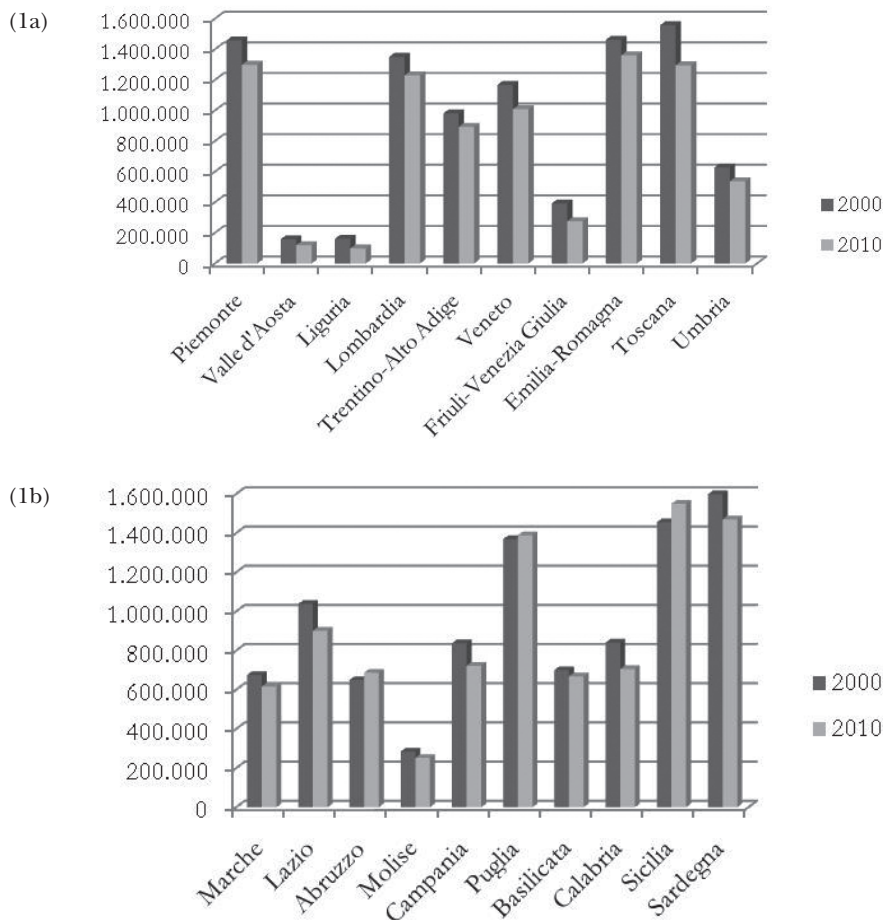


Fig. 1. Italia: superficie agricola totale SAT in ettari, per regioni centro-settentrionali (1a) e centro-meridionali (1b), alle date dei due ultimi censimenti generali dell'agricoltura, 2000 e 2010
Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, 2013

hanno perso ettari di SAT nel periodo considerato, con una media del 17,4%, più del doppio del valore nazionale. Diversamente, nell'Italia centro-meridionale (fig. 1a) non tutte le regioni hanno subito nel decennio considerato una perdita di ettari di SAT: Puglia, Sicilia e Abruzzo registrano un aumento rispettivamente di 1,4%, 6,4% e 5,7%. Un'ipotesi è che la persistenza dipenda dalla forte tradizione agricola di queste regioni, oppure dalle operazioni di compravendita di suolo agricolo, effettuate anche da grandi imprese del Nord che hanno messo a coltura terreni precedentemente incolti. In questo secondo caso, però, l'aumento di terreno agricolo potrebbe dipendere da un passaggio di proprietà nelle mani di grandi imprese o multinazionali e non avrebbe perciò una valenza completamente positiva.

La SAU, secondo l'ISTAT, è data dal totale delle superfici aziendali destinate alla produzione agricola e, quindi, dai terreni a seminativi, a coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati

permanenti e pascoli (ISTAT, 2010). Nel periodo intercensuario considerato è stata registrata, a livello nazionale, una perdita di terreno effettivamente utilizzato del 2,5%, passando da 13.181.859 a 12.856.048 ha. È un valore meno alto della perdita di SAT, ma ugualmente importante. Osservando i dati per regioni, riportati con istogrammi in figura 2, nel decennio esaminato tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale (fig. 2a) registrano una perdita di SAU, mentre quelle centro-meridionali (fig. 2b) presentano delle eccezioni in Puglia, Sicilia e Sardegna.

Per comprendere meglio la struttura delle realtà agricole nelle regioni d'Italia si è poi voluto esaminarne la presenza e densità per superficie agraria utilizzata al 2010. Innanzitutto occorre effettuare una distinzione, fondamentale per la comprensione dello studio, tra azienda e impresa. Le imprese sono qualificate come attività professionali organizzate per produrre o scambiare beni e servizi. L'azienda è il mezzo concreto, attraverso

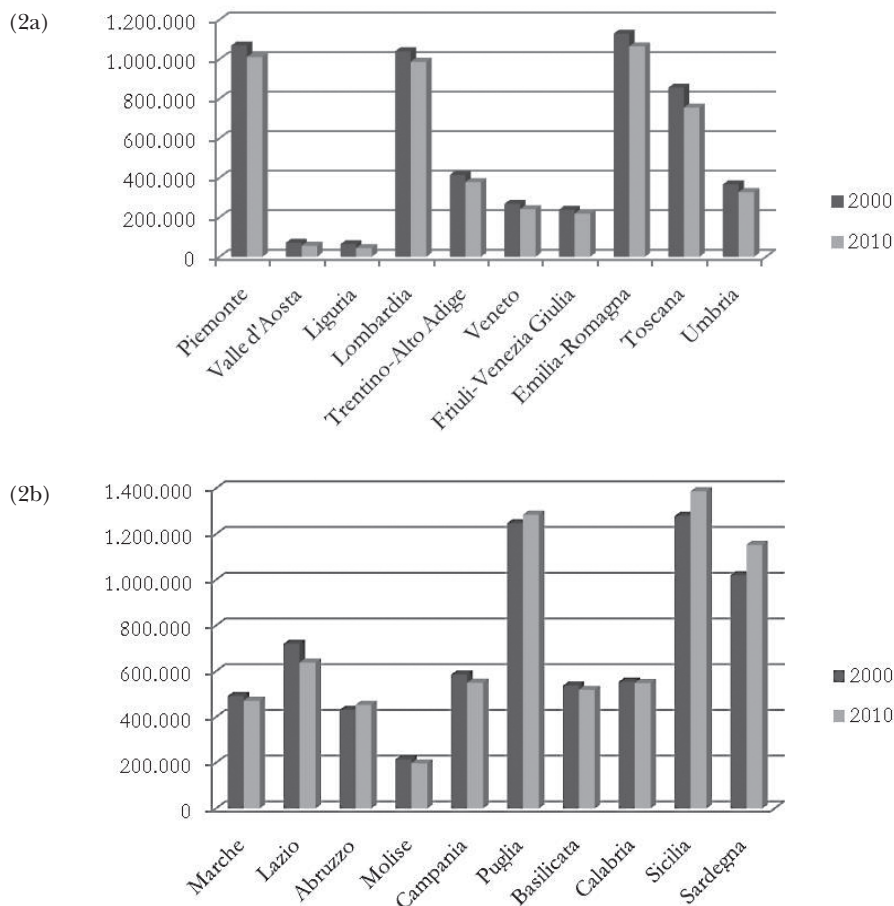


Fig. 2. Italia: superficie agricola utilizzata SAU in ettari, per regioni centro-settentrionali (2a) e centro-meridionali (2b), alle date dei due ultimi censimenti generali dell'agricoltura, 2000 e 2010
Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, 2013



Tab. 1. Italia: entità e densità delle aziende agricole ed ettari di «SAU» per regioni al 2010 e variazioni percentuali nel periodo intercensuale 2000-2010

REGIONI	AZIENDE			SAU		
	N. aziende al 2010	Aziende per km ²	Variazioni % 2000-2010	SAU al 2010	% SAU su superficie territoriale al 2010	Variazioni % 2000-2010
Piemonte	67.148	2,6	-36,8	1.010.779,67	39,8	-5,4
Valle d'Aosta	3.554	1,1	-40,0	55.595,65	17,0	-21,8
Liguria	20.208	3,7	-45,4	43.783,98	8,1	-31,4
Lombardia	54.333	2,3	-23,5	986.825,52	41,4	-5,1
Trentino-Alto Adige	36.693	2,7	-28,3	377.754,57	27,8	-8,8
Veneto	119.384	6,5	-32,4	811.439,97	44,1	-4,6
Friuli-Venezia Giulia	22.316	2,8	-32,5	218.433,45	27,8	-8,2
Emilia-Romagna	73.466	3,3	-30,8	1.064.213,79	47,4	-5,8
Toscana	72.686	3,2	-40,0	754.344,83	32,8	-11,8
Umbria	36.244	0,3	-29,9	326.876,72	38,7	-10,8
Marche	44.866	4,8	-26,1	471.827,67	50,4	-4,2
Lazio	98.216	5,7	-48,2	638.601,83	37,1	-11,4
Abruzzo	66.837	6,2	-12,8	453.628,92	42,2	5,2
Molise	26.272	5,9	-16,7	197.516,58	44,5	-8,0
Campania	136.872	10,1	-41,6	549.532,48	40,4	-6,2
Puglia	271.754	14,0	-19,3	1.285.289,90	66,4	3,0
Basilicata	51.756	5,2	-31,8	519.127,33	51,9	-3,4
Calabria	137.790	9,1	-21,0	549.253,64	36,4	-1,0
Sicilia	219.677	8,5	-37,1	1.387.520,77	54,0	8,4
Sardegna	60.812	2,5	-43,4	1.153.690,55	47,9	13,1
Italia	1.620.884	5,4	-32,4	12.856.047,80	42,7	-2,5

Fonte: rielaborazione degli autori su dati ISTAT 2000 e 2013)

immobili, sedi, attrezzature, impianti, personale, metodi, procedure, risorse, con il quale si esercita l'impresa. Non sempre le imprese sono esercitate mediante un'azienda (tipico caso dell'impresa individuale) e non sempre l'imprenditore è anche il proprietario dell'azienda; ci sono alcune aziende che non sono imprese.

I dati elaborati sono riportati nella tabella 1 dalla quale, in particolare, si evincono differenze significative nei valori tra le regioni centro-settentrionali e quelle centro-meridionali. Alla scala nazionale si rileva una media di 5,4 aziende agricole per km², -32,4% rispetto al censimento del 2000, che occupano complessivamente una superficie territoriale del 42,7%, con una perdita di -2,5% di SAU. Al livello regionale le situazioni sono molto diversificate. Ad esempio, in Lombardia le 54.333 aziende si distribuiscono con una media di 2,3 aziende per km², mentre in Puglia si registra-

no ben 271.000 aziende con una densità di 14,0 aziende per km², la più alta del Centro-sud. Sono differenze che forniscono un'informazione indiretta sulla trama del sistema produttivo in quanto, in generale, inducono a supporre la presenza di un minor numero di aziende di grandi dimensioni nell'Italia centro-settentrionale rispetto al Centro-sud, caratterizzato invece da un gran numero di aziende di piccole dimensioni.

4. Consumo di suolo per regione

L'ulteriore variabile esaminata in questa sede è il consumo di suolo:

inteso come un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o semi-naturale. Il fenomeno si riferisce,

quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, capannoni e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio (ISPRA, 2018, p. 1).

Si tratta di una connotazione negativa poiché negativamente è percepito il problema della sottrazione di superfici naturali o agricole, considerata la finitezza della superficie terrestre e ancor più di quella italiana. In generale, l'Italia ha registrato, nell'anno 2016-2017, un aumento del consumo di suolo pari a 5.211 ha, ossia di +0,23% (ISPRA 2018); un valore da non trascurare, considerando il breve intervallo temporale di riferi-

mento. In generale, le regioni del Centro-sud mostrano un incremento del consumo di suolo del +0,17% tra il 2016 ed il 2017, sicuramente di minore intensità rispetto all'aumento percentuale delle regioni dell'Italia centro-settentrionale. Nell'Italia centro-meridionale, la variazione percentuale positiva più alta si riscontra in Puglia (0,25%), seguita dalle Marche (0,23%); invece, la variazione percentuale più bassa è in Calabria (0,07%), seguita da Basilicata (0,10%) e Sardegna (0,11%).

I dati sul consumo di suolo nel 2017, raggruppati in cinque classi, sono poi stati rappresentati con un cartogramma a mosaico (fig. 3) che fornisce un'immagine della variabilità della situazione italiana. Il consumo di suolo verificatosi nel 2017 risulta consistente in tutte le regioni centro-set-

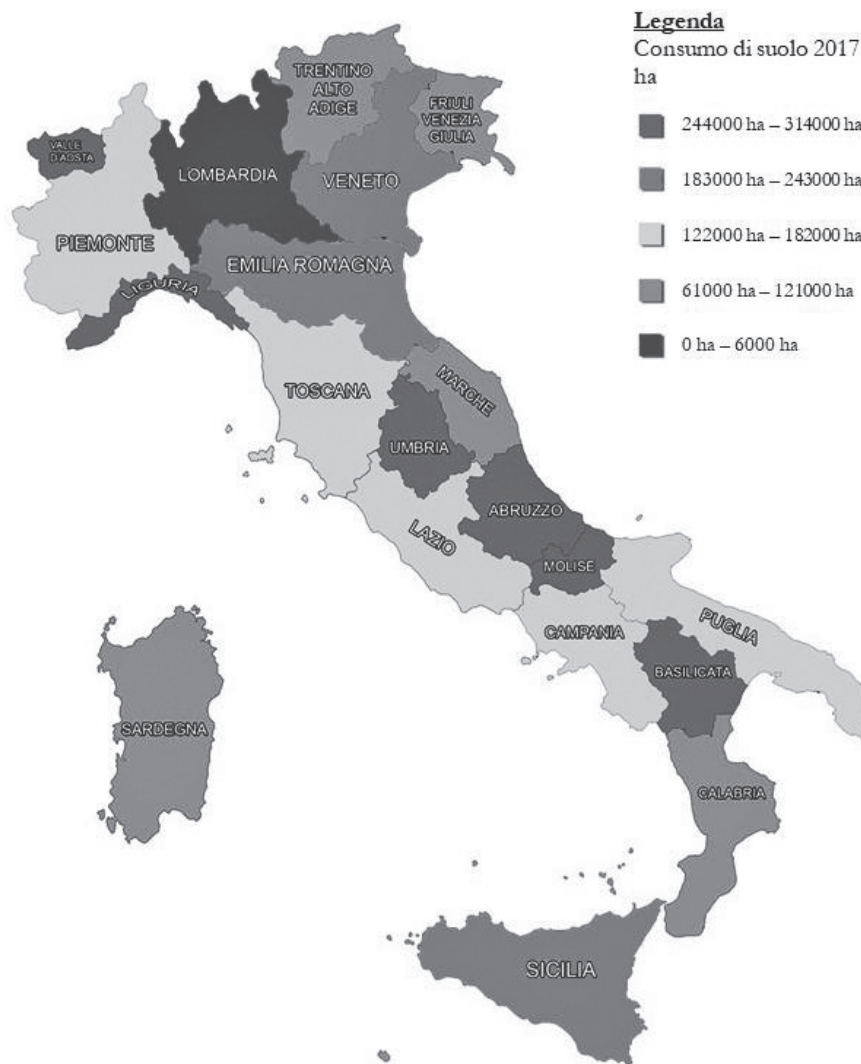


Fig. 3. Italia: consumo di suolo in ettari per regione al 2017

Fonte: elaborazione degli autori su dati ISPRA, 2018; elaborazione grafica di S. Puzio



tentrionali, anche per effetto del crescente processo di industrializzazione e delle migliori condizioni economiche vissute dai territori, mentre appare relativamente basso in quelle regioni del Sud in cui l'attività agricola risulta ancora privilegiata rispetto all'espansione industriale. I dati sembrano confermare, quindi, la presenza del binomio crescita economica e trasformazione/consumo del suolo certamente favorito dall'assenza di interventi strutturali e di un quadro di indirizzo omogeneo a livello nazionale e internazionale che regolamenti le modalità con le quali viene trasformata la destinazione dei suoli da agricola a non-agricola, al fine di stabilire un equilibrio che eviti il prevalere assoluto dell'una o dell'altra.

5. Principali forme giuridiche delle aziende agricole per regione

Per valutare il tessuto proprietario delle aziende agricole, al fine di vedere in quali regioni siano più probabili le manifestazioni di *land concentration*, si è ritenuto di considerare le diverse forme giuridiche che governano le aziende agricole in Italia. Anche in questo caso si sono considerate le variabili presenti negli ultimi due censimenti generali dell'agricoltura perché non si è riusciti a reperire dati analitici per regione che risultasse adeguatamente confrontabili. Come tipologia di proprietà si è stabilito di riferirsi alle aziende condotte da imprese individuali, che si è ritenuto potessero essere, ipoteticamente, maggiormente



Fig. 4. Italia: indice di Florence per regione al 2010 delle aziende agricole condotte da imprese individuali
Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, 2010; elaborazione grafica di S. Puzio



Fig. 5. Italia: indice di Florence per regione al 2010 delle aziende agricole con forma giuridica di società di capitali
Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT, 2010; elaborazione grafica di S. Puzio

sensibili alle congiunture economiche e alle speculazioni finanziarie, e alle società di capitali che al contrario sono le più organizzate e in grado, con opportune strategie di acquisizione, di manifestarsi più aggressive nelle scelte economico-finanziarie.

Per l'elaborazione dei dati si è utilizzato l'indice di specializzazione di Florence, che è un indice di concentrazione spaziale. Si ottiene considerando il rapporto fra la percentuale delle aziende agricole per regione e la percentuale delle aziende agricole presenti sul territorio italiano. Le regioni mostrano un valore dell'indice: pari a 0 se vi è assenza della variabile considerata; pari a 1 se vi è una specializzazione/concentrazione spaziale della variabile corrispondente al peso percentua-

le dell'intera nazione; minore di 1 se il peso della variabile considerata è minore rispetto al peso nazionale; maggiore di 1 se si manifesta maggiore concentrazione spaziale della variabile rispetto a quella dell'Italia.

In questa sede si è elaborato e cartografato l'indice di Florence per ciascuna delle due tipologie di ragione giuridica di possesso dei terreni agricoli considerate (azienda condotta da impresa individuale e società di capitali). Il cartogramma in figura 4 rappresenta il valore dell'indice relativo alle aziende condotte da imprese individuali. L'Italia sembra addirittura divisa a metà. La parte centro-settentrionale mostra una decisiva prevalenza del grigio scuro che indica una scarsa concentrazione spaziale di aziende individuali



Tab. 2. *Swot analysis* dei principali aspetti indotti sui territori dai fenomeni di *land concentration* e *land grabbing*

AMBIENTE	VANTAGGI E OPPORTUNITÀ	RISCHI E PERICOLI
INTERNO	<p>Punti di Forza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Messa a coltura di suoli altrimenti inutilizzati. • Circolazione di capitali. • Incentivi e agevolazioni da parte di grandi attori nella scena economica. 	<p>Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Assenza di specifica legislazione. • Assenza di trasparenza in contratti e operazioni finanziarie. • Orientamento al profitto • Disattenzione alla crescita e valorizzazione dei territori. • Scarso interesse per la salute ambientale e sociale.
ESTERNO	<p>Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Possibilità di sviluppo delle aree di insediamento. • Crescita dell'economia locale. • Incentivi alla globalizzazione. 	<p>Minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> • Impatto ambientale negativo: deterioramento del suolo e successivo abbandono dello stesso. • Impatto sociale negativo: popolazioni native costrette ad abbandonare il territorio. • Perdita di identità delle classi socio-spaziali. • Scomparsa dei piccoli agricoltori e conseguenti cambiamenti nella struttura del sistema agricolo.

Fonte:

rispetto alla media nazionale. Nella parte centro-meridionale, invece, la situazione si ribalta e la predominanza del grigio chiaro conferma una forte concentrazione di aziende condotte da imprese individuali, a conferma della tradizione agricola incentrata sulla conduzione familiare.

Nel caso delle società di capitali, invece, la situazione appare più eterogenea. Il cartogramma in figura 5 mostra un comportamento abbastanza differenziato nella distribuzione dell'indice relativo a tale variabile. Spicca l'alta concentrazione spaziale di questa tipologia di forma giuridica in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria, tutte del Centro-nord Italia, malgrado la scarsa concentrazione in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Liguria. Mentre nelle regioni del Centro-sud prevale un valore dell'indice tra 0,50 e 1 che potrebbe anche indicare, indirettamente, la presenza di grandi imprese o multinazionali con sede legale esterna al Mezzogiorno.

6. Considerazioni finali

Si è cercato di fornire una visione complessiva di quanto finora analizzato elaborando una *swot analysis* per distinguere, in punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce, interne e esterne alle aree oggetto di indagine, gli elementi principali del fenomeno della *land concentration* in Italia e più in generale del *land grabbing*.

La *swot analysis* riportata nella tabella 2 eviden-

zia i caratteri positivi e negativi del fenomeno e si ritiene possa contribuire a chiarire all'operatore economico i rischi e i vantaggi che questa tipologia di scelte territoriali comportano. Dall'analisi si comprendono le implicazioni etiche delle scelte, e si riescono a dedurre anche le possibili soluzioni.

In Italia i fattori sintomo della presenza di *land concentration*, nella sua accezione più ampia che considera tutte quelle azioni di accaparramento e depauperamento del suolo agricolo condotte attraverso il cambiamento irreversibile di destinazione d'uso a scapito delle realtà socio-economiche locali, si presentano diversamente nelle due partizioni considerate, nel periodo esaminato. Al Centro-nord, si assiste a una veloce e progressiva perdita di ettari di superficie agricola totale e di superficie agricola effettivamente utilizzata a fronte di un significativo processo di consumo di suolo per usi residenziali e industriali.

Al Centro-sud i valori di SAU e SAT hanno registrato variazioni negative decisamente contenute anzi, in alcuni casi, addirittura positive. Contemporaneamente, anche il consumo di suolo è risultato contenuto nelle regioni centro-meridionali. Tale constatazione non ci permette assolutamente di affermare che le regioni centro-meridionali abbiano resistito al fenomeno della *land concentration*. I prosperosi suoli del meridione, infatti, stanno gradualmente entrando nelle mani di grandi imprese che non cambiano le destinazioni d'uso ma ne sfruttano le potenzialità per ricavarne profitti. I terreni continuano ad essere coltivati, ma

non per il sostentamento dei piccoli agricoltori residenti, che da sempre hanno costituito il tessuto sociale del sistema agricolo locale, ma per i grandi signori dell'economia, esterni ai territori, che fanno di questi ettari una mera forma di guadagno.

Ovviamente, l'indagine condotta non è scevra da limiti e difficoltà interpretative. In primo luogo l'assenza, in Italia, di una documentazione inerente agli aspetti presi in considerazione non ha agevolato il lavoro e ha reso necessario una laboriosa ricerca di dati utili alla formulazione di ipotesi preliminari. In secondo luogo, l'assenza di una legislazione che riconosca ufficialmente il *land grabbing* e lo inserisca all'interno di una specifica cornice normativa, non permette di associare con certezza situazioni ed eventi al fenomeno in questione e pertanto rende impossibile accertare la presenza dello stesso. Comunque si ritiene che il presente studio possa fornire indicazioni utili per successive ricerche e approfondimenti sull'evoluzione di questo fenomeno in Italia.

Riferimenti bibliografici

- Alfano Francesca e Arianna Giuliadori (2010), *Land grabbing: opportunità o rischi per lo sviluppo dell'agricoltura?*, in «Agriregioneuropa», 6, 2, www.agreregioneuropa.it (ultimo accesso: 01.V.2021).
- Cirillo Davide, Egidio Dansero e Massimo De Marchi (2015), *Land-grabbing, cooperazione internazionale e geografia: riflessioni per la ricerca e l'azione*, in «Geotema», 48, pp. 104-112.
- De Ponte Marco (2016), *Il «land grabbing» sbarca in Sardegna*, in «Huffington Post», aggiornato a febbraio 2017, (https://www.huffingtonpost.it/marco-de-ponte/il-land-grabbing-sbarca-in-sardegna_b_9186608.html, ultimo accesso: 01.V.2021).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018), *Nutrire l'uomo, vestire il pianeta, alimentazione-agricoltura-ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, Angeli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2019), *I predatori della terra: land grabbing e land concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, Angeli.
- ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Roma, ISPRA, (Rapporto_Consumo_Suolo_2018_2.pdf (isprambiente.gov.it), ultimo accesso: 01.V.2021).
- ISTAT (2000), *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma, ISTAT.
- ISTAT (2010), *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, (https://www.istat.it/it/files/2011/03/1425-12_Vol_VI_Cens_Agricoltura_INT_CD_1_Trimboxes_ipp.pdf, ultimo accesso: 01.V.2021).
- ISTAT (2013), *Atlante dell'agricoltura italiana, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, (<https://www.istat.it/it/files/2014/03/Atlante-dellagricoltura-italiana.-6%C2%B0-Censimento-generale-dellagricoltura.pdf>, ultimo accesso: 01.V.2021).
- Porter Michael Eugene e Mark R. Kramer (2011), *Creating Shared Value*, in «Harvard Business Review», 89, pp. 62-77.
- Stocchiero Andrea (a cura di) (2018), *I padroni della terra. Rapporto sul landgrabbing*, Roma, FOCSIV.
- Van Der Ploeg Jan Douwe, Jennifer Franco and Saturnino Borrás Jr. (2015), *Land Concentration and Land Grabbing in Europe: A Preliminary Analysis*, in «Canadian Journal of Development Studies / Revue Canadienne d'Études du Développement», 36, pp. 147-162.
- Varraso Isabella (2017), *Spazi etici e multifunzionalità in agricoltura*, in Eugenio Cejudo Garcia e Marilena Labianca (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale. Metodi, strategie ed esperienze internazionali a confronto*, Bari, WIP Edizioni Scientifiche, pp. 37-49.
- Zadek Simon (2004), *The Path to Corporate Responsibility*, in «Harvard Business Review», 82, pp. 125-132.



Agricoltura e consumo del suolo. Analisi dei contesti e prospettive della subregione delle Murge in Puglia

L'attività dell'uomo ha, attraverso i secoli, modificato sostanzialmente la configurazione della superficie terrestre, con un notevole impatto ambientale e i relativi effetti positivi e negativi sul benessere dei gruppi umani. A tal proposito si analizza l'evoluzione del consumo di suolo all'interno di un più ampio quadro delle trasformazioni territoriali alle diverse scale, internazionale, nazionale, regionale pugliese e subregionale. In particolare, il riferimento riguarda la realtà delle Murge in Puglia. L'analisi in oggetto è focalizzata sugli ambiti del paesaggio che costituiscono un'articolazione del territorio regionale, in coerenza con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (comma 2 articolo 135 del Codice). In linea con i suddetti ambiti del Piano paesaggistico territoriale regionale, viene effettuata una disamina di quei sistemi territoriali e paesaggistici, individuati a scala subregionale, che si distinguono per le particolari relazioni tra fattori fisico-ambientali, storico-insediativi e culturali, i quali connotano l'identità di lunga durata, e determinano, attraverso le pratiche agricole, la tutela della biodiversità. In particolare, l'analisi si focalizza sulle aree protette e sul Parco Nazionale dell'Alta Murgia, come esempio rappresentativo di impatti, consumo di suolo e ruolo dell'agricoltura come motore della salvaguardia e protezione di questa area.

Agriculture and Land Grabbing. Analysis of the Contexts and Perspectives of the Murge Subregion in Puglia

Human activity has, over the centuries, substantially modified the configuration of the earth's surface, with a significant environmental impact and the relative positive and negative effects on the well-being of human groups. In this regard, we will analyze the evolution of land consumption within a broader framework of territorial transformations at different scales, international, national, regional in Puglia and sub-regional. In particular, the reference will concern the reality of the Murge subregion in Puglia. The analysis in question will be focused on the areas of the landscape that constitute an articulation of the regional territory, in coherence with the Code of cultural heritage and landscape (paragraph 2, article 135 of the Code). In line with the aforementioned areas of the Regional Territorial Landscape Plan, an examination of territorial and landscape systems, identified on a sub-regional scale, will be carried out, i.e. those systems which are distinguished by the particular relationships between physical-environmental, historical-settlement and cultural factors, which characterize long-term identity, and determine, through agricultural practices, the protection of biodiversity. In particular, the analysis focuses on protected areas and the Alta Murgia National Park, as a representative example of impacts, soil consumption and the role of agriculture as a driving force to safeguard and protect this area.

Agriculture et consommation de sol. Analyse des contextes et perspectives de la sous-région de Murge dans les Pouilles

L'activité humaine a, au cours des siècles, considérablement modifié la configuration de la surface de la Terre, ce qui a eu un impact considérable sur l'environnement et entraîné des effets positifs et négatifs relatifs sur le bien-être des groupes humains. À cet égard, nous analyserons l'évolution de la consommation de sol dans un cadre plus large de transformations territoriales à différentes échelles, internationale, nationale, régionale et sous-régionale. En particulier, la référence concernera la réalité de la Murge in Puglia. L'analyse en question portera sur les zones du paysage qui constituent une articulation du territoire régional, en cohérence avec le Code du patrimoine culturel et du paysage (paragraphe 2 de l'article 135 du Code). Conformément aux domaines mentionnés du Plan de paysage régional et territorial, un examen des systèmes de territoire et de paysage identifiés à une échelle sous-régionale sera mis en évidence. Ils se distinguent par les relations particulières existant entre les facteurs physiques et environnementaux, le peuplement historique et les facteurs culturels qui caractérisent l'identité à long terme, et déterminent par des pratiques agricoles, la protection de la biodiversité. En particulier, l'analyse se concentre sur les aires protégées et le parc national d'Alta Murgia, comme exemple représentatif des impacts, de la consommation des sols et du rôle de l'agriculture en tant que moteur de sauvegarde et de protection de cette zone.

Parole chiave: agricoltura, consumo di suolo, aree naturali protette

Keywords: agriculture, land consumption, protected natural areas

Mots-clés : agriculture, consommation de sol, zones naturelles protégées

Università di Bari «Aldo Moro», Dipartimento di lettere, lingue, arti. Italianistica e culture comparate – rosalina.grumo@uniba.it; simo_giordano@yahoo.it

Nota: a Rosalina Grumo sono da attribuire i paragrafi 1, 2, 4 e la revisione, a Simona Giordano il paragrafo 3, mentre il paragrafo 5 ad entrambe.



1. Introduzione

Il *land grabbing* si collega direttamente alla sicurezza alimentare. Il fenomeno non si riferisce solo alla distribuzione delle risorse tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, ma implica una dimensione strutturale e a livello globale. Fra i protagonisti di tale fenomeno non ci sono solo gli Stati, ma anche le multinazionali agricole, gli investitori pubblici o privati, i fondi sovrani o fondi pensione e molti altri soggetti. L'ottica in cui il profitto e l'aumento di produttività prevalgono su concetti come la trasparenza, la sostenibilità, il rispetto delle popolazioni locali e la preferenza di un'agricoltura su piccola scala risponde ad un processo, già iniziato nel secolo scorso, in cui lo sviluppo e la crescita del mercato globale hanno sempre più minato la sovranità dei diversi Stati, con il conseguente deterioramento del principio di comunità e la presenza di una forte ambiguità. Infatti, se da una parte i Paesi che ricevono gli investimenti esteri hanno come effetto la creazione di nuovi posti di lavoro, lo sviluppo di nuove infrastrutture e l'aumento dei profitti; dall'altra questo processo può provocare la deforestazione di territori, l'impoverimento del suolo coltivabile, l'inquinamento del terreno coinvolto, oltre alle risorse da esso contenute, o l'espulsione coatta di intere popolazioni dalle zone interessate da questi investimenti (Hall e altri, 2015). Attualmente, il numero dei contratti che coinvolge la terra è molto alto. Secondo i dati forniti da *Land Matrix*, un'iniziativa di monitoraggio per le acquisizioni di terra su larga scala a livello globale, con il fine di supplire la mancanza di trasparenza che investe il fenomeno del *land grabbing*, si evince che gli accordi riguardanti la terra coinvolgono una superficie pari a quattro volte quella del Portogallo e che il continente più colpito è l'Africa. Tale stima aumenterebbe se si tenessero in considerazione anche gli accordi in fase di definizione. Per tale motivo i dati del *Land Matrix*, come esso stesso ci informa, non sono del tutto completi in quanto appare evidente che il fenomeno subisca continui cambiamenti (Land Matrix, 2012). In particolare, a livello internazionale, uno studio condotto sul contesto delle transazioni fondiari, evidenzia che queste si svolgono soprattutto in aree forestali antiche, determinando un rapporto diretto sulla sicurezza alimentare e sulla perdita di biodiversità a livello globale, ma anche in terreni marginali spesso utilizzati per la pastorizia, un settore importante per le comunità locali. Ciò inevitabilmente è causa di forti impatti ambientali e sociali su larga scala (Messerli e altri, 2014). La letteratu-

ra internazionale analizza il tema del consumo di suolo anche all'interno della questione ambientale rispetto alle aree geografiche e alle differenti realtà (urbano-rurali) e prefigura scenari di lungo periodo (OECD, 2012). L'UE nell'ambito della *Strategia Europa 2020*, come è noto, ha deciso unilateralmente di raggiungere specifici obiettivi entro il 2020, come ridurre le emissioni di CO₂ del 20% rispetto al 1990 e ottenere il 20% del fabbisogno energetico da fonti di energia rinnovabile. Ciò ha guidato e sviluppato la politica all'interno dei Paesi dell'UE sullo sviluppo dei biocarburanti agroindustriali anche rispetto ai Paesi in via di sviluppo. Tale approccio si fonda dunque su tre elementi essenziali: maggiore sicurezza energetica, riduzione dei gas serra e sviluppo rurale (Carocci e altri, 2016). Inoltre, sulla realtà urbana, ad esempio, e la necessità di rispondere al consumo di suolo attraverso nuovi investimenti, le analisi si indirizzano verso strategie e politiche atte a sostenere l'agricoltura urbana e a richiedere che una certa percentuale di verde pubblico sia destinata ad orti urbani. L'agricoltura urbana di fatto è considerata un'alternativa o un supplemento ai programmi esistenti di assistenza sanitaria o nutrizionale. Tale fenomeno si sta sviluppando a livello globale e in particolar modo negli Stati Uniti (Lovell, 2010). Restano numerosi i nodi da sciogliere circa la situazione gravosa di aree in cui il consumo di suolo si è espresso in forma massiccia in Africa, in America Latina e in Asia. Si tratta di aree che, riguardo l'agricoltura esprimono diverse dinamiche e tendenze. L'America latina si sta stabilizzando e riesce a mantenere un maggior equilibrio tra capitale locale e straniero, sostenendo le reti locali dove si produce e si riesce anche ad esportare. In Africa al contrario, soprattutto nell'area sub-sahariana, le condizioni di povertà influenzano e ostacolano fino a quando il mondo agricolo resterà al di fuori del meccanismo di crescita endogena e sviluppo integrato. Il *land grabbing*, in tal caso può quindi, a seconda della forma che assume, contribuire in maniera determinante alla stagnazione o alla crescita virtuosa dell'Africa (Land Matrix, 2012). Inoltre, riguardo gli aspetti previsionali, al di là delle descrizioni degli scenari e della scelta dei parametri, c'è un'ampia gamma di modelli globali che riguardano l'uso del suolo che pongono la loro attenzione su un approccio biofisico (con differenti soluzioni a livello spaziale), su un approccio economico, basato su flessibilità e valutato su analisi empiriche, o su una modalità combinata relativa a fattori chiave interconnessi quali: agricoltura, consumo di suolo, biodiversità, sistema energetico e clima



(Fritsche e Epler, 2013). Il contributo intende analizzare tale fenomeno in Italia per le caratteristiche culturali e ambientali e la sua lunga storia, oltre che per la presenza di una varietà di sistemi di utilizzo del suolo di intensità e livelli variabili. I sistemi intensivi hanno rendimenti maggiori e producono la maggior parte delle colture, destinate anche all'*export*; al contrario, i tradizionali sistemi «a mosaico», danno vita a paesaggi in cui le attività umane e le condizioni ambientali sono strettamente collegate. Essi sono associati ad alti valori di biodiversità e a paesaggi particolarmente vulnerabili ai cambiamenti globali che vedono minacciata la loro sopravvivenza, non solo in termini di offerta di cibo, ma anche in relazione a un certo numero di servizi ecosistemici, legati alla condizione multifunzionale dell'agricoltura (Grillotti Di Giacomo, 2019; Fiori e Varraso, 2000; De Castro, 2012; Liberti, 2011). In tale contesto, a partire dal rapporto sul consumo di suolo a livello internazionale, come si è detto, il contributo mira innanzitutto a fornire un quadro ampio e puntuale degli attuali processi di trasformazione del territorio italiano e regionale che, continuano a causare la perdita della risorsa fondamentale rappresentata dal suolo, con le sue funzioni. La metodologia utilizzata segue una combinazione di approcci da quello regionale e generale, a quello concettuale ma anche paradigmatico dove gli elementi territoriali sono collegati agli interventi umani e agli impatti. Fondamentale risulta infine non solo l'aspetto descrittivo ma esplicativo-scientifico e applicativo, legato all'osservazione diretta dell'area su cui si focalizza il contributo (Bissanti, 2005). A tal fine si prendono in considerazione documenti e rapporti (ISPRA, SNPA, ANCE) sulle dinamiche relative alle aree costa/interno e in particolare sulle aree protette nei confronti delle quali si potrebbe pensare che il fenomeno del consumo di suolo sia ridotto. Attraverso una documentata analisi si giunge poi a trattare il tema prendendo in considerazione la Puglia, la subregione delle Murge e in particolare l'Alta Murgia (Parco Nazionale). A tal proposito ci si avvale dell'articolazione del territorio regionale caratterizzata da Ambiti del paesaggio della Puglia, in coerenza con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (comma 2 articolo 135 del Codice) e in linea con gli Ambiti del piano paesaggistico territoriale regionale. Verrà così effettuata una disamina di quei sistemi territoriali e paesaggistici, individuati a scala subregionale, che si distinguono per le particolari relazioni tra fattori fisico-ambientali, storico-insediativi e culturali, i quali connotano l'identità di lunga durata, e influenza-

no, attraverso le pratiche agricole, la tutela del suolo e della biodiversità. L'attenzione verso contesti territoriali specifici risponde alla necessità di riflessioni e analisi approfondite sul ruolo di tali aree e sulla loro centralità, anche all'interno di una cooperazione regionale euromediterranea.

2. Il consumo di suolo: lo scenario in Italia

Sul tema del consumo di suolo e la regolamentazione vi è una scarsa organicità. In sintesi si fa riferimento al documento della Commissione europea dal titolo *Verso una strategia tematica per la protezione del suolo*, considerato una risorsa vitale e non rinnovabile (Commissione europea, 2006). L'importanza di una buona gestione del territorio e, in particolare, dei suoli fu poi ribadita dalla Commissione nel 2011 con la *Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse* (Commissione europea, 2011), collegata alla Strategia 2020, con il traguardo di un incremento dell'occupazione netta di terreno pari a zero da raggiungere in Europa entro il 2050. Un obiettivo ribadito in seguito con l'approvazione del Settimo programma di azione ambientale, denominato *Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta* (Parlamento europeo e Consiglio, 2013).

In Italia la prima proposta di legge per la limitazione del consumo di suolo risale al 2012 con il rapporto *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione* e il disegno di legge *Valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo*. In un nuovo disegno di legge di iniziativa governativa, presentato nel 2014 e, dopo oltre due anni di discussione, approvato alla Camera nel 2016 rimanevano probabilmente inascoltate molte aspettative legate alle esigenze di rilancio dell'attività edilizia verso una strategia di riqualificazione dell'esistente, così come quelle di rigenerazione dei tessuti urbani, finalizzata al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, dell'ambiente e del paesaggio urbano e suburbano, al recupero di funzioni eco sistemiche e all'adattamento ai cambiamenti climatici. All'inizio dell'ultima legislatura sono state presentate alcune proposte di legge che, in parte, riprendono e aggiornano il testo precedente. Di fatto in Italia manca una legge organica per la tutela dell'ambiente, del territorio e del paesaggio italiano e la definizione di consumo di suolo non è coerente con quella europea. Spesso sono presenti deroghe o eccezioni significative, relative a tipologie di interventi e di trasformazioni del territorio che non vengono inclusi nel computo, e quindi nella limi-

tazione, ma che risultano causa evidente di consumo di suolo (ISPRA e SNPA, 2018; ANCE, 2016).

Ma come si presenta lo scenario? In Italia il consumo di suolo continua a crescere e riguarda circa 15 ettari al giorno. Negli ultimi dieci anni c'è stato un rallentamento della velocità del consumo di suolo, anche se, in alcune regioni, si assiste ad una progressiva artificializzazione del territorio che continua a coprire aree naturali e agricole con asfalto e cemento, edifici e fabbricati, strade e altre infrastrutture, insediamenti commerciali, produttivi e di servizio, anche attraverso l'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità. Per una questione di sintesi l'analisi è rivolta alla fascia costiera in cui il fenomeno appare, come è noto, di dimensioni e di portata maggiori e i valori percentuali del suolo consumato crescono quanto più ci si avvicina alla costa. Infatti, a livello nazionale, quasi un quarto della fascia compresa entro i 300 metri dal mare è ormai consumato. Tra le regioni che presentano questa situazione troviamo la Liguria e le Marche, con quasi il 50% di suolo consumato; Abruzzo, Campania, Emilia Romagna e Lazio con valori compresi tra il 30% e il 40%. Tra i 300 e i 1.000 metri si segnalano invece Abruzzo, Emilia-Romagna, Campania, Liguria e Marche, con valori pari o superiori al 30% di suolo consumato. Nella fascia tra 1 e 10 chilometri vi è l'incremento percentuale maggiore (nel rapporto 2016/2017), in cui spicca la Campania con il 16,4% di suolo consumato. L'incremento è invece più contenuto nelle fasce attigue al mare dove oramai il livello di consumo di suolo ha lasciato un quantitativo minimo di aree non costruite, al di fuori delle aree tutelate. Ciononostante si continua a costruire anche nella fascia sotto i 300 metri, con un aumento del suolo consumato dello 0,10% (ISPRA e SNPA, 2017, p. 17; ISPRA e SNPA, 2018, p. 43).

Ma l'attenzione maggiore del contributo si rivolge alle aree protette nei confronti delle quali si potrebbe pensare che il fenomeno del consumo di suolo sia ridotto. In realtà quasi 84 ettari (+0,11%) (2016-2017), sono stati consumati all'interno di aree protette, come parchi nazionali e regionali, aree naturali e riserve. In particolare, i maggiori cambiamenti sono avvenuti nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini (oltre 24 ettari) e nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (oltre 10 ettari). Gran parte di tali cambiamenti sono dovuti a opere successive ai recenti fenomeni tellurici del Centro Italia. Ad oggi oltre 74.500 ettari di suolo risultano consumati, con percentuali maggiori nei parchi nazionali del Vesuvio, dell'Arcipelago della Maddalena e del Circeo. A li-

vello nazionale, le aree protette risultano comunque meno consumate delle aree restanti, con una percentuale di consumo di suolo all'interno delle aree protette del 2,4%, mostrando una maggiore naturalità rispetto alla media nazionale.

Considerando complessivamente i regimi vincolistici, risultano coperti artificialmente 625.807 ettari, pari a circa il 6% del territorio vincolato, a fronte del 7,6% registrato su tutto il territorio nazionale. Le regioni con maggior percentuale di territorio vincolato consumato risultano Campania (11%), Veneto (9%), Puglia (9%), Emilia Romagna (8,5%) e Lombardia (8%). Il dato pugliese è influenzato dall'assenza di beni paesaggistici quali le zone montuose che nelle altre regioni fa scendere il valore percentuale complessivo (4% in Valle D'Aosta, Abruzzo, Basilicata, Piemonte e Molise). Quasi un quarto (24,61%) del nuovo consumo di suolo netto, pari a 1.331 ettari, è avvenuto all'interno delle aree vincolate, che complessivamente coprono il 34% del territorio nazionale (2012-2017). Nell'ultimo anno, rispetto agli anni precedenti, si registra la crescita della quota del consumo di suolo all'interno di aree vincolate per la tutela paesaggistica (ISPRA e SNPA, 2017, p. 19; ISPRA e SNPA, 2018, p. 37). Il nuovo consumo all'interno dei vincoli è dovuto a cantieri e altre aree in terra battuta destinati, in gran parte, a essere trasformati in infrastrutture, fabbricati o altre coperture permanenti nel corso dei prossimi anni. Ma si tratta anche di nuovi edifici e fabbricati realizzati su suolo agricolo o naturale, infrastrutture lineari e nuove aree estrattive.

In particolare nella Regione Puglia, di cui si tratterà, la regolamentazione sul consumo di suolo riguarda la lr 13/2008 in cui si stabilisce che gli strumenti di governo del territorio devono contenere le indicazioni necessarie a promuovere gli obiettivi di sostenibilità delle trasformazioni territoriali e urbane, tra cui la riduzione del consumo di nuovo territorio, evitando l'occupazione di suoli ad alto valore agricolo e/o naturalistico, privilegiando il risanamento e recupero di aree degradate. Successivamente la lr 15/2017 (che modifica la lr 26/2014) definisce il consumo di suolo come la riduzione di superficie agricola per effetto di interventi che ne determinano l'impermeabilizzazione, l'urbanizzazione, l'edificazione e la cementificazione, e la superficie agricola rappresentata dai terreni qualificati tali dagli strumenti urbanistici, nonché le aree di fatto utilizzate a scopi agricoli, indipendentemente dalla destinazione urbanistica e quelle, comunque libere da edificazioni e infrastrutture, suscettibili di utilizzazione agricola. Infine la lr 12/2018 (che modifica la lr





Fig. 1. Le subregioni della Puglia

Fonte: nostra elaborazione da Bissanti (1993)

24/2015) è volta a favorire una pianificazione del territorio nel rispetto dei criteri di sostenibilità e di risparmio del consumo di suolo, preferendo le aree già urbanizzate, degradate o dismesse.

In particolare le aree naturali protette della Puglia si estendono in totale per circa 245.154 ha, di cui il 75,8% rappresentato da parchi nazionali (Parco Nazionale del Gargano, istituito con l'articolo 34 della legge 394 del 6 dicembre 1991, e Parco Nazionale dell'Alta Murgia, istituito dal dPR 152 del 2004) e l'8,3% da parchi naturali regionali e riserve naturali.

È stato costruito un indicatore ICSANP (Intensità del Consumo di Suolo in Aree Naturali Protette) che rappresenta l'incremento/decremento del consumo di suolo nel tempo all'interno delle aree naturali protette presenti in Puglia. Esso è calcolato come percentuale risultante dal rapporto tra la variazione del suolo consumato, in un determinato periodo temporale (2016-2017) e il suolo consumato al tempo iniziale ($T_0=2016$) (Arpa Puglia, 2018). Da ciò si evince la percentuale di consumo di suolo all'interno delle aree naturali protette che, pur limitandosi a valori relativamente bassi (circa il 3%), evidenziando mediamente una maggiore propensione alla na-

turalità di questi territori, mostra valori diversi da zero e dunque non in linea con gli obiettivi di massima salvaguardia di queste aree (ISPRA e SNPA, 2017, p. 132; ISPRA e SNPA, 2018, p. 87).

3. La Puglia e le Murge

La Puglia è una delle principali regioni carsiche in Italia, estesa da nord-ovest a sud-est, come una penisola allungata. Essa può essere suddivisa in tre subregioni carsiche principali da nord a sud, il promontorio del Gargano, unico promontorio formatosi durante la costruzione della catena appenninica (Castoro e altri, 1997) e che raggiunge le massime altitudini nelle forme del carso regionale, l'altopiano delle Murge e la penisola salentina (fig. 1). Le Murge rappresentano la principale area carsica della parte centrale della Puglia, e si estendono dall'altopiano interno alla costa adriatica, raggiungendo poche centinaia di metri di altitudine. Possono essere suddivise in due parti: Alte Murge, l'altopiano interno, dove i resti di un antico carso tropicale sono ancora riconoscibili, e Basse Murge, più vicine al mare, con morfologie più lievi. In esse si manifestano alcuni dei più

importanti sistemi carsici sotterranei della Puglia come le grotte di Castellana e il sistema carsico di Pozzo Cucù, fino alle grotte marine lungo la costa. Nel complesso, i due sistemi che si trovano a poche centinaia di metri di distanza sono lunghi circa 5,5 km (Bissanti, 1982; Mininno, 1982).

Le Alte Murge rappresentano la parte superiore dell'altopiano, allungate nella direzione nord-ovest e sud-est, si estendono ad altitudini tra 400 e 679 metri s.l.m. (elevazione massima a Monte Caccia), dando vita ad un paesaggio molto articolato con diverse manifestazioni carsiche (valli, doline, grotte) (Sauro, 1991). Ad una scala più ampia, attraverso le analisi di carte topografiche in scala 1:5.000, si può riconoscere un numero molto maggiore di doline di cui una delle più grandi è il Pulo di Altamura, termine attribuito anche alle tre grandi doline murgiane, ossia il Pulicchio di Gravina, il Pulo di Molfetta e il Pulicchio di Toritto (Colamonico, 1916; De Waele e Piccini, 2008; Castiglioni e Sauro, 2000).

Nelle Murge, il modello idrografico di superficie è caratterizzato dalla presenza di valli poco profonde chiamate lame (dal latino *lama* e cioè stagno, palude) (Parise e altri, 2003), le quali rappresentano i resti della rete idrografica originale e trovano il loro livello base al fondo di una depressione o dolina. La morfologia a bassorilievo le rende particolarmente inclini ad essere facilmente cancellate dalle attività dell'uomo, in particolare da pratiche agricole che consistono in rimozione e schiacciamento delle pietre dai campi, effettuate intensamente negli ultimi decenni.

Nelle Alte Murge si inserisce il Parco dell'Alta Murgia, fondato nel 1998 e ufficialmente proclamato Parco Nazionale nel 2004. Esso copre un'area totale di quasi 68.000 ettari, di cui 21.032 in zona 1, 45.052 in zona 2 e 1.995 in zona 3, ed è interamente compreso nel Sito Natura 2000 SIC/ZPS IT9120007 «Murgia Alta» di circa 125.000 ettari. I comuni che ne fanno parte sono: Altamura, Andria, Bitonto, Cassano delle Murge, Corato, Gravina in Puglia, Grumo Appula, Minervino Murge, Poggiorsini, Ruvo di Puglia, Santeramo in Colle, Spinazzola e Toritto. Il territorio rappresenta un tipico paesaggio carsico mediterraneo, con la presenza di valli carsiche mediamente profonde o poco profonde (D'Amico e altri, 2017). Nel complesso, il territorio del Parco è composto da aree agricole (33.399 ha), foreste e aree seminaturali (33.421 ha), superfici artificiali-antropizzate (1.211 ha) e corpi idrici (8 ha) (<http://www.parcoaltamurgia.gov.it/>).

Negli ultimi decenni del XX secolo, grazie all'uso di moderne tecnologie e macchinari, e

favorito da una discutibile politica di sussidi da parte dell'Unione Europea, la citata attività di spietramento è stata particolarmente intensa, nel territorio in esame e in ampi settori della Puglia, i quali sono stati interessati da cambiamenti nell'uso del suolo, dalla distruzione dei sistemi carsici e degli ecosistemi carsici ivi presenti (Caldara e Ciaranfi, 1988; Parise, 2011). Inoltre, la rimozione del terreno originale ha avuto come conseguenza diretta un aumento dei processi di erosione, in occasione di avversi fenomeni atmosferici, anche in quei siti caratterizzati da basso o molto basso gradiente. Lo spietramento, infine, costituisce un grave pericolo per gli speleologi, e a volte rendendo impossibile l'accesso a importanti grotte carsiche, al punto da rendere le esplorazioni difficoltose e da causare la chiusura di numerose grotte carsiche (Parise, 2011). La lunga storia di occupazione di questo territorio da parte dell'uomo ha portato alla perdita di buona parte degli antichi resti del paesaggio carsico originale, in relazione alle citate attività agricole e, altresì, all'espansione urbana spesso incontrollata. In altri casi, forme del terreno come laghi, o piccole depressioni una volta occupate, e grotte carsiche, sono diventate siti di frequente scarico di rifiuti solidi e liquidi, con gravi conseguenze per l'ambiente naturale, l'ecosistema carsico e la qualità delle acque sotterranee. Tali eventi di inquinamento e degrado sono purtroppo continuamente registrati in Puglia, con conseguenze più o meno gravi, rendendo importante l'analisi realizzata nel contributo.

4. Criticità dell'area del Parco dell'Alta Murgia

Partendo dagli elementi presenti nel Piano paesaggistico territoriale regionale, caratterizzato dai relativi Ambiti, e dall'analisi effettuata, si evidenziano aspetti contrastanti rispetto al tema trattato. Nell'Ambito dell'Alta Murgia, come riportato in tabella 1, le superfici riferite alle province di Bari, Barletta-Andria-Trani e Taranto e ai comuni di riferimento (Acquaviva delle Fonti, Altamura, Andria, Bitonto, Cassano delle Murge, Castellana, Corato, Gioia del Colle, Gravina in Puglia, Grumo Appula, Laterza, Minervino Murge, Poggiorsini, Ruvo di Puglia, Santeramo in Colle, Spinazzola e Toritto) (fig. 2) sono oggetto delle citate diverse tipologie di occupazione antropica delle forme carsiche e di quelle legate all'idrografia superficiale. Tali occupazioni (abitazioni, impianti, aree di servizio ecc.), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica



Tab. 1. Contesto subregionale Alta Murgia

Alta Murgia	Superficie compresa nell'ambito per ente	Superficie compresa nell'ambito/ Superficie totale dell'ente locale (%)
Superficie totale	1.992,73	—
<i>Province</i>	—	—
Bari	1.489	39%
Barletta Andria Trani	381,85	25%
Taranto	121,89	5%
<i>Comuni</i>	—	—
Acquaviva delle Fonti	42,21	32%
Altamura	427,70	100%
Andria	136,52	34%
Bitonto	19,86	11%
Cassano delle Murge	53,26	60%
Castellaneta	58,42	24%
Corato	65,58	39%
Gioia del Colle	176,94	86%
Gravina di Puglia	380,82	100%
Grumo Appula	6,86	9%
Laterza	63,47	40%
Minervino Murge	121,15	47%
Poggiorsini	43,01	100%
Ruvo di Puglia	109,78	49%
Santeramo in Colle	143,18	100%
Spinazzola	124,18	68%
Toritto	19,81	27%

Fonte: nostra elaborazione da PPTR Regione Puglia



Fig. 2. Ambito territoriale dell'Alta Murgia

Fonte: nostra elaborazione da PPTR Regione Puglia

delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Una delle forme di occupazione antropica di maggiore impatto è legata all'apertura di cave, che crea vere e proprie ferite alla naturalità del territorio e che si accompagna all'apertura incontrollata di attività estrattive e alla successiva trasformazione in discariche a cielo aperto, soprattutto nei territori di Ruvo e Minervino. Un altro aspetto critico è legato all'alterazione dell'equilibrio tra idrologia superficiale e sotterranea, determinato, nei suoi caratteri qualitativi e quantitativi, dalle caratteristiche di naturalità dei suoli e delle forme superficiali che contribuiscono alla raccolta e percolazione delle acque meteoriche (doline, voragini, lame, depressioni endoreiche). Inoltre, l'eccessivo sfruttamento della risorsa idrica sotterranea, mediante prelievi da pozzi, sortisce l'effetto di depauperare la falda e favorire l'ingressione del cuneo salino in aree sempre più interne del territorio (Regione Puglia, 2015, pp. 12-29).

La maggiore criticità dell'altopiano calcareo è costituita poi dal descritto spietramento e frantumazione del basamento calcareo finalizzati al recupero di superfici su cui realizzare cerealicoltura; tale fenomeno ha già interessato un'enorme superficie dell'Ambito, quantificabile tra 20-40.000 ha. Attualmente il fenomeno sembra aver rallentato, in funzione di norme più severe di divieto di questa attività, sebbene abbia già provocato l'alterazione cromatica del paesaggio e la cancellazione dei caratteri morfologici, con la progressiva trasformazione di un ambiente naturalmente organizzato in lame, scarpate, aree a pascolo e doline in un paesaggio monotono e omogeneo. A ciò si aggiunge la proposta di insediamento di impianti di produzione di fonti energetiche rinnovabili come principale minaccia, sia in termini di sottrazione di suolo fertile che di alterazione delle visuali paesaggistiche della Fossa Bradanica, una figura territoriale a ridosso delle incisioni del reticolo idrografico in cui scompare quasi del tutto il vigneto e in alcuni casi l'oliveto, un fenomeno che rientra nelle trasformazioni avvenute dagli anni Sessanta agli anni Novanta del Novecento. Un ulteriore elemento critico è costituito dai numerosi tentativi di modificare uno dei caratteri originali del paesaggio agrario murgiano, ossia la netta contrapposizione tra urbano e rurale, tutti sostanzialmente falliti, che hanno lasciato ingombro il paesaggio di una serie di segni, testimonianza di quelle stagioni in cui si è tentato di rendere la campagna murgiana una «campagna bene abita-

ta». Alla possibilità di operare senza vincoli è da ascrivere il fenomeno dell'impianto di numerose basi militari e, infine, in grandissima parte della regione, di incontrollati fenomeni di espansione edilizia su suolo agricolo, in particolare a ridosso dei principali assi viari, che hanno significativamente alterato i mosaici agricoli preesistenti. A tutto questo si aggiungono fenomeni di dispersione abitativa, servitù militari, invasi artificiali, capannoni artigianali e industriali (*ibidem*).

5. Conclusioni

Il contributo dà un'analisi del fenomeno del *land grabbing* a livello internazionale passa a trattare il consumo di suolo in Italia, avvalendosi di elementi quali-quantitativi e dati disaggregati per regione, per giungere all'esame del caso che riguarda le aree protette. In particolare, l'analisi del contesto delle Murge e del Parco Nazionale dell'Alta Murgia ha consentito di riflettere su alcune questioni rimaste irrisolte, rispetto all'ottica del consumo di suolo e della sostenibilità. I fenomeni di dissesto idrogeologico mostrano le condizioni di decadimento del territorio di alcune aree del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, concentrate nella zona alta dell'altopiano, in quelle con pendenze più ripide e in luoghi dove, nel corso degli anni, numerosi interventi di spietramento hanno avuto luogo. La superficie forestale presente all'interno delle aziende agricole è caratterizzata dalla presenza di giovani boschi di querce, misti a macchia mediterranea e da riforestazione di conifere. Il territorio del Parco mostra un basso grado di biodiversità della vegetazione delle foreste; le aziende con foreste rappresentano circa il 32% del totale, un dato che indica la mancanza di integrazione tra agricoltura e attività forestali. La zona interessata dall'area protetta è caratterizzata da una buona situazione infrastrutturale. I territori aziendali sono attraversati da strade percorribili, per un totale di circa 170,35 km, e numerose aziende sono dotate di infrastrutture rurali riguardanti la distribuzione dell'acqua e la presenza di pozzi artesiani o altri tipi di approvvigionamento idrico. Tuttavia, permane un divario significativo rispetto alla situazione media nazionale. Da questa analisi discende però la forte convinzione che i cambiamenti, la riduzione del consumo di suolo e i minori impatti debbano partire dal ruolo fondamentale dell'attività agricola, quale strumento di conservazione delle risorse naturali e di sostenibilità a 360 gradi delle attività produttive pre-



senti. Infatti, l'agricoltura nell'area del Parco è caratterizzata da una forte varietà di produzioni mentre un numero sempre più crescente di aziende assume altre attività insieme alla produzione e alla commercializzazione di prodotti agricoli. La diversificazione della produzione si concentra su attività tradizionalmente presenti in aree rurali, come la lavorazione di prodotti agricoli, le vendite dirette in azienda e le attività educative o turistiche. Tuttavia, la diversificazione o multifunzionalità non è accompagnata da azioni di marketing volte a facilitare l'integrazione dell'offerta di prodotti agricoli e altre attività agricole con le risorse presenti nell'area. La maggior parte delle aziende viene gestita direttamente dall'agricoltore, con scarso ricambio generazionale e ridotta introduzione di innovazioni. Le aziende condotte con metodo di produzione biologica sono numerose, e la distribuzione delle superfici, distinte in base ai tipi di colture, mostra una prevalenza di quelle condotte a cereali, immediatamente seguite da quelle dedicate all'olivo e, poi, ai mandorleti. Tuttavia, per quanto riguarda le altre fasi della «filiera biologica», occorre sottolineare la debolezza e il ruolo poco significativo delle fasi a valle della produzione agricola. In sintesi, dunque, è l'agricoltura ad essere il motore per la protezione e salvaguardia di quest'area, attraverso, ad esempio, l'introduzione o la continuazione del sostegno verso metodi di produzione estensiva e biologica, nonché per la protezione e la conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali, la diversificazione delle attività agricole verso la creazione di nuovi servizi ambientali, il collegamento funzionale tra gli habitat naturali residui e la loro estensione e un miglioramento naturale del *background* agricolo, la creazione di nuovi ambienti naturali e l'importante obiettivo di proteggere il suolo. Ma tutto ciò può avvenire solo attraverso l'avvio di processi volti a migliorare gli standard di qualità dei prodotti agricoli per assicurare l'integrazione della filiera. Tali processi consentiranno il miglioramento della competitività nei mercati nazionali e internazionali, attraverso interventi sulle strutture produttive, ma anche sulle strategie di marketing, sostenendo le diverse professionalità nell'area, per valorizzare tutte le competenze necessarie, per migliorare gli interventi in favore dello sviluppo locale. Tutto ciò deve essere combinato con l'obiettivo della conservazione della biodiversità, risorsa chiave e strategica all'interno di un'area protetta, per evitare forme di consumo e di trasformazione del territorio che purtroppo continuano a registrarsi.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- ANCE (2016), *Contenimento del consumo di suolo e riqualificazione urbana: quadro normativo regionale*, Direzione Legislazione Mercato Privato, Roma.
- Arpa Puglia (2018), *Indicatori ambientali della Puglia*, Bari.
- Bissanti Andrea Antonio (1982), *Puglia - Un diverso Sud, Quadro geografico*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, pp. 1-13 (collana: *Conoscere l'Italia, Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*).
- Bissanti Andrea Antonio (1993), *Puglia. Geografia attiva*, Bari, Adda.
- Bissanti Andrea Antonio (2005), *Geografia attiva. Perché e come*, Bari, Adda.
- Caldara Massimo Angelo e Neri Ciaranfi (1988), *Quaternary Poliphasic Breccias of Northern Murge*, in «Memorie Società Geologica Italiana», 41, pp. 685-695.
- Carocci Anna, Maria Crescimano, Antonino Galati e Antonio Turlone (2016), *The Land Grabbing in the International Scenario: The Role of the EU in Land Grabbing*, in «Agricultural and Food Economics», 4, pp. 1-9.
- Castiglioni Benedetta e Ugo Sauro, (2000), *Large Collapse Dolines in Puglia (Southern Italy): The Cases of "Dolina Pozzatina" in the Gargano Plateau and of "Puli" in the Murge*, in «Acta Carsologica», 29, pp. 83-93.
- Castoro Piero, Aldo Creanza e Nino Perrone (1997), *Alta Murgia: natura, storia, immagini*, Altamura, Torre di Nebbia.
- Colamonico Carmelo (1916), *The Pulo of Altamura*, in «Mondo Sotterraneo», 13, pp. 65-76.
- Commissione europea (2006), *Verso una strategia tematica per la protezione del suolo*, COM (2006) 231, Bruxelles, 22.9.2006.
- Commissione europea (2011), *Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse*, COM (2011) 571, Bruxelles, 20.9.2011.
- D'Amico Francesco Saverio, Luigi Tedone e Eugenio Cazzato (2017), *Conservation and Pastoral Value of Former Arable Lands in the Agro-pastoral System of the Alta Murgia National Park (Southern Italy)*, in «Italian Journal of Agronomy», 12, pp. 124-132.
- De Castro Paolo (2012), *Corsa alla terra, Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, Roma, Donzelli.
- De Waele Jo e Leonardo Piccini (2008), *Speleogenesi e morfologia dei sistemi carsici in rocce carbonatiche*, in Parise Mario, Salvatore Inguscio e Aurelio Marangella (a cura di), *Atti del 45 Corso CNSS-SSI di III livello «Geomorfologia Carsica» (Grottaglie, 2-3 febbraio)*, pp. 23-74.
- Fiori Maria e Isabella Varraso (2000), *Puglia, Murgia dei Trulli*, in Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (a cura di), *Atlante Tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 340-345.
- Fritsche Uwe e Ulrike Epler (2013), *Global Land Use Scenario. Findings from Review Studies and Models*, Working Paper, Darmstadt, pp. 1-33.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2019), *Nutrire l'uomo Vestire il pianeta. Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, Angeli.
- Hall Ruth, Marc Edelman, Saturnino Borrás e Ian Scoones (2015), *Resistance Acquiescence or Incorporation? An Introduction to Land Grabbing and Political Reactions "From Below"*, in «Journal of Peasant Studies», 42, pp. 467-488.
- ISPRA e SNPA (2017), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Rapporto 2017, Roma.
- ISPRA e SNPA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Rapporto 2018, Roma.
- Land Matrix (2012), *Analytical Report based on the Land Matrix Database*, pp. 1-68, (<http://www.landmatrix.org/>).



- Liberti Stefano (2011), *Land Grabbing come il mercato della terra crea il nuovo colonialismo*, Roma, Edizioni Minimum Fax.
- Lovell Sarah Taylor (2010), *Multifunctional Urban Agriculture for Sustainable land use Planning in the United States*, in «Sustainability», pp. 2499-2522.
- Messerli Peter, Markus Giger, Michael Dwyer, Thomas Breu e Sandra Eckert (2014), *The Geography of Large-Scale Land Acquisitions: Analysing Socio-Ecological Patterns of Target Contexts in the Global South*, in «Applied Geography», 53, pp. 449-459.
- Mininno Antonio (1982), *Le Murge, Quadro geografico*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, pp. 210-216 (collana: *Conoscere l'Italia, Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*).
- OECD (2012), *Environmental Outlook 2050, The Consequences of Inaction*, Parigi.
- Parise Mario, Antonio Federico, Marco Delle Rose e Mariangela Sammarco (2003), *Karst Terminology in Apulia (Southern Italy)*, in «Acta Carsologica», 32, pp. 65-82.
- Parise Mario (2011), *Surface and Subsurface Karst Geomorphology in the Murge (Apulia, Southern Italy)*, in «Acta Carsologica», 40, pp. 79-93.
- Parlamento europeo e Consiglio (2013), *Decisione n. 1386/2013 UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 nov. 2013 su un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta»*, GUUE, L 354, Bruxelles, 28.12.2013.
- Regione Puglia, Assessorato assetto del territorio (2015), *Piano Paesaggistico Territoriale regionale, Ambito 6/Alta Murgia*, Bari.
- Sauro Ugo (1991), *A Polygonal Karst in Alte Murge (Puglia, Southern Italy)*, in «Zeitschrift für Geomorphologie», 35, pp. 207-223.

Riferimenti sitografici

- <http://www.minambiente.it/pagina/aree-naturali-protette>, ultimo accesso: 06/11/2020.
- <http://www.paesaggiopuglia.it>, ultimo accesso: 10/11/2020.
- <http://www.parcaltamura.gov.it/>, ultimo accesso: 09/11/2020.
- <http://www.regione.puglia.it>, ultimo accesso: 15/11/2020.
- <https://www.snambiente.it/indicatori>, ultimo accesso: 21/11/2020.
- <http://www.landmatrix.org/>, ultimo accesso: 30/11/2020.



Agricultura familiar e turismo rural no estado do Rio de Janeiro

A análise das atuais transformações no campo torna-se fundamental, pois, além de o campo desempenhar as funções tradicionais de fornecer mão de obra para a cidade, matérias-primas e consumir produtos oriundos da cidade, abriga, cada vez mais, atividades não-agrícolas, como os serviços associados às atividades de turismo que valorizam as áreas com aspectos naturais. Esse processo ocorre intensamente no estado do Rio de Janeiro, pois apresenta uma configuração territorial marcada pelo intenso processo de urbanização. Entre as mudanças encontradas, observamos as novas funções e atividades desempenhadas pelos produtores rurais associados a agricultura familiar que, além da produção agropecuária, exercem outras atividades não-agrícolas. Destarte, o objetivo central desse trabalho é o de identificar as mudanças em curso no espaço rural fluminense associadas as práticas dos agricultores familiares.

Agricoltura familiare e turismo rurale nello Stato di Rio de Janeiro

L'analisi delle attuali trasformazioni nel paesaggio rurale diventa essenziale perché, oltre al fatto che la campagna svolge le tradizionali funzioni di fornire manodopera alla città, materie prime e consumare prodotti provenienti dalla città, ospita sempre più attività non strettamente legate al settore primario, come, ad esempio, i servizi associati alle attività turistiche che valorizzano le aree naturali. Questo processo si verifica in modo significativo nello stato di Rio de Janeiro, dove si registra una configurazione territoriale caratterizzata dall'intenso processo di urbanizzazione. Tra i cambiamenti riscontrati, osserviamo le nuove funzioni e attività svolte dai produttori agricoli all'interno delle aziende familiari che, oltre alla produzione agricola, svolgono altre attività non strettamente agricole. Pertanto, l'obiettivo principale di questo lavoro è identificare i cambiamenti in atto nella zona rurale legata alle pratiche dell'agricoltura a carattere familiare.

Family Farming and Rural Tourism in the State of Rio de Janeiro

The analysis of the current changes in the rural landscape becomes essential because in addition to the fact that the countryside conducts the traditional functions of providing labourers to the city and raw materials and consuming products from the city, it hosts more and more activities that are not closely related to the primary sector, such as, for example, services associated with tourist activities that enhance natural areas. This process takes place significantly in the state of Rio de Janeiro, where there is a territorial set up characterized by an intense process of urbanization. Among the changes found, we can observe the new functions and activities carried out by the agricultural producers within the family businesses which, in addition to the agricultural production, carry out other activities that are not strictly agricultural. Therefore, the main objective of this work is to identify the changes taking place in the rural area linked to the practices of family farmers.

Palavras-chave: espaço rural, agricultura familiar, pluriatividade, urbanização, turismo.

Parole chiave: spazio rurale, agricultura familiare, multifunzionalità, urbanizzazione, turismo.

Keywords: rural area, family farming, multifunctional, urbanisation, tourism.

Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Departamento de Geografia Humana – glauciomarafon@hotmail.com

1. Introdução

Na atualidade, ao analisarmos as mudanças do mundo rural e de suas transformações em curso, é necessário remeter ao processo de urbanização (das ocupações não-agrícolas, da expansão do consumo, da acessibilidade etc.). Essas mudanças estão, em grande medida, associadas aos espaços de lazer, da produção industrial e de «processos de produção de valores simbólicos» (Reis, 2001, p. 7). Entre as principais transformações encontramos a maior urbanização, o cosmopolitismo dos

comportamentos e a intensa relação com os mercados de trabalho.

Esses processos ocorrem no estado do Rio de Janeiro em função do seu alto grau de urbanização, dificuldades de mecanização de seus solos e expansão imobiliária em decorrência, sobretudo, das atividades turísticas. Assim, temos muito mais mudanças que permanências no campo fluminense. As permanências seguem o padrão brasileiro de concentração fundiária, precariedade nas relações de trabalho, conflitos pelo acesso à terra e mudanças associadas à valorização do espaço

rural por meio da presença crescente de pessoas oriundas da cidade em busca de áreas de lazer ou de segunda residência, com a valorização das terras e o surgimento de atividades não-agrícolas (em geral, de baixa qualificação) e que passam a ser ocupadas pelos integrantes das famílias de produtores rurais.

Entre as diversas possibilidades que se manifestam no espaço rural e que possibilitam a complementação de renda nas unidades familiares de produção, encontramos as atividades associadas à prática do turismo em espaço rural, que vem se expandindo cada vez mais no território brasileiro e fluminense.

O desenvolvimento de atividades turísticas no espaço rural está associado ao processo de urbanização que ocorre na sociedade e no transbordamento do espaço urbano para o espaço rural (Graziano Da Silva, 1997) e, para esse autor, «novas» formas de ocupação passaram a proliferar no campo. Entre elas são destacadas: profissões tidas como urbanas (trabalhadores domésticos, mecânicos, secretárias etc.), moradias de segunda residência, atividades de conservação e áreas de lazer (hotéis-fazenda, fazenda hotéis, pesque-pague etc.). Essas «novas» atividades demandaram um número crescente de pessoas para dar sustentação à expansão das atividades turísticas no espaço rural, o que possibilitou que os membros das famílias, liberados das atividades rotineiras da exploração agrícola, pudessem ocupar as vagas geradas na expansão do turismo rural.

As atividades associadas ao turismo rural têm contribuído para a complementação da renda familiar das unidades de produção, familiar ou não, pois o seu incremento gera a demanda por novos postos de trabalho, além de contribuir para melhoria da logística que proporciona suporte ao fluxo de turistas. A Embratur (1994) considera que o turismo rural inclui todas as atividades – alternativos, doméstico, agroturismo, turismo – organizado para e pelos habitantes do país e «compreendido como sendo toda maneira turística de visitar e conhecer o ambiente rural, enquanto se resgata e valoriza a cultura regional» (Mendonça, Batalha e Santos, 2002). O turismo rural designa atividades diversas, tais como hotéis-fazenda, fazenda hotéis, agroturismo, turismo de aventura, e que Rodrigues (2001) classifica como tradicional (de origem agrícola, pecuária e colonização) e contemporâneo (hotéis fazendas, *spas* rurais, segunda residência).

Destarte, no nosso entendimento, o turismo rural se afirma como mais uma alternativa existente para os agricultores familiares venderem

sua força de trabalho e complementarem sua renda, reforçando o caráter pluriativo das unidades familiares de produção, e inseridos no processo de produção do espaço, no qual, de acordo com Lefebvre (1999), estaríamos sob o signo de uma sociedade urbana cuja urbanização estruturaria o território, e que Santos (2003) aponta como passagem da urbanização da sociedade para a urbanização do território. A prática do turismo rural contemporâneo reflete essa prática, uma vez que os hotéis fazenda, *spas* rurais e casas de segunda residência se localizam, preferencialmente, próximos às grandes concentrações urbanas.

2. Agricultura familiar e turismo rural no território fluminense

O estado do Rio de Janeiro é o segundo polo industrial do Brasil, produzindo mais de setenta por cento do petróleo nacional, sendo também o maior produtor de gás natural do país. Além disso, sua produção de pescado é significativa, assim como a olericultura, horticultura e produção de leite. A sua paisagem natural é bastante diversificada, mas também bastante degradada devido às atividades socioeconômicas vivenciadas em seu território. Corresponde ao estado mais urbanizado do país e, de acordo com Rua (2002), o território fluminense é marcado por eixos de urbanização, nos quais ocorre uma urbanização mais densa. Santos (2003) menciona que no espaço fluminense há uma redistribuição populacional em consonância com as atividades produtivas.

O estado apresenta muitos problemas em relação ao meio rural. A vasta concentração de população, de renda, de poupança, de condições de desenvolvimento na Região Metropolitana do Rio de Janeiro (RMRJ) gerou um forte desequilíbrio inter-regional, com exclusão política e social de parte da população do interior (Moreira, 2001). Segundo os resultados do Censo Demográfico 2010 (IBGE), aproximadamente 75% da população, de 15.989.929, residem nos limites da área metropolitana. Constituída por vinte e um municípios, a Região Metropolitana ainda se mantém como um marco polarizador de recursos (Ribeiro, 2002), de população e de bens e serviços. Essa concentração de população e intensa urbanização se revela na diminuição de estabelecimentos agrícolas, de 2006 para 2017, em áreas próximas a Região Metropolitana, como Baixadas Litorâneas e Costa Verde, nas quais as atividades de turismo são mais intensas (tab. 1).

Apesar da ainda enorme concentração da po-



Tab. 1. Total de estabelecimentos agropecuários por condição do produtor, segundo regiões de governo – Estado do Rio de Janeiro 2006–2017

Regiões de Governo	Proprietário		Arrendatário		Parceiro		Ocupante	
	2006	2017	2006	2017	2006	2017	2006	2017
Baixadas Litorâneas	3.740	2.468	60	131	111	10	92	106
Centro-Sul Fluminense	2.016	2.358	166	333	29	121	65	41
Costa Verde	1.245	1.090	9	15	44	6	103	35
Médio Vale do Paraíba	3.512	3.593	554	849	43	63	238	127
Metropolitana	3.295	7.732	73	463	39	234	487	454
Noroeste Fluminense	8.571	8.726	385	1.016	1.037	789	156	31
Norte Fluminense	12.708	13.127	445	1.023	204	586	752	411
Serrana Fluminense	9.077	9.645	1.001	1.638	1.378	2.740	589	87
Total	44.164	48.739	2.693	5.468	2.885	4.549	2.482	1.292

Fonte: IBGE, Censo Agropecuário, 2006-2017; Org. NEGEF, 2010-2019

pulação fluminense em sua região metropolitana, surgem, nos anos 1990, algumas alterações em relação à dinâmica demográfica do estado do Rio de Janeiro: a mais importante refere-se à simultaneidade de um movimento tendente à despolarização espacial, com a emergência de novos centros de porte médio no interior do estado, e – em sentido inverso – de consolidação dos centros urbanos metropolitanos (Santos, 2003).

Esse crescimento está atrelado sobretudo às atividades de turismo e lazer na região das Baixadas Litorâneas e da exploração do petróleo na região Norte Fluminense, o que tem provocado mudanças no espaço rural, como o decréscimo da produção agrícola na região das Baixadas devido ao aumento do preço da terra, que passa a ser destinada a atividades do turismo, como a construção de hotéis e condomínios. As mudanças na região Norte Fluminense estão associadas à proliferação de sítios e de condomínios para residência. Essas atividades acabam impactando a produção agrícola e proporcionando o surgimento de atividades não-agrícolas.

Rua (2002, pp. 47-48) assinala que no estado do Rio de Janeiro «prevalece a projeção da metrópole carioca que intensifica o processo de urbanização» e esse processo marca intensamente o território fluminense nas «dimensões política, cultural, comportamental, econômica, onde o significado dessa área urbana torna-se esmagador». Na verdade, assiste-se a um espraiamento da metrópole, e no dizer de Lencioni:

nessa metamorfose os padrões de comportamento, signos e hábitos metropolitanos veiculados pelas redes de comunicações chegam a todos os lugares.

A antiga distinção entre campo e cidade, tão clara no passado, torna-se mais embaciada e, onde faz-se ainda nítida, ganha opacidade quando se examina o comportamento social pautado por um modo de ser que emana da metrópole e invade o campo [2015, p. 8].

Esse processo é intenso no interior fluminense, que vem se destacando, não somente em termos de crescimento demográfico (ainda pequeno), mas no abastecimento de produtos agropecuários (hortigranjeiros, leite e produtos com nicho de mercado especializado, tais como, orgânicos, ervas finas, leite de cabra, trutas etc.), além de estar servindo como área de lazer para a prática de turismo rural, de ordem contemporânea, com a proliferação de hotéis-fazenda, pousadas, *spas* e casas de segunda residência. A prática desse turismo rural é uma alternativa ao turismo intenso que ocorre na Costa Verde e do Sol, voltado para o segmento do turismo de praia (Ribeiro, 2003).

De acordo com Ribeiro (2002, p. 21), apesar de o estado do Rio de Janeiro apresentar baixos totais em relação aos totais nacionais, no que tange às variáveis – pessoal ocupado, valor da produção, quantidade colhida e modernização – o seu quadro agrário apresenta relevância e contrastes no âmbito estadual. Esses contrastes são decorrentes de uma agropecuária tradicional, que domina a maior porção do território fluminense, diante de outra de caráter moderno. De um lado, produtos tradicionais, exemplificados pela cana-de-açúcar, além de cultivos de subsistência; do outro, culturas que requerem técnicas aprimoradas, como o tomate, a horticultura, a fruticultura e a olericultura, marcando o Cinturão Verde da metrópole,

ocupando municípios integrantes das regiões Serrana, Centro-Sul e Noroeste Fluminense.

A grande maioria dos estabelecimentos agrícolas do estado do Rio de Janeiro possui área até 100 hectares (cerca de 80%), o que imprime uma significativa importância à produção familiar e às estratégias que esses agricultores encontram para fazer frente à queda na renda agrícola e intenso processo de urbanização.

Os agricultores familiares, como grande maioria, passam por uma crise devido à concentração de renda e falta de políticas agrícolas efetivas. As grandes propriedades sempre ocuparam uma parcela considerável do estado do Rio de Janeiro, tendo desempenhado papel relevante nas exportações agrícolas do país. Entretanto, após encerrar as atividades econômicas de exportação do açúcar e do café (respectivamente, 1900-1930 e 1970-1980), em seu território, a maioria das grandes propriedades voltadas para a comercialização desses produtos passou a se caracterizar pela falta de dinamismo das atividades agrárias nelas desenvolvidas, devido à descapitalização decorrente da decadência das grandes lavouras comerciais. Isso contribuiu para que extensas áreas do estado apresentem um nível de aproveitamento agrícola muito inferior ao potencial produtivo das terras, podendo-se mencionar o Vale do Paraíba, onde predomina a pecuária bovina, caracterizada por índices muito baixos de produtividade.

Por outro lado, verifica-se que os pequenos proprietários têm poucas possibilidades de realizar investimentos em suas terras, uma vez que operam com retornos muito reduzidos para permitir a capitalização de suas unidades de produção. Esse é o caso daqueles fornecedores de leite às cooperativas do Noroeste Fluminense, do Médio Vale do Paraíba e Centro Sul Fluminense, os quais, embora detenham a propriedade da terra, têm uma forma de inserção na produção regional que implica reduzida autonomia na condução do processo produtivo e limitações quanto à possibilidade de investir em suas unidades de exploração. Em outros casos, como na região Serrana, onde há o predomínio da produção de hortigranjeiros em pequenas propriedades, a pluriatividade surge como uma alternativa de fonte de renda para os agricultores. Muitos, além de realizarem suas funções na propriedade agrícola, exercem atividades não-agrícolas (como caseiros, motoristas, empregados domésticos, fiscais de rodovia etc.) nas casas de veraneio, nos hotéis e para as Prefeituras da região.

Constata-se que, em território fluminense, as transformações no rural, como a prática do turis-

mo e a oferta de empregos não-agrícolas, encontram-se associadas ao processo de urbanização, cuja influência metropolitana é intensa. Conforme já assinalado em outros trabalhos, pode-se considerar que a projeção da metrópole, em direção ao interior, ocorre através de eixos. Por exemplo, o eixo que se desloca da RMRJ em direção a Angra dos Reis e Paraty, a região da Baía da Ilha Grande, também conhecida como Costa Verde, na qual se destacam as atividades de turismo e que tem provocado intensas transformações, com apelo intenso para o turismo de praia, histórico e ecológico. Essa região concentra, em seu território, grandes reservas de Mata Atlântica, inúmeras ilhas (entre elas, a Ilha Grande) e cidades históricas como Paraty e Angra dos Reis. Grande parte do território integra áreas de proteção ambiental, o que inibe a prática de atividades agrícolas. A intensa ocupação por grandes hotéis de luxo, resorts e condomínios fechados tem provocado uma intensa especulação imobiliária e expulsado os produtores familiares de suas terras. A eles, resta se inserir no mercado de trabalho urbano ou na prática de uma agricultura extrativista, com a exploração da banana e do palmito, assessorados por técnicos governamentais da EMATER e IBA-MA, e exercerem atividades não-agrícolas, trabalhando nos hotéis/resorts e condomínios.

O outro eixo que tem no turismo um forte vetor de crescimento é o que segue da RMRJ em direção a Cabo Frio, Armação dos Búzios e Macaé, percorrendo a região das Baixadas Litorâneas e conhecida turisticamente como Costa do Sol. Observa-se, nesse segmento, um intenso crescimento de turismo de massa em direção ao litoral norte do estado do Rio de Janeiro (Ribeiro, 2003), provocando uma intensa urbanização e a proliferação de segundas residências, o que conduziu o fracionamento da terra e a expulsão das atividades agropecuárias para a criação de loteamentos e condomínios. A presença da Petrobrás em Macaé representa, na constatação de Rua (2002, p. 48), «uma avassaladora especulação imobiliária com profundas marcas de segregação socioespacial».

Outro eixo de urbanização é o que ocorre no «topo da serra» (Rua, 2002) e os principais representantes desse eixo são os municípios de Nova Friburgo, Petrópolis e Teresópolis. Essa área é marcada pela produção de hortigranjeiros e flores, e que abastece a RMRJ. Apresenta, também, um tradicional e significativo polo industrial (com destaque para a moda íntima), além da presença de inúmeros sítios de veraneio, casas de segunda residência, hotéis-fazenda, pousadas, *spas*, que associam seus estabelecimentos aos aspectos natu-



rais da região; corresponde a uma área de turismo alternativa ao turismo de praia da Costa Verde e do Sol. Em tal área, ocorre uma intensa produção agrícola em bases familiar, centrada em pequenos estabelecimentos, na mão de obra familiar e na baixa tecnificação da lavoura. Eles produzem alface, brócolis, couve-flor, tomate, entre outros produtos, e acabam tendo uma baixa remuneração pelas suas atividades agrícolas. Na busca de complementação da renda familiar, inserem-se no mercado de trabalho não-agrícola, exercendo atividades de jardineiros, caseiros, domésticos ou trabalhando em empresas sediadas nos municípios da região. Essa área também produz produtos como orgânicos e hidropônicos para um mercado consumidor restrito, principalmente à zona Sul da cidade do Rio de Janeiro. Na região Serra Fluminense, nota-se a presença marcante de atividades relacionadas ao turismo rural contemporâneo e em sintonia com a produção familiar.

O território que engloba as regiões do Médio Vale do Paraíba e Centro Sul Fluminense, além da produção leiteira, contribui com a produção de hortigranjeiros para o abastecimento da RMRJ, mas apresenta como marca na paisagem a atividade cafeeira, com presença das grandes casas nas sedes das fazendas, o que levou os municípios da região a organizarem o «Festival do Vale do Café», porém, não apresenta interatividade com os produtores familiares, que continuam a buscar sua complementação de renda nas indústrias da região, que concentra um grande número de empresas do setor metalmeccânico, tendo, por exemplo, a Companhia Siderúrgica Nacional (CSN), localizada no município de Volta Redonda.

As regiões Norte e Noroeste Fluminense, em função do distanciamento da Região Metropolitana, apresentam, com a produção de leite, cana-de-açúcar, café e frutas, fortes características rurais. Esse quadro tem sido alterado com a presença da Petrobrás e seus *royalties*, o que tem proporcionado empregos inclusive para os agricultores dessas regiões. O estabelecimento de um roteiro turístico associado à atividade canvieira é incipiente e encontra resistência por parte dos proprietários das fazendas.

Um das saídas para os produtores familiares poderia ser a atribuição de indicação geográfica por meio das indicações de procedência e denominação de origem, pois as indicações geográficas «contribuem para a preservação da biodiversidade, do conhecimento e dos recursos naturais. Trazem contribuições extremamente positivas para as economias locais e para o dinamismo regional, pois proporcionam o real significado de

criação de valor local» (Giesbrecht e altri, 2014, p. 19).

No estado do Rio de Janeiro, esse é um processo inicial, com a indicação geográfica para as aguardentes de Paraty, cuja produção «obedece a uma normativa técnica rígida, com produção artesanal, familiar, limites máximos de produção estabelecidos e uma tradição secular» (Giesbrecht e altri, 2014, p. 15). Assim, como essa tradição de produção de cana-de-açúcar e cachaça, muitos outros produtos de origem familiar poderiam obter a indicação geográfica.

Outra possibilidade de valorização desses produtores seria o incremento de sua inserção no Programa nacional de alimentação escolar (lei 11947 de 16 de junho de 2009), o que possibilitaria a venda de seus produtos às escolas. Esse ainda é um desafio para os produtores fluminenses para que possam inserir seus produtos em mercados locais.

Verificam-se, assim, algumas mudanças em curso no rural fluminense e que são fortemente marcadas pelo intenso processo de urbanização presente no estado do Rio de Janeiro. Para além das atividades associadas ao turismo, despontam outras possibilidades, como a indicação geográfica e a venda em mercados locais com Programa nacional de alimentação escolar.

3. Considerações finais

O território fluminense encontra-se marcado por um intenso processo de urbanização o que tem provocado profundas transformações socioespaciais. Entre elas, destacamos as atividades associadas ao turismo rural contemporâneo, com a proliferação de hotéis-fazenda, *spas*, pousadas, casas de segunda residência e a manutenção – e até mesmo o aumento – da produção familiar. O estado do Rio de Janeiro apresenta participação expressiva na comercialização agrícola a partir da CEASA-RJ, especialmente as hortaliças, cuja produção tem aumentado nos últimos anos, como verificado na região Serra Fluminense. A proliferação dessas atividades possibilitou aos produtores familiares a inserção em atividades não-agrícolas e, conseqüentemente, o aumento da renda familiar. No entanto, esse processo ocorre nas áreas dos eixos de urbanização e próximo à RMRJ. Nas áreas mais distantes, os produtores familiares continuam na dependência da renda agrícola e enfrentando inúmeros problemas para a realização de suas atividades.

Neste contexto, o espaço rural fluminense se

transforma em decorrência da valorização de seus aspectos naturais, e a manutenção da produção agrícola familiar se torna importante para a disseminação da imagem do espaço rural e natural vendido ao turista.

Referências bibliográficas

- Embratur (1994), *Turismo rural: manual operacional*, Brasília.
- Giesbrecht Hulda Oliveira e altri (2014), *Indicações geográficas brasileiras*, Brasília, SEBRAE, INPI.
- Graziano Da Silva José (1997), *O novo rural brasileiro*, in «Nova Economia», 7, pp. 43-81.
- Lefebvre Henri (1999), *A revolução Urbana*, Belo Horizonte, UFMG.
- Lencioni Sandra (2015), *Urbanização difusa e a constituição de megarregiões: o caso de São Paulo-Rio de Janeiro*, in «E-metropolis», 22, pp. 6-15.
- Mendonça Maria Cristina Angelico, Mario Otavio Batalha e Antonio Carlos dos Santos (2002), *Turismo no espaço rural: debate e tendência*. in «Organizações Rurais e Agroindustriais/Rural and Agro-Industrial Organizations», 2, pp. 1-10.
- Moreira Ruy (2001), *Uma análise crítica do modelo de desenvolvimento do estado do Rio de Janeiro*, in Ruy Moreira e altri, *Anais do Seminário*, Niterói, EDUFF, pp. 127-132.
- Reis José (2001), *Observar a mudança: o papel dos estudos rurais*. Conferência pronunciada no 1º Congresso de Estudos Rurais, Vila Real-Portugal.
- Ribeiro Miguel Angelo (2002), *Considerações sobre o espaço fluminense: estrutura e transformações*, in Gláucio José Marafon e Marta Foeppel Ribeiro (a cura di), *Estudos de Geografia Fluminense*, Rio de Janeiro, UERJ, pp. 13-26.
- Ribeiro Miguel Angelo (2003), *Tipologia das atividades turísticas: o exemplo do estado do Rio de Janeiro*, in «Geo UERJ - Revista do Departamento de Geografia», 13, pp. 27-38.
- Riedl Mario, Joaquim Anécio Almeida e Andyara Lima Barbosa Viana (a cura di) (2002), *Turismo Rural: tendências e sustentabilidade*, Santa Cruz do Sul, UNISC.
- Rodrigues Adyr (a cura di) (2001), *Turismo Rural*, São Paulo, Contexto.
- Rua João (2002), *Urbanização em áreas rurais no estado do Rio de Janeiro*, in Gláucio José Marafon e Marta Foeppel Ribeiro (a cura di), *Estudos de Geografia Fluminense*, Rio de Janeiro, UERJ, pp. 43-70.
- Santos Angela Moulin (2003), *Economia, espaço e sociedade no Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, FGV.
- Seabra Rogério (2004), *Comercialização agrícola no estado do Rio de Janeiro. O papel do Sistema CEASA-RJ*, UERJ, Departamento de Geografia, monografia de Graduação.



Agrobusiness e agricoltura familiare: il caso del Brasile

A fronte di un fenomeno che da più di qualche decennio si sta manifestando a livello globale e che consiste nel processo di accaparramento di terre e concentrazione fondiaria (land grabbing e land concentration), una risposta efficace per contrapporsi a tali dinamiche distruttive può essere ravvisata in quel bisogno di ritorno alla terra da più parti auspicato che guarda in particolare a un modello di agricoltura familiare. Una realtà che è capace sia di recuperare e adottare tendenze innovative (precision farming, e-commerce, tracciabilità alimentare, etc.), sia di determinare l'allontanamento dell'agricoltura dal modello dell'agrobusiness, disconnesso dalla specificità delle risorse ambientali e territoriali. Un caso esemplificativo di questa situazione ambivalente è rappresentato dal Brasile: se, da un lato, il Paese sembra non impedire gli investimenti nelle grandi concentrazioni fondiarie, frutto di speculazioni da parte di imprese straniere o partecipate (straniere e brasiliane) o nazionali, dall'altro lato, le politiche pubbliche di sviluppo rurale incentivano programmi per il sostegno e il consolidamento dell'agricoltura familiare. Questi i presupposti per analizzare entrambi i modelli produttivi che caratterizzano il settore dell'agricoltura brasiliana, con un'attenzione particolare rivolta al più importante segmento dell'agrobusiness, la monocoltura di eucalipto, finalizzata alla produzione di carbone, cellulosa e semilavorati per l'edilizia.

Agrobusiness and family farming: the Brazil case-study

Facing a phenomenon that has been occurring at a global level for decades and which consists in the process of land grabbing and land concentration, a "strong" answer could be recognized in the need of a returning to the land which coincides in the family farming model. A reality that is able both to recover and adopt innovative trends (precision farming, e-commerce, food traceability, etc.), and to turn away the agriculture from the agrobusiness model, disconnected from the specificity of environmental and territorial resources. An example of this ambivalent situation is Brazil: on one hand, the country does not seem to hinder investments in large land concentrations, the result of speculation by foreign or joint (foreign and Brazilian) or national companies, on the other hand, public rural development policies encourage programs to support and consolidate family farming. Based on these assumptions the paper proposes to analyze both production models that characterize the Brazilian agriculture sector; with a particular attention paid to the most important agrobusiness segment, the eucalyptus monoculture, aimed at the production of coal, cellulose and semi-finished products for the building industry.

Agrobusiness et agriculture familiale : l'exemple du Brésil

Face à un phénomène qui se produit depuis des décennies au niveau mondial et qui consiste en l'accaparement et la concentration de terres (land grabbing et land concentration), une réponse efficace pour contrer ces dynamiques destructives peut être reconnue dans ce besoin de retour à la terre qui coïncide avec un modèle d'agriculture familiale. Une réalité capable à la fois de récupérer et d'adopter des tendances innovantes (agriculture de précision, commerce électronique, traçabilité des aliments, etc.), et de proposer une alternative au modèle de l'agrobusiness, déconnecté de la spécificité des ressources environnementales et territoriales. Le Brésil est un exemple de cette situation ambivalente : d'une part, le pays ne semble pas entraver les investissements dans les grandes concentrations de terres, résultat de spéculations de sociétés étrangères ou mixtes (étrangères et brésiliennes) ou nationales, d'autre part, les politiques publiques de développement rural encouragent les programmes visant à soutenir et à consolider l'agriculture familiale. Sur ces hypothèses, l'essai a l'intention d'analyser les deux modèles de production qui caractérisent le secteur agricole brésilien, en accordant une attention particulière au segment le plus important du secteur agroalimentaire, la monocolture d'eucalyptus, destinée à la production de charbon de bois, de cellulose et de produits semi-finis pour le bâtiment.

Parole chiave: agrobusiness, agricoltura familiare, monocoltura, eucalipto, Brasile

Keywords: agrobusiness, family farming, monocoltura, eucalyptus, Brasil

Mots-clés : agroalimentaire, agriculture familiale, monocultures, eucalyptus, Brésil

Luigi Mundula, Università di Cagliari, Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e architettura – luigimundula@unica.it

Luisa Spagnoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea – luisa.spagnoli@cnr.it

Nota: si devono attribuire a Luigi Mundula i paragrafi 3 e 4; a Luisa Spagnoli i paragrafi 1 e 2. Le conclusioni sono di entrambi gli autori.

1. Land grabbing e Agrobusiness. Verso il modello della sostenibilità dell'agricoltura familiare

Il *land grabbing* è un termine anglosassone che sta a significare una nuova modalità di sfruttamento della terra, che opera secondo le regole messe in atto dal modello dell'agrobusiness. Si tratta di un fenomeno di cui ancora si ha poca consapevolezza, in quanto oggetto di interesse da parte, soprattutto, se non esclusivamente, di specialisti del settore, che tuttavia si va diffondendo in maniera significativa a livello globale, provocando ingenti danni all'economia, all'ambiente, al tessuto sociale non solo dei Paesi considerati più poveri e, quindi, oggetto di attenzioni interessate da parte dei Paesi cosiddetti ricchi, ma anche di questi ultimi, per i quali la terra rappresenta una possibilità ulteriore di investimenti e speculazioni (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018). Si è di fronte a un cambiamento epocale: il cibo da semplice alimento, comunque necessario per la sopravvivenza dell'umanità intera, si trasforma in un bene economico irrinunciabile. Stati, governi locali, banche, imprese private, fondi di investimento – i cosiddetti padroni della terra – hanno avviato un processo di accaparramento delle terre e di concentrazione fondiaria senza precedenti, sottraendole alle comunità contadine, per dare il via alla “politica” dell'agroindustria e dell'agrobusiness che, non tenendo affatto conto del mercato locale, privilegia le monoculture estensive¹. È una vera e propria corsa a ciò che è stato definito il “nuovo oro”: la terra. I paesi caratterizzati da economie più solide, a partire dalla crisi finanziaria che ha colpito il mondo occidentale tra il 2007 e il 2008, hanno avviato un processo di “saccheggio

fondionario” ai danni delle piccole e medie aziende agricole, specialmente quelle a conduzione familiare, e delle comunità rurali più svantaggiate. È un fenomeno mondiale che riguarda in particolare il settore agricolo (tab. 1), ma coinvolge anche quello industriale e turistico: le terre vengono sottratte per la fertilità dei suoli, così come per lo sfruttamento minerario, petrolifero, per la realizzazione di impianti turistici, per l'espansione delle aree urbane e periurbane, con la conseguenza della perdita, da parte dei piccoli coltivatori, della possibilità di accedere al cibo e ai servizi primari, nonché di sollecitare flussi migratori verso le grandi concentrazioni urbane, la cui crescita a dismisura provoca l'aumento della povertà e dei disagi sociali.

A queste considerazioni bisogna aggiungere, inoltre, l'insieme delle problematiche legate alla sostenibilità ambientale, vale a dire la riduzione della biodiversità, la modificazione degli ecosistemi, gli effetti dell'inquinamento (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018; Pereira Cerutti, 2008; Sideri, 2013; Stocchiero, 2019).

A fronte, dunque, di un fenomeno di tali proporzioni che genera una nuova forma di imperialismo e colonialismo, la via d'uscita per incoraggiare, al contrario, un modello di sviluppo socio-economico che punti alla qualità e sostenibilità ambientale e paesaggistica può essere ravvisata in quel bisogno di ritorno alla terra da più parti auspicato, cui da diverso tempo sia a livello speculativo sia a livello operativo ci si sta orientando, con l'intenzione di sostenere un'agricoltura contadina i cui principali obiettivi sono: la rigenerazione rurale, la sicurezza alimentare, la preservazione dei valori culturali e della biodiversità e la com-

Tab. 1. I primi dieci paesi investitori e i primi 10 paesi target

Paesi investitori	Dimensioni degli investimenti (ha)	Paesi target	Dimensioni degli investimenti (ha)
Stati Uniti	13379802	Perù	18165932
Cina	11977719	Rep. dem. del Congo	8092209
Canada	10721225	Ucraina	6823960
Regno Unito	7841964	Brasile	5009513
Malesia	5871589	Filippine	4758281
Spagna	4659786	Sudan	4297886
Brasile	4602712	Sud Sudan	4171972
Corea del Sud	4454261	Madagascar	3980483
India	4080479	Papua Nuova Guinea	3925998
Svizzera	3917221	Mozambico	3916384

Fonte: elaborazione Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019



petitività sul mercato mondiale (De Leo, Pierri, 2014; Di Iacovo, 2009; Milone, 2009; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018; Poli, 2013; Pollice, 2012; Spagnoli, Mundula, 2017; Mundula, Spagnoli, 2018; Van der Ploeg, 2015).

A dispetto dell'eterogeneità di situazioni e di modelli che caratterizzano l'agricoltura familiare e, del resto, il mondo rurale in generale, attenendoci a quanto emerso nell'ambito dell'*International Year of Family Farming* (2014) (Pierri, Hassan, 2015), essa coincide con una particolare forma di agricoltura che include «tutte le attività agricole basate sulla famiglia, ed è legata alle diverse aree dello sviluppo rurale. È un mezzo di organizzazione della produzione agricola, forestale, ittica, pastorale e di acquacoltura che è gestito e messo in opera da una famiglia e che si basa prevalentemente sul lavoro familiare, sia femminile che maschile. La famiglia e l'azienda sono collegate, coevolvono e combinano funzioni economiche, ambientali, riproduttive, sociali e culturali» (Garner, de la O Campos, 2014, p. 17)². Questa definizione, sostanzialmente, mette tutti d'accordo (Corsi, 2015): si trova, infatti, un punto d'incontro tra le diverse sfumature che le discipline interessate forniscono all'analisi e alla rappresentazione dei suoi aspetti, concordando sul fatto che essa è sostenuta da un'azienda il cui lavoro è fornito principalmente dalla famiglia e la cui gestione è riconducibile alla stessa, caratterizzata anche dalla trasmissibilità intergenerazionale e da forti legami sociali e familiari. Per quanto riguarda l'orientamento della produzione – se di sussistenza o rivolta al mercato – e la dimensione dell'azienda – se estesa per uno/due ettari o più – la situazione è ancora una volta suscettibile di variazioni. Secondo la stima del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS), infatti, la maggior parte delle aziende al di sotto dei 2 ettari si trova in Asia e in Africa, mentre nei contesti europei e in America Latina la media è di 10 ettari, ma possono anche verificarsi casi con più di 100 ettari (Commissione europea, 2013; Mundula, Spagnoli, 2018)³.

Il ruolo che questo tipo di aziende riveste a scala globale è di assoluta centralità per «il loro notevole apporto alla sicurezza alimentare mondiale, per la salvaguardia dei prodotti alimentari tradizionali e il contributo a una dieta equilibrata, per il concorso alla vitalità e al rafforzamento dell'economia rurale, per la tutela e la preservazione delle risorse naturali e la sostenibilità ambientale» (De Leo, Pierri, 2014, p. 3), in quanto presidio territoriale (FAO, 2014; FAO, FIDA, 2019). In sostanza, si tratta di un modello agricolo che nel mondo è molto diffuso: l'Organizzazione delle

Nazioni Unite per l'Agricoltura e lo Sviluppo rurale (FAO-ONU) stima che a livello globale vi siano oltre 500 milioni di *family farms* che forniscono più dell'80% di cibo a scala globale e detengono circa il 75% di tutte le risorse agricole mondiali. In particolare: l'85% in Asia, il 62% in Africa, l'83% in Nord e Centro America, il 68% in Europa, il 18% in Sud America.

L'elemento di forza che le contraddistingue è il processo dinamico che s'innescia, in quanto originato dall'interazione dell'ambiente interno ed esterno ad esse, la cui attivazione proviene dall'iniziativa del conduttore e della sua famiglia che mettono a disposizione la propria forza lavoro, il proprio potenziale conoscitivo, le proprie tradizioni che trovano alimento nel territorio in cui nascono. Importante, infatti, è il legame con le risorse endogene dei sistemi agricoli locali. In questo senso, ciò che le rende differenti rispetto alle altre imprese, è la capacità di far riferimento a un uso locale delle risorse e di sollecitare un rinnovamento del processo di produzione ricorrendo anche, laddove possibile⁴, a moderne tecnologie di valorizzazione e commercializzazione delle produzioni. Così facendo, si riescono ad assecondare gli obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale (Mundula, Spagnoli, 2018). «La disponibilità di lavoro della propria famiglia e la possibilità continua di una [sua] riallocazione consentono di ridurre la variabilità dei costi in relazione alle variazioni di mercato e ai relativi costi di transazione. L'esperienza dell'imprenditore, la rete di legami sul territorio, la capacità di accedere alle informazioni sono ulteriori elementi che devono essere considerati da un'impresa agricola che voglia attivare processi di innovazione» (*ibidem*, p. 60).

Tuttavia, a fronte di questa rilevanza e diffusione del fenomeno, nonostante la produzione agricola familiare possa rappresentare «il presupposto migliore per garantire un utilizzo responsabile del suolo e una gestione sostenibile delle terre» (Pe, 2017, p. 6), essa è ostacolata da un modello agroindustriale *profit driven* che crea una scollatura profonda tra ambiente, territorio e comunità. Nella maggior parte dei casi, infatti, quest'ultimo modello provoca profondi cambiamenti, che riguardano «l'introduzione di monoculture, il largo utilizzo di fertilizzanti, input chimici e macchinari pesanti, la riduzione dell'occupazione e spesso anche della produzione, la scomparsa di paesaggi rurali tradizionali, la perdita di biodiversità e altri servizi ecosistemici, l'approfondimento dei divari territoriali, l'erosione della cultura e delle tradizioni alimentari locali» (Iovino, 2018, p. 215).

Diversamente, le potenzialità dell'agricoltura familiare sono ravvisabili nelle funzioni ecologiche, culturali, sociali ed economiche che essa svolge: si va dalla preservazione degli ecosistemi, dei paesaggi rurali, della diversità delle produzioni e delle culture alimentari locali, al sostegno «delle comunità rurali attraverso la realizzazione di filiere corte e mercati locali» (*ibidem*).

2. Il Brasile e la sua ambivalenza: l'agricoltura familiare e le politiche pubbliche di sviluppo rurale

Un caso esemplificativo di questa situazione ambivalente è rappresentato dal Brasile. Un Paese la cui contraddizione consiste, innanzitutto, nella circostanza per cui esso, dal punto di vista del *land grabbing*, si comporta come paese “predatore” – con un'estensione di investimenti da parte delle sue imprese pari a 4,6 milioni di ha –, e paese “preda” al tempo stesso – oggetto cioè di investimenti da parte di imprese estere con un volume pari a 5 milioni circa di ha – (Stocchiero, 2019). Ma, soprattutto in considerazione del fatto che, se da un lato il Paese sembra incoraggiare gli investimenti nelle grandi concentrazioni fondiarie, frutto di speculazioni da parte di imprese straniere o compartecipate – straniere e brasiliane – o nazionali, dall'altro lato, le politiche pubbliche di sviluppo rurale, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, sembrano andare nella direzione della realizzazione di programmi per il sostegno e il consolidamento dell'agricoltura familiare, sia collaborando con l'IFAD, Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Agricolo, sia dando vita a una specifica forma di credito. In altre parole, se da una parte, sembra a più livelli condivisa la necessità di rottura nei confronti del fenomeno della concentrazione di terre nelle mani di pochi, dall'altra, confrontando i dati del *Censo Agropecuario* del 2006 e quelli del 2017, si nota un incremento pari al 5% della superficie coltivata a dispetto della riduzione del 2% del numero delle imprese agricole. Non solo: su 5,5 milioni di proprietari, solo l'1% controlla quasi la metà delle terre coltivate, il 48% (Bifone, 2018).

Guardando più in dettaglio alle politiche di sostegno all'agricoltura, tra i diversi tentativi di riforma che sono stati effettuati «i due ultimi decenni infatti possono essere interpretati, in prima battuta, come un periodo di affermazione dello spazio politico e sociale dell'agricoltura familiare» (Sacco dos Anjos, Velleda Caldas, Corrado,

2015, p. 82). In Brasile sono presenti 5.073.324 aziende agricole, il 76,8% delle quali sono a conduzione familiare. La superficie totale occupata dagli stabilimenti è di 351.289.816 ettari; la superficie delle imprese familiari corrisponde al 23% – 80.891.084 ha –. Coerentemente con il quadro generale nazionale, c'è un'importante concentrazione di terreni all'interno dell'agricoltura familiare, laddove il 52,6% delle aziende ha una superficie agricola inferiore a 10 ettari, ma detiene solo l'8,2% dei terreni (Ibge, 2017).

A metà degli anni Novanta, 1995-1996, si approva il *Programa Nacional de Fortalecimento de la Agricultura Familiar*, PRONAF: la prima politica pubblica federale specificamente orientata al segmento dei produttori familiari brasiliani – una categoria sociale molto diversificata nel paese in considerazione delle sue ampie dimensioni – con la quale, per la prima volta nella storia del Brasile, si è potuto «contare su una politica specifica di crediti agevolati per gli investimenti, la coltivazione, la trasformazione e commercializzazione, le misure di istruzione e formazione» (Sacco dos Anjos, Velleda Caldas, Corrado, 2015, p. 82; Masot Marti, 2008, p. 18).

È, infatti, tra gli anni Novanta e gli inizi del Duemila che nel Paese si è tornati a riflettere sul concetto di agricoltura familiare, su quali fossero i soggetti coinvolti, quali le modalità e i fattori di produzione e quali le dimensioni dell'unità aziendale⁵. È, stato in particolare il mondo accademico (Abramovay, 1992; Lamarche 1993, 1998; Veiga 1991; Wanderley, 1994, 2000) a gettare nuova luce su un argomento che fino a quel momento aveva riscosso poca attenzione a livello delle istituzioni e dell'opinione pubblica, in quanto considerato come sinonimo di agricoltura di sussistenza legata necessariamente alle «politiche di carattere sociale e compensatorio» (Sacco dos Anjos, Velleda Caldas, Corrado, 2015, p. 82). Nuove ricerche hanno dimostrato (Guanziroli, 1994), che è stata sottovalutata l'importanza del modello agricolo familiare, non solo nel soddisfare le esigenze del mercato interno del Paese, ma anche in relazione alle esportazioni internazionali (Sacco dos Anjos e altri, 2015). Per facilitare la comprensione delle diverse sfumature che l'agricoltura familiare brasiliana ha assunto, gli agricoltori sono stati oggetto di una classificazione in base alla quale essi possono essere definiti: *Consolidados, Em Transição, Periféricos ou Subsistência* (Guanziroli, 1994; Marafon, 2006, p. 20), a seconda dell'attività agricola svolta – se consolidata, di transizione, periferica o di sussistenza. La prima modalità di agricoltura s'integra con il mercato, con l'accesso alle



innovazioni tecnologiche e alle politiche pubbliche, mostrandosi in linea agli standard del business (Lopes Diniz Filho, Zafalon, 2011). Il settore agricolo familiare di transizione è caratterizzato, invece, da un parziale accesso alle innovazioni tecnologiche e al mercato e dal mancato ricorso alla maggior parte delle politiche pubbliche e dei programmi di sviluppo rurale; quella periferica opera in condizioni di infrastrutture inadeguate e dipende dalle politiche governative per la sua integrazione produttiva nell'economia nazionale (*ibidem*). Il PRONAF in linea di principio si rivolge a tutti gli agricoltori familiari, ma la priorità sono quelli periferici e in transizione (Silva, 1999). In generale, il programma è finalizzato a fornire le condizioni per aumentare la capacità produttiva, generare occupazione e migliorare il reddito, contribuire al miglioramento della qualità della vita e all'espansione dell'esercizio di cittadinanza da parte degli agricoltori familiari (Lopes Diniz Filho, Zafalon, 2011).

Da qui si è aperto un nuovo orizzonte. Nell'anno 2003 è stato avviato il *Programa de Adquisição de Alimentos*, PAA, che rientra nella cornice del *Programma Fome Zero*, con il quale lo Stato compra anticipatamente i prodotti provenienti dalle imprese a conduzione familiare, i quali sono indirizzati a enti destinatari di aiuti pubblici – asili, ospedali, scuole ecc. Le modalità attraverso cui agisce il programma sono tre: una consiste nell'acquisto diretto di alimenti da produttori organizzati in cooperative; la seconda è l'acquisto diretto di prodotti locali sempre provenienti dall'agricoltura familiare a vantaggio delle strutture beneficiarie; la terza finanzia lo stoccaggio dei prodotti.

Il *Programa Nacional de Alimentação Escolar* (PNAE) «rappresenta un'altra delle innovazioni brasiliane in termini di mercati istituzionali» (Sacco dos Anjos, Velleda Caldas, Corrado, 2015, p. 83). Sebbene esistente già dal 1950, è solo di recente che ha mostrato i suoi più significativi risultati, grazie a un cambiamento a livello legislativo – legge 11.947 del 2009. Si è stabilito che almeno il 30% delle risorse finanziarie per il PNAE dovesse essere investito nell'acquisto dei prodotti dell'agricoltura familiare, soprattutto a livello locale.

Il governo, quindi, attraverso il ricorso a tali politiche pubbliche – PRONAF, PNAE, PAA – ha generato nuove possibilità di accesso ai mercati del cibo dell'agricoltura familiare, e tuttora esse rappresentano quegli strumenti di *policy* necessari per incoraggiare i lavoratori nel settore agricolo. Si tratta di strategie di sviluppo attraverso cui l'agricoltura familiare riesce a diversificare

la produzione alimentare e generare reddito e occupazione (Pinheiro de Sousa, Benicio de Oliveira, Guedes Ferreira, 2020). In aggiunta a tali strumenti di policy, molti agricoltori attivano forme e modalità alternative per mantenere costante la loro partecipazione al mercato: le cooperative locali, infatti, possono rivelarsi fondamentali per l'acquisto di beni a prezzi più accessibili, la condivisione di nuove tecniche agricole e, soprattutto, il rafforzamento della loro competitività (*ibidem*).

Al di là del ricorso a tali programmi specifici di politica agricola nazionale e di altri sistemi, il Brasile può contare anche sugli investimenti provenienti dai programmi finanziati dall'IFAD rivolti alla lotta contro la povertà delle aree rurali, al necessario aumento della produttività delle imprese familiari, soprattutto quelle ai limiti della sussistenza, e alla sostenibilità ambientale. In particolare, i progetti riguardano il rinnovamento delle aziende agricole, della struttura e del processo produttivo, investendo in innovazioni tecnologiche e promuovendo pratiche e politiche agricole di sviluppo. A dispetto di questi orientamenti così decisi e del continuo incremento di risorse destinate al PRONAF – in forma di credito agevolato per l'agricoltura familiare – che da circa 3 miliardi di Reales nel 1999-2000 sono passate a 31 miliardi di Reales nel 2018-2019, non si è verificato un cambiamento sostanziale nella struttura fondiaria del Brasile (Schiesari, 2017)⁶. A margine di ciò, c'è anche un'altra considerazione da fare circa chi abbia accesso al finanziamento. Secondo il più recente Censimento agricolo (2017), infatti, molte aziende a conduzione familiare, 2,2 milioni, non hanno accesso al credito, a fronte di 287.995 agricoltori non familiari, il 24% del totale, che ricevono la DAP, Dichiarazione di attitudine al PRONAF. In altri termini, solo il 15.4% delle 3.897.408 strutture familiari, 601.901, ha avuto la possibilità di ottenere i finanziamenti nel 2017.

Questa situazione di fatto, che gioca sui modelli della concentrazione latifondistica e della micro-azienda su base familiare, è certamente un lascito della colonia. «L'estrema concentrazione della proprietà della terra che [essa] ha causato, ha rappresentato il maggiore ostacolo allo sviluppo rurale e le politiche di riforma agraria intente dagli anni '60 non sono servite a modificarla molto» (Sideri, 2013, p. 56)⁷. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta la questione della riforma agraria è diventata un problema nazionale, dal momento che hanno cominciato a manifestarsi i primi movimenti di ribellione per la distribuzione della terra unitamente alle trasformazioni in atto nel settore agricolo. Con l'alternarsi tuttavia delle

dittature militari e dell'instabilità dei governi, i tentativi riformisti hanno subito una battuta d'arresto, per poi riprendere la strada del cambiamento solo di recente. Nonostante gli ultimi governi abbiano riportato l'attenzione sul piano della riforma agraria per favorire l'agricoltura familiare, gli interessi dei latifondisti hanno continuato a prevalere e con essi quelli del settore dell'agroindustria. Molti dei terreni concessi si trovano nella foresta amazzonica, in contesti svantaggiati dal punto di vista della natura, della conformazione dei suoli e dell'accessibilità ai servizi⁸.

La più grande resistenza nei confronti di una riforma agraria, che andrebbe nella direzione della risoluzione dei problemi dei piccoli agricoltori, consiste nel voler mantenere un modello economico – quello dell'agrobusiness – che si ritiene fondamentale per garantire lo sviluppo del Paese, in quanto capace di generare surplus commerciali – l'86% totale –, oltre a produrre il 37% dell'occupazione e il 43% delle esportazioni (Massot Marti, 2008). È evidente che tali risultati contribuiscono a ridurre la priorità assegnata dai governi alla riforma della politica agricola che, al contrario, se applicata efficacemente, provvederebbe all'insediamento dei contadini nelle terre espropriate, acquistate o messe a disposizione dello Stato; alla fornitura di prestiti agevolati per l'acquisto di terreni e al finanziamento di investimenti nelle infrastrutture e il sostegno comunitario (*ibidem*).

3. La monocultura dell'eucalipto

Attraverso l'analisi del database open access Land Matrix⁹ è stato possibile analizzare in dettaglio le attività svolte nei territori oggetto di *land grabbing*. Si può notare come essi siano stati perlopiù venduti (tab. 2) in particolare (tab. 3) a grandi imprese multinazionali estere, il 65% del totale.

Le finalità di acquisizione di questi territori (tab. 4) riguardano principalmente la coltura dell'eucalipto, 24,8%, di biocarburanti, 20,1%, di colture alimentari, 19,2%, l'attività estrattiva, 19,7%, e il disboscamento, 14,3%.

È evidente come il più importante segmento di agrobusiness sia rappresentato dalla monocultura di eucalipto. Originario dell'Australia, arrivò in Brasile nel XIX secolo (Andrade, 1918, p. 4) per la produzione di traversine su linee ferroviarie sviluppate all'interno del paese nonché per la produzione del carbone – necessario nel processo di fabbricazione della ghisa e quindi dell'acciaio –. Da allora è diventato parte del paesaggio brasiliano insieme ad altre colture che hanno guadagnato popolarità nelle piantagioni nazionali: grano e caffè mediorientali, soia asiatica, canna da zucchero africana, mais messicano e banana caraibica. Oggi viene utilizzato come principale fonte per l'industria della cellulosa.

All'inizio, la cellulosa era vista come una fibra secondaria originata dall'eucalipto, di valore inferiore. Gradualmente la domanda di questo pro-

Tab. 2. Natura amministrativa degli accordi tra le parti

Natura dell'accordo	Superficie (ha)	% sul totale
Concessione	1030372	14%
Permesso di sfruttamento/ licenza / concessione (per risorse minerali)	463825	6%
Affitto	288705	4%
Affitto/Permesso di sfruttamento/ licenza / concessione (per risorse minerali)	1020832	14%
Vendita	3137635	42%
Vendita/affitto	1569239	21%

Fonte: elaborazione Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019

Tab. 3. Localizzazione dei soggetti acquirenti

Scopo dell'accordo	Superficie (ha)	% sul totale
Interno	2649815	35%
Transnazionale	4860886	65%

Fonte: elaborazione di Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019



Tab. 4. Finalità di acquisizione dei territori

Tipologia di attività	Superficie (ha)	% sul totale
Piantagione di legname (Eucalipto)	1853295	24,755%
Bio carburante	1505712	20,112%
Attività estrattiva	1471657	19,658%
Colture alimentari	1436917	19,193%
Abbattimento forestale	1072372	14,324%
Allevamento	98888	1,321%
Prodotti agricoli non alimentari	33423	0,446%
Energia rinnovabile	13000	0,174%
Conservazione	1133	0,015%
Industria	93	0,001%

Fonte: elaborazione di Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019

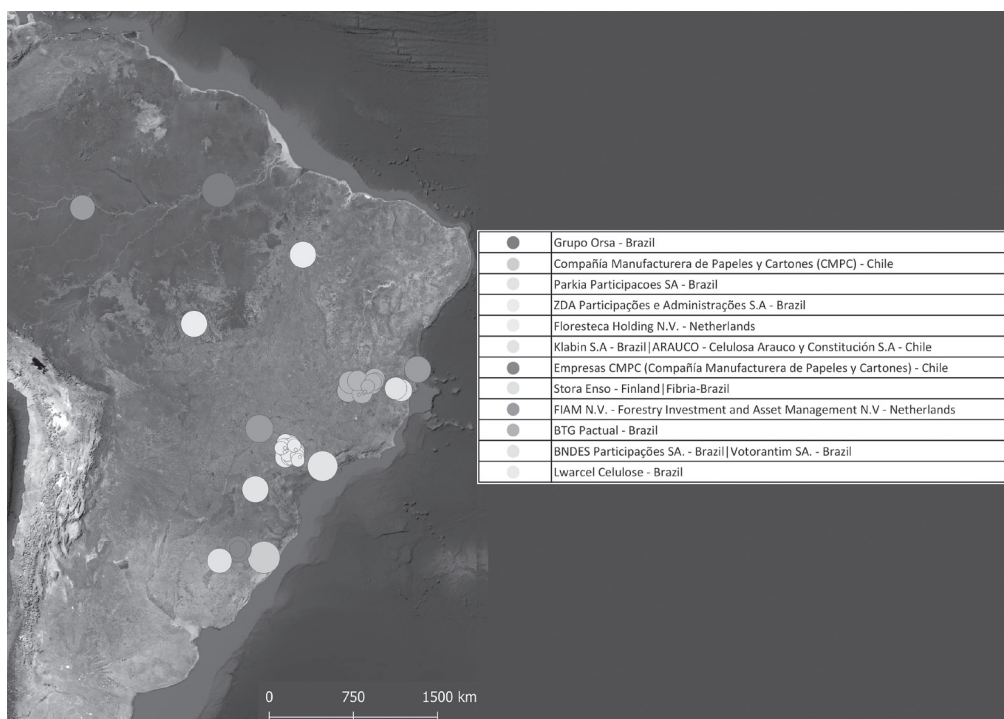


Fig. 1. Localizzazione delle piantagioni di eucalipto in Brasile

Fonte: elaborazione di Luigi Mundula su dati Land Matrix, 2019

dotto da parte dell'industria cartaria è aumentata, grazie alle caratteristiche uniche della fibra, che garantiscono elevata morbidezza e assorbimento ottimale (Meirelles e Calazans, 2006).

La cellulosa è un elemento strutturale della cellula vegetale ed esiste quindi in tutti i generi e specie forestali, ma l'eucalipto ha prestazioni migliori per la produzione industriale in quanto si presta a molteplici usi, dal carbone al legno mas-

sello utilizzato in mobili, pavimenti, rivestimenti e altre applicazioni nell'edilizia (Cadernos IHU, 2008). Oltretutto l'eucalipto, rispetto ad altre specie arboree, ha la resa più alta – volume di legno per unità di superficie – nel ciclo breve e dopo sette anni può già essere utilizzato.

L'eucalipto ha trasformato il Brasile da importatore a esportatore di cellulosa di cui oggi il paese è il più grande produttore del mondo. Grazie

alla sua grande adattabilità a una vasta gamma di climi, da luoghi caldi e asciutti come il deserto australiano a climi molto umidi e freddi come la Scozia, la silvicoltura intensiva dell'eucalipto si è diffusa molto rapidamente in diversi stati del Brasile: dallo Stato di Espírito Santo nella porzione Sud-Est del Brasile, a Minas Gerais anch'esso nel Sud-Est, nel Paraná a Sud e a Bahia nella porzione Nord-Est (fig. 1).

Da un punto di vista strettamente economico le piantagioni di eucalipto sono una pratica altamente redditizia, avendo costi bassi di produzione – richiede pochi nutrienti e pesticidi rispetto ad altre colture – e profitti molto alti (Meirelles e Calazans, 2006). Inoltre, gli esperti concordano sul fatto che l'industria forestale rappresenti un elemento strategico per lo sviluppo economico brasiliano, che aumenta il profilo del paese come esportatore, contribuendo direttamente alle eccedenze della bilancia commerciale. Le statistiche indicano che l'eucalipto è al secondo posto nella bilancia commerciale nazionale dell'agroalimentare, secondo solo al complesso agroindustriale della soia.

4. Il deserto verde

A fronte di alcuni esperti che sostengono l'utilità di tali piantagioni poiché, grazie alla loro rapida crescita, svolgono una funzione importante nell'assorbimento di CO₂, diminuendo quindi il riscaldamento globale, nonché nella preservazione delle specie autoctone (Andrade, 2001), sono sempre più le voci che denunciano gli ingenti danni che tale attività provoca all'ambiente, alle popolazioni locali e alle comunità indigene. Il mercato della monocoltura dell'eucalipto, che interessa circa 1,8 milioni di ettari, è diviso fondamentalmente tra 12 multinazionali che hanno perlopiù acquistato i terreni (1,5 mln di ha).

Gli esiti di questa attività sono stati anche definiti come "deserto verde" proprio a sottolineare l'impatto negativo a livello sociale, economico ed ecosistemico. Il tema del "deserto verde", che designa in generale gli effetti negativi della monocoltura di alberi per la produzione di cellulosa, principalmente eucalipto, pino e acacia (Meirelles, Calazans, 2006), su grandi estensioni di terra, è di rilevante importanza, viste le dimensioni del fenomeno e la sua distribuzione in molte regioni brasiliane. La silvicoltura intensiva è, come sopra evidenziato, appannaggio di grandi aziende del settore e aziende multinazionali e, senza un adeguato presidio da parte delle istituzioni federali,

il fenomeno è destinato a crescere ulteriormente, mettendo a rischio l'ambiente e quella biodiversità per la cui conservazione il Brasile si è impegnato internazionalmente a partire dal Summit della Terra tenutosi nel 1992 proprio a Rio de Janeiro.

Il danno ambientale si accompagna ai gravi problemi che il "deserto verde" provoca, su scala locale, alle popolazioni residenti nelle aree dove il fenomeno è diffuso. Non solo le multinazionali straniere sono però coinvolte in questa attività di sfruttamento del suolo ma anche grandi aziende nazionali. Sono esemplari i casi di Rio Pardo de Minas e Imbaú.

A Rio Pardo de Minas, Minas Gerais, nel 1970, il governo statale concesse alle aziende Florestaminas e Replasa di avviare la coltura dell'eucalipto e di portarla avanti per vent'anni. Al termine della concessione, fu garantita una proroga e vennero messi a dimora nuovi alberi. Oggi circa 250.000 ettari di terre sono ricoperti dai fusti di eucalipto. A Imbaú, Paraná, la Klabin – una tra le più grandi aziende brasiliane produttrici ed esportatrici di carta – è presente da anni. Nel 2014 i filari di eucalipto e pini coprivano il 40% del territorio municipale.

Oltre alla evidente trasformazione del paesaggio, i danni ambientali provocati da questa monocoltura intensiva sono molteplici. In primo luogo, le piantagioni di eucalipto hanno bisogno di un'enorme quantità di acqua. Ogni albero per crescere in modo soddisfacente, tenendo conto della resa economica, ha bisogno di circa 30 litri di acqua al giorno. Tale fabbisogno finisce per generare un grande deficit idrico nelle regioni in cui vengono coltivati, fino a prosciugare fiumi e altre fonti d'acqua intorno ad esse. Ne è un esempio lo stato dell'Espírito Santo, che ha visto (Meirelles, Calazans, 2006) l'esaurimento di più di 130 torrenti dopo che la coltivazione dell'eucalipto fu introdotta nella regione. La coltivazione estensiva dell'eucalipto consente poi, come detto, tempi piuttosto rapidi di raccolta che genera quindi, una volta effettuato il taglio, il suolo impoverito ed esposto a fenomeni erosivi. Si aggiunga che, a seguito di questa dinamica, le autorità competenti devono spendere ingenti somme di denaro nel tentativo di recuperare le aree così degradate. Tale degrado riguarda anche la perdita di biodiversità sia floreale, che risulta dal fatto nessun'altra specie di pianta viene coltivata insieme agli eucalipti né riesce a crescere autonomamente a causa del blocco della radiazione solare generato dagli alberi, sia faunistica, in quanto gli unici animali che possono sopravvivere in questi tipi di foreste sono formiche e uccelli predatori che



usano gli eucalipti come riparo. La possibilità poi di piantare colture annuali insieme all'eucalipto, strada indicata come percorribile dalle aziende, è possibile solo nei primi due anni, perché negli anni successivi la competizione per luce, acqua e sostanze nutritive, rende le colture annuali irrealizzabili.

A questi effetti ambientali si sommano poi diversi effetti collaterali: riduzione delle terre coltivabili a disposizione dei produttori familiari, che a sua volta genera impoverimento del nucleo familiare, aumento dei flussi migratori verso le aree urbane, sollecitando così la crescita delle periferie, l'omologazione dei paesaggi rurali e la distruzione dei sistemi agroalimentari locali, come nel caso della regione meridionale del Rio Grande do Sul (Pereira Cerutti, 2008), dove la progressione della coltivazione dell'eucalipto sta portando alla perdita di due attività produttive tradizionali: l'allevamento del bestiame, principalmente condotto nelle proprietà di maggiori dimensioni e l'agricoltura di sussistenza, effettuata negli spazi limitrofi alle grandi fattorie. Questo genera un forte impatto sociale in una regione, la cui caratteristica è la perpetuazione della sua cultura, e che vede la presenza di centri specializzati in questa attività, come il CTG, *Center for Tradition Gaucha*.

La perdita occupazionale generata dalla scomparsa delle attività tradizionali si accompagna poi ai bassi tassi occupazionali (in media 1 posto per ha occupato) determinati dall'elevato tasso di meccanizzazione (Hendges, 2005) che caratterizza la silvicoltura intensiva. Oltretutto la richiesta di manodopera specializzata fa sì che i piccoli e medi agricoltori, attirati da una prospettiva di vita migliore, lascino le campagne, generando un vero e proprio esodo rurale, con un ulteriore abbandono delle tecniche agricole tradizionali, in un circolo perverso.

Ultimo, ma non per importanza è l'effetto sulla dimensione culturale delle comunità. Ciò è dovuto alla scomparsa di conoscenze e pratiche tradizionali legate all'agricoltura e al rapporto con la terra e alla perdita del senso di appartenenza al luogo che, di fatto, in assenza di riferimenti socio-geografici e topografici peculiari, si trasforma in un non luogo. Quando poi questa dinamica si innesta in territori dalla forte presenza indigena o *quilombola* – i *quilombos* brasiliani sono antiche comunità di afro-discendenti che fuggivano dalla schiavitù e si riunivano in forma autonoma presso luoghi disabitati – o è adiacente o occupa illegalmente territori demarcati o in fase di demarcazione per essere abitati e preservati da popolazioni di questo tipo, l'effetto è ancora più devastante. Si

va, infatti, a interferire con lo stile di vita e l'habitat di comunità le cui culture sono già abbondantemente a rischio e ciò avviene nonostante la Costituzione brasiliana stabilisca che terre indigene e *quilombos* sono beni dell'Unione e, in quanto tali, inalienabili e indisponibili.

Emblematico è il caso dei comuni di Conceição da Barra e São Mateus, dove la sopravvivenza delle ultime comunità di *quilombos* – 2000 comunità con circa 10.000 famiglie nel 1970, 35 comunità con circa 1.300 famiglie nel 2006, oggi 20 comunità – è messa a rischio dalle piantagioni di eucalipto piantate dalla società Aracruz Celulose¹⁰. La Aracruz Celulose si stabilì nell'area circa 50 anni fa grazie al sostegno del governo statale, che intendeva interrompere la dipendenza dell'economia statale dalla monocultura del caffè erogando incentivi fiscali per la creazione di grandi industrie.

Le comunità indigene vendettero le loro terre a seguito della promessa della compagnia di offrire lavoro e reddito per tutti. L'elevato livello di meccanizzazione dell'industria e la conseguente necessità di manodopera qualificata (praticamente assente nella regione a causa del basso livello di istruzione), ha reso però impraticabile tale proposito. Il deterioramento del territorio, causato dall'attività produttiva, ha reso poi impossibile anche l'agricoltura di sussistenza e la zootecnia. Ai contadini non rimasero che le attività più degradanti, come il trasporto di barili di erbicidi e pesticidi applicati alle colture di eucalipto per facilitarne la raccolta, il cui utilizzo a sua volta inibisce la crescita di qualsiasi altra coltura diversa dall'eucalipto. La carenza d'acqua causata dalle piantagioni di eucalipto colpì infine la terra rendendola di fatto improduttiva. Una gran parte delle *quilombole*, senza prospettive di lavoro o di qualsiasi forma di reddito o sostentamento, migrarono verso i grandi centri, contribuendo all'aggravamento del fenomeno delle *favelas*.

Le comunità superstiti oggi sopravvivono piantando manioca e canna da zucchero per produrre farina e melassa oltre a piccole produzioni di frutta e verdura coltivate nei loro orti. Usano infine il legno non utilizzato nel processo produttivo dalla compagnia – la punta degli alberi – trovato nelle discariche, per produrre carbone, alcuni utilizzando forni di loro proprietà altri pagando una sorta di affitto.

La società Aracruz Celulose, oggi Suzano, offre una versione differente della situazione, negando che le piantagioni provochino queste problematiche ma anzi sostiene che la sua attività contribuisce alla conservazione ambientale delle regioni in

cui coltiva l'eucalipto ed alla cattura di CO₂. Nel suo ultimo rapporto annuale relativo al 2018¹¹, la società fornisce informazioni sulle sue elevate prestazioni – un portafoglio di oltre 40.000 clienti), le innovazioni di prodotto¹² – tazze e bicchieri usa e getta biodegradabili; pasta di lanugine sbiancata da fibra di eucalipto – Eucafluff – utilizzabile per pannolini per neonati e adulti e assorbenti femminili; cellulosa microfibrillare -MFC; biocarburanti e biocompositi; prodotti e applicazioni per la lignina di eucalipto) e di processo – in particolare sul piano della logistica –, nonché sulle attività rivolte alle comunità locali (attività concordate con i consigli di comunità, piscicoltura sostenibile, agricoltura comunitaria, estrattivismo sostenibile, apicoltura sostenibile, corsi di perfezionamento e laboratori di artigianato, cucito, stampaggio, capoeira, canto, informatica, percussioni ed educazione fisica offerti a bambini e famiglie in situazione di elevata vulnerabilità sociale – *projeto golfinho*; azioni di sensibilizzazione e formazione sulle migliori pratiche per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente, la cultura e la sostenibilità – *escola de heróis*; attività di formazione rivolte al supporto dell'agricoltura familiare – *Programa de desenvolvimento rural territorial*; miglioramento della qualità dell'istruzione pubblica nei comuni in cui opera la società – *parceria pela valorização da educação*; programma *assentamentos sustentáveis* finalizzato alla costruzione di insediamenti che sostituiscano gli attuali accampamenti di tende in tela; sostegno al Programma di sostenibilità Tupiniquim e Guarani-PSTG e al programma di sostenibilità Ofayê, per il recupero e la valorizzazione delle attività economiche e delle pratiche socio-culturali di queste popolazioni).

La situazione nella regione dell'Espírito Santo, oggi si è però ancora più aggravata (Século diário, 2020) per il fallimento della coltivazione della canna zucchero da parte della Destilaria Itaúnas S/A, DISA., sui terreni della Agropecuária Aliança, APAL. Questo fallimento ha aperto le porte all'ulteriore estensione delle piantagioni di eucalipto, minacciando uno dei pochi torrenti rimasti nella regione, il torrente Sapucaia, che ha la sua fonte chiamata Rebentão, vicino alla comunità del Retiro.

A fronte di tale situazione l'azione dei *quilombolos* sta producendo qualche risultato incoraggiante. Circa cinque anni fa, i residenti della comunità di quilombola di Angelim 1 in Conceição da Barra sono riusciti a ripristinare un complesso di tre lagune scomparse da oltre 40 anni di monocultura di eucalipti. La Laguna Murici, situata in una zona di Retoma – aree che compongono il

territorio dei *quilombolos* ma ancora occupate dal deserto verde, e poi salvate dalle comunità tradizionali – vicino ad Angelim 1, fu la prima delle tre lagune a mostrare segni di vitalità. Tale successo è dovuto al ritorno ad un approccio di agro-silvicoltura che rappresentava la più comune forma di uso del suolo prima dell'avvento delle monoculture e della meccanizzazione agricola, e che ha portato tali aree a tornare ad essere un Sistema Agroforestale, SAF¹³.

Questi obiettivi sono sviluppati e condivisi con varie entità e organizzazioni a supporto della lotta della *quilombola* per il suo territorio tradizionale, come le chiese, il Movimento dei piccoli agricoltori, MPA, e il Movimento dei lavoratori rurali senza terra, MST.

5. Conclusioni

Nonostante gli ultimi decenni abbiano evidenziato quanto in Brasile si siano raggiunti traguardi importanti dal punto di vista delle politiche rivolte al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle aziende di tipo familiare, il modello dell'agrobusiness, che in fondo rimanda al carattere semi-coloniale dell'economia brasiliana, ha ancora un peso molto rilevante.

In tale contesto è di particolare rilievo la silvicoltura di eucalipto che, nonostante gli indubbi vantaggi economici di breve periodo si accompagna a ingenti danni ambientali – che vanno dalla desertificazione al deterioramento paesaggistico, dalla perdita pressoché totale di biodiversità vegetale e animale, dall'impovertimento dei terreni allo sfruttamento intensivo delle risorse idriche, fino alla contaminazione di suolo, aria e falde acquifere – e socio-culturali – aumento del livello di disoccupazione, esodo rurale, scomparsa delle attività produttive e tradizionali, interferenza con habitat e stili di vita delle popolazioni indigene già a rischio.

Per far fronte a questa pratica agricola diffusa a livello globale, favorita da concessioni di credito, destinata principalmente al mercato esterno e integrata nelle attività delle grandi imprese internazionali, la «ricontadinizzazione» del mondo rurale (Van der Ploeg, 2015) deve puntare a una «moderna agricoltura contadina di filiera corta, sostenibile e generatrice di paesaggi rurali di qualità» (Iovino, 2018, p. 223), in grado di svolgere importanti funzioni ecologiche, culturali e socio-economiche. Le strade da seguire sono principalmente due. Da un alto è necessaria un'azione governativa finalizzata al contratto della mono-



coltura attraverso protocolli vantaggiosi per tutti (come ad esempio la proposta New Generation Plantation – NGP – proposte dal WWF nel caso della silvicoltura a cui già hanno aderito diversi governi, agenzie governative, imprese e fondazioni); al miglioramento delle infrastrutture e delle istituzioni per ridurre i rischi, della qualifica e del livello organizzativo dei coltivatori, dell'accesso al mercato e al settore agroindustriale e dei servizi di supporto all'agricoltura familiare. Dall'altro, le aziende agricole familiari devono puntare su un modello orientato al perseguimento di economie di scopo e non di scala, all'implementazione di Sistemi Agroforestali o sue evoluzioni (come l'agricoltura sintropica)¹⁴, al ricambio generazionale, all'innovazione del processo produttivo e gestionale, alla realizzazione dei mercati locali e alla multifunzionalità. Tutto questo ovviamente superate le difficoltà dell'accesso alla terra derivanti da eventuali barriere poste a livello delle politiche nazionali e dalle logiche dei mercati.

Riferimenti bibliografici

- A *monocultura do Eucalipto: deserto Disfarça de Verde* (2008), in «Cadernos IHU em formação», 27, San Leonardo, Universidade do Vale do Rio dos Sinos.
- Avanço do eucalipto ameaça um dos poucos córregos em meio ao deserto verde (2020), in «Século diário», (<https://seculodiario.com.br/public/jornal/materia/avanco-do-eucalipto-ameaca-um-dos-poucos-corregos-em-meio-ao-deserto-verde>, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Abramovay Ricardo (1998), *Paradigmas do capitalismo agrário em questão*, São Paulo, Hucitec.
- Ambasciata d'Italia Brasilia e Ufficio Agenzia ICE San Paolo (2020), *Il settore agroalimentare in Brasile*, (https://amb-brasil.esteri.it/ambasciata_brasilia/resource/doc/2020/04/brasile._setore_agroalimentare_al_27.4.20.pdf, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Andrade José C. S. (2001), *Conflito, cooperação e convenções: análise das estratégias sócio-ambientais para a gestão sustentável das plantações de eucalipto da Aracruz Celulose S.A.*, in «Revista Organizações & Sociedade», 8, 20, pp. 1-26.
- Andrade da Silva Enid Rocha (1999), *Programa Nacional de Fortalecimento da Agricultura Familiar: relatório técnico das ações desenvolvidas no período 1995-1998*, Brasília, IPEA.
- Bifone Matteo (2018), *La mistificazione latifondistica del campo brasiliano e l'attualità della riforma agraria e della rivoluzione democratica*, in «La città futura», (<https://www.lacittafutura.it/economia-e-lavoro/la-mistificazione-latifondistica-del-campo-brasiliano-e-l-attualita-della-riforma-agraria-e-della-rivoluzione-democratica>, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Corsi Alessandro (2009), *Family farm succession and specific Knowledge in Italy*, in «Rivista di Economia Agraria», 1-2, pp.13-30.
- Corsi Alessandro (2015), *Cos'è l'agricoltura familiare? Una lettura dal versante della teoria economica*, in «Agridregioneuropa», 43, pp. 10-12.
- Commissione europea (2013), *Summary of proceedings: Conference on family farming. A dialogue towards more sustainable and resilient farming in Europe and the world*, 29 Novembre, (https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/events/2013/family-farming/proceedings_en.pdf, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- De Andrade Edmundo Navarro e Octavio Vecchi (1918), *Os Eucalyptos: Sua Cultura e Exploração*, San Paolo, Typhographia Brazil de Rothschild & Comp.
- De Leo Simonetta e Francesca Pierri (a cura di) (2014), *Agricoltura familiare tra lavoro e stile di vita, tra produzione e sviluppo*, INEA-MIPAA, (<http://dspace.crea.gov.it/handle/inea/1239>, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Di Iacovo Francesco (2009), *Quando le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli.
- European Network for rural development (2013), *Family Farming*, in «EURural Review. A publication from the European Network for Rural Development», 17, pp. 1-38, (http://ec.europa.eu/agriculture/consultations/family-farming/summary-report_en.pdf, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- FAO (2014), *The State of Food and Agriculture. Innovation in family farming*, Roma, FAO.
- FAO e FIDA (2019), *Décennie des Nations Unies pour l'agriculture familiale 2019-2028. Plan d'action global*, Roma, FAO.
- Garner Elizabeth e Ana Paula de la O Campos (2014), *Identifying the "family farm". An informal discussion of the concepts and definitions*, in «ESA Working Paper», 14-10.
- Giunta Isabella (2015), *Agricoltura familiare in America Latina tra modernizzazione agricola e autonomia contadina*, in «Agridregioneuropa», 43, pp. 77-80.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2018), *Land grabbing e land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, Milano, FrancoAngeli.
- Guanziroli Carlos E. (1994), *Diretrizes de política agrária e desenvolvimento sustentável. Versão Resumida do Relatório Final do Projeto Uft/Bra/036*, Brasilia, FAO e INCRA.
- Guanziroli Carlos E. e Silvia Elizabeth de C. S. Cardim (2000) *Novo retrato da agricultura familiar: o Brasil redescoberto*, Brasilia, FAO/INCRA.
- Hendges Antonio S. (2005), *Agência Brasil de fato. Quadro: Impactos da monocultura de Eucalipto*, Gestão Ambiental.
- IBGE - Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (2006), *Censo Agropecuário 2006*, Rio de Janeiro, IBGE.
- IBGE (2017), *Censo Agropecuário 2017. Resultados preliminares*, Rio de Janeiro, IBGE.
- Iovino Giorgia (2018), *Barriere nell'accesso alla terra. Il caso italiano*, in Marina Fuschi (a cura di), *Barriere/Barriers*, in «Memorie geografiche», 16, Firenze, Società di studi geografici, pp. 215-226.
- Kesia Rodrigues Silva Vieira, M. SC. Éldiy Rayane de Rezende França e Sãnara Adrielle França Melo (2020) (a cura di), *Anais XIV sober: desenvolvimento, segurança alimentar e políticas públicas para o Nordeste*, Bacabal (MA), Universidade estadual do Maranhão - UEMA.
- Lamarche Hugues (a cura di) (1993), *A Agricultura Familiar. Comparação Internacional - Uma Realidade Multiforme*, Campinas, Unicamp.
- Lopes Dimiz Filho Luis e Rosana Zafalon (2011), *O PRONAF como política de apoio aos assentados do programa nacional de reforma agrária*, in «Revista da ANPEGE», 7, 8, pp. 69-79.
- Marafon Gláucio José (2006), *Agricultura familiar, plurivivência e turismo rural. Reflexões a partir do território fluminense*, in «Campo-Territorio: Revista de Geografia Agrária», 1, 1, pp. 17-60.
- Marino Mario e Francesca Gianfelici (2014), *2014: anno internazionale dell'agricoltura familiare*, in «EAI. Energia, ambiente, innovazione», 4, pp. 24-29.
- Massot Marti Albert (2008), *L'agricoltura del Brasile*, (<https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2008/397242/>



- IPOL-AGRI_NT(2008)397242_IT.pdf, ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Meirelles Daniela e Marcelo Calazans (2006), *H2O para celuloze x agua para todas as linguas*, (<https://fase.org.br/wp-content/uploads/2017/07/H2O-para-celuloze-X-Agua-para-todas-as-l%C3%ADnguas---O-conflito-ambiental-no-entorno-da-Aracracruz-Celuloze-SA---Esp%C3%ADrito-Santo-FASE-2006.pdf>), ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Milone Pierluigi (2009), *Agricoltura in transizione. Un'analisi delle innovazioni contadine*, Roma, Donzelli.
- Mundula Luigi e Luisa Spagnoli (2018), *Il modello dell'agricoltura familiare tra sostenibilità e innovazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1,1, pp. 57-68.
- Parlamento europeo (2017), *Relazione sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'Ue: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra?*, Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (relatore M. Noichl), pp. 8-119.
- Pereira Cerutti Carina (2008), *O discurso ambiental como "marketing verde": um passeio pelo o que e lido e visto nas midias*, Santa Maria RS, Universidade Federal de Santa Maria.
- Pierrri Francesco Maria e Sara Hassan (2015), *L'anno internazionale dell'agricoltura familiare: risultati, conquiste e sfide future*, in «Agriregionieuropa», 43, pp. 12-16.
- Pinheiro de Sousa Eliane, Renata Benicio de Oliveira e Francisco Diego Guedes Ferreira (2020), *Competitividade dos familiares cooperados e beneficiários do PNAE vis à vis os que não são: uma análise para o cerá*, in Kesia e altri, Bacabal, Universidade estadual do Maranhão - UEMA, pp. 165-184.
- Poli Daniela (2013) (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze, Firenze University Press.
- Pollice Fabio (a cura di) (2012), *I nuovi spazi dell'agricoltura italiana. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- PRONAF, (<http://www.bndes.gov.br/atuar/pronaf.htm>), ultimo accesso: 28.IV.2021).
- Sacco dos Anjos Flávio, Nádia Velleda Caldas e Alessandra Corrado (2015), *Il cammino si fa camminando: due decenni di agricoltura familiare in Brasile*, in «Agriregionieuropa», 43, pp. 81-84.
- Schiesari Carolina (2017), *The unequal allocation of PRONAF resources: which factors are determining the intensity of the program across Brazil?* Master Thesis, Stoccarda, Università di Hohenheim.
- Schneider Sergio e Paulo André Niederle (2008), *Agricoltura Familiare e Teoria Social: a diversidade das formas familiares de produção na agricultura*, in Fabio Gelape Faleiro e Austelino Lopes de Farias Neto (a cura di), *Savanas: desafios e estratégias para o equilíbrio entre sociedade, agronegócio e recursos naturais*, Planaltina, Editores Tecnicos-Embrapa Cerrados, pp. 988-1014.
- Sideri Sandro (2013), *Il Brasile e gli altri. Nuovi equilibri della geopolitica*, Milano, ISPI.
- Silva José Graziano da (1999), *O novo rural brasileiro*, Campinas, IE/UNICAMP.
- Silva José Graziano da, Mauro Eduardo Del Grossi e Caio Galvão De França (2012), *Fome Zero. La experiencia brasileña*, Brasilia, Mda.
- Spagnoli Luisa e Luigi Mundula (2017), *The family farming: a traditional model to foster the agriculture innovation*, in «Bulletin Societé Geographique Liege», 69, pp. 17-28.
- Stochiero Andrea (2019), *I padroni della Terra. Rapporto sull'accaparramento della terra 2019*, Roma, FOCSIV.
- Van der Ploeg Jan Douwe (2015), *L'agricoltura familiare riconsiderata*, in «Agriregionieuropa», 43, pp. 3-7.
- Veiga José Eli da (1991), *O desenvolvimento agrícola: uma visão histórica*, San Paolo, Edusp-Hucitec.
- Wanderley Maria N.B. (1994), *Brasil: exploração familiar ou latifúndio?*, in Hugues Lamarche (a cura di), *A agricultura familiar*, Parigi, L'Harmattan, pp. 20-27.
- Wanderley Maria de N.B. (2000), *A valorização da agricultura familiar e a reivindicação da ruralidade no Brasil*, in «Desenvolvimento e Meio Ambiente», 2, pp. 29-37.
- Yaccoub Yalaine (2006), *Brasil: Quilombolas, vítimas do deserto verde*, (http://www.biodiversidadla.org/Noticias/Brasil_Quilombolas_vitimas_do_deserto_verde), ultimo accesso: 28.IV.2021).

Note

¹ «La corsa all'accaparramento delle terre coltivabili del Sud del mondo viene ipocritamente giustificata con la necessità di "risanare l'ambiente", destinando ampi spazi alla produzione delle biomasse necessarie alle energie rinnovabili» (Grillotti Di Giacomo e De Felice, 2018, p. 17).

² «Family Farming (also Family Agriculture) is a means of organizing agricultural, forestry, fisheries, pastoral and aquaculture production which is managed and operated by a family and predominantly reliant on family labour, both women's and men's. The family and the farm are linked, coevolve and combine economic, environmental, reproductive, social and cultural functions» (Garner, de la O Campos, 2014, p. 17). Laddove, per funzioni economiche s'intendono la produzione e l'occupazione; le funzioni ambientali comprendono l'arricchimento del suolo, il sequestro del carbonio, la purificazione dell'acqua, il controllo dei parassiti, l'impollinazione e il miglioramento della biodiversità. Le funzioni riproduttive e sociali riguardano l'assistenza all'infanzia, l'alimentazione, l'approvvigionamento di acqua ed energia, l'istruzione, la salute, la sicurezza sociale, l'assicurazione e la gestione del rischio. Le funzioni culturali comprendono la trasmissione d'identità, i valori simbolici e religiosi dei territori, le conoscenze e le tecnologie.

³ «Vast majority of EU farm holdings (97 %) can be categorised as family farms. Family farms cover around 69 % of the EU's agricultural land». Bisogna tuttavia precisare che «there is a high diversity of family farms [not only] in the EU in terms of size [but also for the], activities, availability of resources, degree of market integration, competitiveness, share of labour used, etc. Family farms in Europe operate in different economic, agro-ecological and social contexts, and thus contribute in different ways to smart, sustainable and inclusive growth» (European Network for Rural Development, 2013, p. 2).

⁴ È chiaro che ci sono delle differenze nell'ambito del grande contenitore delle aziende agricole familiari: quelle caratterizzate dalle dimensioni di uno o due ettari al massimo e legate prevalentemente alla sussistenza, sono meno capaci di innescare un processo di innovazione tecnologica e meno capaci di beneficiare degli aiuti di finanziamento da parte di programmi di sviluppo nazionali e regionali e, conseguentemente, più facilmente oggetto di mire interessate.

⁵ «In effetti, la qualifica di familiare associata all'agricoltura si riferisce alle forme assunte dal lavoro, dalla proprietà e dalla gestione aziendale, ma lascia indefinite alcune dimensioni cruciali» FONTE?????. Se guardiamo alla dimensione produttiva, bisogna tenere presente che nel contenitore dell'agricoltura familiare possono essere contemplati contadini, braccianti, allevatori, raccoglitori, pescatori ecc. e che le attività svolte possono variare: dalle funzioni propriamente agricole si va alla diversificazione e pluriattività. Non solo, in America Latina molto complessa è la questione del regime fondiario: ci sono i proprietari, gli affittuari e i "senza terra". Come suggerisce Giunta (2015), in questa regione si è diffusa l'idea della necessità di distinguere tra agricoltura familiare contadina e agricoltura familiare imprenditoriale. La prima più autonoma e legata a uno



sviluppo sostenibile dell'agricoltura e dei processi produttivi, la seconda molto più legata alle logiche del mercato. Ciò significa che «l'agricoltura familiare si distanzia dalla condizione contadina per transitare verso un modello imprenditoriale che ha come principale obiettivo accumulare profitti piuttosto che tutelare autonomia» (Giunta, 2015, p. 78; Schneider, Niederle, 2008). L'attenzione, dunque, si focalizza sulla capacità dei soggetti rurali di conservare autonomia e riprodursi secondo modalità proprie, pur essendo inglobati all'interno di un sistema governato da relazioni sociali a carattere capitalistico.

⁶ È il *Plano Safra* (Piano Raccolta), programma federale, a essere responsabile della destinazione di risorse pubbliche al finanziamento dell'attività agricola di piccoli, medi e grandi produttori del Brasile. Ognuno di questi tre gruppi riceve un volume diverso di risorse del governo, con tassi d'interesse distinti per i finanziamenti, considerando anche il volume di produzione». Se il PRONAF ha ricevuto circa 30 miliardi di Reais, e include tassi d'interesse di circa 3% all'anno, «l'edizione 2019/2020 del piano ha dedicato 225,59 miliardi di Reais (circa 41 miliardi di Euro) all'agribusiness, di cui circa 50 miliardi (9 miliardi di Euro) destinati ad operazioni di investimento e circa 175 miliardi (32 miliardi di Euro) alle operazioni di finanziamento, commercializzazione e industrializzazione» (Ambasciata d'Italia Brasilia, Ufficio Agenzia ICE San Paolo, 2020, p. 5).

⁷ «Il movimento per la riforma agraria cominciò a manifestarsi già in epoca coloniale, data la particolare struttura della proprietà terriera e la presenza di proprietari con titolo di proprietà e possessori senza titolo, cioè contadini che coltivavano una terra, demaniale o privata, senza averne la proprietà né il contratto (posseiras). Infatti, tra il 1920 al 1980 l'indice Gini che si riferisce alla distribuzione della terra in Brasile segnala l'accresciuta concentrazione della proprietà. All'inizio degli anni '20, il 10% della popolazione possedeva tutte le terre private e il 4,5% ne deteneva il 55%» (Sideri, 2013, p. 56).

⁸ Si è avviato un processo di redistribuzione delle terre che è proceduto molto lentamente e che per tre quarti di esse ha coperto una superficie terrestre concentrata nelle regioni amazzoniche, spesso ecologicamente fragili e lontane dai luoghi dove si concentrano i «senza terra» (che popolano soprattutto il Nord Est del Brasile). «Anche con il governo Lula solo poco più di 500 mila famiglie hanno ricevuto appezzamenti e crediti per circa \$2,4 miliardi» (Sideri, 2013, p. 57).

⁹ Land Matrix è un'iniziativa indipendente di monitoraggio del territorio che promuove la trasparenza nelle decisioni relative agli acquisizioni di terreni su larga scala nei paesi

a basso e medio reddito, acquisendo e condividendo i dati su questi accordi a livello globale, regionale e nazionale.

¹⁰ La compagnia brasiliana Aracruz Celulose S.A. è il maggiore produttore di pasta bianca da eucalipto del mondo. Nel 2009 la compagnia si è fusa con la Votorantim Celulose e Papel (VCP) assumendo il nome di Fibria Celulose. Fibria partecipa a una joint venture in Brasile, Veracel è la società partecipata con la finlandese Stora Enso. A gennaio 2019 nasce infine la società Suzano dalla fusione tra Fibria e Suzano Papel e Celulose. Da notare che nel 2018 la Suzano ha acquisito la fabbrica di carta Amazonia S.A. (Facepa). Quest'ultima, leader nella produzione di carte nel nord e la seconda più grande nel nord-est del Brasile, ha marchi consolidati di carta igienica, asciugamani di carta, tovaglioli.

¹¹ http://www.suzano.com.br/admin/wp-content/uploads/2019/07/RA_Suzano_2018_v16_2s.pdf#page=8, (ultimo accesso: 5.V.2020).

¹² Gran parte del lavoro di ricerca è svolto dalla società FuturaGene, acquisita nel 2010 dalla Suzano Papel e Celulose, nei laboratori di Itapetinga (San Paolo), Rehovot (Israele) e Shanghai (Cina) dove sviluppano tecnologie applicabili nei settori della cellulosa e della carta, dei biomateriali, delle bioenergie, dei biocarburanti, attività orientate alla scoperta di geni (marcatori genetici che consentano di individuare quali varietà degli alberi siano più resistenti ai parassiti riducendo così al minimo l'uso di sostanze chimiche nelle piantagioni), alla trasformazione delle piante (come rendere la pianta sempre più resistente a parassiti, malattie e cambiamenti climatici, come l'esperimento noto come H421, che FuturaGene sviluppa negli stati di San Paolo e Bahia, varietà che cresce più velocemente e genera un incremento medio del legno del 20% o alberi che producano proteine con effetto di insetticida naturale), alla prototipazione e alla sperimentazione in laboratorio, in serra e sul campo, nonché ad attività finalizzate all'uso commerciale delle specie di alberi geneticamente modificati.

¹³ <https://socioambientale.wordpress.com/sistemi-agroforestali-e-comunita/il-concetto-di-sistema-agroforestale/>.

¹⁴ L'agricoltura sintropica «contrariamente alle tecnologie convenzionali, non impoverisce i suoli ma ne favorisce il ripristino, riducendo fino al 75% l'uso di acqua e terra, poiché non sottrae biomassa da una zona (impoverendola) per recuperare la fertilità del suolo di un'altra terra ma è in grado, di fatto, di rigenerare suoli «morti», poiché la biomassa è fornita endogenamente dalla parte silvicola del sistema, dopo appena 2 o 3 anni». (<https://www.icei.it/blog/2017/10/19/lagricoltura-sintropica-approfondimento-tecnico/>).

ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*
a cura di F. Farinelli - pagine 156 (esaurito)
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*
a cura di S. Conti - pagine 110 (esaurito)
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*
a cura di U. Leone - pagine 104 (esaurito)
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L'“invenzione della Montagna”. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*
a cura di R. Bernardi - pagine 140 (esaurito)
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*
a cura di G. Campione - pagine 176 (esaurito)
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*
a cura di P. Persi - pagine 144



- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*
a cura di E. Dansero e F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*
a cura di G. Rocca - pagine 182 (esaurito)
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *Territori tradizioni oggi*
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*
a cura di V. Aversano e L. Cassi - pagine 116
- Geotema 35-36, *2009 Anno Internazionale delle Fibre Naturali*
a cura di C. Brusa - pagine 184
- Geotema 37, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*
a cura di T. Banini - pagine 86
- Geotema 38, *I luoghi del commercio fra tradizione e innovazione*
a cura di C. Cirelli - pagine 144
- Geotema 39, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*
a cura di G. Rocca - pagine 166
- Geotema 40, *Porti, trasporti marittimi, città portuali*
a cura di S. Soriani - pagine 144
- Geotema 41, *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*
a cura di M. Loda - pagine 114
- Geotema 42, *Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca*
a cura di M. Prezioso - pagine 148
- Geotema 43-44-45, *Immigrazione e processi di interazione culturale*
a cura di C. Brusa - pagine 286
- Geotema 46, *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*
a cura di G. Rocca - pagine 170
- Geotema 47, *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*
a cura di M. Maggioli e C. Arbore - pagine 106
- Geotema 48, *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*
a cura di E. Bignante, E. Dansero, M. Loda - pagine 158
- Geotema 49, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*
a cura di B. Cardinale, R. Scarlata, - pagine 210
- Geotema 50, *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità*
a cura di F. Amato, E. dell'Agnese - pagine 118
- Geotema 51, *Le nuove nuove geografie del consumo tra crisi e resilienza*
a cura di C. Cirelli - pagine 156
- Geotema 52, *Common Agricultural Policy role and value in a changing world. Food-Agriculture-Environment as Edited factors in order to get through the current global economic crisis*
a cura di A. Riggio, I. Varraso - pagine 152



- Geotema 53, *Sguardi di genere*
a cura di M. Schmidt di Freiberg, M. Marengo, V. Pecorelli - pagine 122
- Geotema 54, *Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale*
a cura di A.M. Pioletti - pagine 148
- Geotema 55, *L'Umbria tra marginalità e centralità*
a cura di G. De Santis - pagine 100
- Geotema 56, *Territori partecipativi*
a cura di Tiziana Banini, Marco Picone - pagine 140
- Geotema 57, *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 260
- Geotema 58, *Storia della cartografia e cartografia storica*
a cura di Anna Guarducci, Massimo Rossi - pagine 188
- Geotema 59, *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*
a cura di Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, Maria Paradiso - pagine 164
- Geotema 60, *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*
a cura di Giuseppe Rocca, Marina Sechi - pagine 200
- Geotema 61, *Migrazioni e processi territoriali in Italia*
a cura di Flavia Cristaldi - pagine 152
- Geotema 62, *Azione e innovazione nello spazio pubblico: un'altra urbanità*
a cura di Emanuela Gamberoni, Isabelle Dumont - pagine 156
- Geotema 63, *Land grabbing e land concentration processi antichi scandalosamente attuali*
a cura di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice - pagine 156

ELENCO DEI SUPPLEMENTI PUBBLICATI

- Geotema Supplemento 2018 (S1), *Antropizzazione, turismo e innovazione tecnologica. Un approccio multiscalare per l'analisi dello sviluppo sostenibile e intelligente del territorio*
a cura di M. Sechi Nuvole - pagine 120
- Geotema Supplemento 2019 (S2), *Miscellaneo* - pagine 168

INDICAZIONI REDAZIONALI PER I COLLABORATORI DI «GEOTEMA»

«Geotema» è organo ufficiale dell'AGeI-Associazione dei Geografi Italiani.

«Geotema» pubblica articoli originali inediti, in italiano, francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco. I singoli fascicoli hanno carattere tematico – se realizzati nell'ambito dei Gruppi di lavoro AGeI – o miscelaneo. Tipo, articolazione e sequenza temporale dei fascicoli sono di competenza dell'Ufficio di Direzione.

Tutti gli articoli proposti sono valutati da almeno due membri del Comitato dei revisori (*referees*), secondo la procedura di revisione fra pari (*peer review*) «a doppio cieco» (*double blind*). L'esito della valutazione è vincolante e viene comunicato agli autori a cura dell'Ufficio di Direzione.

Le parole e locuzioni in lingue diverse dalla lingua utilizzata nel testo vanno *rese in corsivo* e concordate. L'impiego delle maiuscole segue le norme ortografiche della lingua utilizzata ed è limitato ai soli casi indispensabili. Abbreviazioni, acronimi, sigle e simili sono sciolti alla prima occorrenza. Citazioni e rinvii bibliografici vanno segnalati nel testo nella forma «(Bianchi, 2012, p. 3)». Nei *Riferimenti bibliografici* in calce agli articoli, vanno seguiti i criteri qui (e nel normario esteso, disponibile a richiesta) esemplificati:

Farina Milena e Luciano Villani (2017), *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria.

Lombardi Satriani Luigi Maria (2009), *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 37, pp. 33-41.

Marcuse Peter (2011), *Cities in Quarters*, in Susan S. Fainstein e Scott Campbell (a cura di), *Readings in Urban Theory*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 73-89.

Pressenda Paola e Paola Sereno (a cura di) (2017), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki.

L'Ufficio di Direzione e la Redazione, prima di qualsiasi altra operazione, effettuano un controllo sull'originalità e sulla forma dei testi pervenuti: saranno rinviati agli autori i testi non originali, scorretti, non aderenti alle norme, privi di riassunto o parole chiave, con immagini graficamente inadeguate.

Ogni articolo va sottoposto in formato digitale e in due copie: una completa in ogni sua parte e una invece priva dell'indicazione del nome d'autore e di ogni riferimento che ne consenta l'identificazione. I testi vanno forniti in formato .rtf o Word, senza «macro», «revisioni», intestazioni, piè di pagina e simili. Le note al testo sono fornite preferibilmente in un *file* a parte. Le immagini, in bianco e nero, sono in formato .tif (risoluzione ≥ 300 dpi), «pronte per la stampa» per dimensioni, disegno ed eventuali scritte (in carattere Garamond) entro il disegno; gli autori propongono una posizione di massima delle immagini rispetto al testo. È la Redazione a stabilire dimensioni finali, cornice, posizione nel testo, come tutto l'insieme dell'impaginazione. Le illustrazioni sono fornite in *files* a parte. La Redazione non curerà in nessun caso il rifacimento delle immagini. Insieme con le altre, possono essere proposte, per la sola versione digitale, immagini a colori o aggiuntive rispetto a quelle destinate alla stampa. Per le immagini non originali, gli autori sono tenuti a regolare gli eventuali diritti di riproduzione.

Gli autori sono invitati a fare il minimo ricorso a tabelle, specie se di grandi dimensioni. Le tabelle vanno predisposte come testo, utilizzando il carattere Garamond e la minima quantità di «fili». In nessun caso sono accettate tabelle in «formato immagine» (.pdf, .jpg, .png ecc.).

A ciascun articolo vanno unite: una sintesi di non meno di 1.000 e non più di 1.500 battute (150-220 parole), redatta in italiano, in inglese e in una terza lingua tra quelle ammesse (con traduzione anche del titolo dell'articolo); e 3-5 parole chiave, in italiano e inglese e nella lingua adottata per il terzo riassunto. Sintesi e parole chiave vanno inviate insieme con il testo e sono valutate dai revisori. La Redazione non interviene in alcun modo sui riassunti né sulle parole chiave.

A corredo del testo, sarà indicata la sede di attività accademica o professionale degli autori, in forma sintetica ed essenziale; è auspicata l'indicazione di un recapito di posta elettronica, che va esplicitamente autorizzata dagli autori.

Per i fascicoli tematici, la lunghezza massima dei singoli articoli è stabilita dal coordinatore del fascicolo, in accordo con l'Ufficio di Direzione. Per i fascicoli non tematici, l'ingombro di un singolo articolo, tutto compreso, non può eccedere l'equivalente di 50.000 battute (o «caratteri con spazi», pari a circa 7.700 parole); eventuali maggiori ingombri vanno concordati preventivamente e i relativi costi supplementari vanno comunque coperti dagli autori.

Agli autori spetta una revisione delle bozze, limitata a correzioni di errori materiali e integrazioni o aggiornamenti di minima entità. Eventuali estratti a stampa sono a carico dell'autore.

